**BREVE RITRATTO SULLA MORALE NELLA LETTERA AI COLOSSESI**

**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI**

**Principio primo**

L’Apostolo Paolo gode di una potentissima visione con gli occhi dello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Lui vede che tutto è per Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è da Cristo e tutto è in vista di Cristo. Tutto trova la sua verità in Cristo. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono da lui conosciuti nella loro purissima verità nella verità di Cristo Gesù. Possiamo dire che per l’Apostolo Paolo Cristo Gesù è l’alito della vita del Padre e dello Spirito Santo. Tutta la creazione riceve vita dall’alito di vita del Padre che è Cristo Gesù. Se la creazione vuole vivere, deve riceve l’alito della vita da Cristo Gesù. Se l’uomo, che è parte della creazione, vuole vivere, vuole raggiungere il suo fine, deve attingere l’alito della vita in Cristo Gesù e l’alito che deve attingere da Cristo è lo Spirito Santo. Si riceve Cristo Gesù, l’alito di vita per ogni uomo, attingendo l’alito della Parola, l’alito del Vangelo. Se l’alito della Parola, l’alito del Vangelo non vive nell’uomo, neanche l’alito di Cristo e neppure l’alito dello Spirito Santo vivono e l’uomo è nella morte. Oggi il cristiano, avendo o perso o tradito o rinnegato questa purissima visione dell’Apostolo Paolo nello Spirito Santo, condanna ogni uomo e l’intera creazione alla falsità e alla morte. Ed è questo il tristissimo peccato del cristiano. Chi è allora l’Apostolo Paolo? L’alito di vita di Cristo, l’alito di vita del Vangelo, l’alito di vita dello Spirito Santo in mezzo agli uomini. Perché lui è stato costituito questo alito di vita? Per far sì che ogni altro uomo divenga anche lui questo alito di vita per dare questo alito di vita ad ogni altro uomo. Nessuno potrà dare questo alito di vita se non si lascia fare dal Padre in Cristo per lo Spirito Santo alito di Cristo e dello Spirito Santo, alito del Vangelo, alito della Parola.

**Prima verità:** Ecco cosa vede l’Apostolo Paolo in Cristo per lo Spirito Santo: La Prola del Vangelo è Parola di verità. È Parola di verità oggettiva e universale. È Parola di verità che fa verità l’uomo che l’accoglie nella fede e nella fede la vive. Si compie in chi accogliere la Parola del Vangelo, che è Parola di Cristo Gesù, quanto Cristo Gesù dice ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,13-59).*

È questo oggi il nostro tristissimo, orrendo, mostruoso, nefando peccato: abbiamo perso la fede nella purissima verità della Parola del Signore. Abbiamo sostituito la Parola con i nostri pensieri e la Volontà di Cristo Gesù con la nostra volontà. Abbiamo tolto l’alito di vita dalla creazione e al suo posto abbiamo messo l’alito di morte che governa la nostra vita.

**Secondo verità.** La grazia di Dio vive in noi se in noi vive la verità di Dio. Mai la grazia potrà vivere in noi, se in noi non vive la verità di Dio. La verità di Dio è Dio stesso. La verità di Dio è Cristo Gesù. La verità di Dio è lo Spirito Santo. La verità di Dio è la Divina Parola. Dobbiamo aggiungere che il fine della grazia è far sì che tutta la Parola viva in noi. Diveniamo nuove creature per vivere da nuove creature. Diveniamo figli di Dio pe vivere da veri figli di Dio. Ogni sacramento che si riceve ci conferisce una particolare verità e ci dona la grazia per vivere secondo la particolare verità che abbiamo ricevuto. Alcune riflessioni ci aiuteranno a comprendere il vitale, essenziale, necessario legame di ogni realtà con la purissima verità che è Cristo Gesù ed è la sua Parola. La fede vive nella verità. La carità vive nella verità. la speranza vive nella verità. La grazia vive nella verità. Ci si separa dalla verità e tutto perde la sua finalità.

**Prima riflessione. La verità nella carità**

*Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4).*

La Chiesa di Dio, corpo mistico di Cristo, riceve la vita dalla Carne e dal Sangue del Signore, alimento di immortalità e di Risurrezione gloriosa. Nel corpo del Signore risorto si vive di Spirito Santo. La nostra vita è nel suo dono, dato a ciascuno per la vita del corpo. Ogni carisma è per l'edificazione della Chiesa. Lo Spirito della mia vita è in ogni membro del corpo di Cristo.

È il mistero della comunione e della interdipendenza di tutte le membra, che esclude isolazionismi, particolarismi, chiusure ermetiche. È il mistero della responsabilità dell'uomo, che deve sempre dare e ricevere lo Spirito per la crescita bene ordinata dell'edificio spirituale che è la Chiesa di Dio. È anche il peccato di superbia, quando ci si appropria del dono dato dal Signore per la sua Chiesa e per il suo corpo; quando si pensa di essere i soli, al centro, con tutti i doni dello Spirito. La superbia genera invidia e gelosia.

L'invidia, peccato capitale, vuole che non si vivano le altrui manifestazioni dello Spirito; non vuole che le altre membra siano ricolme del dono di Dio. Essa genera malcontento, litigi, a volte calunnie, false testimonianze. giudizi temerari, lotte accanite. L'invidia della grazia altrui e del dono del Signore per l'utilità comune è peccato contro lo Spirito Santo. Il nostro compito non è quello dei nostri fratelli. Ad ognuno è data una particolare manifestazione ed un corpo sano ed armonioso ha bisogno che venga rispettata la ministerialità di ciascun membro. Il diavolo fu invidioso della grazia dell'uomo e lo ingannò, lo fece incappare nella morte. L'invidia è peccato di satana, delle tenebre, dell'inferno.

La gelosia invece si appropria di ciò che non è dato a noi per gli altri. Essa potrebbe nascere anche nel cuore di quanti sono vicini a colui che ha ricevuto il dono di Dio. Giosuè era amico di Mosè, eppure fu geloso dello Spirito di Mosè conferito a quanti erano fuori dell'accampamento. Ma la santità di Mosè non permise che la gelosia di Giosuè prendesse posto nel suo cuore. La gelosia è peccato grave quando impedisce che il dono di salvezza venga offerto ad ogni uomo; quando si fa in modo che resti solo a beneficio della persona, o di pochi; esso è per tutti. La gelosia uccide e rattrista lo Spirito dentro di noi. Il dono vive se è dato; se è costretto muore; se non è dato è rattristato; se è tenuto in serbo è spento e con esso si spegne lo Spirito. L'uomo diviene allora membro morto. O egli sceglie la vita nella conversione a Dio, o morrà per sempre e sarà tagliato dal corpo del Signore, per l'eternità, dal Padre dei Cieli.

"Chiunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato". Molti sono i peccati di omissione connessi al dono dello Spirito. Quando Dio dona la sua grazia, i suoi talenti, l'uomo deve metterli a frutto, altrimenti egli dovrà rendere conto, ne è responsabile dinanzi al Signore della gloria. È grave peccato di omissione non vivere secondo il proprio dono; o viverlo ma non secondo la volontà di Dio. Ciascuno deve vivere il suo particolare mandato. Nella preghiera assidua e costante lo Spirito ci illuminerà sulla nostra vocazione; noi avremo la forza di compierla con responsabilità e con tremore e timore davanti a Dio. Supereremo la tentazione, che ci seduce perché si cambi missione, si evada, si deleghi, si svolga indifferentemente questa o quell'altra mansione, o che ci invita a rinnegare il Signore, prospettandoci una molteplicità di bisogni veri e apparenti. Paolo Apostolo vuole che la verità si viva nella carità. Verità è obbedienza a Dio, giustizia, timore del Signore, volontà divina, dono dello Spirito. La carità di Cristo è solo nella verità e la verità di Dio è solo nella carità. Si deve vivere la verità con amore e l'amore secondo verità, altrimenti non è amore, è solo commiserazione, o presunzione, o anche cattiva coscienza.

È peccato grave anche la delega del dono di Dio. "Questo lo farai tu; lo farete voi". Ma il Signore non ha chiamato gli altri; ha chiamato me. Vivere la carità nella verità è abbracciare la via dell'obbedienza, anche a costo di essere crocifissi come Cristo, con Lui. Il martirio Cristiano non è vivere di carità; esso è vivere la verità nella carità. Amare, ma senza compiere la volontà di Dio, non è amore; è volontà dell'uomo. L'obbedienza a Dio vale più di tutti i sacrifici e gli olocausti. "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti. Poiché peccato di divinazione è la ribellione ed iniquità e terafìm l'insubordinazione. Perché tu hai rigettato la Parola del Signore, egli ti ha rigettato come re" (1Sam 15). Severo monito che ci insegna ad essere sempre docili ed obbedienti al dono dello Spirito.

La vita della Chiesa, la cui linfa è lo Spirito Santo, il cui sangue è il Sangue di Cristo, la cui carne è quella del Signore Gesù, è nel dono di Dio. Ognuno deve convincersi della propria chiamata e della particolare manifestazione. Fare troppe cose, ma non secondo il volere dell'Onnipotente, non serve per la salvezza. Questa è nella carità di Cristo e la santificazione è nella verità della sua Parola. Senza la vita secondo il dono di Dio, il mondo resta nel suo peccato. Nessun altro potrà compiere ciò per cui noi eravamo e siamo stati chiamati. La vita è nella conversione e la conversione è nella vita secondo la verità di Dio, nell'obbedienza, con carità ed amore.

La Chiesa di Cristo obbedisce a Dio, alla Parola, alla verità. La carità è la sollecitudine per la vita del corpo. Se non si obbedisce a Dio, il suo corpo soffre, non vive bene, è carente di Dio, del dono dello Spirito Santo e della carità di Cristo. Nella sua edificazione c'è disordine, caos, disarmonia. Quanti peccati, Signore, quante omissioni, quanti lavori inutili, dannosi, che Tu non ha comandato, che Tu non vuoi; che Tu vuoi, ma che debbono fare coloro che hanno ricevuto il tuo Santo Spirito per la nostra vita e la vita dei fratelli! Signore, convertici a Te e fa' che il nostro peccato non vanifichi la Tua opera di morte e di Risurrezione per la salvezza del mondo.

La verità del Signore Gesù nella sua carità edifica la Chiesa. Un solo Padre, un solo Signore, un solo Battesimo, un solo Spirito Santo, una sola fede. La verità nella carità ci impedisce di essere sballottati dalle onde e dal vento di dottrine perniciose e letali. L'uomo di Dio deve avere lo Spirito di discernimento, deve chiedere che discernimento gli venga fatto, perché sia certo di essere nella verità, nella fede, nella Parola di Cristo Signore, per amare secondo verità Dio e i fratelli.

Ma quanti falsi discernimenti, quante false affermazioni, quante contraddizioni! Si dice di credere in Cristo e si combattono coloro che annunziano il suo Vangelo; si afferma di essere maestri della verità di Dio e si diffondono falsità; si vanta ortodossia e non si sa riconoscere la verità di quanti assieme a noi confessano l'unica fede in Cristo Signore. Ci si professa adoratori dell'unico Spirito del Signore e lo si rattrista quando Egli viene a guidare la Chiesa verso la verità tutta intera. Lo si invoca in noi e Lo si vuole spento negli altri; si proclama la Parola di Cristo e si rinnega la stessa, che altri annunziano per la vita eterna dell'uomo; si predica Cristo crocifisso salvezza del mondo e si crocifiggono quanti annunziano Cristo per la salvezza dei fratelli. Quanta tenebra, Signore, quando il peccato regna dentro di noi, nei pensieri e nel cuore! Esso ci rende invidiosi, gelosi, caparbi, ambiziosi, presuntuosi.

Occorre tanta conversione per credere nell'azione e nell'opera dello Spirito Santo di Dio in noi e negli altri e tanta obbedienza al Padre nostro per mettere il dono, ogni dono, a servizio dell'utilità comune. Che lo Spirito Santo ci conceda la buona volontà per vivere il nostro carisma e la nostra ministerialità nell'unico corpo del Signore e ci dia un cuore semplice e puro per permettere che le altre membra svolgano la loro chiamata per la nostra vita. Professare la comunione nell'unica Chiesa del Signore Gesù è lasciarsi arricchire dal dono di Dio che ci viene dato dai nostri fratelli, chiamati per portare a noi l'abbondanza della sua grazia e della sua misericordia. La Chiesa di Cristo siamo noi e gli altri, noi con gli altri, noi per gli altri e gli altri per noi, nell'unica fede, nell'unico corpo, nell'unico Dio in Tre Persone. Che Maria, Madre della Chiesa, ci insegni l'umiltà e l'obbedienza, l'amore e l'offerta fin sotto la croce per la nostra salvezza e la salvezza di quanti attendono la redenzione di Dio nostro Padre e del Signore Gesù.

***Seconda riflessione: Le vie della verità***

*"Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine" (Tb 1).*

Tobi è uomo giusto. Vive in esilio assieme alla moglie e al suo giovane figlio Tobia. Sua virtù particolare è la misericordia per i vivi e per i defunti. Ma la virtù dell'uomo viene sempre provata dall'Onnipotente. Il giusto è toccato dalla mano del Signore per saggiare il cuore e i reni. È fede. È Rivelazione. È Parola di Dio. Il crogiolo della sofferenza, il legno della croce, il Getsemani è per quanti servono il Signore con rettitudine di cuore in obbedienza alla sua santa legge.

E Tobi diviene cieco. Accetta dal Signore questa dura prova. Sopporta le stolte parole di sua moglie: “Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto" (Tb 2). Egli rimane integro nella sua fede e nella prova è Maestro di verità e di giustizia. "Non rubare" - dice il comandamento -. "Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata" (Tb 2). Sagge parole di un uomo virtuoso, simili a quelle del patriarca Giacobbe: "Prendete con voi doppio denaro, il denaro cioè che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi lo porterete indietro: forse si tratta di un errore" (Gn 43).

Ma la sofferenza non è finzione. Dio prova e il dolore toglie il respiro all'anima. Tobi prega: "Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa' che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto" (Tb 3).

Anche Sara, stretta parente di Tobi, figlia di Raguele e di Edna, è nell'angoscia dell'anima. Ella aveva già perso sette mariti la notte stessa del matrimonio ed ora è insultata a morte da una sua serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere. Perché vuoi battere noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non abbiamo mai a vedere né figlio né figlia" (Tb 3). Pensa di suicidarsi. Si trattiene dal gesto peccaminoso pensando al dolore che avrebbe arrecato ai suoi genitori. Si rifugia nella preghiera: "Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3).

In Dio il cuore dell'uomo ritrova fiducia. E Tobi si ricorda di aver depositato presso Gabael in Rage di Media una grossa somma di denaro. Vuole che il figlio vada a recuperarla. Prima della partenza, Tobia così è ammaestrato dal Padre: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, da' molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene" (Tb 4).

Si parte per la Media. Il racconto del viaggio è un inno di lode alla Provvidenza divina. Accompagna Tobia un angelo del cielo, Raffaele, sotto le sembianze di un uomo. "Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei Cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca sani e salvi; il suo angelo vi accompagni con la sua protezione, o figliolo" (Tb 5). Come Abramo: "Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio" (Gn 24).

A Ecbàtana Tobia sposa Sara. Asmodeo, il demonio infernale, non ha alcun potere su Tobia (Cfr. Tb 6.8). Si recupera nel frattempo il denaro, mentre si festeggiano le nozze e poi si fa ritorno a casa, carichi di ogni sorta di beni e arricchiti anche di insegnamenti spirituali: "Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella da ora per sempre" (Tb 8). "Onora tuo suocero e tua suocera, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita". "Ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della sia vita" (Tb 10). La Sapienza e i Profeti di Israele parlano per mezzo di questi uomini di fede. Sembra di ascoltarli nelle loro parole: "L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti" (Pro 30). "Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. Non fece Egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca questo unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti" (Mal 2).

Si arriva a casa e Tobi è guarito dalla sua cecità (Cfr. Tb 6.11). Bisogna ricompensare l'accompagnatore. "È giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato" (Tb 12). Naturalmente oltre il salario pattuito. L'Angelo a questo punto rivela il significato della sua presenza tra di loro e si manifesta: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della Maestà del Signore" (Tb 12). S'innalza al Cielo un inno di benedizione e di lode" (Tb 13).

Questo libro è un racconto. Esso non è una storia particolare, e tuttavia esso è storia, perché è la vita di molti giusti dell'Antico Testamento secondo il comandamento del Dio dei Padri. Giustizia, misericordia, elemosina, amore coniugale, abbandono alla Provvidenza, ascolto della Parola dei profeti: tanti uomini e tante donne secondo queste virtù vissero e in esse educarono i loro figli. "Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a Lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze" (Tb 14). "Io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà e non cadrà una sola Parola delle profezie. Ogni cosa capiterà a suo tempo" (Tb 14). È la stessa Parola di Dio su Abramo: "Io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gn 18).

Questa storia è stata ambientata in esilio, in terra straniera, dove non c'è più "né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentare le primizie" (Dn 3). C'è solo la Parola. "In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li fece uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici" (Gr 7). C'è la famiglia, che educa alla fede. Ma essa deve essere sana e santa. Salomone non ha forse prevaricato a causa di donne straniere? (Cfr. 1Re 11). "Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abita, ma che andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco" (Gn 24). I sette mariti che muoiono la notte stessa delle nozze non son forse un richiamo esplicito a ritornare alla purezza del matrimonio secondo la legge del Signore? Dopo il ritorno dall'esilio lo stesso Esdra non ha forse lottato per la santità del matrimonio? "voi avete commesso un atto d'infedeltà, sposando donne straniere: così avete accresciuto la colpevolezza d'Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere" (Esd 10).

Israele deve essere popolo di Dio sempre in cammino, in esodo, nel deserto, verso l'altra Gerusalemme, l'altra terra: il Regno dei Cieli e il luogo del suo Riposo Eterno. Lo conduce la Parola del Signore e i Suoi Santi Comandamenti. Suoi profeti, in questa lunga marcia come pellegrino, forestiero, in esilio, sono gli uomini di fede, gli educatori dei loro figli, una famiglia santa.

***Terza riflessione. Luce di Verità***

Un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. La nostra fede confessa che lo Spirito Santo è eterno, eterno come il Padre, eterno come il Figlio.

Con il Padre e con il Figlio è Creatore, è Signore, è Dio. La nostra fede proclama la Trinità delle Persone e l'unità nella natura. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più dei, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone.

Lo Spirito Santo è Dio con il Padre e con il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore ed è Signore. A Lui la lode, la gloria, l'adorazione nei secoli dei secoli. "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli".

Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa la Trinità. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Un solo segno, un segno di croce. Padre, Figlio e Spirito Santo, incarnazione, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell'uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l'uomo dall'antica schiavitù. Possa il Cristiano esprimere tutta la sua fede e tutta la sua pietà, il suo amore per il Dio Trinità nel Cristo Signore.

Noi confessiamo lo Spirito Santo Signore e datore della vita. Lo proclamiamo eterno, increato, senza principio, senza fine. Lo invochiamo come amore, forza, luce. Lo preghiamo perché ci vivifichi, ci fortifichi, ci dia la sua vita che è vita eterna. Egli è la luce. È la luce della verità cristiana. È Lui che fa splendere sempre eterna e sempre viva la Parola che il Cristo Signore ha dato ai suoi Apostoli e alla sua Chiesa. La lettera uccide. Lo Spirito vivifica. Così, grazie all'azione di luce del suo Santo Spirito, la Parola del Signore opera la salvezza e la santificazione dell'uomo.

Egli dà il significato al mistero. Egli conduce verso la verità tutta intera. Egli è lo Spirito di verità e la sua luce illumina le menti di buona volontà perché vivano della verità eterna che è Cristo, nel suo mistero di passione, morte e Risurrezione gloriosa, che è Dio nel suo mistero di unità e di Trinità e del Figlio che si fa carne, che è l'uomo nella sua necessità di grazia e di santificazione, nella sua condizione di pellegrino verso il Regno dei Cieli.

Lo Spirito Santo è luce di verità. Egli fa splendere i pensieri di Dio e la storia del Cristo nella lettera della Scrittura per mezzo della Chiesa, con quella intensità di offerta e di dono con la quale il Cristo Signore si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi. Senza la luce dello Spirito Santo, la Parola della Scrittura resta lettera morta. È marmo. È pietra. È incisione sul piombo, ma non nel cuore dell'uomo. Solo lo Spirito Santo scrive la Parola di Dio nel cuore dell'uomo con la sua luce di verità a caratteri di fuoco, con il fuoco del suo amore e della sua carità per una speranza eterna.

Lo Spirito Santo illumina. Egli è luce e di verità e di forza. Egli riscalda il cuore dell'uomo. Lo vivifica. Lo rende palpitante. Da cuore di pietra lo trasforma in cuore di carne e da immondo lo fa puro. Lo fa vivere di amore per il Signore e per ogni uomo. Egli mette in noi quell'ansia e quello zelo di salvezza per la conversione del mondo. Senza lo Spirito Santo l'uomo rimane nel buio. Il suo cuore è di pietra. La sua speranza è solo per le cose del mondo.

Il suo amore è amore di carne e di terra. Non vedendo il cielo, perché senza la luce che viene da Dio, l'uomo non si apre alla speranza celeste, non ama di amore divino. Noi preghiamo perché lo Spirito Santo illumini, dia forza, infonda amore, dia se stesso al cuore di quanti lo cercano e lo invocano, a quanti vogliono vivere di Parola per essere eternamente con Dio. La sua luce di verità non è frutto della nostra terra. Essa è dono del cielo. La verità di Dio è vita eterna per noi. È vita eterna nella Scrittura, nei Sacramenti, nella Chiesa, nella comunità, in ogni uomo che cerca il Signore nella semplicità del proprio cuore.

Senza lo Spirito Santo l'uomo è senza luce ed è senza vita. Lo Spirito Santo è amore, è speranza, è perdono, è fiducia. È gioia lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vive di Lui, per Lui. Il perdono è la sua virtù. La gioia è la sua corazza. La speranza è la forza che lo spinge in avanti verso il Regno dei Cieli, assieme agli altri fratelli, con i quali egli è una cosa sola, perché figli dello stesso Padre e corpo mistico del Signore Gesù. Chi è nello Spirito Santo è nella luce e nell'amore, nella carità e nella misericordia, è nella Chiesa assieme ai Pastori, è nei Sacramenti, è nell'ascolto di tutta la Parola del Signore.

Senza Scrittura non c'è Spirito Santo. Senza Spirito Santo non c'è vita eterna nella Scrittura. Senza Chiesa non c'è Spirito Santo, perché senza Apostoli, ai quali il Signore ha affidato il compito e la missione di andare per il mondo ad annunziare la Parola della nostra salvezza, battezzando chi crederà nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Senza Sacramenti non c'è purificazione, non c'è crescita nella santificazione. Ma nella Parola, nella Scrittura, negli Apostoli e nei loro successori, principio vitale di luce, di verità, di comunione, di vita eterna è sempre l'unico Signore, che dà la vita a noi tutti perché noi tutti viviamo della vita di Dio, della vita che è Dio, della morte e della Risurrezione del Signore Gesù.

Lo Spirito Santo opera tutto in tutti. Egli dà ad ognuno una manifestazione particolare della sua luce e della sua verità, dei suoi doni e delle sue virtù, perché l'unità che è in Dio vivifichi il corpo uno che è la sua Chiesa. Senza Spirito Santo c'è divisione, c'è il peccato. Chi è diviso dal fratello, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Parola della Scrittura, dai Pastori non è nello Spirito Santo.

È luce di verità lo Spirito Santo. È speranza ed è carità. È fede ed è amore. È gioia ed è pace. È comunione ed è forza, è la forza di Dio dentro di noi. Dove c'è divisione e scisma non c'è lo Spirito di Dio. C'è lo spirito dell'uomo con il suo egoismo, la sua superbia, il rinnegamento della verità, il rifiuto di aprirsi all'azione di Dio.

C'è l'io, ma non c'è Dio. Non c'è l'umiltà di camminare assieme agli altri fratelli per il Regno dei Cieli. Manca la preghiera costante allo Spirito di verità perché venga nel nostro cuore e ci fortifichi con la luce della sua verità e del suo amore. Lo Spirito Santo fa di noi un solo popolo. Dove c'è lo Spirito Santo c'è questa ricerca costante dell'unità e dell'amore. Ma l'amore è semplicità, è ascolto, è dialogo, perché conoscenza e compenetrazione della Parola del Signore.

L'amore è dare la vita. L'amore è servizio. Ed il Cristo ha lasciato il suo Santo Spirito alla sua Chiesa perché ci insegni a servire. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli. Chi vuol essere grande, sia il servo di tutti. Ed il Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei Cieli vogliono essere serviti nei fratelli. Sono nei fratelli. Senza servizio, la nostra fede è morta, lo Spirito del Signore non è nell'uomo.

Egli è il Consolatore. È l'Avvocato. È colui che parlerà per noi quando siamo dinanzi al giudice nei tribunali. Egli è colui che sarà sempre con la sua Chiesa, perché la Chiesa mai smarrisca il cammino verso il Regno dei Cieli. Egli sceglie. Egli chiama, Egli invia. Egli suscita profeti perché ricordino la Parola e la rendano vivente, Egli è la luce di verità per noi.

Egli viene per dare la luce della sua verità a quanti vogliono. "Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At 2). Lo Spirito Santo è luce di verità ed è forza di profezia. Egli illumina e risplende in mezzo a noi della sua luce divina. Non percepiranno la luce dello Spirito Santo solo quanti sono ciechi e affermano di vedere.

Ci conceda il Padre dei Cieli di vedere sempre la luce della verità dello Spirito Santo. La luce è nella Parola, è nei Sacramenti, è nella Chiesa. Essa è nell'uomo che osserva i comandamenti e vive della Parola del suo Signore. Essa è luce che squarcia le tenebre di questo mondo ed inserisce l'uomo nella luce eterna di Dio, che è Padre, è Figlio ed è Spirito Santo.

***Quarta riflessione. L'armonia nella verità***

I principi della verità sono universali e dettano l'agire morale; valgono per ogni tempo, istante, situazione. Il caso invece è concreto; la storia è personale, individuale; il momento è particolare e vengono ricondotti nella giustizia se si conosce alla perfezione la verità universale.

Oggi c'è molta approssimazione nella conoscenza della verità; ci si accosta ad essa anche in forma ereticale, nel senso cioè di una scelta e di una separazione tra verità e verità, delle quali l'una si prende e l'altra si lascia. C'è come una consuetudine di tacerne alcune, di predicarne altre; così facendo si divide la verità, la quale essendo una ed unitaria, la si rende non idonea a produrre salvezza. Non accogliendo la completezza della verità, diviene impossibile condurre la realtà nella giustizia e si ristagna in una situazione in partenza deleteria, erronea, falsa.

Le verità della rivelazione sono una unità armoniosa, equilibrata, delicata, sensibilissima, se si sposta l'accento verso l'una piuttosto che verso l'altra, tutta la vita che da essa promana viene a trovarsi scomposta, assai alterata. La salvezza viene dall'armonia, dall’equilibrio, dalla coesione e dalla comunione che esiste all'interno delle verità della fede. La storia invece quasi sempre procede per scelte; si adotta una verità anziché un'altra; se ne predilige una a discapito dell'altra. Tutto ciò produce uno squilibrio all'interno della comunità, la cui forza è dalla completezza della verità, mentre la sua pochezza genera necessariamente disturbi, squilibri, contrapposizioni, dissensi, incomprensioni.

Quando la verità annunziata soffre di globalità e di totalità, inutile sperare che essa possa donare salvezza, possa cioè condurre nella giustizia l'evento singolo. Né si può pensare che dalla storia si possa risalire alla verità. Questo è un processo erroneo, mal posto già al suo sorgere; la verità è dono di Dio in Cristo Gesù, per rivelazione dello Spirito Santo. Essa ha sempre la priorità sulla storia; è questa che deve conformarsi a quella, non viceversa. Mai la storia potrà dettare le regole e le norme per la comprensione e la definizione della verità. Questi errori quasi invisibili nel nostro agire sono assai dannosi, perché privano la storia di quel principio veritativo senza il quale per essa non c'è redenzione, perché non c'è possibilità di essere ricondotta alla sua vera essenza.

Per redimere il caso particolare occorre tutta la saggezza e l'intelligenza dello Spirito Santo che illumina e separa caso da caso e storia da storia. La verità mai si deve adattare alla circostanza; questa necessita di essere illuminata dalla verità, ma qual è la verità che deve illuminarla, se la verità non la si possiede in tutte le sue forme e le sue facce? Quale forma e quale faccia applicare ad una circostanza, ad un momento, ad una situazione particolare, se già per un meccanismo ereticale la verità è stata in se stessa divisa ed alcune parti di essa ignorate o manomesse, annullate o dichiarate non Parola di Dio, non rivelazione del Signore, proclamate non consone più al nostro tempo e alla nostra civiltà?

Oggi c'è confusione pastorale non in ragione della cattiva volontà o del poco lavoro che si svolge; essa nasce da un solo errore, che non è pastorale, ma veritativo. A fondamento della pastorale non c'è la completezza della verità, sovente c'è una parvenza di verità, se non la totale assenza di essa. Quando nella pastorale manca la verità, essa degenera nel caos operativo; quando il caos è veritativo, allora inutile sperare di risolvere la situazione con delle proposte non contenenti la verità globale, che è l'anima e la vita di ogni azione morale, pastorale, comportamentale, comunionale.

Gesù era in possesso della pienezza della verità, lui conosceva tutto del Padre suo. La sua natura umana per essere e rimanere nella verità era sempre in contatto con Dio, lo frequentava attraverso la preghiera, la solitudine, il ritiro dal mondo, quelle ore trascorse lontano anche dai suoi discepoli. Egli sapeva ricondurre nella più alta santità tutte le circostanze, i momenti, alcuni dei quali assai difficili, perché subdoli, ambigui, pieni di trappole. Egli non cadeva perché sempre in possesso della verità piena, della conoscenza attuale della volontà di Dio. Egli è il Maestro del particolare storico, del momento singolare e personale da salvare, redimere; santificare. Egli possedeva la pienezza della verità, la conoscenza attuale della volontà di Dio e mai si lasciò imprigionare nella storia dell'uomo, mai tentare da lui, soprattutto mai governare i sentimenti, lo spirito, i pensieri, il cuore, la mente. Padrone di tutto il suo essere è il Padre; non può egli dare i suoi sentimenti ai fratelli, a quanti avrebbero voluto usarli in modo non secondo Dio. Egli è libero dall'uomo, dalla sua storia; è il Servo di Dio, della sua verità, del suo amore, della sua giustizia e del suo diritto; è l'uomo della verità universale, ma anche della verità particolare, storica, contingente, dell'attimo.

Madre della Redenzione, tu hai mostrato l'amore per il particolare di salvezza in modo del tutto singolare alle nozze di Cana. Hai visto cosa mancava, ma anche sapevi chi avrebbe potuto supplire, sapevi anche come intervenire, quali frasi dire, a chi rivolgerti. Madre di Gesù, concedici la grazia di imitarti; fa' che il nostro occhio sia sempre vigile e la nostra intelligenza viva e sveglia, perché possiamo raccogliere tutti i momenti in cui c'è bisogno del nostro amore e poter dare la giusta soluzione al caso specifico in parole ed in opere, con quella saggezza che fu dono e frutto dello Spirito Santo dentro di te.

***Quinta riflessione. Dalla grazia la verità***

Dio ama l'uomo di un amore eterno e sempre gli viene incontro; mai cessa di indicargli la via giusta, il sentiero buono, manifestandogli la verità e l'errore, rivelandogli la luce e le tenebre.

Egli opera interiormente, muovendo intelligenza e razionalità, rafforzando il cuore e la coscienza, perché leggano la verità nella storia, comprendano il bene ed il male. Fin quando è lui direttamente ad agire, per via immediata ed anche mediata, per mezzo della missione profetica particolare, siamo certissimi che la verità e l'errore sono separati con taglio nettissimo.

Quando invece ci si trova dinanzi alla profezia ministeriale, che è quella derivante dai sacramenti del battesimo, della cresima e del sacerdozio, essendo questa indiretta, essa dipende dalla santità della persona; esiste la possibilità dell'errore, della confusione, della non netta separazione tra bene e male, tra lecito e illecito, tra metastorico e storico, tra ciò che è fede ed incarnazione di essa.

Con timore e tremore il singolo è obbligato a camminare perennemente nella grazia di Dio, procedendo di perfezione in perfezione e di santità in santità. Cristo Gesù prima che essere il Maestro di verità era colui che viveva la più alta santità ed insegnava la verità perché quotidianamente si esercitava nella grazia. In lui vi era la crescita in sapienza e grazia, nella verità del suo cuore e nella santità della sua anima; il cuore riversava sull'anima la forza della sua luce e l'anima elargiva al cuore l'energia della santità e così sapienza e grazia portarono la sua umanità alla più alta perfezione, diedero al mondo una svolta antropologica; attraverso la sua vita l'uomo finalmente ha saputo e sa la netta distinzione tra il vero ed il falso, tra il bene ed il male, tra il giusto e l'ingiusto, tra ciò che è di Dio e ciò che invece appartiene all'uomo.

Con la sapienza si conosce l'errore, con la grazia lo si vince; quando invece non c'è la crescita in sapienza il peccato neanche più lo si conosce e l'anima è ricoperta da una miriade di piccole e di grandi trasgressioni, che la impoveriscono, la indeboliscono, la rendono anemica, e quindi incapace di poter resistere alla seduzione. Il male, l'errore, il peccato divengono allora carne, storia, veste, naturale forma di vita, stile di esistenza. Quando l'anima cade nel baratro della non conoscenza del peccato, niente più la potrà aiutare a risollevarsi da questo abisso di tenebra.

Diviene impossibile uscirne da soli; lo spirito è cieco, l'anima è morta, priva di un qualsiasi desiderio di risalita. Ma Dio per sua immensa e grande misericordia, ricorre ancora una volta ai mezzi straordinari della sua grazia, che sono esterni, che vengono direttamente da lui. San Paolo fu aiutato da una luce così intensa e luminosa che lo rese cieco; alcuni sono spinti da visioni particolari, da incontri diretti con il Signore, altri infine con la Profezia dello Spirito Santo, non ordinaria, ma straordinaria, attraverso la quale Dio frantuma il muro accidioso della persona, lo squarcia, e con la sua luce e la sua forza irrompe con potenza di salvezza, per risanare gli occhi dello spirito e per guarire l'anima perché riprenda il suo cammino verso una conoscenza sempre più chiara della verità ed una crescita sempre più perfetta nella grazia santificante.

L'incontro con Dio non è la fine di un percorso, ma il principio di un viaggio, il quale ha delle precise regole da seguire; se una sola di queste viene tralasciata, il cammino non si compie e l'uomo ritorna nell'oscurità di un tempo, potrà anche illudersi di procedere bene, ma il suo stato spirituale è nella non conoscenza del peccato, nella non forza per poterlo vincere. Così di peccato in peccato, l'uomo precipita in un abisso di morte, in un baratro senza fondo, dal quale è impossibile, senza una ulteriore grazia di Dio, più forte e più potente della prima, venire in superficie per iniziare il nuovo cammino della vita.

L'errore è possibile ed esso accompagna sempre il cristiano non santo, che non desidera e non aspira alla santità. La grazia è necessaria alla conoscenza del peccato e dell'errore e la scienza dell'errore è necessaria alla santità per crescere e per rafforzarsi. La capacità di discernimento del cristiano deve pervenire alla separazione tra atomo di verità e di errore; sappiamo che i farisei distinguevano i moscerini dai cammelli, i primi li filtravano, i secondi li ingoiavano. Molta moderna "santità" non consente neanche questo, essendo per essa gli uni e gli altri la stessa cosa; si consuma così la carne nel peccato, lo spirito nell'errore, l'anima nel non amore e nella non carità.

Il peccato si denunzia vincendolo, superandolo; chi lo vince, lo conosce e sa che danno esso provoca all'anima. I santi ne avevano orrore; lo conoscevano così bene che desideravano la morte piuttosto che commetterne uno solo, sia mortale che veniale. Ma la luce per conoscere il peccato viene dalla più grande grazia nell'anima. Il mondo, che è senza grazia, non lo conosce, non lo vince, non lo teme, vive e muore in esso.

Madre di Dio, la tua santità sempre perfetta ti aiutava ad accogliere la parola di Dio tutta intera nel tuo cuore; tu la custodivi e la meditavi perché anche nel tuo spirito e nella tua intelligenza essa producesse frutti di più grande adesione e più grande compimento. Madre della Sapienza, ottienici la grazia di imitarti nella tua santità, in modo da poterti seguire nella tua risposta e nell'amore per la Parola che ascoltavi. Anche noi vogliamo iniziare il percorso nella conoscenza della verità per avere sempre chiara la forza distruttrice del peccato e le catastrofi che esso opera. Così camminando di luce in luce e di grazia in grazia ti raggiungeremo nel regno radioso del Padre nostro Celeste.

***Sesta riflessione. Verità e fede***

Ama l'uomo chi gli annunzia la verità, chi lo conduce alla conoscenza di essa. Non lo ama chi lo illude, lo inganna, gli mente, chi lo porta attraverso sentieri di menzogna e di falsità. Chi non ama l'uomo non può amare Dio.

Non si può risolvere la crisi morale, se non poniamo mente e cuore a risolvere la crisi veritativa, che nasce o dall'assenza della verità, o dalla frantumazione di essa. A volte infatti c'è la verità, ma essa è una verità ereticale, cioè una verità di scelta, di opzione; è anche una verità di ordine storico, quindi non più attuale, perché non più attinente alle mutate condizioni dell'uomo contemporaneo.

Si può essere parziali nella professione della verità per tradizione, per educazione, per insegnamento, per ammaestramento, per inerzia, per abulia, anche per convenienza. Confondiamo il passato con la verità, la storia con la rivelazione, il pensiero dell'uno come pensiero di tutti. Ciò avviene quando dei contenuti della fede possediamo solo la lettera, non possediamo invece la loro essenziale realtà. "Dio", "Cristo", "Amore", "Comunione", "Carità", "Profezia", "Annunzio", "Evangelizzazione" sono sovente privati della loro forza interiore.

Chi vuole aiutare l'uomo a guarire deve essere lui stesso sano, nel pieno possesso della sua intelligenza, nella capacità di operare il sano discernimento, nella piena volontà di orientarsi al bene dopo essersi allontanato dal male, di condursi nella verità, dopo essere stato liberato dalle tenebre dell'errore. La fede è l'accoglienza della verità rivelata assieme al dono di grazia che rifà l'uomo, lo risana, lo mette in condizione di santamente vivere e santamente agire.

La fede per nascere necessita di verità e la verità totale è solo annunziata all'uomo, non è frutto della sua sola razionalità, o intelligenza, la quale dopo il peccato è stata resa come inferma, non è stata vanificata, ma indebolita. Non può dare la verità chi dalla verità non si è lasciato trasformare e la dona nella misura in cui la verità è diventata sua propria carne, suo proprio essere. Si dona solo quella verità che è stata trasformata e nella misura in cui la si trasforma in fede.

La verità dice la vita; la fede fa la vita; donando con la vita, si dice la vita. Parlando con la fede si dice la verità. Se da una parte c'è impossibilità di pervenire alla verità, se esiste anche la non volontà di accogliere la verità rivelata nella sua globalità e unicità di significato; dall’altra c'è la non trasformazione della verità in fede o della difficoltà della sua trasformazione e della permanenza in essa.

Il dinamismo nella fede si trasforma in dinamismo nella verità, il dinamismo nella verità aiuta la fede a perfezionarsi, a migliorarsi, a completarsi, fino alla sua totale realizzazione. Non è facile vivere dinamicamente la propria fede, ciò significa costante verifica nella verità, costante cammino in essa. La stasi nella fede e nella verità per coloro che la posseggo segna l'altra tremenda crisi che avvolge il mondo cristiano. Da qui nasce la fede momentanea, entusiasta, periodica, temporanea, seguita da tempi lunghi di non cammino, di fermo assoluto, se non di stagnazione, o addirittura di perdita e di caduta da essa. L'educazione, la crescita, il permanere nella fede non può essere occasionale, di tempo in tempo, di periodi in periodi, né può essere funzionale a certi momenti della vita.

Questa più che educazione si potrebbe rivelare alla lunga diseducazione alla fede e alla verità. Per educare alla verità e alla fede bisogna iniziare un cammino ininterrotto, diuturno, per sempre. L'annunzio deve essere costante, totalmente vero, ripetutamente globale, giornalmente fatto nella santità.

C'è una metodologia che è costanza, perseveranza, maturazione, perfezione, totalità di contenuti, pienezza di adesione, visibilità di attualizzazione, trasparenza di realizzazione, fermezza e certezza nella coscienza, stabilità nel cammino, progressione verso l'acquisizione del dono di grazia. Per fare la catechesi e operare l'educazione alla fede occorre la trasformazione della verità globale in vita da chi è preposto a questo compito profetico. Urge convincersi che la santità è la via unica e insostituibile per l'educazione del mondo alla verità e quindi alla fede.

Senza la perfetta conoscenza della verità e il perfettissimo annunzio di essa diviene impossibile l'opera della salvezza. E tuttavia tutta questa opera non può essere vista e considerata fuori della persona. Urge invece mantenere la perfezione nella conoscenza della verità nella persona che deve annunziarla, poiché sarà la viva voce del "missionario" che farà la falsità o la verità, che annunzierà la verità come falsità e la falsità come verità. Se il cristiano riuscirà a colmare il divario nella sua persona, in ordine alla conoscenza, comprensione, annunzio, cammino nella verità della rivelazione, avrà ricomposto e posto in essere la prima delle possibilità della conversione del mondo.

A questo deve aggiungere la trasformazione della verità totale in vita totale e quindi in una fede che muove ogni piccolissima sua azione, pensiero, opera. Solo così sarà possibile tracciare per il mondo la via maestra verso il cielo. Il tutto deve farsi all'ombra della croce; ciò esige la morte dell'uomo vecchio, perché nasca in lui l'uomo nuovo, quello secondo Dio.

Madre della Redenzione, Madre della verità e della fede, in te tutta la verità si fece fede e tutta la fede fu sempre piena conformazione alla verità di Dio, di Cristo e dello Spirito, aiuta tutti noi a vivere nel tuo Spirito di verità e di fede. Solo così possiamo essere certi di donare al mondo la verità e la fede che ti animò e che ti rese sempre gradita al Signore Dio e Padre. Fa', o Madre, che sul tuo modello possiamo trascorrere tutti i giorni della nostra vita. Amen.

***Settima riflessione. Custodi della verità***

La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell'eternità. Caratteristica della verità è l'eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacrata e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera.

Ma lo Spirito agisce nella volontà dell'uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce. La volontà dell'uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell'uomo.

In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l'identificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l'incarnazione della verità nel tempo. Ma l'incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cristo c'è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia. Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il prima, non è l'oggi, non sarà il domani.

La storia indica e segna il passato, essa non è quel presente di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spirito che l'ha animata e mossa, affinché anche noi ci lasciamo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non confondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell'incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la storia della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa. Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità.

Nella santità e nella verità si costruisce dunque l'essere della chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di santità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completamente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell'errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla chiesa nei sacramenti, e da essa "operati" per la santificazione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò significa che c'è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, integra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mondo la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene all’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l'uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l'ha trasformata invece in una storia di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l'opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un'opera iniziata secondo verità o ispirata a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabili dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l'umanità.

La verità non si custodisce alla maniera del servo infingardo, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratterebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile. La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custodia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l'uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L'unica custodia autentica e saggia della verità è la santità.

La santità è personale e la custodia dell'uno non vale per l'altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tutti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipotente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione. Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripetibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c'è un santo uguale ad un altro e dall'unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per "frutti, fiori e fronde".

Madre della Redenzione, Vergine della Verità, tu che nella pienezza della grazia che ti avvolse fin dal primo istante del tuo concepimento, fosti segnata dalla santità e con essa hai custodito più di ogni altra creatura la Verità della Salvezza, aiutaci a rivestirci di santità, poiché questa è l'unica via per rimanere nella Verità di Cristo Signore e per dare al mondo la verità in tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione. Tu ci aiuterai e noi inizieremo un cammino nuovo, giusto, sapiente, della stessa sapienza dello Spirito Santo di Dio. Custodisci o Madre nella Verità e il mondo capirà che siamo del tuo Figlio Gesù che è Via, Verità e Vita per ogni uomo.

***Ottava riflessione. La libertà nella verità***

L'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, è stato chiamato, attraverso un atto partecipativo e responsabile del suo essere (=volontà), a sviluppare le soprannaturali e naturali proprietà della sua natura (=verità donata per cre-azione), agendo ed operando con somma sapienza e perfetto amore secondo la volontà manifestata del suo Creatore, Dio e Signore (=libertà), in un costante divenire nel tempo (=storia).

Essendo dotato di libero arbitrio, ha permesso però che la sua volontà si decidesse per il non-bene, e con un atto di non-fede ha consumato nel peccato di superbia questa sua scelta. La nostra natura creata buona da Dio si è frantumata, corrompendosi e provocando all'interno di sé la morte, il cui primo effetto è la non più corrispondenza tra verità e libertà. Ora la natura malata ed inferma trascina nella sua fragilità e debolezza i suoi atti, asservendoli al male e al peccato.

Perché l'uomo sia capace di vera, piena ed autentica libertà, deve essere prima ricomposto nella sua essenza. Lo Spirito Santo, il Consolatore, dato in dono come "frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù", ci rifà, per nuova creazione, rigenerandoci nelle acque del battesimo. E tuttavia non possiamo parlare ancora di perfetta libertà, poiché ogni gesto dell'uomo ricreato è anch'esso sottoposto alla volontà, la quale può decidersi di seguire il bene, ma anche orientarsi nuovamente verso il male.

La libertà appartiene alla natura rifatta e ricreata, nella libertà si cresce, in essa ci si perfeziona, se si vuole che essa produca sempre un frutto di verità. C'è la comprensione della natura secondo la rivelazione (ebraica, cattolica, cristiana dalle numerosissime confessioni) e c'è una visione della natura che non è secondo la fede. All'interno e all'esterno della "Parola di Dio" e del "semplice" pensiero umano (profano o filosofico) c'è poi una infinità di "interpretazioni" della stessa ed unica natura che producono e quasi generano una molteplicità di concezioni della libertà.

Quando si opera nella pastorale senza dissodare il campo concettuale, senza cioè l'educazione delle coscienze alla retta fede, si lavora invano e per niente. È assai evidente, perché è la nostra storia, che oggi per molti la verità è pragmatismo, efficientismo, potere, successo, guadagno. Ma è anche certo che il mondo non può essere condotto nell’alveo della fede evangelica, intesa sia come dono della verità rivelata e sia come ricomposizione della propria immagine attraverso i sacramenti, se coloro che della verità sono i depositari non la eleggono come loro unica via della libertà.

L'opera odierna dell'evangelizzazione può essere paragonata all'impegno "missionario" di Gesù Signore, il quale per certi aspetti dovette "rievangelizzare" il popolo dell'alleanza, chiamandolo a conversione e a penitenza nella fede al Vangelo. Oggi l'evangelizzazione deve essere prima di tutto operata per ricondurre nella verità i cristiani, molti dei quali dispersi e smarriti nell'errore e nella confusione. Quella che noi viviamo è una crisi di verità, quindi di essenza e di natura. La libertà invocata da molti trova la sua radice in questa "trasformazione di natura" che regna, per ignoranza e anche per volontà, all'interno della stessa fede cattolica, e cristiana.

È crisi di verità, perché è crisi di fede, quindi di ascolto, di obbedienza a Dio, di sottomissione alla sua voce. L'evangelizzazione non può avvenire se non con il rientro dell'evangelizzatore nella piena adesione al Vangelo della salvezza. Non si può risolvere la crisi della pastorale, lasciando irrisolta la crisi della fede, che genera a sua volta la crisi della verità.

La storia, testimone verace, attesta oggi che molti rifiutano la verità rivelata. Quando a volte esso c'è, l'assenso risulta formale; il cuore è vuoto, ben lontano dall'ascolto. Della verità si prende ciò che conviene, si lascia ciò che impone il sacrificio della conversione. Scrittura, Tradizione, Magistero sono letti e interpretati ad arbitrio, a piacimento.

Agendo senza la norma della verità in pastorale, nella predicazione, nell'insegnamento e in ogni altra scelta operativa, si corre il rischio di vanificare il tutto. Si invoca la libertà, ma la libertà non avvalorata dalla verità, o è vana, o è peccaminosa. Tanta parola dell'uomo oggi non trae il suo frutto e la sua linfa dalle radici della verità evangelica; attinge invece la sua debolezza dal cuore effimero dell'uomo. Lavoriamo notte e giorno, ma non prendiamo nulla nella rete, perché non abbiamo iniziato la nostra opera puntando tutto sulla parola eterna del Dio vivente.

È una realtà assai triste, che non si vuole correggere, né modificare, poiché non c'è quella volontà di conversione radicale che genera e produce nel mondo la santità, con la quale viene sparso tanto seme di fede e di verità per il ristoro delle nostre anime. Si parla con l'uomo, ma non si dialoga con Dio; si predica il vangelo, ma si ignora il suo messaggio di salvezza; si affermano parole, ma non ci si confronta con la totalità e pienezza della fede, si dice ma non si fonda nulla sui principi indelebili della sana dottrina. C'è un vuoto di parola, perché c'è una parola vuota. Il mondo non ascolta i credenti, perché anch'essi avvolti dal non-senso delle parole vane.

Madre della Redenzione, tu che sei la Donna della verità; tu, che concepisti il Verbo della Vita per la tua fede, facci comprendere che non è possibile costruire la libertà degli uomini se non la radichiamo nella verità. Dacci un po' della tua fede, e costruiremo su di essa la nostra casa, quella casa che né il vento, né l'uragano, né le piogge torrenziali potranno scalzare, perché è fondata sulla pietra, sulla verità, sulla parola del Dio Uno e Trino, Amen.

***Nona riflessione. La legge della verità***

La verità è la legge della vita; la menzogna è la legge della morte. Conoscere la verità è conoscere se stessi. La verità è un dono, perché dono è il nostro essere. Ignorare questa prima legge dell'essere, o della verità, vuol dire precludersi la via all'accesso della vita. Se la verità è dono essa non può essere fatta dall'uomo. Essa ha la sua origine fuori dell'uomo, fuori del tempo; è prima della storia e dopo di essa.

La verità non si identifica con la novità. La perenne sua novità è l'altra grande legge della verità. L'essere che realizza la propria verità è sempre nuovo, ma l'essere che cerca la novità non sempre è vero. Il grande lavoro dell'educazione alla verità è missione di ogni uomo: ognuno deve essere un educatore alla verità, ma anche un educato nella verità. Non c'è altro dono che si possa fare agli uomini se non quello della verità.

La verità è una, sussistente, eterna, senza principio e senza fine. Dio è la verità. Ma la verità in Dio è Perfettissimo Amore, Infinita Carità, Eterno Dono di sé. Ogni altra verità è una partecipazione, per sola creazione, di essere e di essenza. La "verità creata" è molteplice, indefinita, e tuttavia ogni "parte", per essere, deve tendere all'unità.

Nella natura la "tensione" all'unità è scritta nelle cellule dell'essere e quindi si compie con infallibilità. Nella stessa natura, o "verità creata", ci sono tuttavia degli esseri che sono dotati di volontà, quindi di libero arbitrio; sono gli angeli e gli uomini. Loro con un moto del loro essere devono tendere all'unità, ma anche possono sottrarsi a questa legge, compiendo in questo caso un processo di morte. Ogni morte è una caduta dalla verità: morte fisica, spirituale, sociale, morale, sapienziale. Ogni morte è un allontanamento dalla legge dell'unità. Nella morte la molteplicità diviene solitudine.

Con il sottrarsi alla legge dell'unità, l'uomo è caduto nella morte. La sua verità si è come frantumata, perché spezzettato si ritrova nel suo essere. Chi si frantuma e si spezzetta nella sua verità non può più rifarsi. È necessario, per il ritorno dell'uomo nel possesso di sé, un altro dono di essere, una sua ri-creazione, un risanamento totale, nel corpo, nello spirito, nell'anima. Lo Spirito, che Gesù ha meritato per noi sulla croce, opera questa nuova creazione, compie il rifacimento dell'uomo. La grazia di Cristo Gesù ci ridona la verità, ci ricompone nel nostro essere e l'uomo nuovamente è messo in condizione di vivere, se vuole, nella pienezza della sua verità creata.

Non accettare Cristo ed il suo Santo Spirito significa rimanere nel non essere, poiché l'essere frantumato non è l'essere dell'uomo. La storia di sempre ci fa assistere inermi e ci pone a contemplare un uomo spezzettato, che confonde il suo essere con quel pezzetto di essere infinitesimale che si trova in mano. Oggi i pezzetti sono molti, tanti, ognuno proposto come la verità, come l'essere dell'uomo.

Come l'essere di Dio ha partecipato l'essere, per creazione, all'uomo e l'uomo è, così non ci potrà essere nessuna legge di vita se non per la partecipazione del nostro essere ai fratelli. È la suprema legge della verità, perché è la suprema legge della vita. Anche la redenzione è questa suprema legge di partecipazione: Cristo Gesù ci ha dato il suo essere, la sua vita, il suo Spirito.

Noi dobbiamo dare ai fratelli il nostro essere, la nostra vita, il nostro spirito. È in questo dono di essere, non per creazione, ma per comunione, che nasce non solo l'essere dell'altro, ma il nostro stesso essere vive pienamente la sua vita. L'essere vive donandosi.

L'egoismo è morte, la carità è vita. È questa l'altra legge della verità, perché è la legge dell'essere. Nella natura tutto è dono, perché tutto è stato donato per la vita dell’uomo. La legge del dono del proprio essere è legge di "natura". La vita è in questo dono. La società, la stessa Chiesa, ogni collettività piccola o grande, anche piccolissima, vive solo di questa legge: della legge del dono. La legge della verità vuole che si abolisca ogni contrapposizione, obbliga a procedere per interscambio a tutti i livelli e in ogni dimensione.

La legge della verità dice anche che il conservare il proprio essere nella verità è il solo principio per il rafforzamento dell'essere "molteplice". Il mantenimento del proprio essere nella verità creata da Dio e ri-creata dallo Spirito e la crescita in esso, si chiama santità. Più santi ci sono nel mondo, più la collettività vive. Man mano che i santi diminuiscono, diminuisce anche l'essere e la verità della collettività. Santità e morte non sono solo della persona, sono anche della collettività: la santità aumenta la sua forza, il peccato la indebolisce. L'errore del mondo odierno è nella contrapposizione che poi diviene lotta per l'affermazione di un solo essere, di una categoria di esseri, ma non dell'essere e della sua molteplicità. Finché non entreremo nella dimensione di tutto l'essere e di ogni essere, resteremo fuori della verità, ma fuori della verità c'è solo morte, povertà, distruzione, miseria spirituale, annullamento dello stesso essere, autodistruzione e autoannientamento.

Madre di Dio, Madre della Redenzione, tu che sotto la croce e prima nell'annunciazione hai voluto partecipare alla ricomposizione e al rifacimento del nostro essere; tu che sei Madre della Verità che in te si fece carne, sostienici e aiutaci: vogliamo lasciarci rifare dal tuo figlio Gesù, vogliamo presentarci al mondo rivestiti di lui, perché il mondo creda nella nuova creazione operata dal Verbo della Vita e dal suo Santo Spirito. Noi lo crediamo: la vita del mondo è nel lasciarsi rifare nella sua verità. Vogliamo collaborare con te perché il mondo ritorni nella pienezza della vita. Aiutaci e noi saremo tuoi per sempre, nella verità che è Tuo Figlio Gesù.

***Decima riflessione: La croce è la via della verità***

La verità è il nutrimento dello spirito, il quale ad essa tende come a sua naturale luce. Ma l'uomo, soggetto libero, quando è nel peccato, soffocando la verità, uccide il suo spirito. Chi è nella morte spirituale, vive di menzogna, morendo per l'errore, nel regno del male e delle tenebre. Il peccato muove così guerra alla verità e le tenebre combattono la luce. La luce persegue la strada del bene, dell'amore, della giustizia, della misericordia. Le tenebre, alimentate dalla superbia e dall'invidia del cuore, generano odio e violenza. La menzogna diviene così "legge" di morte e il suo primo frutto è la confusione.

Parole, frasi, concetti, idee, creando il dubbio, il sospetto, l'incertezza, l'indecisione, sradicano la verità dal cuore degli uomini. La menzogna si conosce per la vanità spirituale delle sue parole, le quali, a guisa di bicchieri vuoti, vengono riempite all'occorrenza di ogni sorta di veleni pestiferi e mortali per la fede. Si ha la forma, ma non l'essenza, si dice, ma non la verità, o almeno non tutta e nella sua interezza, alimentando così il caos spirituale.

Menzogna e menzogna si combattono vicendevolmente, facendosi il male. Servendosi dell'imposizione e del ricatto morale, dell'ipocrisia e di ogni inganno, della crudeltà e della ferocia, della temerarietà e della sfida ad oltranza a volte si uccidono anche a vicenda. Menzogna e verità non combattono, invece, ad armi pari, poiché la verità non può fare il male. Quando la menzogna si scontra con la verità: per la menzogna, o la conversione, o la semplice fuga per motivi di convenienza e di opportunità, o il lavoro sotterraneo di demolizione, o l'aperta opposizione, con modalità di intervento sul territorio e con mezzi appropriati da momento a momento, o la violenza. Mentre per la verità o la rinuncia al bene, o il silenzio e quindi l'omertà spirituale (e sarebbe per essa la sconfitta e la perdita della propria identità), o l'esporsi fino alla morte fisica. Difficilmente la menzogna arriva alla conversione, dovrebbe ritrattare la sua stessa vita, accettare la luce di Cristo, operare una profonda metanoia, quel cambiamento radicale di mente, passare dal cuore di pietra al cuore di carne.

Sovente non lo si vuole, spesso neanche lo si può, poiché la menzogna è irretita dal suo stesso peccato, il quale la sovrasta e la tiene prigioniera, come incatenata in un cerchio di schiavitù e di morte, nel regno delle tenebre e del male. Non le resta che la sorda opposizione che arriva talvolta fino al terrorismo spirituale, alla guerra psicologica, alla distruzione fisica della verità.

La luce non può rinunciare a combattere la battaglia; la combatte però solo chi è deciso e finché resta nella ferma determinazione di perdere la propria vita per il regno. Chi ama la sua vita è già un perdente, il regno delle tenebre lo ha già sconfitto e divorato. La lotta è lunga e lenta. Si comincia con la rinuncia alla propria identità. Viene calpestata la dignità della persona umana, fatta ad immagine di Dio, quindi soggetto libero, responsabile, autorevole, nelle cui mani il Signore ha posto la sua vita e la vita del mondo, a lui anche ha affidato la sua verità perché l'annunzi con la sua vita e la testimoni con le sue opere.

L'io della persona è chiamato così a cedere il posto a Dio e da Lui a lasciarsi giudicare, guidare, a lui solo obbedire sino alla fine dei giorni. Dopo questa scelta, personalissima, che segna l'avanzamento nel cammino della verità, la lotta diviene più aspra e più dura. Bisogna pregare molto. L'aiuto di Dio è forza e sostegno. Il rinnegamento di se stessi è la vittoria più difficile da ottenere. Lo si può a condizione che dinanzi agli occhi regna Cristo, il suo amore, il suo regno, la sua croce, la sua morte, ma anche la sua risurrezione. Durante la lotta, la verità trasforma lo spirito dell'uomo e questi comincia a vedere le cose nella loro intima essenza, nel più profondo loro valore: bene e male, cielo e terra, morte e vita, peccato e grazia, inferno e paradiso acquistano il loro vero, autentico significato.

Anche la morte in croce di Gesù Signore viene compresa nel suo soprannaturale evento di salvezza e di redenzione per il genere umano. La parola di Dio letta dallo spirito che cerca la verità svela il suo contenuto, quello divino, eterno, immutabile. Veramente essa diviene la luce che illumina la storia del mondo e di ogni uomo. Viene colta anche la propria quotidianità, e quindi la si può purificare da ogni scoria di imperfezione per condurla sulla via di una più perfetta santità, di una più autentica conformazione al Signore di ogni storia, a Cristo Gesù verità divina per ogni vita ed ogni uomo.

L'io vilipeso, maltrattato, umiliato, privato della sua soprannaturale dignità, non reagisce, non apre bocca, non si difende. Deve invece difendere la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, la stessa verità che lo fa essere e vivere, in un cammino di salvezza, verso il regno eterno. La croce diviene la via della verità. La morte inferta dal male il suo sigillo. La risurrezione però è la risposta di Dio a quanti espongono la vita per la difesa della sua verità.

A Maria Santissima, la Madre della Redenzione, chiediamo aiuto per perseverare sulla via della verità, per percorrere la strada del Vangelo di Gesù Signore. Ella che ai piedi della croce per la verità si lasciò trapassare l'anima dalla spada della sofferenza e del dolore, divenendo così Regina dei Martiri, ci sostenga in questa quotidiana lotta per l'affermazione della Legge della salvezza dell'uomo.

Ecco oggi il grande, orrendo, mostruoso peccato del cristiano: Abbiamo un Dio senza verità, un Cristo senza verità, uno Spirito Santo senza verità, una Chiesa senza verità , un Vangelo senza verità, una morale senza verità, una salvezza senza verità, una vita eterna senza verità, un uomo senza verità, una vita senza vertà. Anche il peccato è stato privato della sua verità.

***Ecco quanto abbiamo scritto sulla necessaria comunione e unità tra rivelazione, mistero, verità e sapienza***

**Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum**

***Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa***

Iniziamo a mettere su carta qualche pensiero tratto dalla Lettera dell’Apostolo Giacomo, lasciandoci aiutare, in questo pensiero introduttivo, dal Libro dei Proverbi. All’inizio del Capitolo XXX, troviamo queste parole:

*Verba Congregantis filii Vomentis visio quam locutus est vir cum quo est Deus et qui Deo secum morante confortatus ait:* ***stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum, non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam.******Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?*** *Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se. Ne addas quicquam verbis illius et arguaris inveniarisque mendax (Pr 30,1-6).*

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché* ***io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*** *Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1-16).*

***ToÝj ™moÝj lÒgouj, uƒš, fob»qhti kaˆ dex£menoj aÙtoÝj metanÒei: t£de lšgei Ð ¢n¾r to‹j pisteÚousin qeù, kaˆ paÚomai: ¢fronšstatoj g£r e„mi p£ntwn ¢nqrèpwn, kaˆ frÒnhsij ¢nqrèpwn oÙk œstin ™n ™mo…: qeÕj ded…dacšn me sof…an, kaˆ gnîsin ¡g…wn œgnwka. t…j ¢nšbh e„j tÕn oÙranÕn kaˆ katšbh; t…j sun»gagen ¢nšmouj ™n kÒlpJ; t…j sunšstreyen Ûdwr ™n ƒmat…J; t…j ™kr£thsen p£ntwn tîn ¥krwn tÁj gÁj; t… Ônoma aÙtù, À t… Ônoma to‹j tšknoij aÙtoà, †na gnùj; p£ntej lÒgoi qeoà pepurwmšnoi, Øperasp…zei d aÙtÕj tîn eÙlaboumšnwn aÙtÒn: m¾ prosqÍj to‹j lÒgoij aÙtoà, †na m¾ ™lšgxV se kaˆ yeud¾j gšnV. (Pr 30,1-6).***

***Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?***

***Io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?***

Per alcune di queste domande si trovano già nell’Antico Testamento risposte di purissima verità: *“****Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama?”*.** È sufficiente aprire il Libro Salmi, il Libro dei Proverbi, il Libro della Sapienza, il Libro del Siracide e si troveranno risposte esaurienti a queste domande. Ma tutto l’Antico Testamento, nella Legge, nei Profeti, nei Salmi parla con divina chiarezza sull’Autore di tutte le cose. Ecco cosa viene rivelato dal Libro di Giobbe e dal Profeta Isaia.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!* ***Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?***

***Da quando vivi****, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

***Sei mai giunto alle sorgenti del mare*** *e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

***Qual è la strada dove abita la luce*** *e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?* ***Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato*** *e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

***Per quali vie si diffonde la luce****, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

***Ha forse un padre la pioggia?*** *O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

***Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi*** *o sciogliere i vincoli di Orione?*

***Puoi tu far spuntare*** *a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?*

***Puoi tu alzare la voce*** *fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

***Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza*** *o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli?*

***Chi prepara al corvo il suo pasto****, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

***Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?***

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

***A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*** *Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito?*

***Non vi fu forse annunciato dal principio?*** *Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.* ***«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.***

***Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose?*** *Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?*

***Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra.*** *Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,12-31).*

Il Deuteronomio dice che **la Legge è dentro il nostro cuore. In esso dal Creatore e Signore dell’universo è stata scritta**. Non solo è stata scritta. A Lui fin dal primo istante della sua esistenza **gli è stata anche fatta giungere al suo orecchio**. All’uomo non è consentito immaginare la volontà di Dio. Nella volontà di Dio si vive per conoscenza interiore ed esteriore. **La Legge è scritta, ma anche udita, perché dal Signore annunciata e rivelata**.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”.* ***Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica*** *(Dt 30,11-14).*

Il libro della Sapienza rivela che osservando le cose visibili nella creazione per analogia si giunge al suo Autore. **Chi non vi giunge è vano per natura.**

***Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice.*** *Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.* ***Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*** *Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

**La natura dell’uomo è capace di discernimento. Può ragionare. Deve ragionare.** Questa verità così viene rivelata dal Libro del Siracide.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli.* ***Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.*** *Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Salomone, sapendo che tutto si conosce per sapienza, **chiede al Signore che gliene faccia dono**. Con essa nel suo cuore e nella sua mente sempre saprà e conoscerà ciò che a Lui, al suo Dio, è gradito. **La sapienza però non va chiesta una volta solo in vita. Essa va impetrata ogni giorno, momento per momento, senza alcuna interruzione.**

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto,* ***dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.***

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

***Con te è la sapienza che conosce le tue opere****, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

***Ella infatti tutto conosce e tutto comprende****: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

***Quale uomo può conoscere il volere di Dio?*** *Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

***A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*** *Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Se tutta la Legge, i Profeti, i Salmi offrono risposte chiare e limpide perché quest’uomo - Agur, figlio di Iakè, da Massa – dice: “Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché “**stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam”?** La risposta viene dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. Leggendo con attenzione quanto lui dirà in seguito, ci accorgiamo che i suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare. È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore. È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini. **Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Come è anche sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano.** Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. **Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quanto aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione**. Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur:

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*

*Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo.*

*Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio.*

*Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non venga punito.*

***C’è gente*** *che maledice suo padre e non benedice sua madre.*

***C’è gente*** *che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura.*

***C’è gente*** *dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose!*

***C’è gente*** *i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini.*

***La sanguisuga ha due figlie****: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d’acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!».*

***L’occhio che guarda con scherno il padre*** *e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti.*

***Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro****, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna.*

***Così si comporta la donna adultera****: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!».*

***Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare:*** *uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona.*

***Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra****, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l’estate; gli iràci sono un popolo imbelle, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re.*

***Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro*** *hanno un’andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo.*

***Se stoltamente ti sei esaltato*** *e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30,1-33).*

**Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi.** Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. **Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno ci illumina per una comprensione sempre più piena e perfetta. Per quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce**. Ecco dove risiede la grande saggezza Agur: **nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente,** che mai potrà essere la mente di Dio.

***Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum***

Chi invece deve gridare di essere **il più stolto tra gli uomini e di essere privo della sapienza degli uomini** **e** **di Dio**, **è il cristiano dei nostri giorni**. Agur non conosce il mistero ancora a lui non rivelato e anche il mistero rivelato del quale però lui non ha né conoscenza e né scienza soprannaturali. **Il cristiano del nostro tempo è invece stolto, vano per volontà. Lui ha tradito e rinnegato quasi tutti i misteri della sua fede. I misteri a lui sono stati rivelati**. **Sono misteri che lui può conoscere attraverso la luce dello Spirito Santo che è sempre nuova, sempre viva, sempre attuale, sempre perfetta.** Ecco alcuni dei misteri rinnegati dal cristiano. Sono tutti tradimenti ai danni dello Spirito Santo, a noi dato per condurci a tutta la verità.

**Il tradimento dello Spirito di profezia**. Tradire è consegnare. Non si consegna però per il bene, si consegna per il male. Molti discepoli di Gesù oggi hanno consegnato lo Spirito di profezia alla falsità e alla menzogna. Questo tradimento avviene però consegnando noi stessi alla falsità e alla menzogna. Quando noi parliamo dello Spirito di profezia, **intendiamo lo Spirito della Rivelazione, lo Spirito della Parola di Gesù e degli Apostoli, lo Spirito della Sacra tradizione, lo Spirito della verità definita e dei Dogmi della Chiesa, lo Spirito della sana dottrina e della purissima Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa**.Questo Spirito oggi è stato consegnato alla falsità e alla menzogna. Questo spirito abbiamo consegnato al pensiero del mondo.

**Il tradimento dello Spirito di evangelizzazione**. Cosa è l’evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. **Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo.** **Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità**. Avendo noi dichiarato Cristo Gesù non più necessario per essere salvati, dal momento che abbiamo innalzato a vera via di salvezza ogni religione esistente sulla terra, noi abbiamo tradito lo Spirito della vera Evangelizzazione. Il Vangelo che noi annunciamo è un falso Vangelo. Annunciamo una Parola che mai potrà divenire vita in noi, **perché noi non siamo inseriti nella Vita, che è Cristo Gesù e solo Lui, nella quale solamente la Parola che annunciamo e nella quale crediamo potrà trasformarsi in vita**. Senza inserimento in Cristo non c’è vita. La Parola è sterile. Il Vangelo è vanità. Non produce frutti.

**Il tradimento dello Spirito della Parola.** Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, intendiamo parlare del tradimento della Parola del Signore. **Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna**. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Questo è il vero tradimento dello Spirito della Parola. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

**Il tradimento dello Spirito della Missione.** Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. **Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri.** Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? **Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia.** Nella Chiesa di Dio il Papa deve compiere la missione di Papa. Il Vescovo la missione di Vescovo. Il Presbitero la missione di Presbitero. Il Diacono la missione di Diacono. Il Cresimato la missione di Cresimato. Il Battezzato la Missione del Battezzato. **Sempre si tradisce lo Spirito della Missione, quando noi priviamo la nostra Missione della verità che è sua propria e del comando ad essa dato dal Signore**. **Tradimento è anche quando ci appropriamo della missione degli altri, ma senza la verità e senza lo Spirito sui quali la Missione si fonda**. Carismi e Spirito Santo sono sempre della singola Persona. Per questo nessuno potrà mai compiere nel corpo di Cristo ciò che appartiene ad un altro membro.

**Il tradimento dello Spirito della Conversione.** Quantoavviene in Giona, mandato da Dio, a predicare in Ninive potrà esserci di grande aiuto. **Un ricino che secca fa piangere Giona. Una città che stava per essere cancellata dalla faccia della terra, a motivo della sua iniquità che ormai era arrivata fino al cielo, non gli causa nel cuore alcun dolore**. Il suo mal di testa vale più di una intera città che stava per essere distrutta, se non si fosse convertita. Noi siamo ben oltre Giona. Almeno Giona per costrizione si reca a Ninive e predica la conversione con sole sette semplici Parola: ***“Ancora quaranta Giorni e Ninive sarà distrutta”*.** Noi oggi diciamo che non c’è bisogno di alcuna conversione. La misericordia del Signore è così grande da non vedere più il peccato dell’uomo. Alla sera della vita saremo tutti accolti nel suo regno. **Non vi è tradimento più grande di questo: condannare l’umanità a vivere sotto la schiavitù del peccato e della morte.** Poi però ci lamentiamo quando i frutti del peccato si abbattono contro di noi e ci distruggono.

**Il tradimento dello Spirito di Specificazione e di Differenza.** La Rivelazione condanna senza alcuna possibilità né di appello e né di giustificazione **la moderna eresia dell’uguaglianza assoluta di ogni membro del corpo di Cristo**. **Essa ci dice che** **l’unità è nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri**. **Essa ci dice che la differenza, la specificità, la particolarità, sempre va vissuta nella comunione e nell’unità del solo corpo, che è quello di Cristo Gesù. È nel corpo di Cristo che viene riversato ogni dono dello Spirito Santo. È il corpo di Cristo che viene arricchito di ogni vocazione e missione.** Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, **è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù**. Anche questa universale uguaglianza nelle operazioni è altissimo tradimento dello Spirito Santo.

**Il tradimento dello Spirito della Santificazione.** La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. **Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli**. Quando ci si consegna al peccato, al male, che è trasgressione della Legge e dei Profeti, portati a compimento da Gesù, **è allora che lo Spirito della Santificazione subisce il tradimento. Lo Spirito della Santità è abolito dal corpo di Cristo e al suo posto lo spirito del peccato e della trasgressione**. Ogni membro del corpo di Cristo non solo deve portare se stesso nella più alta santità, deve aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo ad elevarsi in santità, deve anche chiamare a conversione e alla fede nel nome di Cristo Gesù ogni altro uomo perché inizi in Cristo, con Cristo per Cristo anche lui il cammino della propria santificazione. Quando lo Spirito della Santificazione viene tradito, il corpo di Cristo smette il suo cammino di santificazione e viene aggredito dallo spirito del peccato.

**Il tradimento dello Spirito della Rivelazione.** Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, **intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento.** Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e dello spirito, ma tutta la ricchezza di verità e di grazia, di giustizia e di obbedienza scompariranno. Anche questo è altissimo tradimento.

**Il tradimento dello Spirito della vera Chiesa. Il volto della vera Chiesa, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è volto di: verità, preghiera, amore, luce, unione, unità, comunione, Parola del Padre, Vangelo di Cristo Gesù, mozione dello Spirito Santo, vita, missione.** Se anche uno solo di questi volti viene oscurato, o non viene vissuto in pienezza di verità, lo Spirito della vera Chiesa viene tradito e rinnegato. Se si rinnega lo Spirito della vera Chiesa, è l’intera umanità che viene tradita e rinnegata, perché essa viene privata di Cristo Gesù che è via, verità e vita per ogni uomo.

**Il tradimento dello Spirito del vero Presbitero.** Ecco chi è Presbitero nella Chiesa di Dio e nel mondo**: Datore di Cristo-Verità, Datore di Cristo-Grazia, nella Comunione ascensionale, discensionale, orizzontale, nella carismaticità, nel popolo di Dio, nel mondo, in missione, proteso verso il futuro, dimentico del passato.** La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combatte la grazia di Dio. **Neanche il Presbitero è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che dalla linea ascensionale dell’ora di Dio**. Siamo chiamati a riflettere sull’identità presbiterale, sulla sua missione e costituzione divina, **onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità**.

**È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina.** Ridare al nostro Presbiterato la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, deve essere l’intento non solo del presbitero, ma di ogni membro del corpo di Cristo. Non facciamoci illusioni. **Anche il presbitero è essere storico. Il tempo lo potrebbe condizionare, la storia determinarlo e perdere così la sua libertà. La sua chiusura mentale a Dio e a se stesso potrebbe farlo smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più.**

Ecco allora cosa serve al presbitero: **una fortissima spiritualità presbiterale. Lui sempre dovrà vedersi: Un conquistato dall’amore di Cristo. Un ricolmo della sua verità. Un espiatore dei peccati del popolo. Un intercessore nella preghiera. Un seminatore della vera Parola di Dio. Un chiamato per la salvezza del mondo. Sempre con Maria nella casa del suo cuore. In cammino con Cristo, povero e umile. Un Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.**

Quando anche una sola di queste note che sono essenza del presbitero viene tradita e rinnegata, tutte le altri diventano vane, inefficaci. Esse sono l’una la forza delle altre. **Il presbitero è sotto costante tentazione. Satana lo sa bene. Il presbitero è come le mura di difesa della città di Gerico. Se crollano le mura, per la città non ci sarà più futuro. Per questo Satana oggi si sta servendo di molte trombe e ogni giorno le fa suonare forti e squillanti perché le mura della Chiesa crollino. Quando il sacerdote ordinato crolla, per tutto il gregge non ci sarà vera vita.** Ecco perché tutto il corpo di Cristo deve vigilare perché nessun presbitero cada sotto il potente squillo della tromba di Satana. **Ma oggi molti cristiani stanno suonando questa tromba di Satana. Molti cristiani bramano il crollo di queste mura.** Non sanno che se questa mura crollano per essi è la rovina, la distruzione, la devastazione. Satana li conquisterà tutti.

**Il tradimento dello Spirito del vero fedele laico.** È cosa giusta che anche sul fedele laico sia data una parola di purissima verità. Anche lui è in grande pericolo di rinnegare e di tradire la sua vera identità. **Partiamo del progetto del Signore sul fedele laico. Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola**: **“Essere”.** **Essere cosa**: **Luce del mondo. Sale della terra. Parola di Cristo Gesù. Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Verità. Unità. Comunione. Preghiera. Obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica**. Oggi una nuova filosofia, una nuova psicologia, una nuova antropologia, una nuova religione si è abbattuta sul vero fedele laico e molti si sono prostrati in adorazione, molti sono anche costretti a prostrarsi in adorazione. **Quando questo accade, il rinnegamento e il tradimento è totale. C’è adattamento pieno al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.**

**Qual è allora lo specifico del fedele laico nella Chiesa e nel mondo?** Ritengo sia giusto rispondere partendo dai due sacramenti dell’iniziazione cristiana: **il battesimo e la cresima**. Sono infatti questi due sacramenti che permettono di cogliere la specificità laicale in ordine alla vocazione e alla missione del fedele laico nella chiesa e nel mondo. **Il battesimo è il sacramento della vita nuova e quindi del rapporto nuovo del cristiano con Dio e con il mondo**. Con Dio colui che è rinato da acqua e da Spirito Santo ha acquisito la relazione filiale. **È figlio di Dio nel Figlio di Dio, Gesù Cristo**. Con il mondo deve vivere l’altra relazione, quella che aveva ricevuto all’origine della sua creazione, quando Dio, suo Creatore, lo aveva costituito “signore” della terra, chiamandolo a coltivare il giardino e governare su ogni altro elemento della creazione. **Vivendo da figlio di Dio e da tempio dello Spirito, l’uomo deve espletare la missione di essere tramite tra Dio e la creazione, deve cioè ridare alla creazione la sua originaria bontà**. Cosa che può avvenire se il cristiano cresce nella santità, riacquisita per i meriti di Cristo e per il conferimento dello Spirito nel suo cuore. **Ogni ambito della natura deve attraverso il cristiano essere ricondotto nella sua naturale vocazione di conservarsi e di permanere nella verità**. È il compito dei compiti perché il compito che Dio ha affidato all’uomo creandolo, ma che l’uomo ha vissuto in modo non buono a causa della sua natura corrotta dal peccato. **Il fedele laico cristiano deve liberare il creato dalla schiavitù del peccato e ricondurlo a Dio attraverso la propria santificazione. In questo senso il cristiano diviene voce del creato, il quale, benedetto dalla benedizione che si riversa sull’uomo, riconosce il suo Signore e Dio e ritorna ad essere un bene per l’uomo, ma anche voce e potenza liberante di Dio per togliere dal suo seno ogni germe di male.** In tal senso il cristiano inizia a preparare i cieli nuovi e la terra nuova della nuova creazione di Dio.

Ma il battesimo non solo lo pone in una relazione particolare con il creato, **lo pone anche in una relazione singolare con ogni uomo**. Con il sacramento della rinascita non c’è più tra l’uomo e Dio una relazione tra Creatore e Creatura, c’è qualcosa di infinitamente molto più grande. **La relazione è tra Padre e figlio, e il Padre comanda al figlio di essere perfetto come Lui è perfetto**. Per rapporto agli uomini **c’è una nuova vocazione, quella di manifestare ad ogni uomo la misericordia di Dio, amando lui ogni uomo come il Padre lo ama, come Cristo lo ama, come lo Spirito lo ama. La vocazione laicale è quella di manifestare ad ogni uomo l’amore con il quale il Padre celeste ha amato lui e lo ama.** Sarà la manifestazione di questo amore che diverrà la luce che attirerà a Dio infiniti altri uomini e li costituirà figli nel Figlio. **Come Cristo Gesù, il fedele laico cristiano rivelerà al mondo il Padre che attende che ogni uomo ritorni nella sua casa per fare festa insieme a lui.**

Se il battesimo pone in una nuova relazione l’uomo con il creato e con l’uomo, perché costantemente lo pone in una nuova relazione con Dio, altro significato **non di minore importanza riveste il sacramento della cresima.** Con la confermazione il cresimato **riceve lo statuto di essere membro adulto nella Chiesa, capace quindi di assumersi tutta la missione della Chiesa in ordine alla evangelizzazione e alla testimonianza. Il cresimato diviene nella Chiesa soggetto responsabile per il dono della salvezza al mondo intero.** Nella Cresima si ha una speciale relazione con la testimonianza. Il cresimato **dovrà rendere in modo preminente Cristo presente nel mondo**, compiendo la sua missione di inviato del Padre per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Il cresimato ha una speciale relazione con il regno di Dio, **di questo regno egli è soldato, soldato per la difesa, ma anche per l'incremento. Dovrà egli combattere la battaglia della fede nella Chiesa**.

Quanto già è stato affermato circa la vocazione e missione del fedele laico nel mondo e nella Chiesa, **è possibile coglierlo partendo dalla triplice ministerialità di Cristo, alla quale il fedele laico viene reso partecipe attraverso la consacrazione battesimale. Cristo è re, sacerdote e profeta. In Cristo il cristiano viene consacrato re, sacerdote e profeta.** **La regalità, il sacerdozio e la profezia sono pertanto tre categorie teologiche attraverso cui è possibile identificare la missione del fedele laico e la sua permanente vocazione.**

**Il sacerdozio dice riferimento a Dio, in un duplice senso: in senso ascensionale e in senso discensionale. Tutto da Dio viene, tutto a Dio deve essere ridonato**. Il cristiano compie attraverso il suo sacerdozio battesimale, o sacerdozio comune dei fedeli, l'offerta di sé a Dio e nell'offerta di sé offre il mondo e le cose. **È questo il sacrificio quotidiano, la lode giornaliera. È questo il culto spirituale cui sono finalizzati tutti i sacramenti**. Ciò vuol dire che la missione del cristiano è quella di ricondurre ogni cosa al suo Dio e Signore, **facendola ritornare, ritornando lui stesso.** Non sarà mai possibile ricondurre le cose a Dio, **se non nell’uomo e attraverso l’uomo**. Si può operare questo movimento ascensionale verso Dio se viene operato l’altro movimento, quello discensionale, **e cioè l’accoglienza della volontà di Dio in ordine alla creazione e alla redenzione. Il sacrificio di Cristo è la consegna della propria volontà alla volontà del Padre celeste.** Questa obbedienza ci meritò la salvezza. **In Cristo anche il cristiano deve fare questa consegna e questa consegna si chiama santità.** Il santo è colui che ha consegnato la sua volontà a Dio e vive, agisce ed opera solo nella continua ricerca della volontà di Dio, solo nell’attuazione di essa.

**La missione laicale è missione profetica, cioè di annunzio. Il fedele laico deve dire la Parola di Dio, e di questo “dire” è responsabile di una responsabilità personale, a lui conferita nel sacramento del battesimo**. **L’esercizio è legato alla comunione, deve cioè essere fatto in conformità alla verità e della verità della Parola e della sua attuazione sono responsabili nella Chiesa i ministri ordinati, secondo un grado che va dall’infallibilità del Papa, al carisma certo di verità dei Vescovi, alla collaborazione nella responsabilità circa la verità dei presbiteri e dei diaconi, tutti partecipanti secondo l’ordine e il grado all’unico Magistero della Chiesa fondata su Pietro**. **Il fedele laico riceve la verità dal Magistero, e per questo deve essere un assiduo ascoltatore della dottrina degli Apostoli, se vuole trasmettere la parola in tutta la sua potenza di verità che salva e redime chiunque l’accoglie con cuore sincero dopo averla ricercata con animo puro e semplice.** Il fedele laico diviene così un “seminatore” di parola di Dio sul terreno proprio del mondo, dove egli opera, vive, svolge la sua professione, il suo lavoro, la sua mansione. Non solo compie la volontà di Dio, la volontà di Dio la dice anche, perché l’annunzio è la via della fede e se il fedele laico non annunzia la fede non nasce.

**La regalità dice regno e il regno di Dio è pace, gioia, verità, giustizia, santità. La regalità dice quindi appartenenza visibile al regno di Dio, visibile nel senso che gli altri la vedono rendendosene conto di persona.** La regalità appartiene all’ordine della testimonianza. Il cristiano è re perché si governa e governa le cose secondo il volere dell’Onnipotente. **La regalità pertanto fa l’uomo libero: dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, da ogni altra forma di schiavitù del peccato. In fondo la regalità dice la possibilità dell’incarnazione della parola nella storia e quindi dice possibilità di attuazione**. Un cristiano libero è un cristiano re ed un cristiano re è un cristiano libero. Il male non ha più potere su di lui, come Cristo il cristiano ha vinto il mondo e lo vince quotidianamente. Il possesso della regalità avviene quando **il cristiano diviene luce del mondo e sale della terra, quando si trasforma in lampada che brilla in luogo caliginoso ed oscuro.**

L’apostolato laicale si riveste pertanto di grave responsabilità: essa è la responsabilità della santificazione del mondo. **Quando si dice santificazione del mondo si vuole intendere che è urgente che si riprenda la via della Chiesa delle origini, nella quale ogni cristiano battezzato viveva responsabilmente la missione dell’annunzio della parola e della testimonianza con il martirio.** La santificazione inizia con il dono della parola, con la testimonianza regale, con l’aiuto della grazia che viene attraverso l’esercizio del proprio ministero sacerdotale laicale, che è l’offerta di sé a Dio. Essa viene completata fino alla sua perfezione dagli altri canali che sono il dono della grazia e la conoscenza perfetta della verità. Pertanto la missione del fedele laico deve essere vista come punto di **incontro del mondo con Cristo e con la realtà della Chiesa nei suoi canali di grazia e di santificazione.** Se il fedele laico viene meno in questa sua missione, il mondo non va all’appuntamento con Cristo e resta nel suo peccato e quindi può anche perdersi di morte eterna.

**La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre.** Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. **Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo e come abbiamo già visto e considerato la missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione**. La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro l’uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. **In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano**. È inconcepibile, teologicamente parlando, **una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella su gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità.** Oggi in molti casi la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra. Ma questa non è la missione del fedele laico. Tutto questo per il fedele laico è vivere il Discorso della Montagna. **La missione evangelizzatrice è ben altra cosa.**

Tutti questi rinnegamenti o tradimenti sono p**er volontà che si è lasciata tentare affinché dalla verità passasse nella falsità e nella menzogna**. Possono essere però anche **il frutto di una cattiva, anzi pessima formazione o addirittura di assoluta non formazione.** Chi è nell’ignoranza di queste verità divine, chi non le conosce, **mai potrà appellarsi al pensiero di Agur**. Tutte queste cose dallo Spirito Santo sono state rivelate con purezza di verità e di dottrina. Verità perfetta. Dottrina anch’essa perfetta. Possiamo anche ben dire che oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù con grande facilità.

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Essa vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. **La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina** di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice ***“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”***, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: ***“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*.** Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. **Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile.** Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà passare attraverso i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. **Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale.** Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. **Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità nel mistero della salvezza e della redenzione.** **Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale**, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che **tutto è opera sociologica, antropologica, storica** altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: **la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù**. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella **“*Laicizzazione del clero****”* e nella: ***“clericalizzazione del laico”.***Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre ***“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”.** **Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere.** Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco distruttore di queste due distruttrici eresie. Oggi ***“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”*** **sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile.** Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. **Ma oggi il cristiano è assai cieco per vedere i frutti che sono già in atto e che sono il prodotto di una sua parola priva di ogni sapienza nello Spirito Santo. La parola del discepolo di Gesù priva della verità e della sapienza che vengono dallo Spirito Santo, sempre produce frutti di grande devastazione.** Oggi la foresta che si sta incendiando è la stessa Chiesa. Quando questo incendio avrà ridotto la foresta in polvere e cenere, **allora sarà duro, durissimo riportare la Chiesa nella sua bellezza divina e umana insieme.**

***Per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni***

Delle domande che Agur si pone, alcune risposte abbiamo visto che sono già chiare e perfette nell’Antico Testamento. **Per altre dobbiamo attendere il Nuovo Testamento. Ecco come queste risposte sono state date dallo Spirito Santo per mezzo di Giovanni, Apostolo e Servo di Cristo Gesù. Ecco a cosa risponde Giovanni, Apostolo ed Evangelista: *“Non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?”*.**

***Non novi sanctorum scientiam.*** *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.* ***Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza.*** *Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

***Quis ascendit in caelum atque descendit?*** *In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?* ***Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo*** *(Gv 3,11-13).*

***Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?*** *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.* ***E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*** *Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.* ***Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*** *(Gv 1,1-18).*

Ecco chi è Gesù, il Figlio Unigenito del Padre: l’Agnello Immolato e Risorto. L’Agnello Immolato e Risorto **è il Figlio dell’uomo rivestito dal Padre di ogni onore, gloria, benedizione, potere. A Lui il Padre ha dato il governo del cielo e della terra. Lo ha costituito Giudice dei vivi e de morti.**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.* ***Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!***

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Flui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».* ***Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*** *Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse:* ***«Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.*** *Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce:* ***«Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo****. Uno degli anziani mi disse:* ***«Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».***

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.* ***Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*** *E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:* ***«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*** *Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:* ***«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*** *E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi,* ***quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli****, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

***Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo****, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

***Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo****, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

***Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo****, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

***Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo****, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

***E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo****, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

La Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento, **non lasciano senza risposta nessuna delle domande che fanno sì che Agur si dichiari il più stolto tra gli uomini.** **Se il cristiano e ogni altro uomo sono nella stoltezza e nella vanità della loro vita, si rivestono di una pesante responsabilità. Lo Spirito Santo tutto ha rivelato.**

**Oggi la verità è piena e perfetta.** La si deve solo cercare, accogliere, vivere. **Se non si dona è responsabilità di chi non dona. Se non si cerca è responsabilità di chi non ha cercato. Se si rifiuta la verità donata allora la responsabilità della non conoscenza del mistero è oltremodo grande. Il rifiuto di non accogliere Cristo Gesù nel suo mistero di salvezza universale è già condanna.** **È già condanna perché l’uomo è già nella morte. Cristo è offerta per noi di vita eterna**. Lo rifiutiamo, rimaniamo nella nostra morte.

***Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo***

Abbiamo dato come titolo ai pensieri sulla Lettera dell’Apostolo Giacomo queste parole di Agur: **“Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum”**, ma solo per attestare che queste parole non possono essere in nessun modo attribuite all’Apostolo Giacomo. Perché non possono essergli attribuite? Perché nella Chiesa delle origini **Lui è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo**. **Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore**. Questa sua grande sapienza è così manifestata dagli Atti degli Apostoli:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione,* ***Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*** *Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare,* ***Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fini dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe»*** *(At 15,1-21).*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo****: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime»*** *(At 21,17-21).*

Chi è allora l’Apostolo Giacomo? **Colui che trasforma la verità del Vangelo in Sapienza. Trasformando la verità del Vangelo in sapienza, tutti possono gustare la verità, perché è la sapienza nel dare la verità che attrae i cuori e li attira al Vangelo.** Possiamo noi paragonare la sapienza dell’Apostolo Giacomo **al miracolo che si compiva giornalmente con la manna**. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza:

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.* ***Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava”*** *(Sap 16,20-21).*

Il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, dal Padre è stato dato a noi dal cielo. **La sapienza dello Spirito Santo che governa il cuore di un Apostolo del Signore, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, trasforma il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, in un cibo ricco di gusto perché chi lo mangia, lo mangi con desiderio di mangiarne ancora.** È questo il miracolo perenne che si compie in un cuore **quando il Vangelo, Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Vita, il suo Cuore sono dati all’uomo con tutta la purezza della sapienza che è dono perenne dello Spirito Santo per il retto annuncio del Vangelo e anche per vivere il Vangelo con gusto, con desiderio sempre nuovo di mai smettere di viverlo momento dopo momento e ora dopo ora**.

Come Gesù ha sempre dato la verità con purissima sapienza e intelligenza perennemente attinte nello Spirito Santo, così anche l’Apostolo Giacomo. **Lui prende il Vangelo di Cristo Gesù e lo trasforma in sapienza. Lo dona con grande intelligenza. C’è gusto a mangiare il Vangelo a noi dato con la sua sapienza e intelligenza. Così facendo, l’Apostolo ci insegna che anche noi dobbiamo seguire il suo esempio, se vogliamo che molti cuori gustino Cristo e la sua Parola, la sua verità e la sua vita.** Dare Cristo senza sapienza, senza intelligenza, affermando la cruda verità, non produce frutti di vita eterna. Questa opera di illuminazione finalizzata a trasformare la verità in sapienza, donando tutta la verità con grande intelligenza **può essere solo un frutto dello Spirito Santo nel quale il datore di Cristo e della sua Parola sempre cresce. Se si è poveri di Spirito Santo, sempre si è poveri della sua sapienza e intelligenza. Si è anche poveri della verità di Cristo. Essa non viene detta secondo la sua purissima verità, ma proferita alla maniera degli spiriti impuri che troviamo nel Vangelo**. Essi dicevano la verità di Cristo, ma a persone che avevano una falsa verità del Cristo di Dio. Apparentemente dicevano la verità. **La loro intenzione era invece un’altra: danneggiare per quanto più possibile Gesù Signore.** Il loro fine era solo di tentazione. Solo di tentazione.

*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo:* ***«Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».******E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».*** *E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.” (Mc 1,21-28).*

Così l’Apostolo Giacomo ci insegna che **noi possiamo possedere tutta la verità contenuta nella Sacra Rivelazione, tutta la scienza teologica di ogni Padre e di ogni Dottore della Chiesa, se però tutta questa verità e questa scienza teologica non viene data all’uomo con altissima sapienza di Spirito Santo, lo Spirito non entra nei cuori e questi restano di pietra.** Lo Spirito Santo trasforma i cuori di pietra in cuori di carne solo quando il datore della verità e della scienza teologica, tutto dona rivestito della sua divina ed eterna sapienza. **L’Apostolo Giacomo aggiunge alla verità di Pietro e alla fortezza e risolutezza di Paolo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo e tutti i cuori trovano gioia e pace**. L’armonia ritorna in ogni comunità. Senza la sapienza dello Spirito Santo e senza crescere in essa momento per momento, allo stesso modo che Gesù cresceva in sapienza e grazia, daremo solo una verità che non tocca il cuore e sempre lo lascerà di pietra.

Oggi, questo nostro tempo, **possiamo definirlo l’era della parola**. **Dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera non si fa che parlare. La parola è il nostro personale Dio**. **Si parla, si discute, si grida, ci si bisticcia, si urla, ci si insulta, ci si offende, si calunnia, si mente, si dicono false testimonianze, si minaccia, per una parola anche si uccide, a volte si bestemmia per affermare che la nostra parola è la sola vera. Cosa manca a questa molteplice parola? La sapienza dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non è su noi come lo era invece su Cristo Gesù, sull’Apostolo Giacomo, sugli altri Apostoli e sui discepoli del Signore. Senza lo Spirito Santo che veicola la nostra parola di sapienza, nella purezza della verità e della sana dottrina, altro non facciamo che parlare a sordi.**

Ecco allora in quale era viviamo: in un tempo in cui l’uomo è sordo, in un tempo in cui sa solo far uscire suoni dalla sua bocca. Sordo è chi parla e sordo è chi ascolta. **La nostra è l’era dello scambio di parole tra sordi. Se fosse l’era dello scambio di parole tra sordi che non conoscono Cristo Gesù e che mai hanno ricevuto lo Spirito Santo, sarebbe anche comprensibile**. La natura sotto il regime del peccato è sorda alla verità, alla giustizia, alla sapienza. È cieca alla luce che discende dall’alto.

**Cieco è però il cristiano. Sordo è colui che si professa discepolo di Gesù**. Questa è gravissima retrocessione. **Dalla luce si è ritornati nelle tenebre. Le tenebre però sono più grandi di quelle che si erano abbandonate il giorno della nascita nelle acque del Battesimo della Nuova Creatura.** Ecco cosa rivela il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia e cosa dice Gesù della retrocessione dalla luce nelle tenebre.

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere.* ***Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire****. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».* ***Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge?*** *Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima.* ***Così avverrà anche a questa generazione malvagia»*** *(Mt 12,43-45).*

Questi sono i frutti che si raccolgono quando il cristiano diviene sordo alla Parola del suo Signore, cieco ai suoi prodigi, insensibile alle sue meraviglie naturali e soprannaturali. Questo succede quando non si cresce in sapienza, in grazia, nello Spirito Santo. **Giacomo è l’Apostolo ricco, anzi ricchissimo di sapienza. Ecco perché la sua Parola è accolta da Pietro, da Paolo, da tutta le comunità dei credenti in Cristo Gesù**.

**Chi vuole parlare al corpo di Cristo e al mondo deve fare della sapienza e dello Spirito Santo, della grazia e della luce, di Cristo Gesù e del Padre la sua veste candida. Deve essere vestito di Dio allo stesso modo che la Madre del Signore è vestita di sole.** Quando si dona una parola di purissima luce, sempre lo Spirito Santo parlerà al cuore. **Chi rifiuta la luce dello Spirito Santo si renderà colpevole di morte eterna**. Anche questa verità viene a noi dallo Spirito Santo che è l’abito dell’anima, dello spirito e del corpo dell’Apostolo Paolo:

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza!* ***Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita*** *(2Cor 2,14-16). E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono:* ***in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio.*** *Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 4,3-6).*

L’Apostolo Giacomo possiede **tanta sapienza da illuminare con essa tutta la Chiesa, Pastori e gregge.** Per la sua sapienza la Chiesa trova pace e gioia.

***Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata***

È cosa giusta e anche necessaria entrare, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, nell’abisso del cuore dell’Apostolo Paolo, **interamente immerso nel Padre celeste, pienamente colmato di Cristo e della sua grazia, perennemente mosso dallo Spirito Santo, totalmente piantato nel cuore della Chiesa, interrottamente in missione perché tutti, Giudei e Gentili, possano ascoltare il Vangelo della Salvezza che per l’Apostolo è solo Cristo Gesù e questi Crocifisso.**

**Quanti** **vivono di deboli, fragili, errati, ereticali pensieri o sul Padre, o su Cristo Gesù, o sullo Spirito Santo, o sulla Chiesa, o sulla missione di salvezza e di redenzione in favore di tutti gli uomini, costoro sempre avranno anche pensieri errati, falsi, menzogneri su questo Apostolo del Signore che ha consacrato ogni suo respiro e ogni atomo dell’anima, del corpo, dello spirito per piantare in ogni cuore la carità e la verità di Cristo, il Crocifisso e il Risorto, che versa il sangue sulla croce per liberare ogni uomo dalla pesante schiavitù del peccato e di Satana, schiavitù dalla quale nessuno per sue proprie forze potrà mai venirne fuori.**

Chi ha pensieri falsi su questo Apostolo, li ha, perché **ha pensieri falsi sul mistero del Padre, del Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto, dello Spirito Santo, della Chiesa, della missione evangelizzatrice, dello stesso uomo.** All’Apostolo chiediamo un raggio della sua luce per poter afferrare qualche molecola del suo cuore. I benefici saranno oltremodo grandi e universali.

**Il cuore di questo Apostolo è una eccellente via per giungere al cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù al cuore del Padre, sempre però sotto la potente guida dello Spirito Santo.** Senza lo Spirito del Signore nulla si potrà mai dire del cuore dell’Apostolo Paolo, perché questo cuore solo Lui lo conosce e solo Lui potrà introdurci in esso e solo Lui potrà illuminarci a comprendere ciò che vediamo e osserviamo.

Non è per nulla esagerazione o parola di falsità dire che: ***Cor Patris cor Pauli. Cor Christi cor Pauli. Cor Spiritus Sancti cor Pauli. Cor Ecclesiae cor Pauli. Cor Verbi Dei cor Pauli.*** Possiamo ben dire che tutto il mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Parola di Dio è racchiuso nel cuore dell’Apostolo. Da questo tesoro lui ogni giorno attinge **quella parte di mistero da annunciare alle Comunità da Lui edificate perché il fondamento della loro fede sia stabile per sempre, crescendo nel mistero, senza mai deviare né a destra e né a sinistra.** Nonostante questa divina ricchezza che è racchiusa nel suo cuore, **l’Apostolo mai smette di correre dietro Cristo Gesù. Il mistero è divino, eterno, infinito**. Come fa un cuore finito a comprenderlo tutto in un solo istante? **Ad un cuore creato non basta neanche l’eternità.** Per questo l’Apostolo corre sempre dietro Cristo Gesù al fine di raggiungerlo.

Ora offriamo due altissime verità su Cristo Signore e anche il brano nel quale Lui manifesta il suo insaziabile desiderio di raggiungere Cristo Signore. **Dopo rifletteremo sulla differenza che vi è tra Agur e l’Apostolo Paolo.**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.* ***Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.***

***In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.***

***In lui,*** *mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che*

***in lui*** *si era proposto per il governo della pienezza dei tempi:* ***ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo****.*

***In lui*** *anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere,* ***affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*** *Egli la manifestò* ***in Cristo****, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.* ***Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*** *(Ef 1,1-23).*

*Ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.* ***Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili:*** *Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

***Egli è prima di tutte le cose*** *e tutte in lui sussistono.*

***Egli è anche il capo del corpo****, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che* ***abiti in lui tutta la pienezza*** *e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

***Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*** *Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.* ***A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.*** *Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,12-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.* ***Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.*** *Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

***È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza****.*

***In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo****:*

***con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio****, che lo ha risuscitato dai morti.*

***Con lui Dio ha dato vita anche a voi****, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.* ***Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.***

***Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*** *Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi.* ***Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo.*** *La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.* ***La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose*** *(Fil 3,1-21).*

***Differenza che vi è tra Agur e l’Apostolo Paolo***

Partiamo da quanto già detto precedentemente. Alla sua affermazione – *“****Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam”*** –abbiamodato risposta attingendo dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. **I suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare.** **È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore.** È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini.

**Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Così come è sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano.** Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. **Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quando aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà e o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione**.

Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur: **Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi.** Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. **Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno siamo illuminati per una comprensione sempre più piena e perfetta. Su quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce**. Ecco dove risiede la grande saggezza di Agur: nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente, che mai potrà essere la mente di Dio. Su questa verità annunciata da Agur, il cristiano dei nostri tempi dovrebbe riflettere molto, dal momento che **sta distruggendo ogni mistero sia di Dio e sia dell’uomo, dell’universo sia visibile e sia invisibile.** Ecco cosa sta succedendo oggi al Cristiano: **La perdita del mistero, di ogni mistero**. Quanto abbiamo scritto in tempi non lontani merita di essere riletto e rimeditato. **Possiamo avere non solo una nitida fotografia, ma anche una sapiente radiografia** del tempo nel quale viviamo:

*Il vero cristiano è colui che vive di vera speranza.* ***Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.***

*Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa.* ***Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.***

*Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.* ***Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero.***

*Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza.* ***L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.***

*Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito.* ***Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?*** *Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.* ***Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza.*** *Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano.* ***Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per mostrarci oggi Gesù, perché solo se noi lo contempliamo oggi con gli occhi della fede, Lei ce lo potrà mostrare domani, quando entreremo nell’eternità****.*

*Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola.* ***Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi.*** *È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre.*

*Cosa dobbiamo necessariamente aggiungere?* ***Dobbiamo aggiungere che strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria.*** *Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo* ***la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.*** *Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore.*

*Ecco perché il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore.* ***Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria.*** *Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.* ***Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo.*** *Qual è questo fine?* ***Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.***

***Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui.*** *Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.* ***Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo.*** *Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo.*

*Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco:* ***“Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur*** */* **¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou*”*** *(Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Al di là di ogni possibile traduzione, rimane una verità.* ***La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.***

*Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo.* ***Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità.*** *Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande.* ***Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.*** *Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita.* ***Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte.*** *Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.*

*Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che* ***oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto.*** *Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere****? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero****. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo,* ***privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.*** *Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa.*

*Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che ciascuno professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.* ***Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo.******Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo.***

*Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si è abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno.* ***Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro.*** *Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.*

***Noi oggi stiamo creando una nova religione i cui tratti essenziali sono l’eliminazione del mistero della Santissima Trinità, del mistero di Cristo Redentore e Salvatore, del mistero dello Spirito Santo e della sua opera di santificazione e di rigenerazione, del mistero della Chiesa costituita da Cristo Gesù Sacramento universale di salvezza.***

*Insieme a questa parte distruttiva va ricordata la parte costruttiva: la* ***dichiarazione di uguaglianza non solo di tutte le religioni, ma anche di tutte le confessioni cristiane. La privazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica di ogni pienezza di verità e di grazia, di luce e di vita. Abolita ogni differenza si deve proclamare la perfetta uguaglianza.*** *Essendo tutti perfettamente uguali, dobbiamo tutti presentarci gli uni agli altri solo come fratelli e non più come portatori di un mistero da offrire all’altro per la sua salvezza.*

*È evidente che quanto finora professato come fede viene dichiarato non fede.* ***Ciò che finora era verità immutabile oggi è solo una vecchia favola non più utile all’uomo, ormai adulto e non più bambino. La religione finora praticata era per gente incolta, rozza, ancora in fasce. Oggi l’uomo si è evoluto e non ha più bisogno di nessun Salvatore e di nessun Redentore.*** *Ecco perché oggi si sta professando la perfetta uguaglianza tra un uomo e un altro uomo in materia di fede e di religione.*

*Ogni discepolo di Gesù è chiamato a realizzare un altissimo mistero, lo stesso mistero dal Padre consegnato al Figlio nello Spirito Santo. La Vergine Maria chiede luce sulle modalità e le vie perché il mistero possa compiersi in lei secondo purissima verità.* ***Anche il cristiano deve chiedere allo Spirito Santo che gli riveli modalità e vie perché il mistero della redenzione e della salvezza si possa compiere per lui.*** *Se la Vergine Maria avesse introdotto per la realizzazione del mistero un solo suo pensiero, il mistero sarebbe stato guastato, così anche il cristiano se introduce un solo suo pensiero nel mistero a lui affidato e che dovrà essere realizzato, anche per lui il mistero risulterà guastato, trasformato, alterato e nessuna salvezza, nessuna redenzione si compirà per mezzo di lui.* ***Ogni pensiero che si introduce nel mistero lo rende nullo. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ogni cristiano introduce nel mistero della Chiesa i suoi pensieri, le sue vie, che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo, e la Chiesa è divenuta vana nella sua missione.***

*Ciò che fa è opera della carne e non più frutto dello Spirito Santo che agisce in essa e per essa. La Vergine Maria è piena di Spirito Santo e con grande umiltà chiede e ottiene risposta.* ***Noi siamo impestati di superbia, ci sostituiamo allo Spirito Santo e per noi il mistero è stato interamente guastato, alterato, modificato****. Esso non è più il mistero che il Signore ci ha affidato. Quanto stanno realizzando oggi molti cristiani non è più il mistero loro affidato, ma sono frutti di progetti della loro mente. Nessuna salvezza viene prodotta. Il mistero è stato alterato.*

*Non ci sono due misteri:* ***uno di Cristo e l’altro del cristiano, avendo ciascuno un suo mistero. Uno è il corpo, uno deve essere il mistero da realizzare, anche se con personali ministeri e particolari carismi. Ministeri e carismi senza il mistero a nulla servono. A che serve essere presbiteri, diaconi, vescovi, cresimati, battezzati, papi, cardinali, se posti fuori del mistero di Cristo?*** *A noi non è stato dato altro mistero da realizzare se non quello vissuto e realizzato da Gesù Signore. Se siamo due misteri, a nulla serviamo.* ***Divenire mistero del mistero nel mistero di Gesù deve essere la nostra unica e sola ispirazione. È in Cristo che avviene la nostra vera umanizzazione, la perfezione della nostra umanità.*** *Fuori di Cristo si è cellule impazzite. Si è fuori del corpo che ci fa esseri viventi in esso e per esso.*

*Perché è necessario che noi siamo oggi la vita del mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa?* ***È necessario perché è solo donando vita e continuità di vita al mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa, che è possibile operare la redenzione del mondo.*** *Oggi una grande eresia sta dimorando e riducendo in polvere tutta la nostra fede e con essa il vero mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa.* ***Questa eresia insegna con sofisticata falsità che tutti siamo salvi, tutti domani saremo nel regno eterno del Paradiso. Se questa eresia fosse vera, non avremmo più bisogno di dare continuità al mistero di Cristo, della Madre sua, della Chiesa.***

*Se la salvezza è già assicurata, perché la necessità di essere noi mistero di Cristo oggi per la redenzione del mondo?* ***La salvezza non è acquisita. È da acquisire. La salvezza è data. Essa però va accolta. Non va accolta in Cristo e non è Cristo che oggi la dona. La salvezza deve essere accolta nel cristiano e dal cristiano dovrà essere donata.*** *La potrà dare chi è mistero del mistero nel mistero di Gesù. Per questo è necessario che diveniamo parte essenziale, vitale, di questo mistero.* ***La salvezza e la redenzione del mondo possono essere date al mondo solo da chi è divenuto parte del mistero.*** *Chi è fuori non dona né salvezza e né redenzione. È fuori dal circuito della vita.*

*È grande il mistero che si vive nella fede.* ***Oggi noi abbiamo ridotto la Parola di Dio a menzogna perché a menzogna abbiamo ridotto il nostro Dio. A menzogna abbiamo ridotto il suo mistero che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. A menzogna abbiamo ridotto il mistero dello Spirito Santo. Non crediamo in Lui e poiché è Lui che ci mette in comunione con il Padre e il Figlio, noi siamo separati dal Padre e dal Figlio.***

*Cosa comporta questa menzogna?* ***La non conoscenza del mistero e quindi la sua abolizione dalla nostra vita.*** *Abolendo il mistero o se per noi esso è tutto una falsità,* ***anche il mistero dell’uomo è falso. L’uomo va compreso da un altro mistero. Non più dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma dal mistero dell’iniquità.*** *Quali sono i frutti di questa comprensione dal mistero dell’iniquità?*

*Eccoli:* ***un uomo che si fa da se stesso e non più dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore.*** *Dov’è l’inganno in questo tradimento del vero mistero? L’inganno è questo.* ***Non è l’uomo che si fa a suo piacimento. Sono alcuni uomini che decidono come fare gli altri uomini. E così l’uomo anziché essere servo del suo Signore per la vita, diviene schiavo dell’uomo per la morte****. Il cristiano mai deve lasciarsi fare dal mistero dell’iniquità. È questa la forza della sua fede: rimanere sempre ancorato al mistero del vero Dio, il solo che lo farà vero uomo, oggi e per i secoli eterni.*

*Oggi la volontà di conversione totale è divenuta impossibile per qualsiasi uomo, anche per il cristiano.* ***In nome di un Dio a-personale, si sta eliminando, cancellando, togliendo il vero mistero di Dio che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione e di salvezza, mistero di sacramenti e di grazia, mistero dello Spirito Santo per la rigenerazione dell’uomo.*** *Stiamo condannando il mondo ad una povertà spirituale mai conosciuta prima. Questa povertà spirituale è la causa di ogni povertà antropologica e cosmologica.*

L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, innalza un inno alla sapienza del Signore, che lui trova semplicemente sconvolgente.

***O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*** *Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

**Proviamo a riflettere un po’:**

*È giusto chiedersi: cosa è la sapienza di Dio per l’Apostolo Paolo? Si risponde che per l’Apostolo Paolo* ***la sapienza di Dio è il mistero dell’incarnazione, passione, morte per crocifissione, risurrezione, ascensione al cielo, elevazione a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei morti di Cristo Gesù.*** *La sapienza di Dio è il mistero di Cristo Gesù.* ***È in questo mistero che viene svelato e conosciuto il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della creazione, il mistero della redenzione, il mistero della vita e della morte, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della salvezza eterna e della perdizione nelle tenebre per sempre.***

*Non c’è mistero che si possa conoscere secondo purezza di verità se non nella conoscenza secondo purezza e verità, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo Gesù.* ***L’Apostolo Paolo conosce ogni mistero perché lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. Lui e Cristo sono una sola vita.*** *Possiamo applicare a Paolo – essendo una solo vita con Cristo – quanto è detto della Sapienza: “[In Paolo] c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. E ancora: “La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza” (Sap 7,11-30).*

***Senza la conoscenza del mistero di Cristo nulla si comprende di Dio. Senza la conoscenza del mistero di Cristo Gesù nulla si comprende di Paolo.*** *Paolo ha consacrato la sua vita alla comprensione, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo, in modo da poter mostrare Cristo al vivo nella sua vita. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Galati:* ***“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me.*** *E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.* ***O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!*** *Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo,* ***per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo”*** *(Gal 2,19-20; 3,1; 6,14.17). È questo il motivo per il quale il cuore del pensiero di Paolo, la sapienza di Paolo è solo Cristo Gesù.*

*Oggi è a tutti evidente che* ***il cristiano non cerca più la perfetta conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre fino all’annientamento di sé.*** *Quali sono i frutti di questa non ricerca della perfetta conformazione a Cristo Signore?* ***L’uscita del cristiano dal mistero di Cristo Gesù. Uscire dal mistero di Cristo è in tutto simile all’uscita di una balena dalle acque profonde. Si spiaggia e a poco a poco muore. Anche il cristiano oggi è spiaggiato. Ciò significa che è morto al mistero di Cristo, ma se è morto al mistero di Cristo, è anche morto al mistero del Padre e dello Spirito Santo, al mistero della Chiesa, al mistero della redenzione e della giustificazione. Morto al mistero di Cristo, è morto anche ad ogni altro mistero.*** *I frutti di questa morte sono a tutti evidenti: il cristiano è oggi senza la sua verità. Non avendo e non possedendo lui la verità, eleva a verità ogni falsità, a luce ogni tenebra, a giustizia ogni ingiustizia. Questo lo fa per natura morta.*

*Un esempio macabro può aiutarci: se poniamo una carcassa in un giardino profumato, tutto il giardino sarà infestato di cattivo odore. Ma se lo si pone in un letamaio, aumenta l’olezzo cattivo.* ***Una natura morta spargerà sempre odore di falsità sia che la si ponga nella Chiesa o sia che la si porti nel mondo.******Se la natura morta vuole spandere odore di verità, luce eterna, giustizia, santità, deve risorgere in Cristo, non solo, deve divenire vita di Cristo nel mondo****.*

*Anche questa verità viene dall’Apostolo Paolo: “Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo* ***e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita”*** *(2Cor 2,14-16). Ecco perché Paolo può parlare dalla sapienza di Dio. Lui parla sempre dal cuore di Cristo Gesù.*

L’Apostolo Paolo, pur navigando nel mare infinito della verità e della sapienza dello Spirito Santo, **sa che questo mare è assai profondo, profondissimo. Sa che quanto Lui attinge del mistero, quanto annuncia e quanto spiega di esso è sempre troppo poco**. Lui vede il mistero, annuncia il mistero, spiega il mistero, parla del mistero, **ma tutto ciò che lui vede e attinge di esso è solo un raggio, una scintilla, se messo in confronto con il Sole divino ed eterno che è il Mistero del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Redenzione, della Salvezza, della Giustificazione, della Santificazione, della Vita eterna**. Che cosa è una scintilla di sole dinanzi al grande, infinito, eterno, divino Sole del mistero che è racchiuso nel suo cuore?

Ecco la sostanziale differenza tra l’Apostolo Paolo e Agur. **Agur vede il mistero nel quale lui vive e si arrende dinanzi ad esso**. Attende che il Signore glielo riveli. **Paolo vede il mistero, il mistero è tutto nel suo cuore, sa della sua infinita grandezza, ma non si arrende. Lui nel mistero corre, verso la conoscenza della sua pienezza avanza.** In ogni sua Lettera appare con chiarezza che mai lui ripete ciò che in altre Lettere aveva già scritto. Per ogni comunità vi è una scintilla sempre nuova di quel Sole infinito nel quale Lui abita. Possiamo dire che lui veramente **è quello scriba che è divenuto discepolo del regno dei cieli**, secondo il Vangelo secondo Matteo:

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro:* ***«Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»*** *(Mt 13,51-52).*

Abbiamo già detto, ed è giusto ricordarlo, che l’Apostolo Giacomo nella Chiesa delle origini **è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo**. **Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore**. Sappiamo che Paolo, colmo della sapienza dello Spirito Santo, sempre porge il mistero di Cristo sia ai Gentili che ai Giudei.

**Perché allora anche Lui ha bisogno della sapienza dell’Apostolo Giacomo?** La risposta la troviamo nella sua Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera agli Efesini.

***Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.*** *Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

***Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.***

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.* ***Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?*** *Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.* ***Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.***

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?* ***Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.***

***Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*** *Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.* ***Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità*** *(Ef 4,1-16).*

Essendo l’Apostolo Paolo vero corpo di Cristo, **ha bisogno di ogni altro dono che lo Spirito Santo ha dato ad ogni membro del corpo di Cristo.** Quando lui si recò a Gerusalemme **non ha avuto bisogno della sapienza dell’Apostolo Barnaba per essere accolto dalla comunità dei discepoli di Gesù?** E quando Lui dai discepoli che vivevano in Gerusalemme fu portato a Tarso e obbligato a lasciare la Città Santa perché i Giudei lo volevano uccidere, **non ha avuto forse bisogno ancora della sapienza dell’Apostolo Barnaba per tornare nella Chiesa e prendere il posto che il Signore gli aveva assegnato?** Tutto il corpo vive ricevendo vita dal corpo. Anche Paolo, il ricchissimo di Spirito Santo, **ha bisogno di tutto il corpo se vuole essere utile a Cristo Gesù e al suo Vangelo**. **Chi si separa dal corpo è inutile a Cristo e al Vangelo**.

Ecco cosa insegnano gli Atti degli Apostoli e cosa rivelano:

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.* ***Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.*** *Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,26-31).*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.* ***Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani*** *(At 11,19-26).*

**Nel corpo di Cristo nessuno può vivere senza ricevere pienezza di vita da ogni altro membro del corpo. Il corpo di Cristo è sulla terra perfetta immagine visibile del mistero della Beata Trinità. Come nel mistero della Beata Trinità, Il Padre vive tutto nel Figlio e nello Spirito Santo, il Figlio vive tutto nel Padre e nello Spirito Santo, lo Spirito Santo vive tutto nel Figlio e nel Padre, donando ogni Persona la sua vita e ricevendo la vita delle altre due, così è nel corpo di Cristo Gesù.** Ogni membro – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – riceve la vita da ogni altro membro e dona vita a tutti gli altri membri. **Se un membro non dona vita, la vita che è in lui, muore. Se non riceve vita, la sua vita priva del sano nutrimento, muore. Con la vita morta in noi, siamo inutili a Cristo, al suo Vangelo, alla Chiesa, al mondo intero**. Quando un membro, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti nella Chiesa, si chiude in se stesso, **questo membro non è più un datore di vita a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa, al mondo.** È un tralcio secco. Se non ritorna nella sua verità, il Padre viene, lo taglia e la sua fine è il fuoco. Mai dobbiamo dimenticare la Parola di Gesù Signore:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.* ***Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*** *Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.* ***Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*** *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Si rimane in Cristo, rimanendo nel suo corpo, ricevendo vita gli uni dagli altri. **È questa la grande umiltà, frutto in Paolo dello Spirito Santo**. Quando un membro del corpo di Cristo parla al corpo di Cristo, ma si rifiuta di ascoltare il corpo di Cristo, è segno che non parla nello Spirito Santo. **Chi parla al corpo di Cristo e al mondo nello Spirito Santo sempre sa ascoltare cosa gli dice lo Spirito Santo attraverso il corpo di Cristo e attraverso il mondo**. È questa la grande umiltà dell’Apostolo Paolo ed è anche questa la sua vera grandezza: **Sempre lui parla al corpo di Cristo e al mondo dallo Spirito Santo e sempre sa ascoltare nello Spirito Santo, la Parola che lo Spirito Santo gli rivolge dal corpo di Cristo e dal mondo. In questa perfetta umiltà siamo chiamati a vivere tutti noi, membri del corpo di Cristo.**

È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo ha bisogno dell’Apostolo Barnaba e ha bisogno dell’Apostolo Giacomo. **Anche a lui lo Spirito Santo gli parla dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa e gli parla anche attraverso il mondo che è il campo che lo Spirito di Dio vuole che venga coltivato, dissodato, arato, irrigato, seminato con il Santo Vangelo, perché porti ogni frutto di vita eterna**. **Beato quel membro del corpo di Cristo che si lascia parlare dallo Spirito Santo attraverso questa via indiretta. Chi è umile sempre ascolta. Chi è superbo si rifiuterà sempre di ascoltare**. Diventerà tralcio secco e verrà tagliato per essere gettato nel fuoco.

La Vergine Maria, Madre del corpo di Cristo e membro eletto, ci aiuti a vivere sempre da vero corpo di Cristo. **Ognuno diventerà vita per l’altro. L’altro diventerà vita di ognuno, nella purezza della fede, della speranza, della carità, e il servizio a Cristo Gesù e al Vangelo, nella Chiesa e nel mondo, sarà perfetto**. La Chiesa crescerà in santità e il mondo in conversione.

**Terza verità**

La terza verità ci dice che verità e grazia sono posti nelle mani dei ministri di Cristo Gesù e degli amministratori dei suoi misteri. Se i ministri sono fedeli e amministrano secondo verità e giustizia i misteri di Dio, la grazia produrrà sempre i suoi frutti di vita eterna. Se gli amministratori sono infedeli, muore la grazia, muore la verità, muore la Parola, muore tutto il mistero di Dio e il cristiano precipita nelle tenebre e nelle menzogne e nelle falsità e negli inganni di Satana per la sua rovina eterna. Ed è questo oggi il nefasto e orrendo, tristissimo e nefandissimo peccato di tanti amministratori dei misteri di Dio: la loro infedeltà al mandato ricevuto. Lo svolgimento della loro missione dalla falsità e dalla menzogna, dal pensiero del mondo e della volontà di Satana. Questo peccato sta modificando la stessa ontologia teandrica della Chiesa. Essa è dichiarata non più sacramento universale di salvezza, non più luce delle genti, non più amministratrice e datrice della grazia e della verità di Gesù Signore. Oggi il peccato contro la Chiesa ha raggiunto gli stessi abissi dell’inferno.

**Quarta verità**

L’Apostolo conoscendo Cristo Gesù, conoscendo il mistero della vocazione dell’uomo, conoscendo ogni verità nello Spirito Santo, con la sua stessa scienza, vuole che ogni discepolo di Gesù possieda la sua stessa scienza, la sua stessa conoscenza e per questo prega: perché i Colossesi possano avere “*piena conoscenza della divina volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale”.* Chiede questa somma grazia *“perché possano comportarsi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio”.* Dalla piena conoscenza nasce la piena vita. Dalla non conoscenza nasce la non vita. Conoscenza e vita sono in eterno un dono attuale di Dio che sempre lo si deve chiede a Signore con preghiera sempre attuale.

Se oggi c’è un peccato dei discepoli di Gesù non è la non preghiera per i loro fratelli perché possiedano la piana conoscenza del Signore, in Cristo, per lo Spirito Santo. Il peccato è l’abbattimento dello stesso mistero di Dio e della vocazione dell’uomo. Il Padre-Dio è stato ed è tuttora derubato della sua verità. Ecco quanto abbiamo scritto su questo furto che è opera dei discepoli di Gesù.

***Ladri e briganti della verità del Padre-Dio.*** La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che **Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.** Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. **Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio.** Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. **Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.**

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. **Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.**

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. **La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita.** Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. **Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti.** E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. **Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento.** Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. **Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.**

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: **lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda.** La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

**Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto.** Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. **Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.**

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

**Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio.** Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. **È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo.** La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. **Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa.** Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. **Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.**

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, **la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.**

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* **Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti.** Quando il Signore si compiace di una persona, **i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù**.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “***Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.*** Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. **Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.**

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: **il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia.** In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* **Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti**. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. **Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte.** Cosa sono tutti questi abomini: **sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene.** Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

**Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina.** È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. **In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente**. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. **Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio.** Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. **Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.**

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. **L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere.** Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. **La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore.** *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:*Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: **essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.**

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. **Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse.** Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. **Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola.** Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. **Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà.** Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. **La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia.** Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* **Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo**. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

**Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni**. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* **La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra.** Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. **È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana.** È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* **L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni.** Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

**Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore.** Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. **Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto.** **Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi.** In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana **vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.**

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. **Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi.** Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

**Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà**. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. **La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore.** Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. **A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.**

**Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono.** Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. **Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua**.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. **Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.**

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

**La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri.** Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. **È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono.** Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

**Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo.** Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. **La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla**: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. **Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo**. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? **Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata**.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? **Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna**. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? **Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto.** Infine si rispetta la santità della Parola del Signore **non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio**. Si pecca contro la santità della Parola **quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui**.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. **Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano.** Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

**Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.**

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. **Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.**

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: ***“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.*** È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: ***“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo**. Non esiste peccato più grande di questo: **fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri.** Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: **La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità**. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? **La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo**.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, **rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa.** Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

**Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo.** Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

**Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.** Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

**Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra.** Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? **Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.**

Chi è ancora il Padre? **È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna.** Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. **L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina.** **Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.** Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. **Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.**

***L’opera dei ladri e dei briganti.*** Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che **privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.**

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. **Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra.** Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

**Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere**.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché **in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo.** Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. **Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio**.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

**Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita**. **Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere**. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: **ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio.** Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. **Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.**

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? **Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale.** Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. **Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo.** In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, **usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento.** Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità. Che il Signore ci preservi da questo peccato.

**Quinta verità**

Ecco ora chi è il cristiano. È colui che per grazia di Dio è “*Reso forte di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria”.* Perché il cristiano è reso forte? “*Per essere perseverante e magnanimo in tutto”.* Chi è ancora il cristiano? *È colui che deve ringraziare con gioia il Padre che lo ha reso capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce”.* Se il cristiano è capace di essere vero cristiano, questa capacità viene da Dio. Se viene da Dio, a Lui si deve rendere grazie senza alcuna interruzione. Qual è oggi il nostro peccato? La dichiarazione di non capacità del cristiano di essere vero cristiano. Questa dichiarazione di non capacità dichiara Dio Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo non capaci di fare un cristiano capace di essere vero cristiano. Per questa dichiarazione anche la Chiesa è dichiarata incapace di fare un vero cristiano. Se Dio è incapace, Cristo è incapace, la Chiesa è incapace, non si può chiedere al cristiano di essere vero cristiano. Se la Chiesa è incapace allora può accogliere nel suo seno ogni cristiano non capace di essere vero cristiano. Ecco così spiegata la morale rigida: essa consiste nel dire al cristiano che è capace di vivere da vero Cristo e si è veri cristiani obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù, obbedendo al suo Vangelo, obbedendo alla verità dello Spirito Santo, alla pienezza della quale Lui sempre conduce il corpo di Cristo. Essendo oggi il cristiano dichiarato incapace di obbedire al Vangelo, è morale rigida chiedergli di osservare il Vangelo. Questa morale rigida va abrogata. Il cristiano va lasciato nella sua incapacità e nella sua incapacità va accolto. Il Dio incapace accoglie i figli incapaci nella sua gloria eterna. La Chiesa incapace accoglie i suoi figli incapaci nel suo seno e li benedice. Non vo è bestemmia più grande di questa: dichiarare il nostro Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, la Croce di Cristo incapaci di fare un cristiano capace di essere vero cristiano. Così Cristo Gesù ci avrebbe dato una grazia incapace di farci vivere la sua verità. Questo pensiero solo Satana lo ha potuto installare nella mente dei discepoli di Gesù. Ormai è convincimento universale che si è incapaci di essere cristiani capaci di vivere secondo la verità di Cristo Signore.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate* *piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

**Principio secondo**

**Prima verità.** Chie è il Padre- Dio. *“È Colui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati”.* Questa liberazione è evento storico reale. Come redenzione oggettiva o evento oggettivo e universale si è compiuta con la morte e la risurrezione di Cristo Signore. Come evento soggettivo e particolare, evento personale si compie con la predicazione del Vangelo e la nascita da acqua e da Spirito Santo per opera della missione evangelizzatrice della Chiesa. Se gli Apostoli non predicano il Vangelo e non battezzano, la redenzione soggettiva non si compie e l’uomo rimane nel suo peccato. Agli Apostoli di Cristo Gesù l’eterna responsabilità: predicare il Vangelo, battezzare e liberare ogni uomo dal potere delle tenebre, trasferendolo nel regno di Cristo Gesù, oppure lasciarlo nel potere delle tenebre e nel regno di Satana. Responsabilità eterna significa che per la sua non predicazione e la sua non opera di santificazione, l’Apostolo condanna l’uomo a rimanere nei suoi peccati. Ma di questa omissione lui è responsabile di tutti i peccati che si commettono nel mondo. È responsabile dinanzi a Dio per l’eternità.

**Seconda verità. Chi è Cristo Gesù? *“****Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze”.* Ecco la verità di Cristo Signore. Egli è l’immagine del Dio invisibile. Lui è il Figlio di Dio ed è Figlio di Dio per generazione eterna da Dio. Lui è il primogenito della creazione. È il primogenito perché Lui è dall’eternità il solo Figlio di Dio. Per Lui, il solo Figlio eterno del Padre, in Lui tutte le cole cose sono state create. Sono state create in Lui per vivere in Lui, non fuori di Lui. Ogni cosa che non vive in Lui, è nella morte del suo essere. Per Lucifero e per i suoi angeli che hanno scelto di non vivere in Cristo, la perdizione è eterna. La loro morte è eterna. Per l’uomo invece Dio ha stabilito la nuova creazione in Cristo, per dargli nuova vita in Cristo. Questo è il mistero della salvezza.

**Terza verità. Viene ora annunciato il mistero della creazione**. “*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose”.* Nulla è prima di Cristo. Tutto invece è per Cristo in vista di Cristo. Tutto sussiste in Cristo. È Cristo il principio di sussistenza di tutte le cose create. Della Chiesa Cristo è il capo. Nella storia della redenzione e della salvezza Cristo è il primogenito di coloro che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Nulla senza Cristo. Tutto è per Cristo per sussistere in Cristo. Chi oggi deve annunciare al mondo questo decreto eterno del Padre è ogni Apostolo del Signore. Sul fondamento della predicazione dell’Apostolo, ogni altro discepolo di Gesù Signore. È questa la nostra missione. Non altre.

**Quarta verità.** Ecco ancora il mistero di Gesù Signore: “*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli”.* Ecco ancora il decreto eterno del Padre. Il Padre, Dio, ha colmato il Figlio di ogni pienezza, pienezza di vita, di grazia, di verità, di santità, di Spirito Santo. Ecco ancora il decreto eterno del Padre. Il Padre ha decretato dall’eternità che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose. Questo avviene perché Cristo Gesù ha pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Tutto l’universo visibile e invisibile viene riconciliato con Dio mediante il sangue di Cristo. Questo significa che il Padre vuole che tutto viva in Cristo, tutto viva con Cristo, tutto viva iper Cristo. Se un angelo dovesse dichiarare che lui non ha bisogno di Cristo per vivere con Dio, all’istante diverrebbe un diavolo dell’inferno. Dio non lo riconoscerebbe più come un suo angelo. Dinanzi a questa sublime verità più grande che l’intero universo è oggi il peccato dei discepoli di Gesù. In cosa consiste questo peccato? Nell’abrogazione del decreto eterno del Padre, redendo così tutto l’universo senza riconciliazione e sena vita, potendosi vivere ogni vita solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Analizziamo verità per verità questo arcano mistero.

*E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,*

Dio è da ringraziare, benedire, lodare, esaltare, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Questo è quanto ha affermato Paolo nel versetto precedente. Nel presente e in quelli che seguono ci rivela tutto il mistero della salvezza e come, nella realtà, avviene questa partecipazione alla sorte dei santi nella luce. La prima opera della nostra salvezza è la liberazione dal potere delle tenebre. La salvezza è prima di tutto e inizialmente liberazione dal potere delle tenebre, poi è tutto il resto. Se manca la liberazione dal potere delle tenebre, il resto non si compie, non si realizza, non avviene.

Chi vuole raccogliere frutti, per prima cosa deve piantare un albero nel terreno. Se l’albero non viene piantato, frutti non se ne possono raccogliere. Così, se il nostro albero spirituale, l’albero della nostra anima, non viene sradicato dal terreno del potere delle tenebre e trapiantato nel regno di Cristo Gesù, non possiamo produrre frutti di verità, di bontà, di giustizia, di santità.

Il potere delle tenebre è menzogna, il regno di Cristo Gesù è verità. Il potere delle tenebre è superbia, arroganza, orgoglio, vizio, peccato. Il regno di Cristo è umiltà, arrendevolezza, mitezza, virtù, grazia. Il potere delle tenebre è egoismo. Il regno di Cristo invece è divina carità. Carità crocifissa che si fa tutto a tutti per portare il dono di questa carità e far sì che qualcuno possa divenire anche lui carità nella carità di Cristo Gesù. Questo trasferimento è stato Dio a realizzarlo, a volerlo, a porlo in essere, a renderlo possibile.

La volontà di Dio precede ogni desiderio dell’uomo, di ogni uomo. La volontà di Dio precede la stessa creazione. Prima ancora che l’uomo fosse creato, Dio avendo anche nella sua saggezza e sapienza eterna, visto anche la sua stoltezza e insipienza, la sua superbia e il suo orgoglio, aveva anche pensato come operare questa liberazione, questo trasferimento. Se non c’è trasferimento, non c’è salvezza. Se non avviene questo passaggio dalla tenebre alla luce non c’è redenzione. Ogni qualvolta l’uomo abbandona il regno della luce e si trasferisce nel potere delle tenebre, lui vanifica il dono di Dio.

Non può ritornare nuovamente nel regno di Cristo, se non per una speciale grazia del Padre dei cieli. Non è nella volontà dell’uomo uscire e rientrare. Nella sua stoltezza l’uomo può uscire per sua volontà, ma non può rientrare per sua volontà, a suo piacimento. È necessaria una grazia particolare di Dio e se Dio questa grazia non la concede, perché l’uomo non può riceverla, si è dannati per sempre, già in questa vita. È quanto accade con il peccato contro lo Spirito Santo.

Altra osservazione: se la salvezza è trasferimento, sappiamo che siamo salvati se rimaniamo nel regno della luce. Sappiamo che siamo nella perdizione, non appena con il peccato ritorniamo nel potere delle tenebre. Liberazione e trasferimento sono un unico atto della salvezza iniziale e appena viene la liberazione dal potere delle tenebre, si compie anche il trasferimento nel regno del suo Figlio diletto. Così appena si esce con il peccato dal regno del suo Figlio diletto, si è già in preda del potere delle tenebre: si pensa da esseri di tenebra, si vuole da esseri di tenebra, si agisce da esseri di tenebra. La tenebra governa la nostra vita e la conduce di peccato in peccato.

Una volta che si è nel potere delle tenebre, difficile è venirne fuori. È quasi impossibile. La stessa religione che si pratica è solo cultualità, ma non vita nella verità. Su questo occorre molta attenzione. Il regno è del Figlio suo diletto. Cristo Gesù è il Figlio diletto del Padre. È il Figlio unigenito, il solo generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’eternità, oggi. Ogni altra figliolanza riceve verità se inserita in questa. Se non è inserita nella figliolanza naturale, unica di Dio, non è vera figliolanza, è figliolanza per creazione, quindi morale, ma non adottiva, perché la figliolanza adottiva è solo in Cristo Gesù.

Gesù è l’unico Figlio eterno di Dio, l’unico Figlio per generazione; è della stessa sostanza del Padre. Questa l’essenza di Cristo. Il Figlio del Padre si fa uomo e nasce dalla Vergine Maria. È vero uomo è vero Dio, vero Figlio di Dio in quanto Dio, vero Figlio di Dio in quanto uomo, oltre che vero Figlio di Maria. Un solo Figlio con due nascite, da Dio e dalla Madre terrena. Prima è nato come Figlio di Dio, poi nel tempo si è fatto figlio di Maria.

*per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.*

Dio ci ha liberati e trasferiti. Questa liberazione e trasferimento è avvenuta per opera di Cristo Gesù e viene qui precisata come redenzione e remissione dei peccati. La redenzione è liberazione per pagamento di un riscatto. Cristo è il Redentore dell’uomo perché ha pagato il riscatto per la nostra liberazione e il nostro trasferimento. Il prezzo versato è il suo Sangue preziosissimo. Ha dato la vita per noi. La redenzione è pagamento del nostro debito, e quindi remissione del nostro debito. Siamo stati riscattati da Cristo che ha pagato per noi. Il nostro peccato è stato rimesso, perdonato, condonato.

Da puntualizzare e precisare che la remissione dei peccati non è solo una assoluzione giuridica, nel senso che il peccato c’è, la colpa anche, tuttavia dall’una e dall’altro ci assolve il Signore. Il Signore ci assolve, ma anche ci cambia, ci rigenera, ci rinnova, ci riveste con la sua grazia, ci dona il suo Santo Spirito, ci rende partecipi della sua divina natura.

La sua è una redenzione e una remissione dei peccati per trasferimento nel regno del Figlio suo, ma anche con la vestizione dell’abito della grazia, con l’inabitazione in noi dello Spirito Santo, con la partecipazione nostra della divina natura. C’è una elevazione dell’uomo non in senso giuridico, ma in senso sostanziale, del suo essere, in quanto con la remissione dei peccati c’è anche l’incorporazione in Cristo Gesù. Siamo fatti con Lui un solo corpo, una sola vita. La remissione dei peccati è per trasformazione della nostra vecchia natura e per elevazione della nuova, che è stata generata in noi per opera dello Spirito Santo.

È a causa di questa rigenerazione, di questa nuova nascita che il cristiano può iniziare il suo cammino di santificazione, di perfezione. Può vivere in tutta la sua potenza di verità la grazia che lo Spirito ha riversato nel suo cuore. Il cristiano può vincere il peccato nel suo corpo in virtù di questa partecipazione alla risurrezione di Cristo Gesù, risurrezione che in lui è vera chiamata in vita dell’anima e con essa di tutto lo spirito dell’uomo, i cui effetti salutari si fanno sentire anche nel corpo. Per questa nuova nascita il cristiano si differenzia da ogni altro uomo che vive su questa terra. L’altro vive e può vivere nel perdono dei peccati, non vive però nella sua nuova natura. Questa ci viene data solo per via sacramentale, come anche per via sacramentale si può ricevere tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù che ci chiama a divenire come Lui crocifissi per amore, a gloria di Dio Padre, nel servizio della verità e della carità a favore della salvezza dei nostri fratelli. Affermare questa diversità è l’essenza stessa della nostra fede. In questo ci differenziamo e ci distinguiamo dagli altri, ma anche in questo siamo molto più responsabili degli altri, secondo la Parola di Gesù: *“A chi molto fu dato, molto di più sarà richiesto”.* Al cristiano è stato dato tutto il Cielo, sarà richiesta tutta la terra da convertire e da ricondurre al Signore Dio nostro.

Questo vero miracolo della trasformazione di un uomo avviene in Cristo Gesù e grazie a Lui, in virtù del suo sacrificio offerto sulla croce in remissione dei peccati, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ma chi è in verità Cristo Gesù?

*Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;*

Si è già accennato quando si è parlato di Gesù Figlio diletto del Padre. Si è detto che Gesù è l’unico Figlio generato da Dio. La generazione però non è ricevere la natura divina e la Persona divina, fuori della natura del Padre, come avviene per ogni altra generazione nel creato. Nel creato ognuno riceve la natura da colui che lo pone in essere. Una pianta fa un seme. Il seme prima è nella natura della pianta. Prima è natura della sua natura. Poi si distacca dalla natura dell’albero che lo ha generato, diviene natura a sé stante, si trasforma in un albero a sé stante, per cui abbiamo la natura dell’albero o della pianta che è la stessa, ma abbiamo due piante diverse con due nature diverse, distinte e separate.

Questo avviene anche nella generazione dell’uomo. Abbiamo la natura umana che è dell’uomo e della donna. Dalle due nature ne viene fuori una sola attraverso il processo della procreazione. Il procreato riceve la natura umana, ma riceve una sua personale natura, che vive in modo separato dalla natura del padre e della madre. Nel creato abbiamo una natura, un individuo. Negli uomini abbiamo una natura, una persona. In Dio invece – ed è questo il mistero – non abbiamo una persona divina e una natura divina. Avremmo in questo caso tre Dei, non un Dio solo. Abbiamo invece una sola natura, l’unica e la stessa per le tre Divine Persone. Padre, Figlio e Spirito Santo sono tre persone divine distinte, ma sussistenti nell’unica natura divina. È questo è il vero mistero che nessuna mente umana potrà mai comprendere, neanche quando si vedrà Dio faccia a faccia. È questo il mistero dal quale prende esistenza ogni altro mistero e nel quale ogni altro mistero trova la sua verità.

Chi è allora Cristo Gesù? È l’immagine del Dio invisibile. L’immagine vera è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È generato prima di ogni creatura. Prima viene la generazione del Figlio, poi l’intera creazione. Dobbiamo però precisare che il prima non è temporale, il prima è eterno. Cristo Gesù è generato nell’eternità. Il mondo ha iniziato ad esistere e con la sua esistenza è iniziato il tempo, la storia. È iniziato il prima e il dopo, mentre nell’eternità non c’è né prima e né dopo. Eternamente Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo atto purissimo eterno Dio genera il Figlio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Non c’è prima, non c’è dopo, c’è però generazione e processione, oggi, nell’eternità.

L’uomo non è immagine di Dio, perché non è suo Figlio per generazione eterna, da Dio, come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. La nostra è sostanza creata. Essa non è generata. Neanche emana da Dio, come la luce dal sole. È stata fatta dal nulla. Di Cristo invece niente di tutto questo. Egli è prima del tempo, è dall’eternità, da sempre; è da sempre e per sempre. Questa la sua identità perenne, più che perenne; identità eterna. Cristo non è creatura in quanto persona divina. È creatura perché tale è divenuta con la sua incarnazione nel seno della Vergine Maria, appena duemila anni fa.

*poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Prima della creazione Dio è sempre stato Padre, Figlio e Spirito Santo. Le cose sono fuori di Dio, non sono emanazione da Lui. Sono sue creature e sono state create dal nulla. Questa la nostra fede. Cosa dice di particolare in questo versetto per rapporto a Cristo e alla creazione? Prima di tutto dice che ogni cosa, tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, quelle nel cielo e quelle sulla terra sono state create per mezzo di lui. In questo c’è una mirabile concordanza anche con quanto afferma Giovanni nel Prologo. *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo d Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (GV 1,1-3). Con questa affermazione Paolo dice una cosa assai semplice, ma dal significato che sorpassa l’estensione del cielo e della terra.

Tutto ciò che è nella creazione è fuori di Dio; tutto è creazione per opera di Cristo. Prima viene Cristo poi la creazione. Cristo è il Creatore della creazione, dal momento che il Padre l’ha fatta per mezzo di Lui. Anche tutte le Schiere Angeliche sono state fatte per mezzo di Lui. Ciò significa che niente può sfuggire al suo comando, dal momento che Lui è il Creatore di ogni realtà visibile e invisibile. Ogni Schiera Angelica è a servizio e in obbedienza a Cristo Gesù, se è Angelo buono. Se è invece angelo cattivo non è a servizio di Gesù, è il tentatore degli uomini, ma è sempre in obbedienza a Cristo, niente può fare senza la sua volontà. Anche la volontà del diavolo è soggetta alla volontà di Cristo in quanto suo Creatore e Signore.

Non c’è quindi nell’universo un principio del bene e un altro del male. Nell’universo non ci sono più Creatori e Signori. Nell’universo c’è un solo Signore, un solo Creatore: Dio. Tutto è stato fatto dal nulla per mezzo di Cristo e tutto è sottoposto al supremo potere di Colui che l’ha fatto, al potere di Colui, per mezzo del quale è stato fatto. Questa la legge che presiede alla creazione. Non si entra qui nei dettagli, si afferma il fatto in sé, che è l’essenza stessa: creati tutti indistintamente dal nulla, creati da Dio per mezzo di Cristo Gesù, che è il Signore di tutti. Niente che è nel creato – e fuori di Dio, tutto è stato creato – sfugge a questa legge che è una e sola per l’intera creazione.

Ma Paolo dice qualcosa in più che non sia stato detto da Giovanni, o da altri Autori del Nuovo Testamento. Paolo afferma con chiarezza unica che ogni cosa non solo è stata fatta per mezzo di Lui, è stata fatta anche in vista di Lui. Questa affermazione è un vero mistero, ma anche una vera rivelazione, frutto in lui dello Spirito Santo. Cosa significa che ogni cosa è stata creata in vista di Lui? Qualcuno potrebbe pensare, in una parola assai semplice e povera, che è stata creata per Lui, come un dono dell’amore del Padre. Il Padre ha creato l’universo per mezzo di Cristo Gesù e l’ha creato per Lui, offrendoglielo come un dono del suo amore eterno. Questo è però un ragionamento terreno, un pensiero dell’uomo che è in se stesso incompleto, imperfetto, e ogni dono che possiede lo rende più completo e più perfetto, perché lo rende più pieno, perché ha un qualcosa che prima non aveva, non possedeva, non poteva dire suo.

Ma Dio – e Cristo è vero Dio – ha bisogno forse di qualcosa per essere, per perfezionarsi, per completarsi? Ha forse bisogno di qualcosa fuori di Lui che possa aggiungere qualcosa che è in Lui? Se Dio è atto puro, purissima eterna essenza senza principio e senza fine, se tutto è stato fatto dal nulla, a che serve fare ogni cosa in vista di Cristo, se a Cristo nulla può aggiungere qualcosa, dal momento anche che sempre potrebbe creare infiniti mondi nel caso gli servirebbero?

Ma a Cristo nulla serve. Allora cosa significa affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui? Affermare che tutto è stato fatto in vista di Lui, significa affermare che il Padre fin dall’eternità ha voluto che il suo Figlio Unigenito fosse il Signore e il Capo dell’intera creazione, sia delle cose visibili, che invisibili. Ma fosse il Capo e il Signore facendo entrare il Figlio Unigenito nella creazione, facendolo divenire creazione nella creazione. È disegno eterno di Dio che il Verbo sia Signore e Capo della creazione dall’interno della creazione, divenendo lui stesso creazione. Tutta la creazione è quindi finalizzata al Figlio, orientata a Lui, pensata in vista di Lui, voluta per Lui, creata per Lui.

La creazione è stata data dal Padre al suo Figlio unigenito. Questo è il grande disegno eterno della creazione. Esistere per il Verbo della vita, esistere in vista del Verbo, esistere per essere sottomessa al Verbo. Siamo qui nel più profondo del mistero. Il mistero si può solo affermare, ma non spiegare, né tantomeno comprendere. Vi si può solo gettare uno sguardo dentro, perché Paolo lo ha visto con gli occhi dello Spirito Santo e ce lo ha riferito. Ma al di là di questo, nulla possiamo più aggiungere. Tutto il resto sarebbero pensieri umani e non più pensieri suggeriti dallo Spirito Santo.

Tuttavia il cuore credente, la mente che ha fede non può non porsi una domanda. Dio ha bisogno per essere, per vivere di cose create? Cosa può aggiungere il creato alla gloria di Dio, se questa è già piena, perfetta, eterna, incommensurabile? Cosa aggiunge il dono del creato all’essere di Cristo Gesù?

Se rispondiamo, fermandoci all’essere eterno di Dio, dobbiamo dire: nulla. Veramente nulla. La gloria di Dio non cresce né aumenta dalla creazione. Il Verbo della vita è nella purissima gioia del Padre, nella gloria del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. La vita in Dio è amore eterno, gioia eterna, vita eterna. La creazione non aggiunge nulla alla vita, alla gloria, alla gioia eterna di Dio, che dal Padre si riversa tutta nel Figlio in un movimento eterno di generazione e dal Padre e dal Figlio nello Spirito Santo, per un movimento eterno di processione. Ma Dio ha anche pensato, sempre nell’eternità, di creare l’uomo a sua immagine, di farlo a sua somiglianza, per amore, per eterno amore.

L’uomo già dall’eternità, non nel tempo, dalla sapienza eterna di Dio e dalla sua onniscienza fu visto nel peccato, fu visto perduto, fu visto dannato, senza più possibilità di salvezza. Nel suo eterno ed infinito amore Dio fin dall’eternità volle la salvezza in Cristo e quindi volle la sua Incarnazione. Con un solo disegno eterno pensò la creazione, ma la pensò, la volle in vista di Cristo. Fece la creazione per mezzo di Lui, la fece in vista di Lui, in vista cioè della sua Incarnazione, la fece perché fosse sottomessa in tutto a Cristo, sottomessa per creazione, sottomessa per redenzione e per santificazione.

È Cristo il vertice della creazione, perché tutto fu fatto, tutto fu visto in riferimento al suo farsi carne nel seno della Vergine Maria. E tutto questo per il mistero eterno dell’amore di Dio che volle l’uomo a sua immagine, ma anche lo volle redento e santificato dal suo Figlio Unigenito fattosi carne, divenuto uomo. È questo il mistero dell’amore in Dio e poiché è un mistero d’amore, esso trova la sua origine solo nell’amore. In Dio l’amore non è comandato, non è governato se non dall’amore, che è libero, sapiente, intelligente, divinamente libero, divinamente sapiente, divinamente intelligente.

L’amore eterno di Dio, in Cristo si fa amore umano, amore crocifisso, amore che è dono totale di vita. Ma è sempre nel mistero dell’amore che si dona interamente che possiamo comprendere, per quel che possiamo, il mistero della creazione e della redenzione. L’amore è l’unica legge interpretativa dell’intera creazione. È la legge che governa l’agire della Chiesa. È la legge che deve muovere il cuore dell’uomo. Tutto è dall’amore del Padre e tutto nell’amore riceve significato.

Anche la croce di Cristo è questo mistero di amore. L’amore in Dio è dono all’altro della sua vita. A Cristo Gesù la vita l’ha data per generazione. A noi l’ha data per creazione. Cristo a noi la vita l’ha data per creazione, ce l’ha ridata per generazione dallo Spirito Santo dalla croce. La croce è il sommo dell’amore. È l’annientamento di Cristo per la nostra vita. Il cristianesimo è amore di croce, amore che si consuma, perché altra vita, per generazione dallo Spirito Santo, fiorisca nel mondo. Questo è il mistero dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ma anche questo è il mistero dell’amore dell’uomo, fatto ad immagine dell’amore di Dio, redento a somiglianza dell’amore di Cristo, generato in questo amore per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo.

Dinanzi a questo mistero deve nascere nel cuore un solo desiderio: divenire pienamente parte di esso, farsi mistero nel mistero di Cristo Gesù, amore nel suo amore e del suo amore, vita della sua vita nella sua vita, croce nella sua croce della sua croce. Divenendo questo mistero d’amore, si diviene anche operatori di altro amore e di altra vita nel mondo. La vita nel mondo nasce dall’amore crocifisso di Cristo. Dove non c’è amore crocifisso, non c’è vita, c’è solo morte. La legge della vita è una sola: l’amore crocifisso di Cristo.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.*

Affermare che Cristo è prima di tutte le cose è dire con chiarezza di verità che Lui è eterno. Lui è nel seno del Padre da sempre. Cristo non appartiene all’ordine della creazione. Cristo appartiene ad un altro ordine: all’ordine della generazione da Dio. Lui è della stessa sostanza del Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Lui non è stato creato, è stato generato da Dio e questo non dopo il tempo, ma prima del tempo, non dopo la creazione, ma prima di essa.

Nell’eternità, dall’eternità c’è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Dal Padre, all’inizio della storia e del tempo, per mezzo di Cristo, fu creata ogni cosa. Tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, al di fuori di Dio, che è uno e trino, appartengono all’ordine della creazione, sono state cioè fatte da lui. Come le ha fatte, il tempo che ha voluto impiegare per farle, non è oggetto di fede. È oggetto di fede che tutto è stato fatto da Dio per mezzo del Verbo eterno, del suo Figlio diletto. È anche oggetto di fede che non solo furono fatte per mezzo di Lui, ma anche in vista di Lui. Quindi niente può sottrarsi alla sua Signoria. Il Verbo è il Signore dell’intero creato. A questo che già sappiamo Paolo ora aggiunge un’altra verità. Le cose non hanno in sé la vita, come l’uomo non ha in sé la vita. Questa vita deve essere attinta costantemente in Dio, il solo che possiede la vita.

Sussistere in Lui ha perciò un significato esatto, preciso, netto. Ha il significato di una vita che bisogna perennemente attingere in Cristo. Per dirla in una parola assai semplice e povera: è ogni giorno una continua creazione, perché ogni giorno è un dono di vita a tutte le cose. Ogni cosa riceve la sua vita da Cristo, l’attinge in Lui che è il suo Creatore, il suo Signore. L’attinge sempre per creazione. È come se Cristo creasse oggi il mondo e in ogni attimo. Questa è la legge del creato. Non si tratta della vita soprannaturale; si tratta della vita naturale. Ogni cosa attinge la sua forza di esistere in Cristo. Ad ogni cosa Cristo concede ogni giorno l’esistenza. Questo è il motivo per cui bisogna parlare di continuo e perenne dono di vita. Ma è sempre un dono di vita per creazione, non per emanazione. È un dono di vita finalizzato alla santificazione dell’uomo, fino alla creazione dei cieli nuovi e della terra nuova. Anche lì tutto sussisterà in Cristo, ma in una forma nuova, in una forma tutta spirituale.

Una conclusione si impone: se tutto sussiste in Cristo, se tutto è perenne creazione di vita da parte di Cristo, è assai evidente che per quanto attiene all’uomo, ogni uomo non solo è finalizzato a Cristo, ogni uomo deve tendere a Cristo come al suo “naturale” Signore, oltre che soprannaturale. Ma anche ogni uomo deve riconoscere Cristo come la sua fonte di vita (per creazione perenne, non per generazione, per dono d’amore fuori di sé, non all’interno di sé, o per emanazione). Lo esige, questo, la sua natura creata. Cristo pertanto, sia naturalmente, che soprannaturalmente, è il fine dell’uomo, la vita dell’uomo, la sussistenza dell’uomo. L’uomo porta impressa in sé la sua destinazione a Cristo Signore. È evidente che la destinazione naturale dopo il peccato trova il suo completamento e la sua perfezione solo nella destinazione soprannaturale, cioè entrando nel mistero della salvezza.

Poiché la sussistenza, per quanto attiene all’uomo, è naturale e soprannaturale, per essere piena, completa, vera, deve essere insieme naturale e soprannaturale. Naturalmente e soprannaturalmente l’uomo è chiamato a sussistere in Cristo Gesù. Ma ciò che è un dono naturale non è un dono soprannaturale. Il dono naturale è dato alla natura dell’uomo, senza l’uomo. È dato per creazione diretta da Dio. Il dono soprannaturale è dato all’uomo attraverso la sua volontà. Se lo accoglie, se lo vuole, se accetta la legge del dono soprannaturale, Dio glielo dona, altrimenti non può darglielo, perché è legge del dono soprannaturale essere offerto alla volontà e non direttamente alla natura, si offre alla natura attraverso la volontà.

Questo implica che la salvezza è offerta tutta intera alla volontà dell’uomo, non alla natura. Poiché l’uomo ha bisogno di essere salvato anche nel corpo, ha bisogno di una vita più sana anche per la sua parte materiale, questa salvezza non può essere offerta alla sua materia, se non attraverso la volontà. Tutto ciò che è redenzione è dono alla volontà, non alla natura. La volontà redime e salva la natura. La volontà porta la natura nella grazia e nei doni dello Spirito Santo che sono di rigenerazione, di elevazione, di guarigione, di salvezza eterna. C’è da aggiungere un’ultima osservazione. Se tutto sussiste in Cristo, Cristo è necessario ad ogni uomo anche per la vita del suo corpo. Quindi naturalmente e non solo soprannaturalmente la vita è in Cristo, ogni vita è in Cristo.

Per natura e per grazia Cristo è la vita di ogni uomo. Cristo non può essere considerato un estraneo all’uomo, perché Lui è l’unica fonte di vita e di sussistenza. Senza di Lui non c’è vita; senza sussistenza in Lui c’è solo morte. Per creazione e per redenzione Cristo è il Signore dell’uomo. Questa la verità, la sola verità che ogni uomo deve sapere.

*Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.*

Entriamo ora nel campo più specifico della redenzione. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Cristo è capo in senso “naturale”, la sede cioè della volontà e del pensiero. La Chiesa è da Lui, è in Lui, perché da Cristo riceve la volontà che la governa. Da Cristo riceve anche la grazia che la rinnova e la santifica. Cristo è anche capo nel senso di governo. Chi regge la Chiesa è Cristo, chi la muove è Lui, chi la governa è Lui, chi traccia il cammino per essa è Lui. Lui è al timone della Chiesa. Infatti Lui è il principio invisibile di unità e di comunione, di verità di grazia, di rigenerazione e di santificazione di tutta la Chiesa. Tutto ciò che avviene nella Chiesa, avviene perché sgorga da Lui, dalla sua verità, dalla sua carità, dalla sua volontà, dal suo disegno di salvezza per ogni uomo. Su questa verità non possono esserci dubbi. Tuttavia c’è da aggiungere che Cristo visibilmente si serve di ministri particolari, sono i ministri ordinati e di testimoni, costituiti da lui sacerdoti, re e profeti della nuova alleanza.

Ma costoro non hanno alcuna autonomia nella Chiesa. Costoro, tutti costoro devono essere sempre in comunione di volontà, di carità, di pensiero, di sentimento con Cristo Gesù in modo che in ogni cosa traspare con evidenza chiara che è la volontà di Cristo, la sua carità, il suo pensiero, il suo sentimento che agisce in noi e che ci muove. L’uomo, chiunque esso sia, nella Chiesa deve solo rendere presente e operante Cristo Gesù. L’uomo, chiunque esso sia, non ha alcuna autonomia gestionale all’interno del mistero della salvezza, nelle cose che riguardano Dio.

Su questo occorre tutta la chiarezza possibile. Cristo è il capo della Chiesa. Chi la regge è Lui, chi la illumina deve essere Lui, chi la santifica è Lui, chi la fortifica con la sua carità è Lui. Tutto è Lui per la Chiesa e noi serviamo alla Chiesa se siamo in totale dipendenza, sottomissione, obbedienza d’amore e di verità con Cristo Gesù. Se ci poniamo in autonomia, non serviamo alla Chiesa, perché non siamo servi di Cristo Gesù. Su questo ci sarebbe molto da dire. Come all’inizio del tempo l’uomo si è sottratto alla Signoria di Dio su di lui, così sempre nella Chiesa l’uomo si sottrae alla Signoria di Cristo su di lui.

Da membro diventa capo. Ma capo è solo Cristo. Dicendo poi che i ministri ordinati agiscono in nome di Cristo capo, si dimentica di dire che agiscono nel nome di Cristo capo, ma che non sono capi in nome di Cristo. C’è una sottile differenza. Molti di noi ministri ordinati non agiamo in nome di Cristo capo, agiamo invece come capi in nome di Cristo.

Agiamo cioè senza obbedienza a Cristo, senza sottomissione a Lui, senza relazione con la sua verità e senza rapportarci e modellarci alla sua carità. Questo è un grande misfatto che non rende visibile Cristo nella nostra vita e soprattutto nel nostro ministero. Mai Cristo è reso visibile nel nostro ministero quando agiamo come capi in nome di Cristo. Prendiamo l’autorità che ci viene da Cristo, ma non per formare Lui nei cuori, ma per imporre il nostro pensiero, la nostra verità, il nostro disegno di salvezza, che non abbiamo, la nostra carità, che non conosciamo. Non solo su ciò che vive egli ha il primato. Il primato di Cristo è sulla vita e sulla morte. Egli è anche il vincitore della morte.

Egli è il principio e il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. È il principio perché la risurrezione avviene in Lui e per Lui, avviene nella sua risurrezione e per la sua risurrezione. Siamo risuscitati dalla sua risurrezione, siamo anche risuscitati ad immagine e somiglianza della sua risurrezione. In tal senso egli è il principio agente della nostra risurrezione. Questa è la verità.

Egli è anche il primogenito. È il primo che è risuscitato dai morti alla vita del dopo. Quella di Cristo non è stata una risurrezione per tornare alla vita di prima, ma per andare nella vita del dopo. Il dopo è il dopo la morte. La vita del dopo è risurrezione del corpo, ma con trasformazione di esso. La risurrezione del dopo fa il nostro corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso (per i giusti), ignobile e inglorioso (per i reprobi).

Prima di Lui nessuno era entrato nell’eternità con il suo corpo di spirito, di luce, di gloria, immortale. Lui è il primo. In tal senso è il primogenito. Colui che è nato al cielo portando con sé il suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. Tutti gli altri seguiranno dopo di Lui, ma seguiranno in Lui e per Lui, perché oltre che primogenito, Cristo è anche il principio agente della nostra risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è la verità su Cristo Gesù.

Se lui è il principio, significa che tutti, ogni uomo, prima e dopo di lui, sarà risuscitato dalla sua onnipotenza; ma sarà anche risuscitato ad immagine del suo corpo di spirito. Ci sarà la totale trasformazione del nostro corpo, anche se la trasformazione non sarà uguale per i giusti e per i dannati. Il corpo non sarà di gloria se non per i giusti. Questa è la verità. Che l’uomo vi creda o meno, alla fine dei giorni sarà richiamato in vita da Cristo Gesù e dovrà rendere conto a Lui perché ha creduto, perché non ha creduto, perché ha agito secondo verità e anche perché si è comportato secondo menzogna.

Di tutto bisogna rendere conto a Cristo Signore. Questo è il primato di Cristo su tutte le cose, sulle realtà visibili e invisibili, animate e inanimate, sulla morte e sulla vita, nel tempo e nell’eternità. Tutto avviene per Lui, da Lui, in vista di Lui. Tutta la storia è stata posta nelle sue mani. Tutta la storia deve essere chiamata a conversione dal suo corpo che è la Chiesa, la quale deve agire nel nome di Cristo capo, ma senza cadere nella tentazione di farsi capo in nome di Cristo.

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza*

Stiamo parlando di Cristo. Cristo è il Verbo del Padre che dal momento dell’incarnazione esiste come Verbo Incarnato, Verbo fattosi carne, Verbo morto e risorto, Verbo asceso al cielo. Nel Verbo c’è la pienezza che è propria della divinità. Il Verbo è perfetto Dio e in quanto perfetto Dio ha la pienezza delle perfezioni divine. È Dio, vero Dio e dicendo questo si è detto tutto, perché in potenza, in dignità e in ogni altra virtù divina non c’è alcuna differenza con il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù è anche perfetto uomo, vero uomo, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato. Ogni pienezza abita in Lui in quanto vero uomo, oltre che vero Dio. Il vero Dio abita nel vero uomo, il vero Dio si è fatto vero uomo e nel vero uomo abita tutta la pienezza della grazia e della verità.

Nel vero uomo abita la pienezza della vita e della risurrezione, la pienezza del Cielo è tutta nella sua umanità. Questa è la straordinaria bellezza di Cristo Gesù. Nella sua umanità egli è stato rivestito di ogni dono celeste, di ogni virtù, di ogni grazia e tuttavia la sua natura umana non diventa natura divina, né la natura divina si fa natura umana. Ogni natura conserva intatta la sua identità, le sue proprietà e tuttavia la natura umana, che non è separata dalla Persona divina, ma è unita ad Essa nell’unità personale che noi diciamo ipostatica, è stata ricolmata di ogni pienezza di Spirito Santo.

È questa una verità che ci rivela chi è nella sua essenza Cristo Gesù. È Colui nel quale Dio ha voluto che abitasse ogni pienezza. Tutto è ora in Cristo Gesù e tutto viene a noi attraverso di Lui. Questo, sia nell’ordine della creazione, come nell’ordine dalla redenzione. Se prima, nell’ordine della creazione, avveniva per mezzo del Verbo non incarnato, perché ancora non si era fatto uomo, ora avviene per mezzo dell’umanità di Cristo Gesù. È in essa che Dio ha racchiuso ogni pienezza ed è attraverso di essa che ci viene elargita.

L’umanità di Cristo è ora la vita della nostra vita sia naturale che soprannaturale. Questa è la straordinaria grazia che il Signore ha concesso all’umanità di Cristo Gesù. L’umanità di Cristo è tutto per noi e tutto dobbiamo trovare nella sua umanità. Tutto da essa attendere e tutto per essa ricevere. L’umanità di Cristo è il sacramento della nostra vita e della nostra redenzione, della nostra santificazione e di ogni cammino che si vuole fare nella perfezione evangelica.

*e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.*

Attraverso l’umanità di Cristo, che è sacramento di riconciliazione e di rappacificazione, Dio ha voluto dare un nuovo statuto all’intera creazione. Questa statuto è quello del ritorno di ogni cosa sotto la Signoria di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La riconciliazione è l’eliminazione dell’elemento di frattura e di separazione che c’è tra Dio e l’uomo, elemento costruito e innalzato dall’uomo contro Dio, il giorno in cui ha voluto essere Dio, come Dio, senza un Dio sopra di sé. È chiaro che la riconciliazione non è solamente la cancellazione del peccato commesso. La riconciliazione avviene nel momento in cui si toglie questo elemento di frattura e di autonomia e si toglie allorché l’uomo accoglie l’invito di Cristo che lo chiama a ritornare nuovamente nell’obbedienza al suo unico Dio e Signore. Se manca questa conversione, questo ritorno, questa accettazione di Dio come suo Dio, a cui è dovuta ogni obbedienza, non c’è riconciliazione. Anche oggi molti intendono la riconciliazione come confessione delle colpe commesse, ma senza il ritorno nell’obbedienza alla volontà di Dio, manifestata ed espressa nella Parola di Cristo Gesù. Si crea la religione dei riti, ma non la fede nella Parola di Dio, che brilla e risplende nella Parola di Cristo Gesù, che si comprende alla luce della sapienza dello Spirito Santo in tutta la sua chiarezza di verità e di santità. Lo sforzo, l’impegno, il lavoro della Chiesa non è quello di celebrare sacramenti, ma di celebrarli come segno, volontà, sacramento di riconciliazione voluta, realizzata, da portare tutta a compimento nella propria santificazione.

Occorre allora dare una svolta a tutto il nostro cristianesimo, spesso ridotto a celebrazione di sacramenti, ma senza la volontà della riconciliazione e della susseguente obbedienza totale a Dio che si chiama santificazione. Se si riuscirà a far sì che tutto quanto si vive, diventi celebrazione di una riconciliazione sempre più grande, avremo dato una svolta a tutto il nostro modo di relazionarci con Dio e con il mondo intero. Avremo operato perché il sacrificio di Cristo produca frutti di vera vita eterna, non solo in noi, ma in ogni uomo. Se questo non lo facciamo, perdiamo inutilmente il nostro tempo. La luce della riconciliazione non brilla sul mondo, perché non brilla e non risplende nei nostri cuori.

Nel momento in cui si riconcilia l’uomo con Dio e mentre dura questa riconciliazione, tutto il creato, attraverso l’uomo, viene riportato nella sua verità, perché ci si serve del creato secondo verità, e non più secondo il peccato dell’uomo. Ogni qualvolta l’uomo vive da non riconciliato, vive da nemico di Dio, non solo tutto ciò che lui fa nella sua persona è posto fuori dell’obbedienza a Dio, ma tutto il creato che usa, lo usa in modo peccaminoso e quindi lo sottrae a Dio, all’obbedienza a lui. L’uomo diventa causa di disobbedienza per tutta la creazione ogni qualvolta si serve delle cose create in modo autonomo, non secondo la volontà di Dio. Questa è la grande responsabilità dell’uomo.

Per fare un esempio: usa gli elementi del mondo per distruggere l’uomo e l’universo. L’elemento del mondo, creato da Dio per il bene dell’uomo, per manifestare la sua bontà verso l’uomo, dall’uomo è usato come elemento di distruzione, di rovina, di tragedia, di eliminazione dei suoi fratelli. Le cose attraverso il peccato dell’uomo sono sottratte all’obbedienza al loro Creatore e Signore, sono fatte oggetto di male fisico e morale per i fratelli. Anche loro sono contro il loro Signore. Lo sono senza loro responsabilità, lo sono per costrizione, ma pur tuttavia lo sono.

Nell’uomo invece deve avvenire la riconciliazione di ogni cosa con il suo Signore, può avvenire se l’uomo si riconcilia con Dio, se entra nella sua obbedienza, se osserva scrupolosamente ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Nell’uomo, che ascolta Cristo, tutto il creato ritorna a Dio. Questo ritorno a Dio, nella sua obbedienza, si chiama pace. La pace altro non è che il ritrovamento di ogni elemento nell’ordine voluto e stabilito da Dio, nel fine che Dio gli ha assegnato.

Poiché tutto dipende dalla riconciliazione dell’uomo, ogni qualvolta l’uomo non vive la sua riconciliazione con Dio, tutto il creato ritorna nella non pace, perché gli elementi del mondo non vengono usati secondo il fine per cui Dio li ha voluti e neanche sono conservati nel posto che Dio ha assegnato loro.

Il peccato è guerra, distruzione, morte, devastazione, disastri e ogni altro male fisico e morale. La riconciliazione e la rappacificazione dell’intero creato è stata fatta nel sangue di Cristo Gesù. Cosa è il sangue di Cristo Gesù? È l’offerta totale della vita di Cristo al Padre, l’obbedienza fino alla morte di croce al Padre, è la sottomissione al Padre in ogni cosa. Cristo Gesù ha scelto di avere Dio come suo Dio per sempre, in ogni momento della sua vita e per questo ha scelto di vivere ogni attimo sotto la signoria e la volontà del Padre. Facendo questo è divenuto causa di riconciliazione e di rappacificazione per il mondo intero. Nella sua umanità ogni altro uomo può riconciliarsi con Dio, nella sua umanità trovare la pace. Trovandola l’uomo, la trova tutto il creato che viene a contatto con lui, perché ogni elemento del creato verrà usato secondo la volontà di Dio e non più secondo la volontà dell’uomo che è di completa autonomia da Dio.

Ogni cosa visibile e invisibile, del cielo e della terra, ha in Cristo il suo Signore, ha in Cristo il sacramento della sua riconciliazione con Dio e con il creato intero. Ormai nell’intera creazione vige solo questa legge di vita: Cristo è la vita di ogni cosa. Lo era già nella sua divinità, poiché ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui; lo è anche nella sua umanità: ogni cosa ritorna in vita solo per mezzo dell’umanità di Cristo e del suo sangue versato sulla croce. Cristo è il principio della vita e della nuova vita, è il sacramento della vita nuova e della santificazione di questa vita. È il principio e il sacramento di ogni novità di vita che deve avvenire e che avviene in questo mondo. Questo ha fatto Dio del suo Figlio unigenito.

Se questo decreto eterno del Padre non viene annunciato, l’umanità rimane senza riconciliazione. La si condanna a rimanere nella morte per sempre-

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

**Principio terzo**

Prima di conoscere Cristo Gesù i Colossesi erano stranieri e nemici, con la mente intenta alle cose cattive. Con l’accoglienza del Vangelo essi sono stati riconciliati nel corpo della sua carne, della carne di Cristo Gesù, mediante la sua morte.

Qual è il fine di questa riconciliazione? Per presentarli al Padre santi, immacolati e irreprensibili. Questo potrà avvenire se essi restano fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo. Il Vangelo è quello ascoltato. Il Vangelo è quello annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo. Il Vangelo è quello che è stato annunciato dall’Apostolo Paolo che è il ministro del Vangelo, ministro non per sua volontà, ministro per vocazione.

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

È verità. Nessuno si può dare il Vangelo. Nessuno di può dichiarare da se stesso Apostolo del Vangelo. Apostoli e missionari del Vangelo si è per chiamata da Dio, per consacrazione sacramentale, per mandato canonico. Questa verità così è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro:*

*Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice:*

*Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire:*

*Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice:*

*Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Se l’Apostolo non annuncia il Vangelo, tutto il mistero della salvezza rimane velato. Se l’Apostolo travisa il Vangelo, tutto il mistero della salvezza è travisato.

**Principio quarto**

Chi è l’Apostolo del Signore? È forse solo l’annunciatore del Vangelo? Nient’affatto. Lui è corpo di Cristo, vita di Cristo, missione di Cristo, perché Cristo porti a compimento attraverso di lui la missione di salvezza e di redenzione del mondo. L’Apostolo deve dare a Cristo Gesù tutto il suo corpo, allo stesso modo che Gesù ha dato il suo corpo al Padre. Il mistero che si è compiuto nel corpo nato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, deve compiersi nel corpo, che per opera dello Spirito Santo, Cristo Gesù assume nelle acque del battesimo e in ogni altro sacramento che viene celebrato.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Ecco ora una visione più approfondita di quanto l’Apostolo dice di se stesso. Seguirà immediatamente dopo una visione riassuntiva di tutto il grande mistero racchiuso in questo Primo Capitolo.

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

Paolo è lieto delle sofferenze che sopporta per loro: per i Colossesi e non solo per loro, ma per tutti i cristiani. Perché in lui c’è questa letizia tutta spirituale? La sofferenza è redenzione, salvezza. Operare per la salvezza dei fratelli dona gioia e letizia spirituale a Paolo. Conosciamo il suo pensiero sulla sofferenza dei cristiani: essa è una grazia. Perché? Essa è grazia perché ci offre la possibilità di completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo.

Che forse ai patimenti di Cristo manca qualcosa? Non è la sua passione completa, perfetta, piena? Può dunque mancare qualcosa ai patimenti di Cristo? Con il battesimo siamo divenuti con Cristo un solo corpo. Cristo nel suo corpo di carne è stato crocifisso. Il suo corpo di carne è entrato nella gloria attraverso la passione. La redenzione è stata operata nella sofferenza della sua carne.

Senza i patimenti nella carne del cristiano avremmo un corpo che per quanto attiene a Cristo è crocifisso, per quanto invece attiene a noi non lo è. Ci sarebbe nell’unico corpo una duplice modalità di essere: crocifissa la carne di Cristo, intatta la nostra. Poiché la legge del corpo è quella di Cristo, ogni carne nel corpo di Cristo deve compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo, del corpo di Cristo, perché sia tutto il corpo della passione, della morte, della risurrezione, della gloriosa ascensione nel cielo. In questo senso manca al corpo di Cristo il nostro patimento, la nostra sofferenza, la nostra crocifissione. Quando questa sarà avvenuta, il corpo di Cristo risplende di perfetta unità tra le diverse membra che lo compongono. È un corpo tutto crocifisso, che opera la redenzione del mondo, che cammina verso il Cielo. Questo completamento della sofferenza è a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa dal completamento della passione di Cristo nella nostra carne, nel suo corpo, acquisisce nuova linfa vitale, nuova grazia, nuove energie spirituali per la sua crescita in santità, ma anche per la sua espansione nel mondo. È questa l’unica via possibile della crescita della Chiesa in santità e in grazia: completare la nostra crocifissione con una obbedienza perfetta al Padre nostro celeste; e anche per la sua espansione missionaria, evangelizzatrice. Per questo Paolo è lieto. Divenendo in tutto crocifisso, sottoposto alla passione come Gesù Signore, lui compie in Cristo la redenzione del mondo. La redenzione del mondo è del corpo di Cristo e il corpo di Cristo è la Chiesa. La Chiesa, corpo di Cristo deve operare la redenzione del mondo, oggi. Come? Lasciandosi anch’essa crocifiggere dal mondo per obbedienza al suo Signore e Dio, sottomettendosi in tutto alla legge del Vangelo.

Cosa manca ai patimenti di Cristo? Quelli di ogni cristiano. Quando ogni cristiano si lascerà crocifiggere in tutto come il suo Maestro e Signore, lui completa i patimenti di Cristo, nel corpo di Cristo, e la salvezza si espande sulla terra, la Chiesa diviene sacramento di conversione e di santificazione per il mondo intero. Questa è la perenne vitalità della Chiesa: la sua immersione nella sofferenza di Cristo per obbedienza al Padre, per manifestare nel mondo la sua gloria.

Oggi dobbiamo affermare che questo principio di crescita in santità e in conversione dei cuori è del tutto ignorato, trascurato, non più insegnato, non creduto. Oggi viviamo solo di opere esterne e pensiamo che con esse salviamo il mondo. I risultati attestano che stiamo sbagliando. Siamo proprio fuori del cammino tracciato da Dio perché il mondo si salvi e la Chiesa si santifichi. Questo cammino è uno solo: portare, come Cristo, il suo corpo sulla croce, nella Gerusalemme del mondo.

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola,*

Paolo è ministro del Vangelo, della Parola. È ministro del Vangelo perché è ministro della Chiesa. Se non fosse ministro della Chiesa non potrebbe essere ministro del Vangelo. Essere ministro della Chiesa significa che la Chiesa, il Corpo di Cristo, ha una priorità sulla singola persona. Essere ministro della Chiesa significa operare in comunione con la Chiesa, ma anche secondo la verità della Chiesa. Significa servire la Chiesa nel ministero della verità e della carità. La verità e la carità non sono del singolo, sono della Chiesa. Essere ministro della Chiesa significa allora servire al mondo la verità e la carità che non sono della singola persona, ma sono della Chiesa. S

e sono della Chiesa, bisogna che vi sia la più grande fedeltà ai doni che la Chiesa ha messo nelle nostre mani perché li doniamo al mondo intero. Sul ministro è necessaria qualche altra ulteriore parola di chiarificazione. La vita è nostra ed è donata a Dio. È Lui che direttamente la guida e la conduce. Ogni qualvolta Lui ce la chiede, dobbiamo dargliela. Ogni missione che ci affida, dobbiamo compierla, perché già gli abbiamo affidato la vita. Come il Signore ci manifesta la sua volontà è un mistero che solo il cuore umile, mite, fedele, orante, riesce a percepire.

La grazia e la verità sono state affidate da Cristo non al singolo, ma alla Chiesa. Si è servi di Dio, di Cristo Gesù, ma anche ministri della Chiesa. Ciò significa che noi siamo obbligati, se vogliamo essere veri servi di Cristo e di Dio, di essere anche veri ministri della Chiesa. Ministri di che cosa? Dobbiamo essere ministri della verità e della carità della Chiesa, ministri della grazia e della verità che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa. La verità e la grazia che noi diamo agli altri devono essere sempre quelle della Chiesa. Se diamo la nostra verità, oppure una nostra grazia, non siamo più ministri della Chiesa, non siamo neanche servi di Dio e di Cristo Gesù. Dio ha affidato a Paolo il ministero di realizzare la sua Parola. La parola di Paolo, quella che lui ha ricevuto da Dio, è anche la Parola della Chiesa. Ciò significa che tra la Parola che lui annunzia e quella della Chiesa non deve esserci alcuna differenza. Se c’è differenza, discrepanza, bisogna abbandonare la propria parola ed abbracciare quella della Chiesa.

Non ci sono due Parole, quella della Chiesa e quella del Singolo. C’è una sola Parola che è della Chiesa e che deve divenire anche del Singolo. Questa è a legge del ministero, di ogni ministero che si esercita nella Chiesa. Realizzare la Parola vuol dire seminarla nei cuori, spargerla nelle menti. Curarla perché attecchisca, cresca, maturi frutti abbondanti di vita eterna. Realizzare la parola è quindi compito arduo, impegnativo, che esige dedizione, sacrificio, cura, vigilanza, attenzione. Domanda una presenza costante sul luogo del lavoro.

Oggi c’è una pastorale che non realizza più la Parola. Ci sono delle forme così strane di seminagione che fanno spavento. Si viene, si seminano parole spesse volte non di Dio, ma dell’uomo e poi si lascia tutto, si abbandona tutto. Si parte, si va via. Dopo qualche anno si ritorna, si fa un’altra seminagione di molte parole d’uomo e di poche Parole di Dio e si riparte di nuovo, ci si allontana dal campo di lavoro, lasciando anche questa volta il tutto a delle persone che non hanno loro concepito il progetto di semina e neanche sanno in che cosa esattamente consista il progetto.

Oggi c’è una pastorale che procede per ricette. Si sa che una situazione è gravemente ammalata. Si chiama l’esperto, o meglio colui che alcuni reputano un esperto e chi dice che costui è un esperto non sa neanche di che cosa sia stato colpito l’ammalato. Comunque si fa venire l’esperto, l’esperto detta la sua ricetta, l’altro scrive quello che vuole di questa ricetta; l’esperto neanche visita il malato, si fida della diagnosi che gli altri gli hanno fatto; poi se ne va, parte. Non ha visitato il malato, non gli ha dato la medicina giusta, non si è fermato per vedere la reazione della medicina, non si è interessato se è guarito o meno.

Dopo non molto tempo si vede nuovamente che l’ammalato è rimasto ammalato, si chiama lo stesso esperto o un altro; chi viene formula la sua ricetta, a volte anche contraria alla ricetta formulata prima, poi si procede allo stesso modo: si affida tutto a chi non fa niente e si parte nuovamente. L’ammalato intanto muore e ognuno pensa che sia morto da sano, da guarito. Questa è la tristezza della realizzazione della Parola di Dio oggi. Questi dettatori di ricette sono chiamati da coloro che li hanno fatti venire: profeti dei tempi nuovi!

Profeti di che cosa? Profeti di se stessi, ma non certamente di Dio, dal momento che non si realizza la sua parola. Anzi si fa tutto perché la Parola non venga realizzata. Questi dettatori di ricette a volte usano un altro espediente. Hanno fatto qualche esperienza su qualche altro ammalato, constatato che altrove il malato è apparentemente sano, hanno pensato di riproporre la stessa esperienza per altri tipi di ammalati, nella speranza che anche da noi vengano prodotti i frutti maturati altrove. Si dona la medicina all’ammalato; l’ammalato non reagisce, perché si tratta di altra malattia; si insiste perché prenda la medicina, ma intanto continua nella sua agonia, finché anche colui che aveva creduto nella medicina, anche lui si stanca e chiama un altro esperto perché dia una medicina più facile da assumere e più miracolosa nei suoi risultati.

Paolo invece parla di realizzare la Parola. La parola ha tempi lunghi, lunghissimi. La Parola di Dio ha il tempo di Dio, ma soprattutto la Parola si realizza se la si irrora con il proprio sangue, con il sacrificio della propria vita. Solo chi sacrifica la vita per la Parola e diventa una cosa sola con la Parola, solo costui produrrà frutti di vita eterna nel mondo. La pastorale ha un suo stile: lo stile di Cristo Gesù che seminava con cura, con attenzione la Parola di Dio e dopo averla seminata nel campo di Dio versò su di essa tutto il suo sangue, perché spuntasse e producesse frutti di vita eterna. La pastorale ha lo stile di Paolo: seminava e vigilava perché nessun elemento estraneo si insinuasse nella Parola di verità. Poi versava il sangue del suo sacrificio, delle sue sofferenze, perché portasse abbondanti frutti di santificazione e di conversione.

*cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi,*

Quanto alla realizzazione della Parola Paolo ha un ministero particolare. Egli è investito da Cristo dell’autorità e del ministero di manifestare ai pagani il mistero che li riguarda. Egli deve dire loro cosa ha fatto Cristo per loro e cosa ha fatto di loro. Questa è la missione e questo il ministero che deve svolgere. È giusto che chiarifichiamo il concetto espresso in questo versetto. Bisogna che venga compreso bene, al fine di comprendere l’agire di Dio e quindi il suo amore non per un popolo, una nazione, o una qualche etnia privilegiata, ma in favore del mondo intero. Il mistero di Dio parte dall’eternità. Prima che ancora l’uomo fosse creato, prima che si dividesse in popoli e in nazioni, in tribù e in discendenze, Dio aveva già pensato di salvarlo in Cristo Gesù.

L’uomo non era stato ancora creato, ma era già pensato salvato in Cristo e nel mistero della sua incarnazione, passione morte e risurrezione. Il mistero della salvezza universale di Dio è prima di Adamo, prima di Abramo, prima di Mosè, prima di Davide, anche se inizia la sua realizzazione immediatamente subito dopo il peccato di Adamo nel giardino dell’Eden. Strumento per la realizzazione del mistero della salvezza non sono invece tutti gli uomini. Il Signore chiama uno per i molti, per tutti.

Il primo strumento del mistero della salvezza è lo stesso Adamo, la stessa Eva, ai quali il Signore, già nel Giardino, dopo il peccato, promette la vittoria della discendenza della donna sulla discendenza del serpente. Realizzatore del mistero è anche Noè, al quale il Signore affida la salvezza di tutto il genere umano dalle acque del diluvio universale. Il disegno o mistero inizia a prendere forma concreta con Abramo, poi con Davide. Abramo è capostipite di un popolo. Davide di questo popolo è re. Ma sia Abramo che Davide sono chiamati ad essere strumenti di questo mistero di salvezza, che non è solo per loro o per il loro popolo, il mistero della salvezza è per l’uomo in sé, quindi per tutti i popoli della terra. Questo mistero così inizia il suo cammino nel tempo, ma come tutte le cose che opera il Signore sono sempre al di là della mente umana e quasi sempre comprese e vissute male. Così di un mistero di salvezza universale se ne è fatto uno di salvezza particolare; di un ministero a servizio di tutti i popoli se ne è fatto un ministero per pochi eletti, per poche persone. Il mistero era stato già manifestato, ma non con tutta la chiarezza che ha dato ad esso Cristo Gesù. Prima era manifestato e nascosto insieme. Ora è solo manifestato ed ogni popolo deve venirne a conoscenza.

Essendo il mistero della salvezza universale, essendo Abramo, Davide e tutto il popolo di Israele solo strumento per la sua realizzazione, ognuno entra nel mistero della salvezza a pari titolo degli altri, senza alcun privilegio, né meriti particolari. La salvezza è puro dono gratuito di Dio, anche se agli Ebrei va la gloria di essere stati scelti come primi strumenti di Dio per la realizzazione del suo mistero di salvezza a favore di tutti i popoli. Accampare dei privilegi dinanzi agli altri, o delle pretese, sarebbe snaturare il mistero di Dio, sarebbe anche creare una distinzione nella salvezza e tra i salvati: salvati di prima scelta, salvati di seconda scelta; salvati con privilegi, salvati senza privilegi. Questo contrasta e stride con il mistero di Dio e con il suo dono gratuito verso tutti. Questo mistero ora è chiaro. In esso non c’è alcuna ombra di confusione, di ambiguità, di dubbio, di incertezza, o altro.

I santi, cioè i figli della Chiesa, sanno con somma chiarezza che ogni uomo è chiamato alla salvezza in Cristo Gesù. Sanno tutti i figli della Chiesa che loro sono tutti strumenti perché venga realizzata la Parola nel mondo. Sanno che nel regno di Dio non si entra per discendenza, si entra per fede in Cristo Gesù. Sanno che Cristo e nessun altro è il Salvatore del mondo. Tutto questo lo sanno con chiarezza di luce divina, rivelata da Cristo, compresa sempre nella sua più pura essenzialità per opera dello Spirito Santo.

*ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria.*

I santi sono coloro ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero. Il mistero della salvezza è predicato a tutti, ad ogni uomo. È volontà di Dio che ogni uomo conosca Cristo Gesù.

In realtà però conoscono questo mistero solo i santi, coloro che lo accolgono, lo vivono, lo portano a compimento. Tutti gli altri è come se rimanessero esclusi dal mistero della salvezza. Non certamente per volontà di Dio, ma per non risposta dell’uomo, o per non compimento della volontà di Dio da parte di coloro che sono stati incaricati di manifestare al mondo intero questo mistero.

Il mistero non si conosce: o perché l’uomo lo rifiuta, o perché non gli è stato manifestato da parte degli incaricati. Quando un uomo non entra nella conoscenza di Cristo, c’è una responsabilità che è tutta dell’uomo. Inoltre c’è da dire che il rifiuto è anche impedimento. Ci sono alcuni uomini che impediscono ad altri loro fratelli che Cristo venga accolto.

Si pensi a tutti coloro che perseguitano i missionari del Vangelo, li espellono dai loro territori, impediscono che vi possano entrare, vietano la libertà religiosa. La non conoscenza di Cristo è sempre frutto di un peccato dell’uomo, non certo è da ascrivere alla volontà di Dio. Il mistero della salvezza contiene una ricchezza gloriosa. La ricchezza è gloriosa perché il mistero dona all’uomo Dio e tutta la sua gloria celeste; dona l’uomo all’uomo e tutta la magnificenza della sua creazione e della sua elevazione alla dignità di figlio di Dio. È questa la gloria e la ricchezza che conferisce all’uomo la conoscenza del mistero della salvezza.

In mezzo ai pagani: perché ora i santi non sono, non saranno, non potranno mai più formare un popolo, un solo popolo, una sola razza. Essi sono chiamati a vivere in ogni popolo e in ogni razza; vivono da santi ma in mezzo agli altri popoli, sparsi in mezzo ai popoli come il lievito nell’impasto, o come il sale nell’acqua. Questa è la vocazione cristiana.

Il cristiano non ha più una sua identità razziale. Non è bianco, non è nero, non è giallo, non è di questo popolo, non è dell’altro. Il cristiano è di ogni popolo e nazione, ma non appartiene a nessun popolo e a nessuna nazione, perché ormai il suo popolo e la sua nazione è il regno di Dio sulla terra. Il cristiano appartiene ormai solo a Cristo, a Cristo che vive in lui. Infatti attraverso il battesimo il cristiano diventa una cosa sola con Cristo Gesù. Lui vive in Cristo e Cristo vive in lui.

La perfezione di santità si raggiunge quando c’è una sola vita che viene vissuta: quella di Cristo dentro di noi. Finché non si raggiunge questa identità di vita con Cristo, il cristiano ancora non è perfetto, deve crescere in ogni virtù, deve svilupparsi in sapienza e grazia fino alla perfetta conformazione al suo Signore.

Cristo è speranza della gloria, perché in Lui, con Lui e per Lui si raggiunge la gloria del regno eterno di Dio. Lui è la via che ci conduce nel Cielo, presso Dio, che ci immette nella sua gloria eterna. La gloria della risurrezione ancora non è dell’uomo. Lo sarà. Lo potrà essere ad una sola condizione: che Cristo sia una cosa sola con la nostra vita e che la nostra vita sia una cosa sola con quella di Cristo Gesù.

*È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.*

In questo versetto Paolo con parole semplici ci dice qual è il fine del ministero apostolico. Cosa deve fare un ministro del Vangelo, un apostolo di Gesù Cristo? Deve annunziare Cristo, sempre, in ogni circostanza. Il Vangelo è Cristo. Il mistero della salvezza è Cristo. La speranza della gloria è Cristo, ma è anche in Cristo. La via per andare all’uomo è Cristo, come anche è Cristo la via per andare a Dio. Cristo ci porta secondo verità sulla terra e nel cielo, a Dio e agli uomini, a noi stessi e a Lui.

Se Cristo è tutto e tutto è in Cristo, occorre non solo che Cristo venga annunziato. È necessario anche che vi sia una perenne istruzione su Cristo, una continua formazione assieme a quel richiamo costante che è invito, ammonimento, correzione fraterna, messa in guardia contro ogni pericolo, vigilanza continua, ricerca anche di quanti si sono smarriti dietro le falsità del mondo.

L’opera dell’apostolo del Signore, o del ministro del Vangelo è un’opera che non conosce soste. L’apostolo deve sempre insegnare e ammonire, non alcuni uomini, ma tutti gli uomini, che la loro vita, il loro presente, il loro futuro è solo in Cristo Gesù. Fuori di Cristo non c’è vita, perché Cristo è la vita del mondo ed è in Cristo che ogni uomo compie e realizza se stesso. Tutto questo bisogna farlo con ogni saggezza e sapienza nello Spirito Santo. Per cui l’apostolo del Signore assieme alla grande e completa conoscenza che deve possedere di Cristo Gesù, si deve anche rivestire della sua carità, di quella carità che è pronta anche a dare la propria vita per la salvezza dei suoi fratelli secondo la carne e anche secondo la fede. Ammonire e istruire ogni uomo con ogni sapienza richiede al ministro del Vangelo prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, possedute al sommo della loro perfezione. Richiede questo ministero che lo Spirito Santo sia forte e operante in lui e per questo gli occorre una grande santità.

Chi non è santo non può fare apostolato, perché l’apostolato è il frutto dello Spirito Santo che è dentro di noi e lo Spirito non opera se non attraverso una nostra grande santità. La santità è pertanto condizione indispensabile per essere ministri del Vangelo. Tutti coloro che non sono santi, non sono veri ministri del Vangelo, perché non servono il Vangelo, ma se stessi.

Chi vuol servire il Vangelo si deve fare santo, perché solo così la sapienza divina e celeste lo investe, lo ricopre e lui si presenterà dinanzi ai suoi fratelli da salvare con lo stesso Spirito di Gesù Signore. Nell’assenza della santità vi è anche assenza di sapienza soprannaturale e celeste. Vi potrà essere sapienza umana, ma questa non serve per istruire e per ammonire ogni uomo. Non serve la sapienza umana nella predicazione di Cristo Gesù.

Non serve perché il fine del ministero apostolico è quello di formare ogni uomo perfetto in Cristo. Come può un apostolo, un ministro non perfetto in Cristo formare uomini perfetti in Cristo Gesù? Sarebbe una vera assurdità il solo pensarlo. Pensare che il non santo possa fare santi è evangelicamente inesistente, oltre che soprannaturalmente impossibile. La santità è perciò indispensabile a tutti coloro che vogliono divenire ministri del Vangelo, ministri di Cristo, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.

Rendere ciascuno perfetto in Cristo significa renderlo santo, aiutarlo a santificarsi, prenderlo per mano e insegnargli la scienza della propria santificazione. Ora come può un non santo insegnare la scienza della santità a un suo fratello? Questa è l’altra presunzione che c’è nel cuore di molti ministri del Vangelo. Pensano che da non santi possano giovare a Cristo Gesù. Da non santi a Cristo non si giova, perché da non santi non si aiutano i fratelli affinché formino perfettamente Cristo in loro.

L’apostolo e il ministro del Vangelo devono farsi santi per fare santo ogni uomo. Questo è il loro ministero, il loro servizio, il loro apostolato. Loro sono i ministri della santità di Cristo, ma devono essere ministri santi per essere ministri della santità di Cristo; devono essere perfettamente formati in Cristo per formare ogni altro uomo perfetto in Cristo Gesù. È questo il segreto della pastorale e dell’evangelizzazione. Tutto deve svolgersi nella santità. Tutto si deve realizzare nella sapienza dello Spirito Santo. Tutto deve avvenire in una conoscenza perfetta di Cristo: conoscenza della sua verità, ma anche della sua carità. Cosa che avviene solo nella santità perfetta.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Paolo ora rivela lo stile esterno e interno del suo lavoro missionario e apostolico.

Egli si affatica e lotta. Affaticarsi e lottare manifestano che in lui c’è un impegno costante, diuturno, perenne. Egli è a servizio totale del Vangelo. Manifestano anche che la predicazione del Vangelo è un vero combattimento contro il regno delle tenebre. Chi vuole portare qualcuno nel regno di Dio deve strapparlo al regno delle tenebre. È questa una vera lotta spirituale. È una lotta che non conosce sosta, né tregua. Non appena uno viene strappato al regno delle tenebre e portato nel regno di Cristo ecco che subito altri escono dal regno di Cristo e ritornano con la loro mente, se non con il loro corpo, nel regno delle tenebre.

Anche questi bisogna che si ricuperano e per questo bisogna predicare, ammonire, correggere, verificare il Vangelo nel quale essi credono, pregare e offrire la propria vita a Cristo, perché qualcuno possa salvarsi in modo stabile e definitivo. Questa lotta contro il regno e il principe di questo mondo, non può essere fatta con le nostre sole forze, con le forze che sono della nostra umanità.

La forza deve essere quella di Cristo Gesù e la forza di Cristo, la sua potenza è lo Spirito Santo. Paolo va nel mondo allo stesso modo di Cristo, mosso e spinto dallo Spirito Santo che agisce in Lui con potenza, con saggezza, con ogni prudenza e intelligenza, con tutti i suoi santi sette doni.

Bisogna che vengano evidenziate due verità in questa affermazione di Paolo. La prima verità è questa: nessuno pensi di poter vincere il regno di questo mondo senza lo Spirito Santo che agisce con potenza dentro di Lui. Se Cristo Gesù ha vinto il mondo con la potenza del suo Santo Spirito, sempre operante sopra di Lui e in Lui, nessun discepolo di Gesù può pensare di agire diversamente dal suo Maestro e Signore.

La seconda verità è questa: non solo lo Spirito Santo si deve posare su di noi e si posa il giorno della nostra consacrazione alla missione (battesimo, cresima, ordine sacro), bisogna che lo Spirito possa agire con potenza. Agisce con potenza nella nostra santificazione, nella nostra docilità alla sua mozione.

Perché il cuore, la mente, lo spirito, l’anima del ministro del Vangelo siano docili allo Spirito Santo devono essere senza resistenza alcuna e la resistenza allo Spirito è il peccato: sia quello veniale, che quello mortale. Quello mortale impedisce allo Spirito di dimorare dentro di noi con la sua azione di grazia e di verità; quello veniale invece ne rallenta, o ne ostacola l’efficacia della mozione e della forza. Per cui un solo peccato veniale diviene ostacolo contro la mozione dello Spirito Santo. Per questo è necessario ingaggiare una lotta dentro di noi contro ogni peccato, sia mortale che veniale.

Oggi tutto questo non avviene più. Si lavora nel peccato veniale e spesso anche mortale. Si lavora senza lo Spirito Santo e senza la sua forza e si pensa di costruire il regno di Dio tra gli uomini. In verità si ignora che quanto noi facciamo è solo opera vana. Facciamo opere vane, diciamo parole vane, compiamo gesti vani, realizziamo progetti umani.

Dio non è in quello che facciamo, perché la sua santità non è in noi e il suo Spirito non può operare attraverso noi. Il ministro di Cristo, del Vangelo, del mistero deve fare una scelta: farsi santo, altrimenti tutto quello che fa è vano. Non serve al regno dei cieli. Solo la santità è la via attraverso cui lo Spirito diventa forte dentro di noi e agisce con la potenza della sua verità e del suo amore e porta nel mondo conversione e salvezza. La santità del ministro è la via attraverso cui la santità di Cristo si espande nel mondo, lo libera dal potere delle tenebre e lo introduce nel regno della luce. La pastorale è santità. Se non c’è santità, non c’è pastorale. C’è ritualità e amministrazione di sacramenti. Non c’è però edificazione del regno di Dio sulla terra e nei cuori.

***Segue ora una visione teologica di tutto il Capitolo***

***Insegnare i misteri della fede non possono tutti, perché?*** Donano la Parola di Cristo solo i suoi servi, perché? Non tutti possono insegnare i misteri della fede, perché il mistero lo insegna chi lo conosce. Chi lo conosce secondo verità è lo Spirito Santo. Lo conosce l’uomo che è nello Spirito Santo. È nello Spirito Santo chi si consacra interamente al servizio di Cristo Gesù, chi gli dona la sua vita perché il suo mistero di salvezza si prolunghi nella storia degli uomini. Può insegnare e di fatto insegna il mistero di Cristo chi ha ferma volontà di vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, chi vuole divenire in Lui un solo mistero, reso tale dalla grazia dello Spirito Santo che quotidianamente agisce in lui.

***Dare la scienza di Cristo non è dare Cristo.*** Cristo Gesù è la chiave per ogni vera conoscenza di Dio e dell’uomo. Dare la scienza di Cristo – si intende di scienza teologica – non è dare Cristo. L’uomo non ha bisogno di scienza, ha bisogno di Cristo. Cristo non dava la scienza del Padre, dava il Padre. Ha dato il Padre e lo Spirito Santo. Così chi vuole dare la conoscenza di Cristo all’uomo, gli deve dare Cristo, in Cristo riceve anche il Padre e lo Spirito Santo. Quando si è dato Cristo ad un uomo, questi entra nella vera conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo, perché solo in Cristo l’uomo conosce veramente se stesso, conosce veramente Dio.

***Comunione con Cristo. Nell’unico corpo le diverse membra. Comunione di sussistenza****.* Il cristiano è chiamato a vivere in comunione con Cristo, se vuole conoscere Cristo, se vuole dare Cristo. La comunione con Cristo non è uno stare insieme a Cristo, o stare in Cristo. Comunione con Cristo significa prima di ogni cosa sussistenza in Cristo, alimento da Cristo, vita da Cristo. La comunione con Cristo è essenziale al cristiano per la sua stessa vita da cristiano. La vita si attinge in Cristo, si alimenta in Cristo, ma anche si vive per Cristo, perché solo vivendola per Cristo, la vita attinta da Cristo, diviene fonte per attingere altra vita da Cristo per viverla ancora e sempre in Cristo e per Cristo. Ma in Cristo, o comunione in Cristo, significa anche comunione con le altre membra. Sono loro la nostra vita. Da loro dobbiamo attingere tutta quella vita che Cristo vive attraverso loro. Comunione in Cristo e per Cristo diviene allora comunione con le altre membra e per le altre membra. Su questa unità di comunione bisogna operare una vera rivoluzione teologica, perché ancora si è ben lontani dal vedere la comunione con Cristo una sola comunione con le sue membra.

***Grazia e pace. L’alimento del dono di Dio. Continuamente si rende grazie****.* La grazia e la pace sono i doni che fanno l’uomo nuovo e lo fanno anche vivere da uomo nuovo. Quest’uomo è nuovo perché fatto dallo Spirito Santo, è in pace perché sempre per grazia vive una relazione di giustizia, di verità, di carità con Dio, con i fratelli, con il creato. Tuttavia il dono della grazia e della pace bisogna costantemente alimentarlo. Lo si alimenta attraverso una perenne preghiera attraverso cui si chiede che questo dono venga sempre ravvivato, rafforzato, reso più grande in noi, ma anche attraverso la messa a frutto sia della grazia che della pace. Se la fruttificazione viene interrotta attraverso il peccato, sia mortale che veniale, il dono o scompare, o si indebolisce. Infine bisogna che il cristiano si ricordi che tutto è per grazia. Se è grazia, bisogna che si elevi una preghiera di benedizione, di glorificazione, di rendimento di grazie al Signore per la novità che ha creato e che continuamente crea in noi.

***La predilezione nella carità****.* La predilezione nella carità è un amore precedente ogni azione dell’uomo. Dio ama prima dell’uomo. Questo amore è creazione, redenzione, salvezza, glorificazione eterna. Se non ci fosse questo amore di predilezione, noi non esisteremmo, o a causa dei nostri peccati, saremmo tutti condannati alla morte eterna. Essendo l’uomo ad immagine e somiglianza di Dio, anche lui è chiamato ad amare di un amore di predilezione. Non è per merito dell’altro che egli ama, è per purissimo dono del suo amore e della sua carità in Cristo Gesù.

***Senza Cristo, umanesimo distorto.*** Terra come viottolo per il pellegrino. Chi vuole conoscere l’uomo, lo può conoscere solo in Cristo, ma lo conosce veramente in Cristo, se diviene con Cristo un unico mistero di vita, nella santità e nella carità vera. Chiunque si pone fuori di Cristo non conosce l’uomo, non può conoscerlo, perché Cristo è la verità dell’uomo. Se non conosce l’uomo, quanto dice dell’uomo, o suggerisce, o indica, è solamente verità parziale, oppure totale falsità. Anche l’umanesimo proposto da chi non conosce Cristo, o è parziale, o totalmente falso, non corrispondente cioè alla verità sull’uomo che è piena, vera, perfetta, totale, solo in Cristo Gesù. Uno dei segni che si conosce secondo verità l’uomo è quando si fa della terra un viottolo per il cielo, un sentiero di pellegrini verso la Gerusalemme celeste. Chi non ha questa visione della terra, come via e strada per il cielo, chi non ha la concezione dell’uomo come pellegrino in cammino verso la Gerusalemme celeste, ha sicuramente una non vera conoscenza di Cristo Signore.

***Le tre virtù teologali: insieme forti, insieme deboli****.* Dicendo che le tre virtù teologali sono insieme forti, o insieme deboli, si vuol semplicemente dire che esse sono una cosa sola. Sono la conoscenza e l’ascolto di Dio, l’amore per il Signore, l’attesa del Signore che viene. Se una di queste virtù è forte, forti saranno di conseguenza anche le altre due; ma se una è debole, anche le altre due saranno deboli. Uno che non ha fede nella Parola del Signore, di sicuro non ha un vero amore per Lui e neanche ha un’attesa di Lui secondo verità. Chi vuole iniziare a crescere in queste tre sante virtù deve iniziare a far sì che una sia forte, assai forte, fortissima nel suo cuore. La forza di quest’una trascinerà le altre e le trasformerà. Questo è il segreto per crescere nella fede, nella speranza, nella carità.

***Il Vangelo fruttifica e si sviluppa. Lo sviluppo è segno di fruttificazione. Pastorale per esteriorità e per interiorità****.* Chi vuole sapere quanto frutto porta in lui il Vangelo è sufficiente che osservi come si sviluppa attorno a Lui. Se non c’è sviluppo, non c’è neanche fruttificazione. Lo sviluppo è attorno a sé, la fruttificazione è in sé. Questo principio ci deve condurre a rivedere tutta la nostra pastorale che spesso è lavoro fuori di noi, verso gli altri. Se la pastorale non diviene sviluppo della fruttificazione del Vangelo che è dentro di noi, essa risulterà sempre deficitaria, vana, senza frutti. Non può produrre frutti per gli altri, chi non produce frutti per sé. Bisogna urgentemente che si passi da una pastorale fatta per esteriorità, ad una fatta per interiorità, per sviluppo del Vangelo dentro di noi. In tal senso la vera pastorale è la propria santificazione.

***Vangelo: grazia di Dio nella verità. Farsi dono di grazia per il Vangelo****.* Dare il Vangelo è dare la grazia di Dio nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù. Ma per dare il Vangelo secondo questa forma e questa modalità bisogna che ci si faccia dono di grazia per il Vangelo. Ci si fa dono di grazia se si offre tutta la nostra vita a Dio perché ne faccia un sacrificio di espiazione e di redenzione per il peccato del mondo e perché la grazia e la verità inondino la nostra terra. Come si può constatare ritorna sempre il principio dell’offerta della nostra vita a Dio, dono totale alla sua grazia e alla sua verità, perché il Signore ne faccia un dono di grazia e di verità per il mondo intero. Quando il cristiano non diviene un dono di grazia e di verità per il mondo intero, ogni suo intervento di Vangelo sugli altri, è solo esteriore, non è interiore e quindi non produce frutti.

***Ogni potestà viene da Dio****.* Il Creatore dell’uomo è Dio. Il Salvatore dell’uomo è Dio. Il Santificatore dell’uomo è Dio. Dio però vuole associare a questa sua opera di creazione, di santificazione, di salvezza l’uomo. Lo associa secondo modalità diverse, forme diverse, gradi diversi di partecipazione al ministero e al mistero di Cristo Gesù. Ognuno deve sapere cosa Dio ha fatto di lui, perché viva solo la potestà ordinaria, o straordinaria, che gli ha conferito. Vivere altro è superbia. Nessuno infatti può prendersi qualcosa se non gli viene data dall’alto; se se la prende, compie un atto di superbia e la superbia rovina l’uomo, non lo salva, né lo redime. In questo campo regna oggi molta confusione, ignoranza, presunzione, orgoglio e superbia. Su questo campo è necessario che si faccia molta chiarezza. Lo esige la santità della persona. Lo vuole e lo domanda la santità della Chiesa. Soprattutto lo richiede l’amore per l’uomo e per la sua salvezza, redenzione, santificazione.

***Ministri di Cristo, non degli uomini. Supplenza e sue modalità.*** Il dono della salvezza è per l’uomo. Il dono però è di Cristo. Bisogna darlo secondo la sua volontà. Ognuno che dona un dono agli uomini deve sapere che bisogna darlo secondo la volontà di Cristo e non secondo quella degli uomini. Siamo ministri di Cristo, non ministri degli uomini. Se siamo ministri di Cristo l’obbedienza è solo a Cristo, perché la volontà e la modalità è solo di Cristo. Anche su questo bisogna fare tanta chiarezza nella nostra pastorale. C’è tanta confusione. Ognuno vorrebbe farci un suo ministro, a sua totale disposizione per il dono della grazia e della verità. Altra verità che bisogna specificare in ordine al ministro è questa: spesso colui che è incaricato di un ministero non può esercitarlo. Qualche altro lo supplisce. Perché vi sia supplenza totale è necessario che si possiedano le stesse potestà di colui che è supplito. Se non si hanno le stesse potestà, bisogna limitarsi alle proprie potestà e agire con umiltà, sapienza, saggezza, in modo da non oltrepassare i limiti della propria responsabilità e ministerialità. Questa modalità deve essere sempre osservata, pena la validità stessa dell’opera. Anche su questo regna tanta confusione, tanta non verità, tanta attribuzione indebita, tanta superbia, tanta vanagloria, tanta insipienza, stoltezza e tanto danno arrecato alle anime. Ognuno deve sapere i limiti del suo mistero. Da questa scienza e da questa umiltà nasce la vita sulla terra.

***Amare nello Spirito. Amare pregando****.* Per amare, ciò che si può si deve fare. Amare nello Spirito significa amare secondo verità, donando però la carità di Cristo Crocifisso. Per amare nello Spirito bisogna invocare lo Spirito perché ci dia le quattro virtù cardinali della fortezza, della giustizia, della temperanza e della prudenza. Se una di queste virtù non è perfetta nel nostro cuore, non possiamo mai amare secondo lo Spirito. Infine per amare secondo lo Spirito e nello Spirito bisogna rispondere a Lui in ogni sua mozione. Poiché Lui mai ci chiede quello che è impossibile a noi, ma solo ciò che è possibile, tutto ciò che è possibile dobbiamo farlo, altrimenti non amiamo nello Spirito Santo. Anche su questo dobbiamo dire che c’è tanta confusione. La confusione nasce dal non possesso delle quattro virtù cardinali, per cui o si ama imprudentemente, o ingiustamente, o senza temperanza, o senza fortezza. Quasi sempre si ama senza queste quattro virtù, per cui il nostro amore è un amore umano, ma non nello Spirito del Signore.

***Conoscenza sempre attuale****.* L’unico e sommo vero bene: conoscere Dio. Conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale. Ama, il cristiano che fa la volontà di Dio. Il Signore ha una volontà oggi su di noi, oggi bisogna conoscere la sua volontà per amare secondo verità. Se non si conosce la volontà di Dio, non si conosce Dio, perché Dio si conosce conoscendo la sua volontà. Se non si conosce la volontà di Dio, neanche si ama Dio, perché Dio si ama, amando e compiendo la sua volontà. Conoscenza di Dio e conoscenza della sua volontà sono una sola conoscenza. Questa conoscenza deve essere in noi secondo ogni sapienza e intelligenza spirituale. Deve essere nostra, ma portata in noi dallo Spirito Santo. In altre parole: lo Spirito Santo deve essere la fonte perenne della nostra conoscenza attuale di Dio, della conoscenza della sua volontà, perché la possiamo compiere in ogni sua parte, interamente, sempre.

***Non che facciamo cose. Ma che facciamo la sua volontà.*** Dalla conoscenza della volontà l’amore. Poiché la salvezza dei fratelli nasce solo dal compimento della volontà di Dio, non dobbiamo domandarci cosa fare per gli altri. Dobbiamo sempre chiederci cosa vuole il Signore che noi facciamo per noi e per gli altri. La verità è la conoscenza della volontà di Dio. La carità è il compimento della volontà di Dio, è il dono della nostra vita per il compimento della volontà di Dio. L’unica domanda possibile allora diviene questa: cosa vuole oggi Dio da me. Non ieri cosa voleva da me, ma oggi. Così anche non ciò che ha voluto oggi, ma ciò che vorrà domani. La verità del cristiano è una sola: rimanere nella volontà attuale di Dio. Per questo egli deve disporsi ad una perenne mobilità. Oggi per oggi, domani per domani, sempre in ascolto della volontà di Dio. È questa la verità del cristiano ed è anche questa l’unica forma per amare secondo verità Dio e i fratelli.

***Forti e pazienti. L’energia è dello Spirito Santo***. La fortezza è la forma della pazienza. La fortezza è vivere sempre nella pazienza. La fortezza è la pazienza che governa tutta la nostra vita. La fortezza è dono dello Spirito Santo, è l’energia dello Spirito che si riversa in noi e ci dona la capacità di rimanere sempre pazienti, capaci cioè di offrire sempre la nostra vita perché la verità e la carità di Cristo Gesù diventino dono di salvezza per il mondo intero.

***Divina volontà e partecipazione della divina natura****.* C’è un solo modo per conoscere e per compiere la divina volontà nell’attualità dell’ora presente: è la nostra crescita nella partecipazione della divina natura, sempre per grazia e per dono dello Spirito Santo. Man mano che cresciamo in grazia, diveniamo sempre più partecipi della divina natura, diveniamo con la divina natura una cosa sola. Divenendo una cosa sola, si conosce in un solo modo, si ama anche in un solo modo. È questo il segreto dei santi. Loro sapevano con puntualità ogni volontà di Dio a causa di questa loro crescita nella partecipazione della divina natura. È stata questa la loro via, deve divenire anche la nostra. Lo esige e lo richiede la salvezza del mondo.

***Ringraziare Dio perché ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce****.* Il cristiano è stato elevato alla partecipazione della divina natura, è stato assunto nella luce eterna di Dio, in questa luce è stato immesso, fatto luce della luce di Dio e di Cristo Signore. Di questa sua nuova identità egli deve prendere coscienza. Più prende coscienza e più deve innalzarsi il suo ringraziamento a Dio per un dono così grande, così eccelso. Se non eleva il suo inno di ringraziamento è segno che non ha ancora preso coscienza di un così grande dono. Se non ha preso coscienza, neanche vive il dono ricevuto. Che non viva il dono ricevuto lo attesta la tenebra che ancora lo avvolge. Non è uomo di luce, non è luce del mondo, non splende in Cristo come luce di verità, di carità, di redenzione, di salvezza, di santificazione. Chi è nella luce e ogni giorno diviene luce sempre più grande, ha l’obbligo di aiutare quanti ancora non sono luce, perché lo diventino.

***Liberazione dal potere delle tenebre****.* La salvezza ha una sua configurazione ben precisa. Cogliere ogni sua configurazione è via perché si sappia con certezza se la nostra è vita di salvati in Cristo, oppure siamo ancora nei nostri peccati. La prima configurazione della salvezza è il passaggio avvenuto dal regno delle tenebre al regno della luce. Il cristiano non appartiene più al regno delle tenebre. Il Signore lo ha sciolto, lo ha liberato. Le tenebre non possono più fare parte della sua vita. Se queste fanno ancora parte è segno che lui è ritornato nella schiavitù di un tempo. Nulla ha fatto per vivere da uomo libero: libero dalla falsità, libero dalla menzogna, libero dal peccato.

***Trasferimento nel regno del suo Figlio Diletto****.* Altra configurazione della salvezza è questa: Siamo stati non solo liberati dal potere delle tenebre, ma anche trasferiti nel regno del suo Figlio diletto. Il Figlio diletto è Cristo Gesù. Sappiamo che Cristo è Figlio diletto per generazione eterna da Dio. Cristo Gesù è l’unico Figlio generato, tutti gli altri lo sono per creazione, o per adozione, ma nessun altro per generazione eterna. Vivere nel regno del suo Figlio diletto ha un solo significato: vivere di verità e di carità, fare della nostra vita un sacrificio per la salvezza dei nostri fratelli. Se la nostra vita non è un sacrificio, un’offerta santa, non viviamo nel regno di Cristo, perché il regno di Cristo è la croce, è il dono della nostra vita a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

***Remissione per trasformazione****.* Altra configurazione è questa. C’è la remissione dei peccati nella salvezza. Ma la remissione da sola non dice tutta l’opera di Cristo. Assieme alla remissione c’è la trasformazione della nostra natura. Se la nostra vita cristiana non diviene un cammino di trasformazione incompleta in trasformazione perfetta, noi non abbiamo la ricchezza del dono di Cristo. La sola remissione dei peccati non è la salvezza di Cristo Gesù. Anche in questo dovremmo operare una svolta pastorale nella celebrazione dei sacramenti. Si celebrano i sacramenti, ma senza trasformazione sostanziale in chi li riceve. Bisogna far sì che ogni sacramento ricevuto comporti una trasformazione della nostra natura, della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, del nostro corpo. Anche il corpo deve abbandonare la sua carne e divenire spirituale, come il corpo glorioso di Cristo Gesù.

***Altro è il perdono dei peccati. Altra è la nuova natura. La diversità cristiana***. Il perdono dei peccati tutti lo possono acquisire attraverso la via del pentimento. Ma altro è il perdono dei peccati, altra è la nuova natura che si riceve dalla redenzione di Cristo Gesù, per mezzo dei sacramenti della salvezza. La diversità cristiana è in questa novità di natura, in questa trasformazione della natura, in questo superamento della carne che fa di un uomo un essere spirituale in Cristo Gesù. Cogliere questa differenza è obbligatorio per il cristiano. Egli è obbligato a sapere qual è la specificità della sua salvezza. In questo sta la differenza tra Cristo e gli altri fondatori di religioni: sta nei frutti della salvezza, oltre naturalmente che nella persona stessa di Cristo, che è Dio. La persona di Cristo che è Dio produce frutti divini di salvezza, divinizza l’uomo; gli altri che non sono Dio, ma sono solamente carne, producono frutti di carne. La differenza è abissale, incolmabile, come incolmabile è la differenza che separa Dio dall’uomo. È giusto allora che si affermi che dal mistero di Dio ogni altro mistero riceve verità. Se Cristo è Dio ogni mistero che si vive in Lui e per mezzo di Lui, riceve la verità dalla sua divinità e dalla sua croce, perché anche vero uomo. Infine c’è da aggiungere che il mistero di Cristo è dal mistero dell’amore eterno del Padre. Tutto ciò che Cristo è, fa, opera, è divenuto, ha compiuto è sempre dal mistero eterno dell’amore del Padre. Possiamo dire che Cristo è il mistero eterno dell’amore del Padre che si fa nel tempo mistero eterno di salvezza per l’uomo.

***Immagine del Dio invisibile****.* Generato primo di ogni creatura. Gesù non è ad immagine di Dio. È invece immagine del Dio invisibile. L’immagine è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È Figlio per generazione eterna. Prima che il mondo fosse, Gesù esisteva come Verbo del Padre. La preesistenza del Verbo all’intera creazione è verità di fede. È la nostra fede. Questa fede è solo del cristianesimo. Come solo del cristianesimo è la confessione dell’Unità e della Trinità in Dio. Unità e Trinità che sono la stessa essenza eterna di Dio. Da sempre Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Da sempre il Figlio è generato dal Padre. Da sempre, in principio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Cristo pertanto si differenzia da ogni altra creatura fatta ad immagine di Dio. In quanto vero uomo egli è ad immagine di Dio. In quanto vero Dio, Egli, poiché Figlio di Dio, Figlio del Padre, è immagine del Dio invisibile. È questa la singolarità di Cristo e insieme la sua unicità.

***Per mezzo di Lui, in vista di Lui****.* Gesù è il Verbo che nel tempo si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù è anche colui per mezzo del quale ogni cosa esiste. Nulla esiste se non per mezzo di Lui. Nulla esiste se non in vista di Lui. È questa la straordinaria verità annunziata da Paolo. La creazione ha la sua origine in Cristo, ma anche la sua finalità in Cristo. Cristo è principio e fine della creazione, alfa e omega. Tutto è per mezzo di Lui, tutto è in vista di Lui, tutto si realizza se arriva a Lui. Tutto parte da Lui senza la volontà, perché da Lui creato, da Lui ha ricevuto l’esistenza e chi riceve l’esistenza la riceve dal nulla, dal nulla del suo essere, ma anche dal nulla delle sue facoltà. Tutto deve ritornare a Lui per mezzo della volontà e senza volontà niente può ritornare a Lui. L’uomo è fatto senza l’uomo; l’uomo non può essere rifatto senza l’uomo, senza cioè che lui lo voglia e che accolga di essere rifatto da Cristo Signore. L’uomo è se stesso, ritorna ad essere se stesso, se è in Cristo, perché per Cristo è stato fatto. Questa verità mai deve essere dimenticata dal cristiano. Il suo ministero infatti consiste proprio nel condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo ritrovi la sua verità, la sua finalità, l’essenza completa del suo essere e del suo operare.

***Tutto sussiste in Lui***. Sussistenza in Cristo. Non solo l’uomo è da Cristo e per Cristo, può essere solo in Cristo. La verità dell’uomo non è Cristo solamente, la verità dell’uomo è anche in Cristo. Se un uomo non arriva a Cristo, non diventa una cosa sola con Cristo, la sua sussistenza è vana, nulla. Non ha vita chi non è in Cristo, non ha verità chi non è in Cristo e neanche vera speranza, o carità. Chi vuole la vita non solo deve attingerla in Cristo, ma anche viverla in Cristo, perché Cristo e in Cristo è la vita di ogni uomo. Questo significa che Cristo non è un aggiunta per l’uomo, un di più, o un meglio. Con Cristo non diveniamo più uomini, non diveniamo uomini migliori degli altri, diveniamo semplicemente uomini secondo verità. Senza Cristo non c’è sussistenza nella verità, nella carità, nella speranza. Senza Cristo non c’è sussistenza. Questa è la vita di ogni uomo. Questa è verità eterna. È verità di creazione. È verità di redenzione. È verità di santificazione. È verità di glorificazione. Cristo e l’uomo sono chiamati ad essere una cosa sola, una sola vita. O meglio Cristo ha in sé la vita. In questa vita ogni uomo deve inserirsi se vuole vivere, oggi e nell’eternità.

***Cristo Signore dell’uomo per natura****.* Cristo Gesù è il Signore di ogni uomo per creazione. È anche il Signore per redenzione. È Signore per santificazione. È Signore per glorificazione. È Signore perché tutto è in Lui, per Lui, in vista di Lui. L’uomo naturalmente è destinato a Cristo. Lo è già per natura. Perché così è stato creato da Dio. Lo deve divenire per volontà, Soprannaturalmente l’uomo deve essere di Cristo. Deve essere di Cristo non come avviene sulla terra, dove la signoria è solo formale, non essenziale. Dove la signoria è di governo, di comando, di sottomissione, di subordinazione. Con Cristo non c’è alcuna similitudine o paragone con la signoria della terra. Cristo è Signore di vita, di verità, di carità, di speranza, di risurrezione, di grazia, di santità. È Signore perché da Lui discende ogni bene e tutto il bene che c’è nell’uomo: bene di ieri, di oggi e di domani. Nessun bene che è nell’uomo è un bene prodotto dall’uomo. Ogni bene che c’è nell’uomo è un bene che gli deriva da Cristo Gesù. Gesù è Signore perché crea, redime, giustifica, santifica, eleva, rinnova, perdona, dona la vita eterna, porta nel regno dei cieli, ci rende in tutto a sua immagine, ad immagine del suo corpo glorioso. La sua Signoria è differente da ogni altra signoria e la relazione con Lui è diversa da ogni altra relazione che esiste tra gli uomini sulla terra. Lui è Signore perché in Lui è la nostra vita e in Lui si deve attingere, in Lui si deve rimanere, se si vuole vivere nella vera umanità.

***Capo del corpo. Da membro diventa capo****.* In nome di Cristo capo non significa capi in nome di Cristo. In Cristo bisogna vivere come sue membra. È questo l’aspetto particolare della sua Signoria. Egli è Signore, ma in quanto Capo del corpo, Capo dal quale ogni energia di vita si riversa sul corpo, ma anche ogni finalità d’azione deve raggiungere ogni membro. La regola cristiana vuole che l’uomo, ogni uomo, rimanga sempre membro del corpo. Questa è la prima norma. La seconda impone che nel corpo ognuno consideri l’altro uguale a sé in dignità, senza alcuna disparità, o differenza. C’è un’uguaglianza fondamentale che bisogna accogliere, rispettare, vivere. La terza norma dice questo: alcuni sono costituiti ad agire in nome di Cristo Capo. Essere nella comunità nelle funzioni di Cristo Capo, di Cristo Signore, significa che devono divenire sorgente in nome di Cristo di verità e di grazia, deve divenirlo allo stesso modo di Cristo Gesù: salendo sulla croce e divenendo un’oblazione di amore per la salvezza del mondo. Questo però mai deve significare divenire capi degli altri in nome di Cristo. Con Cristo non ci sono capi, ci sono servi e Lui stesso è il Servo di Dio che si china dinanzi ai suoi apostoli e lava loro i piedi; Lui stesso sale sulla croce e versa il suo sangue per una redenzione eterna. Anche su questa verità regnano oggi confusioni, incertezze, lacune, molte errate interpretazioni, forme storiche che non si addicono più, perché non sono la volontà di Dio. Fare chiarezza teologica, ascetica, spirituale, morale su questo vasto campo della vita cristiana è obbligo di tutti: di coloro che sono stati costituiti ad agire in nome di Cristo capo, sia di coloro che sono stati fatti membri da servire, da accudire, da condurre nella verità di Cristo e nella sua carità.

***Principio e primogenito. Ogni pienezza è in Lui***. Tutto attraverso l’umanità di Cristo. Gesù è principio e primogenito nella creazione di Dio. È principio perché tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che è stato fatto. È primogenito per due ragioni eterne, divine. Perché in Dio è stato generato prima del tempo, prima della creazione, nell’eternità. Cristo Gesù è il primo assoluto in Dio e nel tempo. In Dio è senza il tempo, perché in Dio è dall’eternità, da sempre e per sempre, ma da sempre e per sempre è generato da Dio. È primogenito anche perché Cristo è nel pensiero eterno di Dio ed in Cristo è stata vista ogni cosa, non soltanto in Cristo, ma anche da Cristo (per mezzo di Cristo) e per Cristo (Cristo è il fine della creazione). Ogni pienezza è in Lui, perché Lui è Dio in quanto Persona divina. Ogni pienezza è in Cristo, perché in Lui, in quanto vero uomo, abita corporalmente la pienezza della divinità. Dio abita corporalmente in Lui. L’umanità di Cristo è la via attraverso la quale Dio viene a noi e noi andiamo a Lui. Tutto si compie in, con e per l’umanità di Cristo Gesù.

***Rappacificando. Riconciliando****.* Riconciliazione e totale obbedienza. Quando si parla della salvezza, spesso è indicata solo come liberazione dal peccato, o cancellazione della colpa. Essa è più che remissione della colpa e della pena, anche se l’inizio della salvezza è il perdono dei peccati. La salvezza che Dio ha preparato per noi è rappacificazione con Dio e con i fratelli, con il Cielo e con la terra. È anche riconciliazione, nel senso che Dio e l’uomo ritornano ad essere l’uno Padre e l’altro figlio e gli uomini tra di loro fratelli, e i fratelli nel creato ridivengono signori. Quando si parla di salvezza si omette quasi sempre di dire che essa non è tutto questo se non è nel ritorno dell’uomo all’obbedienza alla volontà di Dio. Anzi la salvezza è proprio la capacità che Dio offre all’uomo attraverso il dono della grazia e della verità di vivere da figlio obbediente e devoto, santo e immacolato al suo cospetto.

***Il creato costretto dal peccato dell’uomo ad essere oggetto di male***. Il creato è stato pensato come il bene più grande da offrire all’uomo, perché l’uomo diventi ciò che Dio vuole che lui sia. Il creato e l’uomo sono però indissolubilmente legati. La vita del creato è nelle mani dell’uomo, ma anche la vita dell’uomo dipende dal creato. Il creato si conserva come dono di vita per l’uomo, se rimane ancorato nell’obbedienza al suo Signore. L’obbedienza fa sì che l’uomo usi il creato secondo la volontà di Dio. Perché lo usi secondo la volontà di Dio è necessario che lo stesso uomo sia e rimanga sempre nella volontà di Dio. Se l’uomo esce dalla volontà di Dio per sé, non potrà mai conservare il creato nella volontà di Dio, usarlo secondo la volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio anziché essere un bene, si trasforma in un male. Non perché il creato in sé sia divenuto male, ma perché è l’uomo che lo usa male, lo usa per il male. Nella disobbedienza l’uomo costringe il creato con il suo peccato ad essere oggetto di male, per il male dei suoi fratelli. Tutti i problemi riguardo il creato e il suo uso secondo verità e giustizia saranno sempre irrisolti, tutte le parole su di esso saranno sempre più o meno vane, se l’uomo non ritorna all’obbedienza al suo Signore. Nell’obbedienza a Dio il creato sarà solo oggetto di bene, secondo la sua originaria finalità.

***Cristo vita della creazione****.* Cristo è vita della creazione fin da principio. Lui è la vita di Dio, Lui è la vita di ogni cosa che è uscita dalla bocca di Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e tutto partecipa sempre per creazione della pienezza di vita che è in Lui. Cristo è vita naturale e soprannaturale della creazione. La vita bisogna attingerla in Lui e si attinge attraverso un atto di volontà. Si riconosce che Cristo è la vita, si ricorre a Lui per ottenere la vita. Ma si entra nella vita naturale e soprannaturale di Cristo se si rientra nell’amore che Lui ha per il Padre, attraverso un atto di obbedienza perfetta, che è il dono della nostra vita a Lui. Si attinge la vita in Lui, si dona questa vita a Lui, e mentre la si dona, si ricolma di più vita di Cristo, fino a divenire tutta intera vita di Cristo in noi. Se manca l’atto dell'obbedienza, che è il dono della nostra vita a Lui, il flusso della vita che da Cristo discende in noi si interrompe e l’uomo percorre vie e sentieri di morte.

***Chi è senza Dio sceglie il peccato come sua forma di vita.*** La vita è in Dio. Si attinge attraverso il dono di essa a Lui, per mezzo dell’obbedienza alla sua Parola. Chi è senza Dio, chi non obbedisce a Lui, chi si ritira da Lui, altro non fa che scegliere il peccato come forma della sua vita. Il peccato è morte. Chi non sceglie Dio, sceglie la morte, perché sceglie il peccato.

***Santi, immacolati, irreprensibili.*** È questo il fine ultimo della salvezza. Dio ci ha liberati dal peccato, ci ha introdotti nel regno del suo Figlio diletto. Vuole che in tutto siamo conformi a Lui, che siamo cioè santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi perché si partecipa della verità e della grazia di Cristo Gesù. Si è immacolati perché si vive senza alcuna trasgressione, né veniale, né mortale. Si è irreprensibili perché la nostra obbedienza alla Parola è piena, perfetta, totale. Questo cammino verso la pienezza della verità e della grazia in noi deve essere costante, ininterrotto, quotidiano, diuturno. La via per portarlo a compimento è la Parola ascoltata, compresa, messa in pratica per mozione dello Spirito Santo. Chi vuole sapere il suo stato di perfezione spirituale è sufficiente che si esamini sul Vangelo. Se c’è una sola Parola che ancora non mette in pratica, la sua perfezione è carente. Bisogna crescere in essa fino alla consumazione di tutta la vita in una obbedienza totale.

***Muore nel suo corpo di carne.*** Il cristiano ha una vocazione assai particolare. Egli è chiamato a morire al suo corpo di carne, per rivestirsi del corpo spirituale di Cristo Gesù. Questo avviene man mano che ci si libera della concupiscenza, del vizio, di ogni altra forma di trasgressione della Parola del Signore e si inizia il cammino della propria perfezione morale e spirituale. Ci si accorge che si sta morendo nel nostro corpo di carne ogni qualvolta si nota che la concupiscenza perde il suo vigore ed è facilmente governabile. Il cristiano è chiamato a governare interamente il suo corpo. Finché rimane corpo di carne non potrà in nessun modo governarlo; se con l’aiuto dello Spirito Santo, la grazia di Dio lo trasforma in corpo di spirito, esso sarà facilmente governabile, sarà interamente sotto il dominio della grazia e della verità che guidano ormai l’anima e lo spirito del cristiano. È questo però un lavoro che non finisce mai. Ogni giorno bisogna vigilare perché si rimanga nella pienezza della verità e della grazia e che nessun peccato si commetta, perché è il peccato l’alimento del nostro corpo di carne e ogni peccato commesso, altro non fa che dare virulenza e strapotere di morte al nostro corpo di carne, mentre il nostro corpo di spirito si indebolisce e perde di forza e di vigore nella lotta contro il male per la vittoria del bene.

***Si pecca per mancata evangelizzazione* (indifferentismo religioso**). Si pecca per mancata educazione alla santità (indifferentismo morale). Oggi ci sono due mali che indeboliscono il cammino spirituale dei cristiani. Da un lato c’è l’indifferentismo religioso, secondo il quale ogni verità è uguale alle altre, così come ogni credenza è uguale alle altre. Non si fa più distinzione tra religione e fede, tra rivelazione e pensiero della mente dell’uomo, tra obbedienza e ritualità. Questa è una vera piaga. Da se stessa supera tutte le piaghe d’Egitto messe assieme. L’altro grande pericolo, non minore, anzi più pernicioso, è l’indifferentismo morale. Non c’è più verità, non c’è neanche atto morale. Ogni atto è uguale all’altro. Tutto è consentito, tutto è giusto, tutto è utile. La volontà decide. Costoro non sanno che la volontà non decide nulla. Quando la verità non guida l’uomo e quando la grazia non lo sostiene, la volontà è inesistente. Regna nell'uomo solo la concupiscenza. Non c’è discernimento. L’uomo è governato dai suoi istinti che sono ciechi. Questa è la situazione religiosa e morale di buona parte dei cristiani. Per questo occorre una forte evangelizzazione e una efficace educazione alla santità.

***Fondati e fermi nella fede****.* È questa l’unica via di salvezza per un uomo: essere fondato e fermo nella fede. La fede è ascolto della Parola di Dio. La Parola di Dio è esposta però alle infinite tentazioni dell’uomo. È fermo e radicato, o fondato nella fede, chi si lascia governare la vita solo dalla Parola. Tutti gli altri sono sballottati da ogni vento di dottrina e da ogni pensiero che soffia intorno a loro.

***Non lasciarsi allontanare dalla speranza promessa dal Vangelo****.* Saldati alla Parola. Cercare promesse che non sono nel Vangelo. La tentazione si vince se c’è una sola certezza nel nostro cuore: la vita naturale e soprannaturale è nella Parola. Se si esce dalla Parola non c’è più vera speranza per l’uomo, non c’è più neanche verità. La vita è nella Parola, così anche ogni promessa di vita, nell’oggi e nel futuro, nasce dalla Parola. Il cristiano si salda alla Parola come unica condizione per sfuggire alla tentazione che gli fa cercare promesse che sono fuori del Vangelo. Ogni promessa fuori del Vangelo è una promessa dell’uomo e non di Dio e tutte le promesse dell’uomo sono fallaci come è fallace l’uomo. Solo Dio è vero ed eterno e solo Lui ha promesse vere ed eterne, promesse che danno vita nel tempo e nell’eternità.

***Cosa si cerca dal Vangelo?*** Cosa si cerca dalla Chiesa? Ciò che deve dare la Chiesa. Ciò che dona Dio. Molti vengono al Vangelo, alla Chiesa per cercare cose di questo mondo. Al Vangelo, alla Chiesa si deve cercare una cosa sola: la vita eterna, la verità, la grazia, la giustizia, la pace, la santità, la Parola di Dio, il Vangelo della salvezza. Ma l’uomo non viene solo per queste cose, viene anche per le cose della terra. Sta alla Chiesa fare un santo discernimento. Sta a lei dare quello che può dare, oltre i doni spirituali e divini. Ella in tutto deve essere come Cristo. Cristo Gesù salvava il corpo per salvare l’anima, salvava l’anima per salvare il corpo. Una cosa sola la Chiesa non deve mai fare: limitare la sua azione alle opere di misericordia corporali. Questo non deve mai farlo. Assieme alle opere di misericordia corporali, deve consegnare all’umanità i beni eterni della salvezza, che è liberazione dal peccato ed elevazione di ogni uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La Chiesa è inviata nel mondo perché ognuno si incontri con il Padre dei Cieli, con Gesù Cristo Signore, con lo Spirito Santo Datore della vita. Queste due azioni sono interconnesse: si dona l’una per dare l’altra; si dona l’una nella quale c’è anche l’altra. Mai l’una senza l’altra. Così ha fatto Cristo, così deve fare la Chiesa.

***Ciò che manca ai patimenti di Cristo.*** La legge del corpo: sacramento di salvezza. Nel momento del battesimo tra Cristo e il cristiano viene a formarsi un solo corpo. Il corpo che è uno, deve essere uno nella sostanza, nella verità, nella grazia, nell’obbedienza, nella morte, nella risurrezione. Il corpo di Cristo è crocifisso e glorioso. L’unico corpo che si viene a formare manca della crocifissione e della glorificazione. Perché sia completo e perfetto in tutto deve essere crocifisso e glorificato. Prima però viene la crocifissione, poi come suo frutto la glorificazione. Aggiungere ciò che manca ai patimenti di Cristo significa questo: condurre il nostro corpo, che è corpo di Cristo, alla crocifissione perché possa giungere alla glorificazione nel cielo. La crocifissione del nostro corpo avviene attraverso la piena e totale sua sottomissione alla volontà di Dio. Questa sottomissione per obbedienza che porta alla crocifissione diviene nuova linfa di grazia e di verità per il mondo intero. Il corpo di Cristo, crocifisso e glorificato, è anche corpo di Cristo dal cui costato sgorga il sangue e l’acqua della vita del mondo. Questa visione della salvezza, che è dono al mondo attraverso la nostra crocifissione in Cristo, è totalmente assente. Bisogna che vi sia una educazione forte perché questa via unica e sola di salvezza venga riportata in ogni cuore. La salvezza del mondo è dalla nostra crocifissione. Di questo si deve convincere ogni cristiano che desidera in Cristo essere sacramento di salvezza per il mondo intero.

***Ministri della Chiesa. Dettatori di ricette pastorali.*** Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio.

***Come si realizza la Parola?*** La Parola si realizza attraverso una duplice via: il suo dono e la sua messa in pratica. La si dona annunziandola, predicandola, testimoniandola, insegnandola, spiegandola; la si mette in pratica osservandola in ogni sua più piccola prescrizione. L’una e l’altra via è possibile percorrerle solo nello Spirito Santo, che si fa in noi luce e forza, luce per comprendere la Parola nel suo mistero, forza per fare quanto compreso. Lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, a condizione che lo vogliamo, che lo invochiamo, che disponiamo il nostro cuore ad una obbedienza piena ad ogni sua mozione. Paolo realizzava la Parola andando per il mondo a predicare il Vangelo ai gentili, chiamandoli alla conversione e alla fede.

***Il mistero di salvezza è per l’uomo in sé***. Mistero nascosto, mistero svelato, manifestato. Il mistero della salvezza non è per uomini particolari. È per ogni uomo, indistintamente. Ogni uomo è chiamato ad essere perfetto in Cristo e si è perfetti solo conformando la nostra vita a Lui. Questo mistero è il mistero stesso di Dio, che crea ogni cosa finalizzandola a Cristo, perché in Lui abbia il suo compimento e la sua piena realizzazione. Questo mistero dall’eternità scende nel tempo, nel quale prima è nascosto, poi svelato, infine manifestato. Lo svela Cristo Signore, compiendolo; lo manifestano gli Apostoli, annunziandolo ad ogni creatura. Se il mistero non viene annunziato, esso rimane nascosto, è come se non fosse stato svelato e realizzato tutto in Cristo Gesù. Una volta manifestato, deve essere accolto e fatto proprio attraverso la conversione e la fede, in modo che si diventi una cosa sola con il mistero. La realizzazione del mistero in noi avviene nei sacramenti della salvezza, susseguentemente alla predicazione dello stesso mistero e alla sua accoglienza attraverso un atto di fede.

***Cristo speranza della gloria****.* Cristo è speranza della gloria, perché la gloria futura è il dono ad ogni uomo giusto della sua risurrezione gloriosa. Il cristiano, che è divenuto una cosa sola in Cristo, mediante il sacramento del battesimo, verso la gloria futura cammina, forte della certezza che dove è Cristo sarà anche lui, se lo avrà seguito su questa terra sulla via della croce, dell’abnegazione, dell’annientamento e del rinnegamento di sé. La speranza del cristiano è la vittoria di Cristo sulla morte. Cristo ha vinto la morte, in Cristo la vincerà anche il cristiano e sempre in Cristo entrerà nella gloria eterna del cielo. Questa speranza deve essere così forte nel cristiano da fargli superare tutte le difficoltà, compresa la croce ed ogni altra persecuzione che gli procura il mondo a causa del Figlio dell’uomo.

***Come il sale nell’acqua****.* Il cristiano, se vuole cooperare in Cristo alla redenzione del mondo, deve essere come il sale nell’acqua. Il sale si scioglie e l’acqua riceve il sapore del sale. Il cristiano si scioglie nel mondo e il mondo riceve il sapore di Cristo. Se questo non avviene, se il cristiano non si rinnega e non si annulla nella sua persona, il mondo resterà mondo. Nessuno può incidere in questo mondo se rimane intatto. Lo dice Gesù Signore: se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. Per produrre frutto bisogna perdere la propria identità, la propria essenza, tutto bisogna perdere di se stessi, in una obbedienza perfetta, piena, di verità in verità, per il compimento della sola volontà di Dio nella nostra vita. La pastorale cristiana è pastorale di morte anche fisica per amore di Cristo Signore, a favore della salvezza del mondo intero. Se manca questa morte, alla maniera di Cristo Gesù, il chicco di frumento non potrà mai produrre frutti di verità, di salvezza, di conversione, di realizzazione della Parola.

***Annunciare, ammonire, istruire. Formare uomini perfetti in Cristo*.** C’è tutta una attività di formazione, ma il fine è uno solo: formare uomini perfetti in Cristo. L’annuncio è per tutti, ma anche l’ammonimento e l’istruzione è per tutti, con una differenza però: l’annunzio è la proclamazione del Vangelo, l’ammonimento è un richiamo forte ad osservarlo, l’istruzione invece è data perché il Vangelo si comprenda in modo che possa essere osservato in ogni sua esigenza. Oggi assistiamo ad una carenza sia nell’annuncio, come anche nell’ammonimento e nell’istruzione. Ciò significa semplicemente che non c’è formazione di uomini perfetti in Cristo. Senza il dono e la comprensione della Parola, senza l’esortazione e l’ammonimento, senza la correzione fraterna e l’incoraggiamento diviene impossibile formare uomini perfetti in Cristo. I mali del nostro mondo sono mali di non conoscenza della Parola, sono mali di non conformità a Cristo Gesù. Sono mali di un Vangelo messo sotto il moggio.

***Affatico e lotto. Con la potenza dello Spirito. Con la forza che viene da Dio***. Paolo ha offerto la sua vita al Vangelo. Per il Vangelo tutto fa, niente tralascia che sia di una qualche utilità per il Vangelo. Affaticarsi e lottare significa calarsi nel ministero con tutto se stesso, fino alla consumazione di ogni energia, fino alla consegna della propria vita al martirio. Tuttavia in questo lavoro per il Vangelo non è solo: c’è in lui la potenza dello Spirito Santo e la forza che gli viene da Dio. Dio è sempre con gli operai del Vangelo. È con loro per sostenerli nel loro quotidiano lavoro. È Dio la luce, la forza, la gioia, la serenità, la pace, il conforto di quanti spendono la vita perché Gesù Signore sia fatto conoscere ad ogni uomo.

***La santità del ministro via perché la santità di Cristo scenda nei cuori.*** Ultima verità di questo capitolo è: La santità di Cristo diviene operante nella santità del ministro e dei testimoni del suo Vangelo. Se manca la santità dell’uomo, del discepolo, la santità di Cristo rimane come bloccata, chiusa, carcerata nel cielo, non può riversarsi sulla terra perché manca il veicolo di trasporto nel mondo. Il ministro e il testimone si santificano e una più grande grazia discende sulla terra per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime, per la giustificazione e la santificazione degli uomini. Questa verità di fede oggi in pastorale è quasi assente. Il risultato è però uno solo: la non santità nel mondo, la non formazione di uomini perfetti in Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create* *per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

**E VOI PARTECIPATE DELLA PIENEZZA DI LUI**

**Principio primo**

Ecco le verità in ordine alla morale che vanno messa in grande evidenza.

**Prima verità.** L’Apostolo Paolo tutto vive in funzione della sua missione. Essa consiste non solo nell’annuncio della Parola di Cristo Gesù, ma anche nel manifestare ad ogni uomo e in modo del tutto particolare a quanti già credono in Cristo quanto è grande l’amore che Dio ha per loro. Amando i discepoli di Gesù con tutto l’amore che il Padre ha versato nel suo cuore per opera dello Spirito Santo, l’Apostolo Paolo consola i discepoli mostrando loro per visione attuale la bellezza, la larghezza, la profondità, l’altezza lo spessore dell’amore divino.

Ecco il vero fine dell’amore visto nell’Apostolo Paolo: consolare i cuori dei credenti in Cristo Gesù. Questa consolazione deve produrre due frutti. Deve intimamente unire nell’amore di discepoli di Gesù, gli uni gli altri. Questo amore deve arricchire i discepoli di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Ecco le esatte Parole dell’Apostolo Paolo:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo.*

L’amore eterno del Padre si concretizza nel dono di Cristo al mondo per la sua salvezza e redenzione. L’amore eterno del Padre, versato nel cuore dell’Apostolo Paolo, si concretizza sempre per opera dello Spirito Santo, nel dono che l’Apostolo fa di sé ai discepoli di Gesù. Questo amore arricchisce i discepoli di una piena intelligenza. Con la piena intelligenza si conosce il mistero di Dio che è Cristo Gesù. Ora è giusto chiedersi: che relazione vi è tra amore e intelligenza?

Prima di tutto dobbiamo affermare che più grande è l’amore dell’Apostolo e più piena è l’intelligenza. Meno grande è l’amore e meno grande è l’intelligenza. L’assenza di amore è assenza di intelligenza. L’assenza di intelligenza è assenza nella comprensione del mistero di Dio che è Cristo Gesù. È l’amore che apre la nostra mente alla conoscenza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Dinanzi ad un Apostolo che consuma la sua vita nell’amore di salvezza, di redenzione, di santificazione del mondo intero, la mente si apre, inizia a sciogliersi. Entra, dalla visione dell’amore, nella conoscenza dell’amore. È proprio dell’intelligenza operare questo passaggio. Dalla conoscenza dell’amore alla conoscenza del mistero di Dio che è Cristo Gesù il passo è breve.

Questa verità ci rivela che un annuncio che non è frutto dell’amore rimane sterile. Questo annuncio non conduce, non porta alla conoscenza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Possiamo allora dire che l’amore ha come frutto l’intelligenza. L’intelligenza ha come frutto la coscienza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Se un Apostolo di Cristo non produce amore, non dona amore, non riversa l’amore di Dio nei cuori, nessun frutto di intelligenza e nessun frutto di conoscenza viene operato. Ed è proprio questo oggi il nostro peccato. Non essendo il nostro cuore nella Divina Parola del Vangelo, della Divina Rivelazione di tutta la Parola del Signore, il Padre non può versare per opera del suo Santo Spirito il suo amore nel nostro cuore. Noi parliamo al mondo senza l’amore di Dio, non manifestiamo concretamente l’amore di Dio, non produciamo intelligenza, non produciamo conoscenza. Il mistero rimane velato. Il mistero di Dio è amore. Il mistero del discepolo di Gesù è amore. Solo l’amore produce intelligenza. L’intelligenza prodotta dall’amore a sua volta produce la conoscenza del mistero. La croce è l’albero dell’amore, dell’intelligenza, della conoscenza.

**Seconda verità**.

Il Padre ha nascosto in Cristo tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Condotti dall’Apostolo del Signore in questi tesori di sapienza e di conoscenza, non si ha bisogno di nessun’altra cosa. Tutto l’uomo è in questi misteri. Chi si lascia ingannare con argomenti seducenti, frutto però del pensiero del mondo e non del pensiero di Dio, attesta di non essere entrato in Cristo Gesù. Leggiamo quanto annuncia l’Apostolo Paolo:

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

Quando una persona viene calata in una fornace ardente nella quale è possibile raggiungere anche diecimila gradi di calore, di certo non si può poi accendere un fiammifero per riscaldarsi. Tutti i mali del mondo cristiano oggi sono il frutto dell’abbandono della fornace ardente del cuore di Gesù Signore. In verità neanche di abbandono si deve parlare. In questa fornace oggi neanche più si entra. Ecco perché ci riscaldiamo con i fiammiferi spenti del pensiero di peccato del mondo e fiammiferi spenti della menzogna di Satana. Ecco l’altro orrendo peccato che il cristiano sta commettendo: non solo non entra lui in questa fornace ardente che è il cuore di Cristo Gesù, dichiara tutti i fiammiferi spenti sia del mondo che di Satana vera via di salvezza. Questo orrendo peccato sarà commesso finché il cristiano non sarà lui entrato nella fornace ardente del cuore di Cristo e in questa fornace non si sarà liquefatto al fine di divenire lui, sulle orme dell’Apostolo Paolo, fornace ardente per la salvezza dei suoi fratelli. Se il cristiano oggi rincorre i fiammiferi spenti del mondo e di Satana, attesta che mai ha messo piedi in questa fornace. Chi vi mette realmente i piedi, mai uscirà da essa.

**Terza vertà**.

Questa terza verità è semplice da esporre o mettere in luce. Chi ha accolto Cristo in Cristo deve camminare, in Lui si deve radicare, su di Lui si deve costruire. In questa fede deve rimanere saldo. Dove nascono i veri problemi? Essi nascono dalla fede. L’Apostolo Paolo può dire questo, perché in lui vive Cristo, il vero Cristo, e il vero Cristo lui annuncia secondo il vero Vangelo. Oggi sappiamo che né il vero Cristo e né il vero Vangelo vengono annunciati. In quale Cristo oggi camminiamo? In quale Cristo ci radichiamo? Su quale Cristo ci costruiamo? In quale fede rimaniamo saldi? Come si fa a separare il pensiero di Cristo dalla filosofia di questo mondo e dai vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo, se il Vangelo è dichiarato oggi non più predicabile? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Colossesi:

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

Se oggi se segue il mondo con i suoi pensieri e Satana con le sue menzogne e falsità, la responsabilità è tutta di chi annuncia il Vangelo, di chi lo insegna, di chi lo proclama. Oggi, ascoltando tutte le parole che scorrono a fiumi sulla bocca dei discepoli di Gesù, quali sono Vangelo di Cristo Gesù e quali invece vangelo diverso, vangelo secondo il mondo, vangelo secondo Satana? Oggi neanche più si più predicare il Vangelo. Oggi la Chiesa si è condannata, si sta condannando a divenire strumento del peccato, ministra del vangelo secondo il mondo, del vangelo secondo Satana. Si sta compiendo nella Chiesa quanto hanno visto in visione di Spirito Santo sia l’Apostolo Paolo, sia l’Apostolo Pietro e sia l’Apostolo Giuda. Ecco la loro visione nello Spirito Santo.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Qual è la differenza tra quanto questi Appostoli vedono e quanto oggi sta avvenendo nella Chiesa del Dio vivente? La differenza è questa: essi vedono nello Spirito Santo e ammoniscono i fedeli a prestare somma attenzione. Chiedono ai loro successori di vigilare. Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che annunciano un vangelo fatto di false dottrine e grandi menzogne e lo propongono come purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Oggi sono proprio i discepoli di Gesù che impediscono che si annunci il vero Vangelo. Oggi è il peccato di molti figli della Chiesa che sta consegnando a Satana e la Chiesa e il mondo. Urge che quanti ancora credono nel vero Vangelo, inizino a predicare il vero Vangelo, con ogni fortezza di Spirito Santo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati.* *E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: i**n lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

**Principio secondo**

**Prima verità**.

Questa prima verità è la vita stessa di Cristo Signore. Chi è Gesù? È la sola persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Non si tratta però di una abitazione spirituale di Dio in Cristo. È una pienezza di natura. Nella sua Persona e Natura divina, Cristo Gesù è Dio, è Dio per generazione eterna dal Padre. È il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Gesù è il Dio incarnato. La sua è pienezza di natura. È anche pienezza spirituale perché Gesù ha dato tutta la sua volontà al Padre e allo Spirito Santo. Il Padre con la sua pienezza eterna e lo Spirito Santo con la sua pienezza eterna, di Cristo Gesù colmano mente, cuore, sentimenti, desideri, volontà, anima, spirito. Gesù è vero uomo e nel vero uomo abitano tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Questa duplice verità è solo di Cristo Gesù e di nessun altro al mondo.

Ecco ora cosa rivela ancora l’Apostolo Paolo con vera visione nello Spirito Santo: Quanti sono stati battezzati, quanti sono rinati da acqua e da Spirito Santo, quanti sono divenuti corpo di Cristo, partecipano tutti della pienezza di Cristo. Abitando loro in Cristo Gesù, in loro abita il Padre e lo Spirito Santo con ogni pienezza di grazia, luce, verità, vita eterna. Abitano per trasformare la loro natura in grazia, luce, verità, vita eterna, sapienza, intelligenza, fortezza, scienza. Abitano per operare la loro divinizzazione. Non però per incarnazione, ma per abitazione. Quando il ferro abita nel fuoco, diviene fuoco. Quando Dio abita pienamente nell’uomo, a poco a poco lo divinizza. Da uomo di carne diviene uomo dalla natura divinizzata. Questo è il grande mistero che si compie nei discepoli di Gesù.

Chi è ancora Cristo Gesù? È il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. Gesù non è solo il capo del suo corpo. È anche il capo di tutta la Creazione. È il capo degli Angeli del cielo. Tutto ciò che esiste per creazione, ha come capo Cristo Signore. Tutto esiste per Lui. Tutto esiste in vista di Lui. È Lui la vita della creazione. Chi si separa da Lui è nella morte.

Ecco chi è Cristo Gesù per i battezzati: ogni discepolo di Gesù in Cristo è stato circonciso con una spirituale circoncisione. Il cristiano è stato circonciso con la circoncisione di Cristo. Cosa significa questo? Significa che per opera dello Spirito Santo, Cristo Gesù ci ha liberati dalla carne di peccato e ci ha rivestiti con la sua carne di grazia, verità, luce, vita eterna. Lui ci ha fatto vita della sua vita santissima. Tutto ciò che apparteneva alla carne di peccato è stato reciso. Nel cristiano non vive più la carne di Adamo, vive la carne di Cristo Gesù. Nella carne di Cristo vive il Padre, vive lo Spirito Santo, vive tutto Cristo Gesù con il suo mistero di morte e di risurrezione. L’Apostolo Paolo racchiude, in poche parole, ciò che è umanamente inimmaginabile e impensabile:

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:*

Ecco allora qual è oggi il nostro orrendo e mostruoso peccato: la volontà satanica di privare l’uomo, ogni uomo, sia lo stesso discepolo di Gesù e sia chi ancora non è discepolo di Gesù, di questa pienezza e di questa circoncisione di Cristo Gesù. Si compie per noi il guai che Gesù pronuncia su scribi e farisei:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare (Mt 23,13).*

Il nostro peccato è ancora più orrendo e più mostruoso perché attesta e rivela il nostro tradimento e rinnegamento dello Spirito Santo. Abbiamo rinnegato e tradito lo Spirito del Signore nel quale siamo stati consacrati e abbiamo assunto il diavolo come nostra guida e nostro maestro.

Sulla pienezza di Cristo e della Chiesa ecco della riflessioni.

***Prima riflessione: Per essere pienezza di tutte le cose****.* Leggiamo con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui,* ***la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*** *(Ef 1,20-23). Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza,* ***perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio****. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,17-21). Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli,* ***per essere pienezza di tutte le cose.*** *Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto,* ***fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*** *(Ef 4,9-13). Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.* ***È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza*** *e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1.18-20).* ***È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui****, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-16).*

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità. Ci aiuti la Madre di Dio. Vogliamo divenire vera pienezza di Cristo e lavorare perché ogni altro uomo lo divenga. Non potrà lavorare per gli altri chi non diviene pienezza di Cristo.

***Seconda riflessione: distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.*** Gesù è il nuovo Tempio di Dio, dal cui lato destro sgorga la grazia e lo Spirito Santo che dovranno colmare di vita tutta la terra. In Lui si compie la profezia di Ezechiele:

*“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie in Cristo Gesù il giorno della sua morte:

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-37).*

Gesù è il vero tempio del Padre. I Giudei lo distruggeranno appendendo alla croce. Lui lo farà risorgere il terzo giorno con la sua gloriosa risurrezione. È da questo tempio di Dio che sgorga la vita per l’intera umanità.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,13-25).*

Ecco come l’Apostolo Paolo parla di Gesù tempio vivo ed eterno del Padre:

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

Ora spetta ad ogni cristiano annunciare e testimoniare questa verità di Cristo Gesù. Solo Lui è la sorgente eterna di ogni vita per ogni uomo. Chi vuole la vita deve attingerla in Lui.

Terza riflessione: salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo. Gesù è la vera casa di Dio. Leggiamo quanto riferisce la Genesi:

*“Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22). Gesù è vera casa di Dio, perché in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità: “Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Oggi è proprio questo mistero che è viene quotidianamente rapinato a Cristo. Ma se rapiniamo Cristo di questo mistero, tutto il mistero di Cristo viene cancellato. Senza questa mistero non solo facciamo di Cristo Gesù un idolo, anche della Chiesa ne facciamo una spelonca di ladri, cioè di rapinatori che privano Gesù della sua gloria. Ma se rapiniamo Cristo del suo mistero, rapiniamo noi stessi del nostro mistero. Ecco la stoltezza infinita nella quale oggi il cristiano è precipitato. Si sta distruggendo nel suo mistero.

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,43-51).*

Cristo Gesù è la vera casa di Dio. Chi entra in Lui viene rivestito della sua vita eterna, colmato della sua grazia e trasformato nel suo stesso mistero. Poiché solo su Cristo gli Angeli scendono dal cielo e al cielo ritornano, solo attraverso Cristo Dio scende in noi e noi saliamo fino a Lui. Ci separiamo da Cristo, non entriamo nella sua casa, che è il suo corpo, il cielo rimane nel cielo e la terra sulla terra. È in Cristo che avviene il vero congiungimento tra Dio e ogni uomo. Questa verità oggi la Chiesa deve gridare al mondo intero. Questa obbedienza ad essa è stata chiesta. Questa obbedienza deve donare al suo Signore, al suo Cristo. Solo Lui è il Mediatore universale in tutte le cose che riguardano Dio. La Chiesa è obbligata ad essere strumento di Cristo in tutte le cose che riguardano Dio, il Padre nostro celeste. Le cose che riguardano gli uomini sono nelle mani del Padre ed è Lui a preoccuparsene per tutti coloro che si preoccupano delle sue cose divine, eterne e che riguardando la sua gloria. Una Chiesa che non si preoccupa più delle cose che riguardano Dio ha tradito se stessa, si è rinnegata nel suo mistero.

***Terza riflessione: Noi invece annunciamo Cristo Crocifisso.*** L’Apostolo Paolo non solo predica Cristo Gesù, lo predica anche mostrandolo al vivo. Lo predica rivelando i frutti prodotti dalla croce di Cristo Gesù. Lo predica invitando tutti a imitarlo. Ecco alcune verità su Cristo Crocifisso tratte dalle sue lettere:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1.3-14).*

La vera salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ma quando si compie in Lui, con Lui, per Lui. Quando si compie nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù e la Chiesa sono una cosa sola in eterno. Mai se ne dovranno fare due cose separate e distinte. Cristo Gesù e il Padre nello Spirito Santo sono una cosa. Cristo Gesù e la Chiesa nello Spirito Santo sono una sola Chiesa. Solo se la Chiesa è una cosa sola con Cristo nello Spirito Santo, sarà una cosa sola con il Padre. Se non diviene una cosa sola con il Padre, la Chiesa non potrà essere sacramento di vera salvezza. Ma se la Chiesa non è vero strumento di salvezza, il Padre non potrà più operare la sua salvezza. Gli manca il corpo di Cristo nel quale, per il quale, con il quale la salvezza deve avvenire. Oggi i figli della Chiesa preferiscono predicare un Dio senza Cristo e senza la Chiesa. Facendo questo altro non predicano se non un Dio senza vera salvezza. Il Padre, Cristo Gesù, la Chiesa, nello Spirito Santo, sono una cosa sola e una cosa sola devono rimanere in eterno.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Cristo Gesù e ogni suo discepolo anche loro sono una cosa sola. Qual è la vocazione del discepolo di Gesù? Abitare nel corpo di Cristo e divenire strumento di riconciliazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ieri sul Golgota stava Cristo Gesù e nel mistero stava tutto il suo corpo che è la Chiesa. Oggi e fino al giorno della Parusia sul Golgota deve stare ogni cristiano. Il mistero che per lui si è compiuto già sulla croce, perché il cristiano in Cristo è stato crocifisso, ora si deve compiere realmente, spiritualmente e fisicamente, nella suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Il cristiano possiede una vocazione altissima: essere presenza viva nella storia di Cristo Gesù crocifisso. Dobbiamo sempre ricordarci che il Vangelo della gioia è il frutto del Vangelo della croce. La croce è il frutto del purissimo amore di Cristo Gesù per il Padre suo. Dal purissimo amore crocifisso di Cristo e di ogni suo discepolo nasce la gioia della salvezza, della redenzione, della giustificazione, dell’unità, della comunione, della pace, del vero amore.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra: conoscere e fare la volontà del Padre nostro celeste allo stesso modo che Cristo Gesù conobbe e fece tutta la sua volontà con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Morte di croce sempre spirituale. Morte di croce fisica, se il Signore vuole che si passi per questa via. La vera gloria di un cristiano non è quella effimera che viene dalle cose della terra. La vera gloria è quella che ci è donata dal Signore. Ma questa vera gloria, che è eterna, è il frutto della nostra obbedienza a Lui, obbedienza in tutto simile a quella di Gesù. Le glorie che offre il mondo sono effimere. La gloria che dona Dio è eterna.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 2,17-3,1; 6,14-17).*

L’Apostolo ha raggiunto la piena imitazione di Cristo Gesù. Lui porta le stigmate di Cristo Gesù nel suo corpo. Lui è crocifisso con Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questa sua crocifissione per amore di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa è la più alta testimonianza che Gesù Signore può essere seguito, può essere imitato, veramente si può essere suoi discepoli.

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,19-31).*

Quanti sono figli della Chiesa di Dio che è in Corinto ancora non sono seguaci di Cristo Gesù Crocifisso. Da cosa lo si deduce? Dal fatto che loro non vivono il Vangelo della gioia e della gloria come frutto del Vangelo della croce. Essi vogliono vivere un Vangelo della gloria che è totalmente estraneo al Vangelo di Cristo Gesù. La loro gloria non è posta in Cristo Crocifisso, non è un frutto della sua croce, ma la si vuole fare dipendere dalla loro appartenenza a questo o a quell’altro apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore ha un solo ministero da svolgere nella Chiesa e nel mondo: mostrare al vivo Cristo Gesù Crocifisso e invitare tutti a lasciarsi crocifiggere in Cristo attraverso la loro perfetta obbedienza al Vangelo. Se però l’Apostolo non mostra al vivo Cristo Gesù Crocifisso, gli sarà sempre difficile predicare Cristo Crocifisso. Ma se non predica Cristo Crocifisso, la sua predicazione è vana. Oggi tutta la nostra predicazione è vana non solo perché non si predica Cristo Crocifisso, non si predica per nulla Cristo Gesù e neanche più il suo Vangelo si predica. Predicare parole d’uomo a nulla serve.

***Quarta riflessione: non fate della casa del Padre mio un mercato.*** Tempio di Dio è Cristo Gesù. Dio abita in Cristo corporalmente con la pienezza della sua divinità. Ogni uomo è chiamato ad abitare in questo tempio santissimo che è Cristo Gesù. Abitando in Lui, si diviene partecipe della pienezza di Lui. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Colossesi:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15).*

Se non si entra in questo Tempio Santissimo mai si potrà divenire partecipe della pienezza della divinità. Ma anche se non si rimane in questo Tempio Santissimo, si perde la pienezza della quale eravamo stati resi partecipi. La nostra salvezza non è solo per Cristo, ma si può vivere solo in Cristo.

Ecco come questa verità viene dall’Apostolo Paolo rivelata nella Lettera agli Efesini. Tutto deve avvenire in Cristo. Questa è la volontà del Padre. Ancora una volta lo Spirito Santo ci rivela che non solo siamo salvati per Cristo, ma che siamo salvati per Cristo, dimorando in Cristo, vivendo con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 3,1-23).*

Dovendo abitare in questo Tempio Santissimo, è necessario che ogni abitante sia santo. Nel Tempio Santissimo non solo diveniamo partecipi della santità di Dio, in questa santità ci dobbiamo conservare, crescendo quotidianamente in essa. La santità per il cristiano non è una esigenza di moralità nuova. È vera esigenza di natura. Lui è divenuto partecipe, in Cristo, della natura divina. Per natura partecipata lui deve essere santo. Se si è rivestito di Cristo è necessario che sempre viva di Cristo. La purezza e la santità del Tempio di Dio vanno sempre curate. Come Gesù purifica il tempio del Padre suo in Gerusalemme, così ogni abitante del Tempio Santissimo del Padre che è Cristo Gesù deve ogni giorno operare la sua purificazione, purificando la sua vita.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo.*

Mai il discepolo di Gesù deve divenire una spelonca di ladri e mai dovrà proclamarsi per lui la parola del profeta Malachia:

*“Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim” (Ger 7,8-15).*

*“Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,6-11).*

Il Tempio Santissimo che è Gesù e quanti abitano in esso sono una cosa sola. Santissimo è Cristo Gesù e santissimi devono essere coloro che lo abitano. È necessità di natura nuova.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo grida ai discepoli di Gesù questa necessità di santità per natura:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Ecco come oggi va tradotto il grido di Cristo Gesù – *Non fate della casa del Padre mio un mercato!* – *“Non fate del mio corpo nel quale voi abitate un luogo di peccato!”.* Il corpo di Cristo è santo. Santo deve essere il cristiano che è parte di questo corpo. Non può essere il corpo di Cristo santo e le sue membra nel peccato. È oggi questo la scandalo del cristiano: il suo corpo nel peccato; la sua condotta scandalosa; la sua vita fatta di disobbedienza e non di obbedienza. È il comportamento del cristiano che oggi allontana dalla fede in Cristo Signore. A che serve credere in Cristo Gesù se il cristiano commette ogni crimine e ogni cattiveria e malvagità che non si riscontrano neanche tra i pagani? Se vogliamo che il mondo creda in Cristo, dobbiamo mostrare tutta la santità che è nel corpo di Cristo. La bellezza della santità deve mostrarla ogni singolo discepolo del Signore. La santità è la sola via che rende credibile l’annuncio del Vangelo. Gesù annunciava il Padre dalla sua altissima santità. Se noi non predichiamo il Vangelo dalla santità, la nostra parola è vana.

Veramente oggi il nostro peccato è mostruoso e orrendo. Per il nostro scisma dallo Spirito Santo, stiamo condannando la Chiesa e il mondo ad essere sommersi dal peccato, più che la terra sommersa dalle acque del diluvio.

**Seconda verità**.

Il battesimo per l’Apostolo Paolo è vera morte nella morte di Cristo. Nel battesimo muore l’uomo secondo la carne. Risuscita l’uomo mediante la fede e assume la forma del corpo di Cristo, corpo spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Questa morte e questa risurrezione sono opera dell’onnipotenza del Signore nostro Dio, il quale ha risuscitato Cristo dai morti e in Lui ha risuscitato anche noi.

*Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

Con la morte in Cristo e con la risurrezione in Lui, cambia la struttura ontologica dell’uomo. da natura secondo la carne di Adamo a natura secondo il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Questo cambiamento di struttura ontologica si compie solo nella morte e nella risurrezione di Gesù. Senza Cristo, non in Cristo mediante il battesimo, si rimane struttura ontologica secondo la carne di Adamo, che è carne di peccato e di morte.

È questo il mostruoso e orrendo peccato di moltissimi discepoli di Gesù: la negazione all’uomo di questo cambiamento di struttura ontologica che si compie solo nel battesimo per la fede in Cristo Gesù. È peccato orrendo e mostruoso dire che tutte le religioni sono via di salvezza. È peccato orrendo e mostruoso affermare che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa. È questa affermazione vero peccato contro lo Spirito Santo perché si impugna la verità conosciuta. La verità è conosciuta per purissima rivelazione. Inoltre è rinnegamento e tradimento della stessa missione apostolica. Battezzare tutti i popoli è comando del Signore. È essenza e sostanza della missione ricevuta.

**Terza verità**.

La morte e risurrezione in Cristo Gesù è costata la morte in Cristo del Figlio Unigenito del Padre. Dichiarare che la salvezza si ottiene per altre vie, è vero disprezzo del sangue preziosissimo di Cristo Gesù versato per la nostra redenzione eterna. Chi non si lascia lavare, purificare, mondare dal sangue di Cristo, non gusterà la sua eredità. Chi poi questo sangue disprezza, è già nella morte eterna mentre è ancora in vita.

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

Che lo Spirito Santo venga in nostro soccorso e ci impedisca che possiamo commettere di così orrendi e mostruosi peccati contro il Sangue di Cristo Gesù.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:* *con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

Grande è il mistero della nostra redenzione. Beato chi in esso crede e lo vive per tutti i giorni della sua vita. Gusterà la vita eterna oggi e per l’eternità beata.

**Principio terzo**

**Prima verità**. L’Apostolo Paolo prima pone il principio soprannaturale della verità eterna, oggettiva, immutabile e poi da questa verità trae le conseguenze. Se la nostra verità è Cristo, se essa si vive in Cristo e per Cristo, le cose della terra non sono principio di verità. Vanno usate con sapienza e intelligenza di Spirito Santo, con la sua prudenza e temperanza per il bene del nostro corpo.

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo.*

La verità dell’uomo è Cristo ed è in Cristo. Le cose devono rimanere cose. L’uso di esse è regolato dalle quattro virtù cardinali e dalle tre virtù teologali.

**Secondo verità**.

Tutto e in Cristo e tutto è per Cristo. Obbedire a Cristo per conformarci a Cristo è il nostro solo vero culto spirituale. Altri culti non appartengono al cristiano. Quando nuoce a Cristo o è sostituzione di Cristo, il cristiano non lo deve conoscere. Tutto il corpo riceve la vita solo dal suo Capo che è Cristo Signore.

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

Qualsiasi cosa che o in poco o in molto ci separa dal Capo, che è Cristo, dal cristiano mai dovrà essere conosciuta. Tutto va rinnegato e tutto abbandonato. La vigilanza del cristiano perché non cada in queste trappole di morte non è mai abbastanza. Tutto ciò che oscura Cristo, anche in cose piccolissime, dovrà essere tenuto lontano dal discepolo di Gesù. Cristo per Lui è tutto.

**Principio quarto**

**Prima verità**. Con la morte in Cristo si è morti alla carne di Adamo e a tutto ciò che il peccato ha generato nel mondo. Essendo morti anche agli elementi del mondo, tutta la creazione per noi ritorna nella sua verità di creazione e secondo la sua verità essa va da noi usata. Sono cose e cose devono rimanere. Sempre come cose vanno usate. L’uso dovrà essere governato sempre dalla verità e mai dalla falsità, dalla luce e mai dalle tenebre, dalla giustizia e mai dall’ingiustizia, per il bene e mai per il male. Per il bene di tutti e mai per il bene solo di alcuni.

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»?*

Tutto è stato fatto per l’uomo. Tutto per l’uomo dovrà essere usato, secondo però la volontà di Dio e mai dalla volontà dell’uomo. Tutto sempre come dono di Dio. Se tutto è dono, a Dio va ogni benedizione, ogni lode, ogni ringraziamento.

**Seconda verità**.

Tutte le cose devono rimanere cose. Vanno usate come cose. Alle cose non va dato altro significato. Per questo esse vanno usate dalla visione soprannaturale che viene a noi dallo Spirito Santo. Se la carne in noi è morta, niente più va visto dalla carne, ma tutto dallo Spirito Santo. Niente più va usato dalla carne, ma tutto dallo Spirito Santo. È lo Spirito che sempre deve muovere l’uomo in ogni cosa.

*Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

Poiché oggi ci siamo separati dallo Spirito Santo – lo scisma da lui e scisma anche dal mistero della salvezza e della redenzione – non possediamo più la visione soprannaturale, di purissima verità. Tutto vediamo dalla carne, tutto valutiamo dalla carne. Dove ci ha condotto questa visione e questa valutazione dalla carne? Ci ha condotto a pensare ogni cosa dalla carne, compreso il mistero della salvezza e della redenzione. Tutta la realtà – compreso Dio e il suo mistero eterno – lo vediamo dalla carne, la creazione la vediamo dalla carne, l’uomo lo vediamo dalla carne, la Chiesa la vediamo dalla carne, la Divina Rivelazione la vediamo dalla carne, anche il peccato lo vediamo dalla carne. Possiamo attestare che oggi la carne è la nostra vera religione. Vedendo tutto dalla carne, nulla è più peccato. Neanche Dio è più il Dio che a noi si è rivelato. Ecco perché siamo giunti a benedire anche il peccato. Ed ecco anche perché si vuole introdurre il peccato nella Chiesa. In una Chiesa vista con gli occhi della carne può entrare anche il peccato, perché anch’esso è visto con gli occhi della carne. Questa visione dalla carne, attesta e rivela il nostro tradimento e rinnegamento dello Spirito Santo. Ormai tutto è dallo spirito della nostra carne e ciò che è spirito della nostra carne diciamo che viene dallo Spirito di Dio. Lo Spirito di Dio oggi sono i sentimenti della nostra carne. È questo oggi il nostro orrendo e mostruoso peccato.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,* *e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.*

**MA CRISTO È TUTTO E IN TUTTI**

**Principio primo**

**Prima verità**

Con la risurrezione in Cristo, il cristiano siede con Cristo, in Cristo, alla destra di Dio. Se siede con Cristo, in Cristo, alla destra di Dio, tutto deve vedere con gli occhi di Cristo con purissima visione soprannaturale. Il suo corpo è sulla terra, il suo cuore, la sua anima, il suo spirito sono nel cielo. Ecco perché tutto deve vedere con visione celeste e tutto deve vivere secondo visione celeste.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

Oggi questo mistero è nascosto agli occhi della carne. Esso va visto però con gli occhi della fede, con gli occhi dello Spirito Santo. Domani, quando Cristo si manifesterà, quando noi entreremo nella sua luce eterna, vedremo il mistero compiuto in noi, perché tutto di noi sarà avvolto nel mistero di Gesù Signore.

**Seconda verità**

Essendo il cristiano morto in Cristo al suo corpo ereditato da Adamo non può conoscere i frutti che il corpo di Adamo produceva. Vanno prodotti i frutti del nuovo uomo che è nato in noi con la risurrezione in Cristo e con Cristo. Nessuna opera della carne appartiene all’uomo nuovo. All’uomo nuovo appartengono solo le opere dell’uomo nuovo interamente governato e mosso dallo Spirito Santo. Uomo nuovo, frutti nuovi.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

Avendo noi oggi ucciso l’uomo nuovo, frutto della risurrezione di Cristo Gesù, e fatto risuscitare l’uomo vecchio, perché l’uomo vecchio possa riappropriarsi di tutte le opere dell’uomo vecchio, abbiamo ucciso la Chiesa nel suo mistero di verità e di grazia, di luce e di vita eterna, e l’abbiamo trasformata in strumento a servizio dell’uomo vecchio, a strumento a servizio della carne ereditata da Adamo. A strumento di peccato per il peccato, invece che innalzarla a corpo di luce, di grazia, di verità, di vittoria sulla carne e sul peccato. Si compie in noi la profezia di Isaia:

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia.*

*Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te.*

*Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.*

*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 63,7-64,11).*

VI è però una differenza: il profeta sente il disagio, sente l’immondizia nella quale vive il popolo del Signore – siamo divenuti un panno immondo –, noi nell’immondizia sguazziamo e l’immondizia stiamo decretando come nostra vera ontologia. Dall’ontologia secondo lo Spirito Santo siamo passati all’ontologia secondo la carne e anche la Chiesa stiamo trasformando perché si adatti e cambi natura perché diventi Chiesa inclusiva della carne e del suo peccato.

Ecco ora due riflessioni che mettono in luce il mistero dell’uomo spirituale.

***Prima riflessione: Con Cristo in Dio***

*“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria”.*

Cristo Signore è il Risorto, il Vivente, Colui che è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente. Anche il Cristiano, essendo assiso, in Cristo Gesù, alla destra del Padre, possiede una vita di cielo, misterica, nascosta, che non appartiene più a questa terra. Ormai egli, con la sua anima, con il suo Spirito, è avvolto dal suo mistero celeste, eterno, divino, e quindi solo momentaneamente e per brevi attimi ancora dovrà dimorare quaggiù.

Cristo Gesù dal cielo è disceso sulla terra, ma sempre presso Dio e con Dio, Dio egli stesso, e tra noi visse il suo mistero di obbedienza, di amore, di misericordia, di rivelazione, di vita eterna, di Pienezza di grazia e di verità. Il Cristiano vivrà la sua dimensione di cielo, facendo risplendere sul suo volto quel paradiso, nel quale abita con Cristo in Dio; i suoi gesti, la sua opera, i suoi comportamenti dovranno manifestare e rivelare quella vita nascosta che egli vive lassù: vita di bontà, di misericordia, di mansuetudine, di opere buone, di obbedienza, di sottomissione a Dio, di amore dei fratelli, di distacco e di povertà in Spirito, di beatitudini.

La nostra è missione di eternità nel tempo, di risurrezione nella morte al peccato, all’invidia, all’egoismo, nello Spirito Santo che ci dona la capacità di amare, di compiere il bene. Il Cristiano attinge nel cielo, in Cristo, il modello della sua esistenza, la forza, la misericordia, il perdono e poi lo vive, lo attua sulla terra. La sua vita nel tempo è il riflesso di quell’altra che egli vive nell’umanità del Signore risorto, che è la sua àncora di eternità.

Il Cristiano deve vivere in un altro mondo, nel mondo di Dio, dove ha già fissi la mente ed il cuore. Veramente soprannaturale è la sua vita; egli non ha più eredità in questa terra, la sua eredità è nei cieli, deve raggiungerla. Ma l’eredità di questo mondo gli è di tentazione, vorrebbe che egli vi attaccasse il cuore, la mente, i pensieri. Se la tentazione non sarà vinta, egli perderà terra e cielo, Dio e se stesso per l’eternità, per sempre, senza possibilità di altra redenzione.

Il Cristiano deve vivere la morte di Cristo per possedere la sua risurrezione, abbracciare la croce per entrare nella vita, distaccarsi dalla terra per salire al cielo. È un cammino di continuo distacco, di perenne liberazione. Il Cristiano, risorto in Cristo, è il solo uomo libero, libero dalle cose, dagli uomini, dal tempo, dagli eventi, dalle situazioni. Egli è solo servo di Dio e suo fedele amico e collaboratore, perché altri uomini si decidano a compiere il cammino della libertà cristiana. Egli lotta la schiavitù, l’unica, la sola, quella del peccato, del vizio, della concupiscenza, delle passioni, dei desideri che uccidono il suo Spirito e la sua anima e dal cielo la fanno precipitare sulla terra. Se attraverso la potenza dello Spirito Santo, essa non sarà riportata nel cielo, sprofonderà un giorno negli abissi infernali. Il posto dell’anima o è nel cielo in questa vita, o è nell’inferno, nella disperazione, nella dissociazione di se stessa, nel tormento e nella continua morte ad ogni idea di bene, di amore, di misericordia, di compassione.

Il cammino della libertà cristiana è difficile: l’uomo non dovrà liberarsi da altri uomini, ma solo da se stesso e dal suo peccato, del quale egli è schiavo, anche se apparentemente libero; è nella morte anche se sembra vivere; è già nell’inferno, pur con il corpo sulla terra. La risurrezione è la Piena libertà, allora anche il nostro corpo sarà liberato dalla potestà della morte, del male, della sofferenza, per vivere nella gloria la sua Chiamata alla vita di Dio, vita Piena, perfetta, perché perfetto amore e Piena carità.

La liberazione è solo nella morte, morte al proprio lo, ai propri desideri, alle proprie passioni, di ogni forma di piacere momentaneo. Il Cristiano è colui che ogni giorno muore in Cristo e con Cristo per nascere alla vita, alla libertà, all’amore, alla giustizia, alla pazienza, alla mitezza, alla pace. Liberarsi da se stessi è il paziente e lungo cammino della santità cristiana, perché è il cammino della risurrezione. Vivere da risorti assieme a Cristo, è vivere in Pienezza di libertà, di totale morte a questo corpo fatto di peccato, di miseria, di concupiscenza, di desideri, di passioni, di tanta superbia e di poca virtù. Ma quante contraddizioni, quante menzogne, quanta falsità. Vogliamo il bene e operiamo il male; amiamo la vita e viviamo nella morte; diciamo di credere nella risurrezione e conduciamo una vita di schiavitù, di egoismo, di passionalità brutale che distrugge l’immagine e la somiglianza di Dio in noi. L’animalità prende sempre più il sopravvento su di noi, a danno della spiritualità. La passionalità, la caducità, il desiderio di morte sta Piantando prepotentemente la sua dimora tra gli uomini. Crediamo di vivere, ma siamo morti; pensiamo di progredire, ma retrocediamo; ci illudiamo di avere raggiunto il cielo, e invece stiamo precipitando nell’inferno.

Il Cristiano, profeta e testimone del risorto, non può lasciarsi sopraffare dalla terra e dal mondo, né vivere una vita di morte e di passionalità; deve invece lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, affinché la vita divina trasformi lo stesso suo corpo ed ogni sua azione risplenda della luce che è Dio e che si è fatta carne in Cristo Gesù; deve necessariamente vivere oggi lo stesso mistero di Cristo: mistero di preghiera, di amore, di luce, di speranza, di fede, di obbedienza, di morte e di risurrezione. Non può egli vivere il mistero di satana: mistero di egoismo, di ribellione, di invidia, di uccisioni, di tradimenti, di negazione della sua umanità a vantaggio della brutalità e della sensualità. Egli non può morire alla risurrezione per nascere alla morte eterna; sarebbe il controsenso Cristiano, la più grande delle contraddizioni: nato alla vita, dimora nella morte; salito al cielo, resta sulla terra; ricolmo d’amore di Dio, si immerge nell’odio; liberato, ritorna alla schiavitù. Il primo annunzio Cristiano è la coerenza della vita. parola ed opera devono dire la stessa cosa, indicare la stessa direzione, produrre lo stesso frutto. La migliore catechesi è un’esistenza liberata dalla schiavitù del peccato. Senza un’esistenza redenta, risorta, libera, vivente con Cristo in Dio, nel cielo, l’altra parola è falsa, menzognera, perché dice ciò che io non faccio, mi indica ciò che io ripudio; insegno ciò che non compio e annunzio ciò che non vivo. Giustifico la mia ipocrisia, facendomi una parola, una tradizione, un comandamento umano, di morte e non di vita e annulla l’inferno per tranquillità di coscienza.

L’uomo Cristiano, nella fede, coglie la sua nuova realtà e nella preghiera fiduciosa a Dio, per mezzo di Cristo Signore, assieme a Maria Santissima, agli Angeli e ai Santi, trova forza e attinge santità nei sacramenti della salvezza. Ogni giorno sul cammino della libertà di se stesso, per ritrovare Dio ed il suo regno, l’uomo abbandona a poco a poco le cose della terra, se ne distacca, cerca le cose di lassù, in quella novità di vita e di esistenza, i beni del cielo, affidando quanto gli serve in questa terra alla preghiera a Dio, il quale gli concederà il resto in aggiunta.

Vivere con lo Spirito intento solo alle cose del cielo è la libertà cristiana, quella vera, secondo Dio. Ma satana a volte si veste di luce, a volte di Pietà, a volte di misericordia, a volte di compassione e cerca di condurci fuori strada, tentandoci, perché ci liberiamo dai pensieri del cielo e diamo ai fratelli le misere cose della terra, quelle stesse cose che il Signore avrebbe dato comunque e in abbondanza, se noi avessimo aiutato loro a cercare il Regno di Dio, il Cielo, il Paradiso e la sua giustizia. E così siamo poveri di cielo e di terra, perdiamo il cielo e la terra, non viviamo per il cielo e neanche per la terra, appunto perché le cose schiavizzano il nostro cuore e lo rendono incapace di amare, di vivere, di sperare, di porre la fiducia solo in Dio. Senza Dio l’uomo è solo disperato, affamato, preoccupato, disorientato, avvolto dal male che ne uccide anche il corpo. I tanti mali del mondo nascono dalla perdita del desiderio del cielo. Occorre con urgenza dare all’uomo Dio e il suo paradiso, perché intraprenda il cammino della vera libertà, quella libertà che farà sì che egli possa veramente amare, veramente sperare, veramente essere tutto dei fratelli, perché tutto di Dio.

Dio non può essere esiliato dalla terra, né l’uomo dal suo cammino verso Dio. Chiunque toglie Dio all’uomo e toglie l’uomo dal sentiero del cielo, o non glielo indica, o glielo travisa, costui ha fatto come Caino, ha ucciso suo fratello, gli ha tolto la vita, perché lo ha fatto incorrere nella morte dell’anima e del corpo per sempre, per tutta l’eternità. Che Maria Santissima, Colei che ha vissuto cercando solo le cose di lassù ci insegni a seguire la via del paradiso, dove Ella, assunta in corpo e anima, vive la vera libertà, la libertà della perfetta immagine e somiglianza con Cristo, suo Figlio, splendente di luce nel corpo e nello Spirito, Piena di gloria, della gloria di Dio, nel corpo e nello Spirito. Madre Santissima, Madre della vera libertà, conducici con Te.

***Second riflessione: Ad immagine del suo Creatore***

*"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore".*

"Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio.

Il nato nel peccato nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna.

È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte.

Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto.

La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male, o fa sì, attraverso il suo incitamento, la sua Parola, i suoi scandali, che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore.

Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa.

Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso.

Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita.

La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri.

Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. "Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore". Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua Risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo.

È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli.

Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo figlio vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gn 1).

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo non si limiti a dire al cristiano che non deve vivere più secondo la carne. Gli dice anche quali sono le opere della carne. Così come non dice solo che l’uomo nuovo deve vivere in novità di vita, gli dice anche quali sono i frutti che l’uomo spirituale, l’uomo risorto in Cristo, deve produrre.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

Ecco in concreto cosa l’Apostolo Paolo chiede all’uomo nuovo. Esaminiamo versetto per versetto questo suo insegnamento:

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio;*

Dopo aver manifestato ai Colossesi quali sono i pericoli del cristiano: abbandonare Cristo Gesù per ritornare a precetti che sono di uomini e che non danno salvezza, ora li esorta a vivere intensamente la loro nuova vita che è stata creata in loro in Cristo, per Cristo e con Cristo. Il cristiano è invitato a realizzare concretamente, nella vita di ogni giorno, il mistero che si è compiuto in lui il giorno in cui è stato battezzato in Cristo. Quel giorno veramente lui è risorto a vita nuova in Cristo, veramente è stato avvolto dalla gloria della risurrezione, veramente con Cristo è stato portato nel cielo.

Lui è corpo di Cristo e il corpo di Cristo è nel cielo. Il corpo di Cristo è assiso alla destra di Dio; anche lui è assiso alla destra di Dio. In Cristo risorto, anche il cristiano ha già compiuto la sua traversata da questa riva alla riva del cielo. Spiritualmente, perché sacramentalmente, lui è nel cielo. Questa è la sua nuova realtà. Se è nel cielo, se è assiso alla destra di Dio, nasce una spiritualità nuova per lui: egli non deve cercare le cose della terra, deve cercare le cose del cielo.

Ma con il suo corpo di carne egli è ancora sulla terra. È sulla terra ma per cercare le cose del cielo, le cose di Dio. Sulla terra egli è come uno spigolatore. Lo spigolatore è in un campo mietuto. C’è molta paglia, ci sono poche spighe. Lui deve essere capace di raccogliere tutte le spighe, lasciando la paglia sul campo. La paglia non lo nutre, non nutre il suo corpo, il buon grano sì che lo nutre. Se lui raccoglie paglia invece di spighe, fa un lavoro vano. Così dicasi del cristiano. Egli è sulla terra: ci sono le cose che non appartengono al cielo, ci sono invece quelle che manifestano e rivelano il cielo.

Lui deve essere capace di scartare, lasciare, abbandonare tutto ciò che non rivela il cielo, non conduce al cielo, anzi allontana dal cielo, per dedicarsi solo alle cose che sono del cielo, che manifestano il cielo, che fanno discendere il cielo sulla terra, perché portano in questo mondo la verità, la giustizia, la carità, e ogni altra virtù celeste. Quali sono le cose di Cristo: le stesse che ha cercato Lui su questa terra. Cristo ha cercato una sola cosa: vivere e morire per la gloria del Padre, fare ogni cosa per compiere il suo volere, con una obbedienza piena, perfetta. Le cose del cielo sono il Vangelo. Tutto il resto appartiene a questo mondo. Tutto il resto non appartiene al cielo. Questa è la verità.

*pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.*

Le cose di lassù sono la volontà di Dio. Le cose della terra sono invece la volontà degli uomini. I precetti degli uomini ci fanno appartenere alla terra. I precetti di Dio ci fanno invece appartenere al cielo. Il cristiano deve camminare in mezzo alla tentazione. Da un lato ci sono le esigenze del Vangelo, che sono ormai la sua vita, ci sono gli interessi di Cristo, e che sono l’edificazione in lui e nel mondo intero del regno di Dio e della sua giustizia. Dall’altro lato ci sono i pensieri dell’uomo, diametralmente opposti ai pensieri di Cristo. Chi si lascia conquistare da questi pensieri si immerge nelle cose della terra e dimentica il cielo.

Come fare per pensare sempre le cose di lassù? Come operare per non pensare alle cose della terra? Chi vuole pensare alle cose di lassù deve avere prima di tutto un discernimento netto tra le cose del cielo e le cose della terra. Chi non separa, non discerne, non distingue, vive in perenne confusione nel suo spirito. Fa le cose della terra pensando che siano cose del cielo, fa le cose del cielo come se fossero le cose della terra.

Fatta la distinzione con precisione divina, bisogna iniziare a realizzare ogni cosa con saggezza, prudenza, fortezza, temperanza. Le cose di Dio, quelle del cielo, si realizzano nella forma delle quattro virtù cardinali e quindi bisogna chiedere allo Spirito Santo di Dio il dono della sapienza e con essa di ogni altro dono divino, perché sempre e comunque viviamo per compiere solo la volontà di Dio nella nostra vita. La volontà di Dio è quella di realizzare Cristo Gesù in noi. Di operare la completa morte al peccato e la totale risurrezione alla vita della verità, aiutati in questo dalla sua grazia, che bisogna attingere ogni giorno nel sacramento della Cena e nella preghiera quotidiana, innalzata a Dio senza interruzione. Poiché però l’uomo vive avvolto dalle cose del mondo, se per un solo istante trascura lo scopo per cui lui vive, immediatamente si lascia attrarre dalla terra, vive per la terra, dimentica il cielo, non realizza più Cristo Signore. Perché questo non accada Gesù ci ha lasciato un comandamento: *“pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.*

Il cristiano vince la debolezza della sua carne con la forza dello Spirito Santo che scende su di lui ogni volta che lo invoca con fede in una preghiera accorata che diviene richiesta di soccorso. Lui sa che solo per grazia si può vincere la tentazione e solo nella preghiera si può ottenere questa grazia. Si prostra dinanzi a Lui e chiede che venga in suo soccorso. Se farà questo di sicuro alla fine risulterà vincitore e cercherà in ogni cosa, in ogni pensiero, in ogni situazione solo ciò che è del cielo, mentre tralascerà tutto ciò che appartiene alla terra.

*Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!*

Paolo dona ora la ragione profonda che deve sempre animare, spingere e sorreggere il cristiano nella continua ricerca delle cose del cielo. La terra appartiene alla terra. Ci apparterebbe se il nostro corpo fosse ancora in vita. In realtà tutto ciò che appartiene alla terra, non appartiene più al corpo del cristiano, perché il suo corpo è realmente morto nel corpo di Cristo. Se è morto, se è stato trasformato in corpo di spirito, di gloria, nel corpo di spirito e di gloria che è quello di Cristo Gesù, non può più nutrirlo di cose della terra. Non sono il suo nutrimento.

Lui ha cambiato natura, è un altro uomo, non è più quello che è nato secondo Adamo. Ora è nato secondo Cristo. Se è nato secondo Cristo, è nato anche ad immagine di Cristo. Cristo non possiede più un corpo di carne mortale, possiede un corpo tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Questo è ormai il corpo del cristiano. Come Cristo non appartiene più alla terra, così il cristiano non può più appartenere alla terra. Lui ormai appartiene alle cose spirituali e le cose spirituali devono essere il suo solo ed unico nutrimento.

Questa è realtà misterica. La nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quella che viviamo nel nostro corpo dovrebbe essere solo una vita apparente, una vita cioè che appare, ma che non è la vera vita, perché la vera vita del cristiano è quella che egli vive nel suo spirito. La vera vita del cristiano è quella che è in Dio, nascosta in Dio con Cristo Gesù. È nascosta in Dio perché è una vita da risorti con Cristo. La vera vita del cristiano non appare, appare la non vera vita, quella che attualmente egli vive nel suo corpo di carne.

Vive questa vita nel suo corpo di carne ma solo come via per rivestire totalmente Cristo Gesù, come ulteriore prova di amore e di fedeltà, come momento in cui egli tende verso il cielo, fino al completamento in lui della perfetta realizzazione di Cristo. Questa che il cristiano vive nella carne è solo una vita momentanea, temporanea, di qualche istante. La vive perché ancora manca qualcosa alla completa realizzazione di Cristo in lui e deve compierla, portando Cristo nel suo corpo secondo tutta la pienezza che è in Cristo Gesù.

Il cristiano realmente, veramente è nel cielo, apparentemente è sulla terra. Sulla terra realmente, veramente deve cercare le cose del cielo. Deve servirsi delle cose della terra solo per ciò che è necessario, anzi indispensabile alla sua apparenza. Tutto il resto deve lasciarlo, abbandonarlo, alla terra, perché non gli appartiene. Deve in questo operare come lo spigolatore, o il racimolatore. Tra tutte le cose inutili, vane, che non danno nutrimento e queste cose sono infinite, egli deve solo prendere ciò che nutre il suo spirito, la sua mente, la sua anima, il suo cuore, che sono stati ricreati e rinnovati in Cristo Gesù.

Questa è la vocazione del cristiano, la sua missione sulla terra. Ma se lui non si pensa uomo nuovo in Cristo, non chiede allo Spirito Santo che gli dia la vera conoscenza del mistero che si è compiuto in lui, tutto sarà alla fine inutile. Tutto si rivelerà cosa vana, stolta, insipiente, senza senso. Non vale allora dare qualche principio di sana moralità. Il cristiano non è uno che deve vivere per la realizzazione di qualche principio morale.

Il cristiano deve vivere per portare a compimento sulla terra il mistero che già si è compiuto per lui in Cristo Gesù. Egli deve vivere la sua nuova, vera vita; deve abbandonare in tutto e per tutto la sua vita apparente; anzi deve fare di questa vita apparente una scala per raggiungere la vera vita che è con Cristo nascosta in Dio. Questa è la vera vocazione del cristiano e questo il lavoro quotidiano che deve svolgere.

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.*

Il cristiano vive ora il tempo della fede e non della visione. Se potesse vedere quanto Cristo ha operato in lui con il suo Santo Spirito il giorno del battesimo, egli rimarrebbe senza fiato, senza parole, rimarrebbe muto, non crederebbe ai suoi occhi. Il mistero che si è creato nel battesimo è così alto, così profondo, così largo, così sublime, così divino, da lasciarci strabiliati, increduli e senza voce, se il Signore dovesse un giorno manifestarlo ai nostri occhi. Ma questa grazia è difficile che si possa realizzare. Dobbiamo andare a Dio per fede. Dobbiamo fidarci di Lui, dobbiamo confidare in Lui, dobbiamo fare della sua Parola l’unica certezza della nostra vita. La Parola di Cristo è la sola verità, è verità invisibile, ma è la sola verità che esiste sulla terra. Le cose visibili invece sono falsità per noi, sono illusione, vanità, inganno.

Il cristiano vive tra il visibile che è falso e l’invisibile che è vero. Vede con gli occhi della carne le falsità che lo avvolgono e lo tentano; non vede con gli occhi del suo spirito le verità invisibili che dovrebbero invece attrarlo verso Dio in un modo irrefrenabile, potente, forte. Quando il cristiano uscirà da questo mondo di illusione, di vanità? Quando si manifesterà a lui la vera vita che egli ha già indossato il giorno del suo battesimo e che è ora nascosta con Cristo in Dio? Per Paolo tutto si compirà il giorno della nostra morte e della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Il giorno della nostra morte, vedremo la bellezza della nostra anima, la gloria che l’avvolge, la partecipazione della divina natura che rifulge in essa. Nel giorno della morte capiremo la grande grazia che il Signore ci ha fatto. Capiremo tutta la nuova vita di cui siamo stati avvolti. Capiremo anche la vanità che ha attratto i nostri occhi e il nostro cuore e che per certi versi ci ha impedito di realizzare a pieno Cristo in noi, provocando un calo di splendore nella nostra anima, proprio a causa del rivestimento che abbiamo fatto su di lei della vanità e delle ombre della terra.

Nel giorno della gloriosa risurrezione avremo invece tutta la visione della gloria che avvolge anima e corpo in Cristo e nella sua risurrezione. In quel momento e solo allora capiremo tutto il mistero del battesimo. Ma dobbiamo per forza aspettare quel giorno per penetrare nel mistero che si è compiuto in noi in Cristo Gesù? Ora dobbiamo solo camminare alla luce della fede e non della visione. Ora è il tempo di fidarci totalmente di Cristo e della sua Parola. Ora è il tempo dell’obbedienza e della ricerca delle cose che sono del cielo.

Se attraverso la fede cerchiamo le cose di lassù, in una obbedienza perfetta alla Parola di Cristo, noi a poco a poco gusteremo, senza però poterlo vedere, il mistero del nostro battesimo. Lo gusteremo, lo contempleremo con gli occhi del nostro spirito, lo ameremo, lo realizzeremo. Una cosa deve essere certa: questo è il mondo delle apparenze, delle vanità, delle tenebre, dell’inganno, della tentazione. Rivestirà la gloria di Cristo nel regno dei cieli, chi avrà passato attraverso questo mondo vincendo la tentazione e cercando solo le cose di lassù.

*Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria,*

Concretamente ora Paolo ci dice come si devono cercare le cose di lassù. Ce lo dice in forma negativa, indicandoci quali sono le cose che appartengono alla terra e che dobbiamo evitare, abbandonare, lasciare. Il corpo di carne appartiene alla terra. Tutto ciò che proviene dal nostro corpo di carne deve essere abbandonato.

L’uso del corpo secondo la carne deve essere abbandonato in tutto. Il cristiano deve vivere nel suo corpo spirituale e il corpo spirituale è fatto di verità e di virtù. Il corpo di carne invece è fatto di vizi e di tenebra. Tutto ciò che è vizio, che è tenebra, non appartiene al cristiano. Di tutte queste cose egli deve disfarsene per sempre. Mortificare significa portare nella morte, uccidere, calpestare, far sì che non vivano mai più dentro di noi. Significa seppellire per sempre e per seppellire bisogna toglierle dal nostro corpo. Il cristiano è chiamato a mortificare il suo corpo di carne che appartiene alla terra, perché solo il suo nuovo corpo di spirito viva in lui e si manifesti nella sua vita.

Fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi, avarizia insaziabile: sono il nutrimento del nostro corpo di carne, che si è corrotto dopo il primo peccato. Essendo di carne deve nutrirsi di vizio e di peccato. Se noi lo mortifichiamo, lo conduciamo alla morte, perché solo il nostro corpo di spirito viva in noi, noi abbiamo realizzato la nostra vocazione cristiana. È alta la vocazione cristiana. Egli deve realizzare in lui, in forma piena, su questa terra, il suo corpo spirituale, il suo nuovo corpo. Per fare questo deve lasciare morire il suo corpo di carne. Qual è la via più semplice perché il nostro corpo di carne muoia e viva in noi il corpo di spirito? La nostra vocazione è pertanto duplice: far morire il corpo di carne, far sviluppare in tutta la sua potenzialità di verità e di virtù, di giustizia e di grazia il corpo di spirito.

Come realizzare tutto questo? La via che ci suggerisce Paolo è facile da perseguire, da realizzare, da portare a compimento. Da una parte bisogna privare del suo nutrimento il corpo di carne. Questo corpo si nutre di fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi, avarizia insaziabile. Togliendo, o privando il nostro corpo di carne, di questo suo peccaminoso nutrimento, noi lo condanniamo a sicura morte. Il corpo di carne vive se si nutre di peccato. Noi gli togliamo il peccato ed esso di sicuro muore.

Mentre però lavoriamo perché il nostro corpo di carne muoia, dobbiamo operare perché il nostro corpo di spirito prenda pienamente possesso in noi e quindi dobbiamo alimentarlo di grazia, di verità, di virtù, di santità. Dobbiamo far morire il nostro corpo di carne liberandoci da ogni vizio e da ogni peccato, anche quello veniale. È questo il grande segreto della vita spirituale. Dobbiamo far vivere il nostro corpo di spirito immettendo in esso il sano nutrimento. Nutrendo il nostro corpo spirituale con il corpo spirituale di Cristo, a poco a poco, avviene la completa morte del nostro corpo di carne e la pienezza di vita del nostro corpo di spirito. Questa duplice azione deve durare fino all’ultimo giorno della nostra vita, perché fino all’ultimo giorno siamo tentati per riportare in vita il nostro corpo di carne e di uccidere il nostro corpo di spirito.

L’avarizia insaziabile è detta idolatria, perché nell’avarizia il denaro, le cose di questo mondo prendono il posto di Dio, sono considerate dall’uomo che vive nel peccato come la fonte della sua vita. Mentre fonte di vita è solo Dio. Quando una cosa creata è vista come fonte di vita siamo già caduti nell’idolatria. Dio ha perso il suo posto nella nostra mente, nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra anima.

*cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono.*

Cosa è l’ira di Dio e perché queste cose l’attirano su di noi? Che relazione c’è tra disobbedienza e ira? Peccato, ira e disobbedienza cosa comportano per il presente e per il futuro? Sono alcune delle domande che meritano che si faccia una qualche chiarezza. Molte infatti sono le confusioni che regnano in questo campo, con giudizi a volte non veritieri, sommari, falsi sulla responsabilità di Dio in ordine ad alcune cose che si avverano o si compiono nella nostra vita.

L’ira di Dio è il suo giusto giudizio sulle nostre opere. Dio è lento all’ira. Tarda a giudicare l’azione degli uomini in modo definitivo perché attende la nostra conversione. È questo il grande insegnamento che ci viene prima dall’Antico Testamento e poi dal Nuovo. La vita dell’uomo è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è l’unica fonte della nostra vita. Chi vive nella Parola porta la vita nel mondo. Chi è fuori della Parola, porta nel mondo solo morte: morte spirituale sempre, a volte anche morte fisica.

Tutte le conseguenze della nostra disobbedienza non sono da ascrivere all’ira di Dio, cioè al suo giusto giudizio, che avverrà in forma definitiva solo al momento della nostra morte e poi nell’ultimo giorno. Tante cose invece sono da ascrivere alla sua misericordia, che attende che il peccatore si converte e lo aiuta in molti modi e diverse volte perché apra gli occhi e ritorni alla casa del padre.

Per esempio: il figliolo minore abbandonò la casa del padre. Se ne andò in un paese lontano. La fame non è ascrivibile all’ira di Dio. Essa è conseguenza di un suo gesto insano, sconsiderato, insipiente. Esso è però un segno della misericordia di Dio. Attraverso di essa entra in se stesso e decide di fare ritorno alla casa del padre. E così dicasi di mille altre circostanze sfavorevoli che ognuno di noi incontra ogni giorno sul suo cammino. Sono tanti i segni della misericordia di Dio. Se non riusciamo a leggerli, se non ci convertiamo, è perché il nostro cuore è assai indurito e non riesce a percepire la grazia che Dio spande sul suo cammino. Poi alla sera della vita il Signore eserciterà il suo giusto giudizio. Finirà il tempo della grazia della conversione, ci sarà su di noi una parola di verità eterna su ogni nostro comportamento. Questa è la vera ira di Dio.

Chiediamoci: Dio interviene anche quando noi siamo in vita per punirci con sofferenze, catastrofi e cose di questo genere?

La verità è questa: molti flagelli che avvengono sono solo generati dalla nostra disobbedienza, dal nostro non ascolto del Signore, dalla nostra poca responsabilità, dai nostri vizi, dai nostri peccati. Molti altri sono un frutto della natura. La natura può essere governata dall’uomo. Ma per fare questo dovrebbe essere libero da vizi e da peccati. A volte il peccato che è nel cuore dell’uomo gli fa usare la natura stoltamente. Poi quando la natura reagisce, perché è proprio della natura la reazione, l’uomo peccatore attribuisce questa reazione ad un intervento diretto di Dio. È sempre il peccato che parla nel cuore dell’empio e dichiara Dio ingiusto, colpevole di quanto avviene. Il peccato dell’uomo che ha posto in essere il disastro, lo stesso peccato lo attribuisce a Dio.

Perché noi possiamo attribuire a Dio una malattia, una sofferenza, una morte, una catastrofe, un disastro, come intervento della sua ira su di noi o sull’umanità, occorre un vero profeta. Solo a lui il Signore rivela ciò che ha fatto o che farà. Solo lui, se il Signore glielo comanda, può dire che quanto avviene è frutto dell’ira di Dio, a causa dei nostri peccati, oppure è una conseguenza del nostro peccato.

Una cosa che dobbiamo sempre fare è questa: astenerci dall’attribuire a Dio ciò che è invece frutto o della natura o del peccato dell’uomo. Altra cosa che dobbiamo fare è cogliere ogni evento come una grazia particolare per una conversione sempre più grande, più perfetta, più completa. Infine c’è sempre da adorare il mistero. E si adora il mistero se in ogni cosa che accade si loda e si benedice il Signore, non attribuendo a lui nulla di ingiusto. Dio è santità e ciò che viene da Lui è perfetta santità, verità, grazia, misericordia.

*Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi.*

Paolo ha iniziato questo capitolo annunziando ai Colossesi il grande prodigio dell’amore di Dio che si è compiuto in essi, il giorno del battesimo. Loro sono morti in Cristo, sono risorti nella sua risurrezione e nell’ascensione gloriosa sono anche loro saliti con Cristo in cielo. Loro vivono ora una vita tutta spirituale, nella grazia, intessuta di verità, formata nel Vangelo della salvezza e della vita.

Ma prima di conoscere Cristo qual era la loro situazione? Anche loro erano immersi nei vizi, anche loro vivevano in un corpo di peccato, di morte. Anche loro erano in attesa dell’ira di Dio che li avrebbe giudicati e condannati all’inferno eterno a motivo delle trasgressioni alla legge della coscienza che viveva in loro e che come una sentinella li avvertiva del bene da fare e del male da evitare.

Perché spesso Paolo ricorda il passato? Non lo ricorda come motivo di rimprovero, o peggio, per rimarcare il loro antico stato in modo da poterli disprezzare. Lo ricorda perché vuole che loro lodino e benedicano la misericordia di Dio che da figli dell’ira li ha costituiti figli della grazia, della verità. Da uomini tutti intenti nei vizi li ha trasformati in creature di bontà, di luce, di virtù, di santità.

Se loro da figli dell’ira sono diventati figli della misericordia, anche gli altri possono divenirlo, a condizione che loro si facciano strumenti di Dio per favorire questo passaggio. Il ricordo del passato acquisisce due finalità assai gravide di responsabilità: la prima responsabilità è quella della lode e della benedizione, del ringraziamento e della riconoscenza. Dio è stato il mio salvatore. È stato lui solo che mi ha voluto salvo. Devo ringraziarlo, lodarlo, benedirlo.

La seconda responsabilità è questa: se il passaggio dall’ira alla misericordia è possibile, se nessuno a priori è stato escluso da Dio, perché molti non lo fanno? Non lo fanno perché non sono sufficientemente aiutati da noi. Bisogna allora trasformarsi in missionari. Perché questa è la vera forma della benedizione, del ringraziamento, della lode perenne che bisogna innalzare al nostro Dio.

Quando un redento diviene collaboratore della grazia e della misericordia di Dio, strumento della sua salvezza, egli attesta al Signore che ha gradito ciò che è stato fatto nel cielo e sulla terra per lui. Essendo quella la cosa più bella, più santa, più vera, egli vuole che questo tesoro nascosto sia di ogni uomo e per questo coopera con Dio perché avvenga. Questa collaborazione è opera di vero ringraziamento. Se manca la nostra trasformazione in missionari della salvezza di Dio, il nostro ringraziamento non è veritiero. È solamente una parola che esce dalla bocca, ma non è nel cuore, perché nel cuore non c’è la volontà di trasformarsi in cooperatori della salvezza perché tutti gli uomini facciano il passaggio dall’ira alla grazia di Dio che li redime, li salva, li innalza, li porta nel cielo. Il passaggio dai vizi alla grazia è dono della misericordia di Dio, ma si compie attraverso la cooperazione e collaborazione dell’uomo salvato, giustificato e redento. Molti non operano questo passaggio, perché i redenti hanno fatto finire in loro la grazia di Dio, uccidendola nel loro cuore.

Ogni grazia ricevuta che non si trasforma in una grazia di salvezza donata, è un talento versato da Dio nel nostro cuore e che noi abbiamo deposto sotto la pietra. Di questo siamo responsabili. Questo ci costituisce figli dell’ira e non più figli della grazia e della misericordia.

*Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca.*

Il cristiano è colui che ha operato in Cristo il passaggio dal vizio alla grazia. Chi è inoltre il cristiano: è colui che può sempre ritornare ad essere figlio dell’ira, immergendosi nuovamente nei vizi di un tempo. Per tutto il tempo della sua vita nel corpo il cristiano sarà sempre tentato, sempre esposto al passaggio inverso.

Paolo esorta i Colossesi a liberarsi in modo definitivo, per sempre, da ogni vizio, da ogni residuo di peccato, da ogni peccato che potrebbe essere ritornato ad abitare in noi, condizionando verso il male la nostra vita. Cosa bisogna evitare? Ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene. Sappiamo cosa comporta ognuno di questi vizi. Paolo sempre ne parla con chiarezza somma.

L’ira è il non controllo della nostra volontà, del nostro raziocinio, della nostra intelligenza. È un sentimento che ha il sopravvento su tutto il nostro spirito e la nostra mente. È una esplosione rapida e incontrollata dei nostri sentimenti che si manifesta in svariati modi. Nell’ira l’uomo è senza il governo di sé. La passione invece è il non controllo del nostro corpo. Il male lo vince. La volontà non lo domina. La malizia è la perversione del nostro spirito il quale non pensa il bene, ma il male, non vuole il bene, ma il male. Nella malizia l’uomo vive per il male che pensa, vuole, opera.

Nella maldicenza l’occhio è cattivo. Non vede mai il bene che l’altro fa. Tutto ciò che l’altro fa è cosa cattiva per lui. Non tiene per sé la cosa, la dice agli altri, ma la dice, dicendo male dell’altro. Il maldicente è una vera piaga della società. È più pericoloso del malizioso. Il malizioso fa, pensa, vuole il male, lo opera. L’altro sa che uno è intento al male e può anche evitarlo.

Il maldicente è difficile che lo si possa evitare, anche perché sovente camuffa e nasconde la sua maldicenza. Fa passare le sue parole per parole di verità, di Vangelo, di misericordia, di bontà, invece altro non sono che severi giudizi e condanna dell’altro, del quale dice sempre male.

La maldicenza è un vizio generalizzato, comune. È il segno evidente che l’occhio non è puro, la coscienza non è delicata, non c’è timore di Dio nel nostro cuore. È il segno del fariseismo che è in noi. Diciamo il male proponendolo come un bene.

Le parole oscene sono quelle che nascono da un cuore lascivo, un cuore nel quale non abita Dio. Sono parole oscene tutte quelle che dicono oscenità, ma le dicono come frutto di un desiderio da soddisfare. Non potendo soddisfare il desiderio realmente, lo soddisfano mentalmente con pensieri cattivi, desideri cattivi, che si trasformano poi sulla bocca in parole oscene.

La parola oscena è la porta per il peccato di oscenità, di impurità, di adulterio, di ogni altro uso cattivo del nostro corpo. Chi vuole che non escano parole oscene dalla propria bocca deve custodire sano e pulito il cuore, sana e pulita la mente, sano e puro il corpo. Le parole oscene sono il segno che non viviamo in Cristo, che non siamo santi, che non conosciamo i frutti della risurrezione di Gesù Signore.

*Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni*

San Paolo esorta i Colossesi ad essere veri gli uni con gli altri e per essere veri non bisogna mentirsi. Mentire è ingannare. È avere sulla bocca una parola che non è nel cuore. La verità che è nel cuore e che è a beneficio del fratello si trasforma sulla bocca in una falsità che è a danno di chi ci ascolta. La menzogna è una falsità che produce sempre un danno in colui che l’ascolta. Ed è menzogna perché l’altro è obbligato a sapere la verità, è un suo diritto.

Quando non c’è diritto a sapere la verità, quando nelle parole che si dicono non si produce alcun danno al fratello né materiale, né spirituale, né morale, in quel caso non è menzogna. Spesso si tratta di prudenza, di accortezza, di circospezione. Tuttavia non si deve mai dire direttamente una cosa per un’altra. Non si dice ciò che non deve essere detto, però non si dice neanche ciò che è falso, ciò che non corrisponde al vero.

Occorre tutta quella circospezione di prudenza che ci faccia non dire quello che non deve essere detto e dire solo ciò che corrisponde a verità, anche se è una verità parziale e non totale. La prudenza nel parlare è sommamente raccomandata. Il cristiano deve essere perfetto nell’uso della lingua. Il cristiano deve essere perfetto nei pensieri, nelle intenzioni, nella volontà, nelle parole, nelle opere. Deve essere perfetto nelle relazioni con se stesso, con i fratelli di fede, con chi non ha fede, con il creato, con Dio.

Ciò che fa e ciò che dice, ciò che pensa e ciò che vuole, ciò che medita e ciò che fa in modo subitaneo e improvviso, deve tutto riflettere la sua nuova condizione.

La prima verità che riguarda il cristiano è questa: lui si è spogliato dell’uomo vecchio, dell’uomo concupiscente, nato da Adamo, frutto del peccato. Chi si è spogliato dell’uomo vecchio, deve anche abbandonare le azioni dell’uomo vecchio. Sarebbe una bella contraddizione proclamarsi spoglio dell’uomo vecchio e poi continuare con le azioni dell’uomo vecchio. La fede deve essere vissuta in ogni sua conseguenza. Se il battesimo ci ha immersi nella morte di Cristo, questa morte riguarda l’uomo vecchio. Se l’uomo vecchio è morto, tutto deve morire in noi di lui.

Ciò che è morto sacramentalmente, deve morire anche realmente e qui occorre tutto l’impegno e tutta la buona volontà del cristiano, il quale giorno per giorno, come già si è detto, deve togliere il cibo all’uomo vecchio perché muoia completamente in lui e doni invece solo il nutrimento all’uomo nuovo, perché completi la sua crescita fino alla totale perfezione in Cristo Gesù.

Si è già detto che l’uomo vecchio si nutre di vizi e di peccato. L’uomo nuovo di grazia e di verità, di virtù e di sacrifici. L’uomo vecchio si nutre di ogni sorta di malizia e di perversità. L’uomo nuovo di ogni bontà e carità. L’uomo vecchio si alimenta con la frequenza della cattive compagnie, l’uomo nuovo invece frequenta uomini giusti e timorati di Dio, che possono aiutarlo a mettere nei suoi pensieri i pensieri di Dio e nel suo cuore la carità crocifissa di Gesù Signore.

I cattivi cristiani aiutano l’uomo vecchio a crescere e a produrre frutti di peccato; i buoni cristiani invece aiutano l’uomo nuovo a sviluppare tutte le soprannaturali potenzialità di grazia e di verità che lo Spirito del Signore ha messo nel suo cuore.

*e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.*

L’uomo nuovo man mano che cresce e si sviluppa, si rinnova, toglie spazio vitale all’uomo vecchio, il quale rimane sempre in letargo in noi, pronto a svegliarsi e a operare secondo la sua originaria malizia e perversità. Nessuno mai deve pensare di aver definitivamente ucciso l’uomo vecchio. Nessuno mai deve pensare che l’uomo nuovo in lui sia talmente forte di essere arrivato al traguardo della vita. Invece con umiltà, nella preghiera costante, nella perseveranza sempre vigile e attenta, guardando con sguardo fisso Cristo Gesù e questi Crocifisso, ogni giorno si va un passo in avanti verso la sua croce, fino a salirvi e a subire la stessa sorte di Gesù Signore.

Paolo pone come via per la crescita dell’uomo nuovo la piena conoscenza. La conoscenza è nella verità e nella carità, nella mente e nel cuore. Il cristiano deve conoscere Cristo. Lo deve conoscere nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei suoi desideri. Tutto deve conoscere il cristiano di Cristo. Per questo occorre la frequentazione del Vangelo. È il Vangelo il libro che contiene il pensiero di Cristo Gesù. È il Vangelo che il cristiano deve imparare a conoscere.

La familiarità con il Vangelo è segno che si vuole pensare come Cristo Gesù. Tuttavia il Vangelo non si frequenta da soli. Si frequenta e si ascolta nella Chiesa.

I ministri della Parola devono porre ogni attenzione a far sì che nelle loro parole niente si inserisca di ciò che è pensiero umano. Tutto ciò che essi dicono deve manifestare, rivelare, rendere presente il pensiero di Cristo nella verità tutta intera, nella quale loro sono condotti dallo Spirito Santo per condurre ogni altro uomo. Questa è la via santa per la perfetta conoscenza di Cristo, per una piena scienza di Lui. Attraverso la conoscenza di Cristo l’uomo a poco a poco si fa ad immagine del suo Creatore, si fa ad immagine di Cristo Gesù, che è il Creatore dell’uomo. L’Immagine di Dio è Cristo Gesù. L’uomo se si vuole fare anche lui ad immagine di Dio, deve farsi ad immagine di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è colui che ha compiuto pienamente il pensiero del Padre, la sua volontà. Il cristiano è colui che compie pienamente il pensiero di Cristo, la sua volontà. La compie però amando allo stesso modo di Gesù Signore, vivendo la sua infinita carità per i peccatori. Bisogna conoscere Cristo dal profondo della sua carità. Questa conoscenza è quasi assente in molti cristiani. È assente anche l’altra conoscenza. Ormai non si fa più alcuna distinzione tra Cristo e gli altri, tra fede in Lui e credenza religiosa, tra Vangelo e sistemi religiosi senza Vangelo, tra la fede che insegna la Chiesa e la verità che porta il singolo che spesso è in netto contrasto con la fede della Chiesa.

Occorre operare una grande svolta. Bisogna che iniziamo veramente a fare conoscere il pensiero e il cuore di Cristo. Il pensiero per compiere sempre e comunque la volontà del Padre, il cuore per amare il Padre e nel Padre amare ogni altro uomo, allo stesso modo come ci ha amati Cristo Gesù.

Il futuro del cristianesimo è Cristo ed è la conoscenza piena di Lui.

*Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.*

Se si parte da Cristo, se si vede ogni cosa secondo il suo pensiero, se la si ama secondo il suo cuore, qual è la nuova visione che il cristiano deve avere perché possa sempre dirigere i suoi passi nella verità e nella carità di Cristo Gesù? Cerchiamo allora di conoscere Cristo Gesù con piena conoscenza. Cristo Gesù è colui che è morto sulla croce per fare di ogni uomo una cosa sola in Lui.

Nel battesimo il cristiano ha rivestito Cristo, è diventato Cristo, perché è stato costituito suo corpo. Chi è allora il cristiano secondo la piena conoscenza di Cristo Gesù? È il corpo di Cristo che deve portare a compimento la missione di Cristo, che è anche del suo corpo.

Il cristiano è uno che deve amare a tal punto gli uomini, da dare la vita, come Cristo, perché corpo di Cristo, affinché anche loro diventino una cosa sola in Cristo, diventino corpo di Cristo, diventino se stesso. Il cristiano è l’uomo dell’unità. Non è l’uomo che vuole l’unità. È l’uomo che crea l’unità. Non la crea con le parole. La crea con la vita. Dona la vita a Dio perché per mezzo del suo sacrificio ogni uomo possa divenire una cosa sola in Cristo, possa anche lui realizzarsi come corpo di Cristo nel mondo.

Chi è ancora Cristo secondo la piena conoscenza? È colui che si è fatto tutto in tutti. Ognuno di noi è tempio di Cristo, ognuno di noi è Cristo nel mondo. Io sono Cristo. L’altro è Cristo. Io sono tempio di Cristo. L’altro è tempio di Cristo. Se io sono Cristo e l’altro è Cristo, se io sono tempio di Cristo e l’altro è tempio di Cristo, significa che c’è una sola vita che si vive ed è la vita di Cristo dentro di noi. Ma se c’è una sola vita a livello di fede, possono esserci due vite a livello reale? Cosicché nella fede ci professiamo una cosa sola, nella realtà invece due cose distinte. La piena conoscenza di Cristo mi impone di vedere me nell’altro e di vedere l’altro in me, di vedermi l’altro, di essere l’altro, perché tra me e l’altro non c’è più differenza, poiché io e l’altro siamo l’unica stessa vita, che è Cristo dentro di noi. Da qui nasce la comunione reale, vera, effettiva. Nasce la comunione di chi vede l’altro come se stesso e dona se stesso all’altro perché possa compiere la piena conoscenza di Cristo, nei pensieri, nelle opere, nella mente, nel cuore.

Ogni distinzione tra i cristiani è distinzione che si opera in Cristo; ogni divisione è divisione di Cristo. Come se Cristo fosse diviso in noi. Ogni divisione è la creazione in noi di un altro Cristo. Questa è la verità. Ogni divisione tradisce in noi la non piena conoscenza di Cristo, rivela che la nostra fede in Lui non è vera, perché il Cristo che è in noi non è vero e non è vero perché c’è la separazione, la distinzione, la scissione, c’è la differenza tra il nostro Cristo e quello degli altri.

Questo ci dice che ogni contrasto che c’è all’interno del popolo di Dio è un contrasto che nasce dalla non conoscenza piena di Cristo Gesù. Mettiamo il pensiero di Cristo in noi, quello vero, mettiamo la carità di Cristo in noi, quella vera, e troveremo la soluzione per tutte le nostre divisioni.

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza;*

Paolo altro non fa che tracciare ora la via concreta per realizzare in noi la piena conoscenza di Cristo. Per conoscere Cristo secondo piena conoscenza, bisogna iniziare ad amare secondo la carità di Cristo Gesù. La via del pensiero di Cristo spesso è difficile. Siamo nel mistero. Certe cose non le comprendiamo. Allora non ci resta che passare per l’altra via che è quella dell’amore, della carità crocifissa. Dobbiamo iniziare ad amare i fratelli come Cristo ci ha amato.

Amando come Lui, a poco a poco perveniamo alla piena conoscenza di lui e opereremo perché l’unità cresca attorno a noi e si diffonda, fino a portare nel corpo di Cristo ogni altro uomo. La via dell’amore per Paolo viene prima della via della verità. Chi la percorre arriverà anche a conoscere Cristo secondo pienezza di verità, perché crescerà in lui lo Spirito Santo che illuminerà la sua mente, conforterà i suoi pensieri, li aprirà alla piena conformità a quelli di Cristo Gesù.

Per prima cosa Paolo dice la verità sul cristiano. Chi è il cristiano? È un amato da Dio, un santo, un diletto del Signore. È uno che è stato avvolto interamente dalla carità e dalla verità di Gesù Signore. Questa è la verità sul cristiano. Se il cristiano è tutto avvolto della verità e della carità di Cristo Signore, altro non deve fare che espandere questa verità e questa carità attorno a sé. Altro non deve fare che brillare nel mondo di verità e di carità.

Facendo questo, brillando come astro di giustizia e di amore tra i fratelli, egli manifesta la grandezza della carità divina con la quale è stato avvolto. Ma come in realtà il cristiano brilla nel mondo di verità e di carità? Compiendo le stesse opere di Cristo Gesù. La carità non è una parola, la carità è un fatto concreto, reale; la carità è un’opera. La carità è la nuova vita del cristiano.

La carità ha una molteplicità di facce, ognuna delle quali manifesta un aspetto della carità, ma non la esaurisce completamente. Ogni aspetto deve unirsi agli altri perché il cristiano sia uomo di carità, sia l’uomo che vive nel suo mondo la carità di Cristo. Questi aspetti, o queste facce della carità sono: misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza.

Con la **misericordia** il cuore si apre al fratello, lo accoglie, lo vede come una persona da amare. La misericordia è la grandezza del cuore che sa solo amare, che vuole solo amare, che vede l’altro come una persona da amare, la vede come una persona cui dare la vita per la propria salvezza.

Con la **bontà** si vuole il bene reale, si opera il bene. La bontà fa di noi degli alberi buoni che producono frutti buoni per ogni uomo. L’albero cristiano deve sempre produrre frutti di bontà per tutti gli uomini. Nessun uomo deve essere escluso dal poter gustare i nostri frutti buoni.

Con l’**umiltà** ognuno si vede davanti a Dio e ai fratelli solo nella volontà di Dio. Si vede servo di Dio per compiere il suo volere. Ma vede anche gli altri come servi di Dio per compiere il suo volere. L’umiltà è la regola che normalizza ogni rapporto in seno alla comunità cristiana e degli uomini, perché per mezzo di essa ognuno sa e conosce il suo posto. Rimane al suo posto, lascia tutto lo spazio ai fratelli perché possano vivere la volontà che Dio ha su di loro. L’umiltà è fonte di vera crescita cristiana, perché tutti hanno il loro spazio santo per il compimento della volontà di Dio.

Con la **mansuetudine** il cristiano si presenta dinanzi ai fratelli con spirito di vera pace. Nella mansuetudine ogni parola, ogni azione, indistintamente tutto si dice e si fa per creare nei cuori quella pace che nasce dalla verità e dalla carità di Cristo che viene donata loro.

Nella mansuetudine l’uomo si spoglia di sé, della sua volontà, dei suoi progetti, delle sue idee, per cercare solo la via della pace che ha percorso Gesù Signore, quando è salito sulla croce e si è lasciato inchiodare per la nostra pace.

La mansuetudine è lo stile di Cristo Crocifisso, inchiodato, forato, schernito, sputato, percosso, flagellato e tutto questo ha permesso che venisse fatto sul suo corpo e al suo spirito, per manifestare agli uomini la vera via della pace. Questo è lo stile di Gesù. Questo deve essere anche lo stile del cristiano. Una sola mansuetudine deve governare l’una e l’altra vita, perché ormai c’è una sola vita tra Cristo e il cristiano ed è la vita di Cristo in lui.

Con la **pazienza** il cristiano assume la condizione dell’altro e la fa sua, la vive come se fosse propria. Nella pazienza sa aspettare i tempi e i momenti della crescita dell’altro. Cammina con l’altro come Cristo ha camminato con i suoi discepoli. Come Dio ha camminato con il suo popolo. Il paziente ama nonostante tutto e tutto fa per amare nella condizione e situazione concreta che è sempre deficitaria in tutto. La pazienza è la forza del cristiano. Chi non ha pazienza non può lavorare nel campo di Dio.

La pazienza è anche sopportazione di ogni cosa per amore di Cristo Gesù. Si abbraccia ogni croce per amore di Cristo, perché in essa avviene la nostra configurazione a Lui, che è il Crocifisso per amore.

*sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.*

La via della carità reale vede ancora due relazioni che bisogna condurre nell’amore. Sono le relazioni della sopportazione e del perdono. L’uomo, chiunque esso sia, è essere imperfetto, incompleto, manchevole in molte cose. L’uomo è un pezzo di creta ancora rozza, non purificata, non levigata. Il Signore ha bisogno di tanto tempo per modellarci ad immagine di Cristo Gesù. Mentre il Signore ci leviga dobbiamo considerare che noi siamo da levigare e non solamente gli altri. Se siamo insieme imperfetti, insieme ci dobbiamo accogliere come imperfetti, non per rimanere imperfetti, ma per aiutarci insieme a crescere in Cristo e nello Spirito Santo. Sopportarsi significa allora accoglierci così come siamo, non però per restare come siamo, ma per aiutarci vicendevolmente a camminare sulla via di Dio.

I difetti sono tanti, le virtù ancora poche. Accogliendoci e camminando insieme con le nostre spine che diventano spine degli altri, riusciremo a togliere i vizi che ci sovrastano e a mettere nel nostro cuore le virtù che ci innalzano fino al cielo. Questa è la sopportazione vicendevole. Altra realtà dell’uomo concreto è la possibilità di peccare. Ogni peccato offende Dio, ma anche il fratello, poiché certi peccati vengono fatti direttamente ai fratelli.

Qual è allora il giusto comportamento? L’unico possibile, l’unico vero, l’unico giusto è quello di Cristo Gesù, che morì giusto per gli ingiusti, perché fossero perdonate tutte le nostre colpe nei riguardi del Padre suo. Ora se Cristo non solo ci ha perdonati, e Lui era l’offeso e non l’offensore, se noi vogliamo vivere un rapporto secondo verità con i fratelli, non solo dobbiamo perdonarli se in qualche cosa hanno peccato contro di noi, ma da uomini giusti dovremmo dare loro la vita perché il loro peccato venga perdonato da Dio.

È uno stile cristico quello che Paolo prospetta ai cristiani di ogni tempo. Il nostro essere cristiano è da Cristo; è da Cristo perché è in Cristo, è in Cristo perché è Cristo. Ora se il cristiano è Cristo, è divenuto Cristo nelle acque del Battesimo, in tutto si deve comportare come Cristo. Cristo ci ha sopportati. Ha portato cioè noi sulle sue spalle. Ha preso le nostre spine, i nostri chiodi, le nostre fruste, i nostri flagelli che si sono abbattuti tutti su di Lui e ha vissuto tutto per amore nostro.

Inoltre ha anche preso il nostro peccato e lo ha inchiodato sulla croce. Il peccato era nostro non suo; egli l’ha fatto suo per noi e lo ha espiato. Perché lo ha espiato? Perché Lui con l’incarnazione ha voluto farsi “noi” e in certo qual modo con l’incarnazione egli è divenuto ognuno di noi. Essendo Lui noi, ha fatto suo proprio il nostro peccato. Così essendo noi divenuti Cristo, siamo anche divenuti l’altro, ogni altro. Il peccato dell’altro è in tal modo divenuto il nostro e come si espia il peccato se non morendo sulla croce per esso?

Questo significa cristianamente perdonare il peccato. Farlo proprio, offrire la nostra vita a Dio perché venga perdonato, non perdonato come peccato dell’altro, ma perdonato come peccato nostro. Questa è la carità di Cristo Gesù cui Paolo si ispira per manifestarci come viverla tutta nella nostra vita.

*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.*

Questo versetto è riassuntivo di quanto detto finora. Tutto, il cristiano, deve coprire con la carità crocifissa di Cristo Signore. Tutto, proprio tutto. Se egli riuscirà in ogni cosa a far trionfare in lui la carità crocifissa di Cristo, egli mostrerà al mondo la potenza dell’amore della croce.

Se invece lui si lascerà vincere in qualche modo dall’imperfezione, dal poco amore, dalla poca conoscenza di Cristo, il mondo sarà privato della luce della verità e della carità. Non potrà conoscere Cristo, perché Cristo si conosce nel mondo solo per mezzo del cristiano che è divenuto Cristo.

È questa la via reale per la conoscenza di Cristo. Cristo bisogna mostrarlo e lo si mostra non astrattamente, parlando o dissertando di Lui, lo si mostra concretamente, lo si mostra vivo, lo si rende presente nel mistero della sua croce. È il cristiano crocifisso dalla carità di Cristo la presenza viva di Cristo nel mondo. Così Cristo è, così deve essere mostrato. Così Cristo ha vissuto, così deve vivere sino alla consumazione dei secoli.

C’è pertanto un obbligo del cristiano che è la sintesi di ogni altro obbligo. Quest’obbligo è quello di presentarsi dinanzi al mondo tutto rivestito della carità crocifissa del suo Signore. Facendo questo egli attesta la verità di Cristo. Cristo è vero perché il cristiano è vero. Cristo ama perché il cristiano ama. Cristo ama perché il cristiano che è Cristo ama.

Questo è il vincolo della perfezione. La carità dona perfezione ad ogni cosa. Se riusciamo a coprire ogni cosa con la carità di Cristo Gesù, carità crocifissa, appesa al legno della croce, non carità fittizia, opera di ipocrisia e di fariseismo, carità che muore per la vita dell’altro, noi abbiamo reso la più grande testimonianza alla verità di Cristo. Questa è la perfezione cui è chiamato il cristiano. Questa è anche la sua vocazione, il suo più grande carisma, cui aspirare con tutta l’anima, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutto se stesso.

*E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!*

Cosa è in verità la pace di Cristo? Essa è la libertà ritrovata, dopo la schiavitù del peccato che ci teneva prigionieri. È la libertà, però, che è frutto della verità di Cristo in noi. Ma è la verità che è opera della sua grazia. Cristo con la sua grazia ci libera dal peccato, ci fa nuove creature, come nuove creature ci presenta al Padre e agli uomini. Del Padre siamo figli in Lui, degli uomini siamo fratelli in Lui.

Al Padre dobbiamo dare tutta la nostra obbedienza; ai fratelli tutta la nostra carità, il nostro amore, sempre però in obbedienza a Dio. È questa la vocazione del cristiano. Non ce ne sono altre. Egli è figlio di Dio e come tale deve vivere, è fratello degli uomini e come tale deve vivere.

A Dio deve la sua vita, ai fratelli deve la sua vita. A Dio dona la sua vita attraverso l’obbedienza alla sua voce, ai fratelli dona la vita mettendo in pratica la volontà di Dio che è quella di amarli con la stessa carità crocifissa di Cristo suo Figlio.

La pace è pertanto il ritorno di Dio e dei fratelli nel cuore dell’uomo, ma è anche il ritorno dell’uomo nel cuore di Dio. Dio e l’uomo in Cristo vivono nello stesso cuore. Dio vive nel cuore del Figlio nel quale si incontra con l’uomo, l’uomo vive nel cuore di Cristo, nel quale si incontra con Dio.

Ma nel cuore di Cristo c’è ogni altro uomo da salvare. Nel cuore di Cristo il cristiano incontra ogni altro uomo, che vede come persona cui dare la vita per la sua salvezza. Questa è la pace vera. Le altre non sono pace. Anche se si chiamano con questo nome, non lo sono finché l’altro non diviene uno cui dare la vita perché venga perdonato il suo peccato e perché nel cuore di Cristo Gesù incontri Dio e lo adori come suo Padre, prestando a Lui l’obbedienza con il dono dell’intera sua vita.

È un mistero la vita del cristiano. È il mistero di Cristo che si vive tutto in Lui. Questa è la sua vocazione. A questo è stato chiamato. Di questa vocazione deve essere anche riconoscente. Questa vocazione è una grazia, un dono, una elargizione della misericordia e della bontà divina, che è costata la vita al Figlio di Dio, al Verbo Incarnato. La riconoscenza, però, non deve essere una parola vuota, un soffio delle nostre labbra che sale verso il cielo.

La riconoscenza, quella che Dio vuole da noi è una sola: compiere nel nostro corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore della sua Chiesa, che è il corpo di Cristo Gesù. La riconoscenza è mettere la nostra vita salvata a disposizione della salvezza del mondo intero.

Noi sappiamo cosa è la salvezza. È tutto per un uomo. Dio l’ha data a noi gratuitamente. Per darla al mondo intero è necessaria la nostra immolazione nel corpo di Cristo. Sapendo questo, offriamo il nostro corpo a Dio in riconoscenza per quanto ha fatto per noi e facciamo sì che egli possa attraverso il corpo di Cristo salvare il mondo intero. In fondo è questa la logica del Salmo:

*“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?* ***Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore****. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme” (Salmo 115, 12-19).*

Il calice della salvezza è per noi il sangue di Cristo. Alzare il calice della salvezza è divenire sangue di redenzione per il mondo intero in Cristo Gesù. Questo è l’unica riconoscenza possibile che dal cuore dell’uomo, dal centro della sua vita, deve innalzarsi al Signore. E per essere più vicina al Signore deve essere innalzata dall’alto della croce.

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali.*

Se il cristiano vuole crescere nella piena conoscenza di Cristo, se vuole amare secondo Cristo Gesù, deve obbedire ad ogni suo comando, mettendo in pratica ogni sua parola. Più abbondante è in lui la parola di Cristo, più grande sarà la sua carità, il suo amore. Una sola parola di Cristo che ancora non è vissuta secondo pienezza di conoscenza, attesta e rivela che Cristo ancora non si è formato interamente in noi. La parola di Gesù va conosciuta, va insegnata, va ricordata. Nella parola bisogna lasciarsi ammaestrare, per la Parola anche ammonire.

Sia l’ammaestramento che l’ammonimento devono essere fatti nella sapienza dello Spirito Santo, devono avvenire cioè nella più grande conoscenza del mistero di Cristo. Chi ammaestra e chi ammonisce, chi si lascia ammaestrare e chi ammonire devono farlo invocando lo Spirito Santo.

Chi ammaestra e chi ammonisce perché possa fare ogni cosa secondo la più grande verità di Cristo. Chi si lascia ammaestrare e ammonire perché comprenda tutto secondo la verità di Cristo, l’accolga nel suo cuore e la trasformi in sua vita, in carità. Bisogna stare molti attenti nell’ammaestrare e nell’ammonire: chi deve governare l’azione non è la nostra volontà, non è il nostro pensiero, non è il nostro sentimento. Chi deve reggere l’azione deve essere il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, il sentimento di Cristo Gesù.

Su questo proprio non ci siamo. Non ci siamo perché ormai la Parola è messa da parte. Se è messa da parte la Parola di Gesù, tutto si fa con parole umane e quindi è il nostro sentimento, i nostri pensieri, la nostra volontà che prevale, che ha il sopravvento. Questo non è insegnamento, non è ammonimento, non è ammaestramento. Quest’opera è semplicemente vanificazione della Parola di Gesù. Nelle nostre comunità dobbiamo rimettere sul candelabro la Parola di Gesù. Ad essa dobbiamo tutti guardare. Da essa dobbiamo farci tutti illuminare, alla sua luce dobbiamo tutti camminare.

Se riusciremo a fare questo, avremo liberato il mondo dalle tenebre. Se invece continueremo a sostituire la Parola di Gesù con la nostra, non c’è possibilità alcuna che si possano vincere le tenebre del peccato, che ci consumeranno e ci renderanno assai dura la nostra schiavitù spirituale, materiale, dell’anima e del corpo. Alla fine tutto dovrà essere coronato dalla preghiera. Paolo predilige la preghiera salmodiata, cantata.

La preghiera è preghiera. La forma appartiene agli uomini. L’essenza al cristiano. Ognuno preghi come sa pregare. Cristo Gesù ci ha insegnato il Padre nostro. È la sua preghiera. Dobbiamo farla nostra. La preghiera che si innalza dal cuore del cristiano è inno di lode, di ringraziamenti, di benedizione per la salvezza donata e continuata a dare giorno per giorno. Il cuore dell’uomo si vede salvato, sa che questa è pura grazia di Dio e lo benedice, lo esalta, lo loda.

Nessuna preghiera è santa, se non parte da questa verità fondamentale. Ma essere salvati è anche vivere da salvati, vivere cioè nella verità e nella carità di Cristo Gesù, secondo la quale si vive e si compie ogni cosa.

Vivere da salvati significa ogni giorno crescere in Cristo fino a raggiungere la piena conoscenza di lui, operando la verità, compiendo la carità, facendo della nostra vita una luce di verità e di carità per il mondo intero. Il concetto di salvezza non può essere quello della sola cancellazione del peccato originale.

Questa è solo salvezza iniziale, non è ancora salvezza compiuta, e neanche è perfezione di salvezza, alla quale siamo tutti chiamati. Da salvati si vive e si vive se regnano in noi la verità e la carità di Cristo Gesù; se la sua verità riempie la nostra mente, se la sua carità ricolma il nostro cuore. La preghiera è un inno di gratitudine e di riconoscenza per quanto il Signore ha fatto per noi. Noi siamo l’opera di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.*

Cosa significa compiere ogni cosa nel nome di Gesù? Il nome è la persona, è l’autorità, è la grazia, è la verità, è la santità. Prima di ogni cosa bisogna pensare di mettersi al posto di Cristo Gesù, pensarsi Lui, vedersi Lui, vedersi sempre in relazione al Padre. Poi bisogna chiedersi come avrebbe agito Cristo Gesù, ma prima ancora cosa avrebbe pensato e voluto Lui? San Paolo non ha dubbi: tutto ciò che si fa in parole e in opere, quindi ogni cosa, deve essere fatta nel nome del Signore. Il nome del Signore è verità e giustizia. Chi vuole fare ogni cosa nel nome del Signore deve agire in conformità alla volontà di Dio. Deve porsi in una obbedienza perfetta. Prima però che sia opera, la nostra obbedienza deve essere nella volontà e nei pensieri. Con i pensieri si cerca la volontà di Dio, con la volontà si fa propria e poi si attua. Se manca la prima fase, quella della ricerca costante dell’assunzione come propria della volontà di Dio, ciò che si fa di certo non è compiuto nel nome del Signore.

Il nome del Signore è santità, carità, misericordia. Tutto ciò che si vuole fare nel suo nome deve avere nell’amore la sua unica ragion d’essere e l’amore è il dono totale della nostra vita a Dio, perché ne faccia uno strumento di salvezza e di redenzione per il genere umano. Il nome del Signore è onnipotenza, fortezza. Nulla è impossibile a Dio. Fare ogni cosa nel nome del Signore significa farla nella certezza di fede che tutto ciò che si fa, se lo si affida a Lui, viene rivestito della sua onnipotenza e fortezza, viene preso da Lui e trasformato in un’opera di amore a servizio e a beneficio del mondo intero. Nulla è impossibile a Dio, nulla è impossibile a colui che agisce ed opera nel nome del Signore.

Occorre però tutta la fede del cristiano. La fede bisogna esporla alla croce, perché solo esponendo la fede alla croce, sarà possibile agire nel nome del Signore, quando agire nel nome del Signore significa offrire la nostra vita per la salvezza del mondo. In questo siamo deficitari assai. Spesso pensiamo che agire nel nome del Signore significhi agire con potenza grande, sì da strabiliare le masse, le folle, facendo miracoli, segni e prodigi portentosi.

Nulla di tutto questo in chi vuole agire nel nome del Signore. Invece vuol dire incamminarsi sulla via della croce, per portare a buon termine l’offerta della nostra vita, il sacrificio della nostra esistenza, per la conversione e la redenzione dell’umanità. Tutto deve essere fatto in rendimento di grazie a Dio, sempre per mezzo di Gesù Cristo, per mezzo del suo nome.

Il nome di Cristo Gesù è santità, carità, amore. Il cristiano deve fare tutto con la santità di Cristo. Per questo è chiamato a farsi santo. Il nome di Cristo è obbedienza perfetta. Il cristiano è chiamato a rendere gloria a Dio obbedendo in tutto alla sua volontà. Il nome di Cristo è croce. Il cristiano si assume la croce, la vive come mistero di purificazione di sé e del mondo, in obbedienza alla volontà divina, è così coopera alla salvezza del mondo.

Chi vuole agire nel nome di Cristo per rendere gloria a Dio deve fare della croce la via per ascendere al cielo. Il nome di Cristo è crocifisso. La crocifissione del cristiano è l’unica forma giusta per compiere ogni cosa in pensieri e opere nel nome di Cristo Gesù. Il cristiano vive per realizzare Cristo nella sua vita; vive per compiere la sua morte; vive per celebrare nelle sue membra la risurrezione di Gesù Signore e la sua gloriosa ascensione al cielo.

Lo ripetiamo, con la sofferenza di Cristo e della Madre sua nel cuore, oggi abbiamo ucciso l’uomo nuovo che si rinnova ad immagine del suo Creatore. Abbiamo dato vita all’uomo vecchio, all’uomo di peccato e tutto vogliamo che si conformi a quest’uomo secondo la carne e secondo il peccato. Chi si deve conformare è il Padre celeste, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo, è la Divina Rivelazione, è la Sacra Tradizione, è la Chiesa, sono tutte le sue divine e soprannaturali strutture. Tutto deve essere a servizio dell’uomo vecchio. Oggi tutta la pastorale la si vuole a servizio dell’uomo di peccato.

**Principio Terzo**

Da uomo nuovo non deve vivere solo una categoria di persone. Devono vivere tutte le persone che formano il corpo di Cristo. Per intenderci bene: da uomo nuovo deve vivere l’apostolo, da uomo nuovo il presbitero, da uomo nuovo il diacono, da uomo nuovo il cresimato, da uomo nuovo il battezzato, da uomo nuovo il profeta, da uomo nuovo il maestro, da uomo nuovo il dottore, da uomo nuovo il pastore, da uomo nuovo l’evangelista, da uomo nuovo la moglie, da uomo nuovo il marito, da uomo nuovo i figli, da uomo nuovo i padri, da uomo nuovo gli schiavi, da uomo nuovo ogni membro del corpo di Cristo.

Non si può chiedere ai sudditi di vivere da uomo nuovo quando chi comanda vive da uomo vecchio. Chi comanda deve vivere da uomo nuovo ed essere di esempio per tutti i sudditi. L’Apostolo Paolo sempre vive da uomo nuovo e può chiedere ad ogni discepolo di Gesù da vivere da vero uomo nuovo. Oggi questo problema è gravissimo: viviamo noi da uomo vecchio e pretendiamo che gli altri vivano nei nostri confronti da uomo nuovo. Altra verità storica è questa: oggi si sta lavorando perché l’uomo vecchio debba vivere secondo le sue passioni e ogni passione di peccato venga dichiarata buona per legge degli uomini. Oggi si predica che l’uomo debba vivere da uomo vecchio. Poi ci si lamenta e si grida quando l’uomo vecchio commette efferati delitti. Si vuole che un branco di leoni vivano liberi in mezzo ad un gregge di pecore e poi di infierisce contro i leoni perché hanno ucciso le pecore. È questo oggi il grande, orrendo, mostruoso peccato dei cristiani: il loro incessante lavoro perché tutto venga conformato alle esigenze di peccato e della carne dell’uomo vecchio.

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali.*

Ecco ora versetto per versetto l’insegnamento di Paolo sulla giustizia familiare e sociale dell’uomo nuovo, dell’uomo nato in Cristo e assiso alla destra di Dio in Cristo. È una morale che mai tramonta e mai viene meno. Possono cambiare i soggetti nella storia, ma rimane in eterno la morale insegnata dall’Apostolo.

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore.*

Paolo è uomo di fede formata, retta, pura, santa. La fede Paolo non l’attinge nei pensieri del mondo e neanche nei meandri del suo cuore. Sarebbe questa via deleteria per la fede. Paolo è uomo dalla fede nel mistero di Dio; è anche fede nella creazione che porta impresso il mistero di Dio, specie nell’uomo, del quale è detto che è stato creato ad immagine del suo creatore. Il Creatore dell’uomo è il Dio trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

L’uomo dunque è stato fatto ad immagine del Dio uno e trino e nell’essenza di Dio ci sono le processioni divine, che altro non sono che le relazioni che da sempre e per sempre definiscono l’essenza stessa del Dio uno e trino. Il Padre non è generato. È il principio non principiato. Il Figlio è generato. È Principio principiato. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Tutto dal Padre ha vita nell’eternità e nel tempo; ogni vita deve ritornare al Padre, nell’eternità e nel tempo. In Dio la vita è eterna, senza prima e senza dopo ed è di generazione e di processione. Nel tempo la vita è solo per creazione. Sono creati gli Angeli, è creato l’uomo. L’uomo porta in sé in un modo del tutto singolare impressa nella sua natura l’immagine del Dio uno e trino. Se è ad immagine di Dio, ad immagine di Dio deve anche vivere e quindi c’è una sottomissione della donna all’uomo, come in Dio c’è sottomissione del Figlio al Padre.

La sottomissione è d’amore, di carità, è il dono totale che il Figlio fa al Padre di sé nell’eternità. La sottomissione non dice disuguaglianza; Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio, le Tre Persone divine sono senza alcuna distinzione nella gloria e nell’eternità, nella Signoria, nell’Onnipotenza. In questo non c’è alcuna differenza. La differenza è solo nelle processioni: il Figlio dal Padre per generazione, lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio per processione.

Poiché l’uomo deve riproporre il mistero di Dio nella creazione, nel matrimonio questo mistero viene espresso in modo mirabile. La donna si sottomette all’uomo nell’amore – non in altro –, perché in Dio c’è solo l’amore che definisce l’essenza divina: Dio è carità. Si deve lasciare amare totalmente dall’uomo, come Cristo Gesù si lascia totalmente amare dal Padre. In questo amore eterno è la vita di Cristo. Come Cristo diede la sua vita al Padre, così la donna doni la sua vita al marito, la doni per amore, la doni nell’amore, la doni per manifestare tutto l’amore di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

La sottomissione è teologica, non morale, non sociologica, non religiosa, non profana e neanche pagana. Sottomissione teologica significa rispettare la volontà di Dio all’interno della coppia e del matrimonio ed è volontà di Dio che la famiglia in qualche modo sia immagine vera, reale, per quanto è possibile della Trinità Beata. Come nella Trinità la sottomissione è dono d’amore ed è questa la vera sottomissione, così nel matrimonio la donna deve pensarsi donata all’uomo e in questo atto di amore dare tutta se stessa, nei pensieri, nella volontà, nei desideri, in tutto. Essa è essere donato all’uomo in tutto per realizzare il mistero dell’amore che da Dio discende nella famiglia. È difficile accogliere questo mistero. Ma è così. Se la donna non si vede essere donato per amore, essere donato all’amore, si è sempre fuori del mistero che fa di un uomo e di una donna una sola carne, una sola vita, un solo essere, un solo soffio vitale.

*Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse.*

La relazione è reciproca. Non ci sono in seno alla Trinità relazioni univoche. Non devono esserci all’interno del matrimonio relazioni univoche. Tutto deve viversi nella reciprocità del dono: dono dato, offerto, accolto. Ciò che deve fare ogni uomo nel matrimonio è quello di amare la propria moglie. Come? Per Paolo c’è un solo modello di amore: quello di Cristo Gesù, che è un amore crocifisso, dono totale fino al sangue, fino al ludibrio, fino all’annientamento di sé, fino alla completa spoliazione del suo essere, issato e inchiodato sulla croce.

Ogni richiesta che l’uomo fa alla sua donna, deve essere una richiesta che trova nell’amore la sua ragion d’essere e la sua giustificazione. Quando una richiesta non nasce dall’amore, non ha come fine un amore più grande, non produce altro amore per rinsaldare il legame all’interno del matrimonio, questa richiesta potrebbe inasprire la moglie. Questa richiesta non deve mai farsi, perché ingiusta, offensiva, lesiva della dignità della persona umana.

Se la donna è dall’amore di Dio, impastata della sua carità, a sua immagine, per creazione, è giusto che mai si chieda qualcosa che non esprima la sua natura o che non sia finalizzata a che si possa esprimere in modo sublime, assoluto quasi. Per fare questo è necessario che sia la donna che l’uomo siano trasformati dall’amore di Cristo, conquistati dal mistero della sua croce.

Il discorso che Paolo fa trova in Cristo crocifisso la sua origine, il suo sviluppo, il suo compimento. Fare questo discorso a persone che non amano Cristo è vano. Non potrebbero comprenderlo, come non lo comprende il mondo che ci circonda. Avendo questo mondo sciolto i legami con Cristo, ha solo pensieri di egoismo, di tenebra, di non carità, di non amore; pensieri di interessi; pensieri di schiavitù dell’altro e non della sua perfetta realizzazione nell’amore.

Tuttavia una cosa deve essere certa per ogni uomo: l’essere uomo non dona il diritto a nessuno di umiliare l’altro, di inasprirlo, di esasperarlo, di intristirlo, di usarlo come una cosa. Il cristiano ha un solo debito verso tutti e in modo del tutto speciale il marito lo ha verso la moglie: quello di offrire la propria vita per amore, perché nell’amore realizzi i suoi giorni.

*Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.*

I genitori hanno il posto di Dio. Manifestano ai figli la volontà di Dio. Insegnano loro le vie di Dio, i suoi pensieri. L’obbedienza nella Scrittura è alla verità, al Vangelo, alla legge, alla volontà manifestata di Dio e che è codificata e riconosciuta pubblicamente come volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c’è mai rapporto di obbedienza, c’è sempre rapporto di dialogo, di richiesta, di manifestazione delle proprie necessità, dei propri pensieri, di ogni altra esigenza dell’anima e del corpo. Nel momento in cui si chiede l’obbedienza, si deve anche dare la volontà di Dio. Se non si dona la volontà di Dio si compie un atto di idolatria, di superstizione, di egoismo, di vanagloria, di superbia. Un uomo prende il posto di Dio e chiede che venga adorato come Dio, dal momento che per noi la vera adorazione di Dio è l’obbedienza alla sua volontà, a Lui che noi riconosciamo come Signore nella nostra vita.

Signore di ogni vita è il Signore, è Dio. Il figlio deve vedere nella parola del genitore la voce di Dio. Se c’è discrepanza tra la volontà di Dio e l’ordine manifestato dal padre, l’obbedienza è sempre al Signore. È questo l’insegnamento che ci ha lasciato Cristo Signore quando si è fermato nel tempio di Gerusalemme senza avvisare i genitori. *“Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”-* che tradotto significa: non sapevate che io debbo sempre obbedire a Dio? Il Padre mi ha detto di fermarmi e di andare nel tempio, io mi sono fermato e sono andato nel tempio.

È vostra cura vigilare, stare attenti, non solo per quanto riguarda voi perché mi diciate solo la volontà del Padre, ma anche vigilare riguardo a me, perché se ascolto una parola del Padre possa sempre metterla in atto, senza alcuna dilazione di tempo. Il Signore parla, ascolto, metto in atto. Appena ascolto, obbedisco, senza interruzione alcuna tra l’ascolto e l’obbedienza.

Al Signore è gradita solo la sua volontà; è gradita ogni altra cosa che è compimento, manifestazione, applicazione della sua volontà. Al Signore non è gradito che un uomo prenda il suo posto, la sua volontà, i suoi pensieri, la sua legge, il suo Vangelo. Questo non deve essere fatto né all’esterno, né all’interno del matrimonio. Chi vuole l’obbedienza, deve prospettare la volontà di Dio, che è giustizia e verità. Ogni figlio ha l’obbligo di non ascoltare i genitori, quando il loro comando è in contrasto con la volontà di Dio, o è manifesto che la volontà di Dio su di noi sia altra, manifestata con certezza a noi e non a loro, ma che noi abbiamo l’obbligo di rivelarla loro, perché ci aiutino a poterla portare a compimento. Obbedire in tutto, significa che nessuno di noi deve fare distinzione nella volontà di Dio. La volontà di Dio si vive interamente, o non si vive affatto. Chi trascura un solo comandamento, ha trascurato tutta la legge e quindi tutta la volontà di Dio.

*Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.*

Quanto è stato detto per la moglie, vale anche per i figli. I padri nel dare la volontà di Dio ai loro figli devono essere saggi, accorti, prudenti, intelligenti, sapienti. Devono sapere attendere anche il tempo della propria maturazione, della crescita spirituale. Come esperti ministri del Signore nella formazione e nell’educazione dei loro figli, devono condurli piano piano non solo ad accogliere ogni loro parola come parola di Dio, quanto molto di più ad amare la Parola di Dio, a desiderarla, a bramarla, a cercarla spontaneamente, liberamente, con un moto di volontà che promani da loro. L’esasperazione potrebbe avere due cause: nel dono della volontà di Dio con richiesta immediata e totale nell’obbedienza; con il non dono della volontà di Dio e quindi con la privazione della loro libertà.

Si esasperano i figli quando si vuole tutto e subito. Invece occorre che ogni richiesta abbia il tempo della sua maturazione. Bisogna allora educare all’obbedienza, formare ad essa, condurre con tutta la saggezza di Cristo Gesù, che a poco a poco, per ben tre anni, prese i suoi discepoli e li formò alla comprensione e all’ascolto della volontà del Padre. Una martellante richiesta di obbedienza esaspera. L’assillo esaspera. Il discernimento, la valutazione, l’educazione, la formazione, l’esempio, il silenzio, l’ascolto e altre vie aiutano affinché vi sia un’obbedienza giusta, santa, ricca di ogni opera buona.

Questo per quanto attiene alla volontà di Dio. Fuori la volontà di Dio, c’è sempre esasperazione, perché c’è privazione del diritto dell’altro a compiere nella sua vita solo la volontà di Dio, mai la volontà dell’uomo. A tal proposito dobbiamo spendere qualche parola di chiarificazione: l’ufficio, il posto che occupiamo, la mansione che svolgiamo, il ministero che esercitiamo non ci costituiscono datori infallibili della volontà di Dio. La volontà di Dio è prima di tutto conoscenza del Vangelo, poi è scienza e sapienza dello Spirito Santo. L’una e l’altra via possono essere percorribili solo nella santità del cristiano.

Un cristiano non santo è uno che non compie la volontà di Dio. Se non la compie per sé, non può manifestarla agli altri. Non è nello stato di grazia per poterla conoscere. La santità è l’unica via perché si conosca la volontà di Dio, ma anche l’unica via possibile perché dall’altro lato ci sia ascolto. Al non santo si rifiuta sempre l’obbedienza. Si rifiuta perché è non santo, perché non è nella volontà di Dio. Si rifiuta non per decisione di ribellione o di espresso rifiuto, ma per istinto, in modo quasi naturale. L’uomo si ribella naturalmente a tutti coloro che non riconosce come esecutori della volontà di Dio sulla terra. Sarebbe sufficiente applicare questa regola in pastorale, per accorgersi dei disastri spirituali che si creano quando un ministro di Dio non è nella santità.

L’altro non lo riconosce neanche come ministro di Dio. Si serve di lui, ma egoisticamente. Non per il Signore, non per conoscere la sua volontà. Anzi dalla volontà di Dio ci si allontana a volte in ragione proprio di questa non sua obbedienza e non compimento della volontà del Signore nella sua vita. Che il Signore ci preservi da una tale responsabilità: quella cioè di allontanare da Lui a causa della nostra stoltezza e insipienza. Da ciò si evince anche come la santità sia l’unica regola pastorale necessaria, indispensabile, assoluta. La sola inderogabile, la sola dalla quale tutto il resto dipende.

*Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore.*

La vita dell’uomo è anche socialità. La socialità varia e cambia con l’uomo, con i tempi, i momenti storici, le latitudini e le longitudini, la grazia, o il peccato, l’ignoranza o la scienza, l’amore o l’odio, la virtù e il vizio. La mutevolezza è proprio della socialità. Questa è la sua essenza. Tuttavia se la socialità cambia, non può cambiare lo spirito di carità, di fede e di speranza che il cristiano deve profondere in essa. Paolo ora dona la regola valida per tutti i tempi e tutti gli uomini perché la nostra socialità sia vissuta secondo il pensiero di Cristo Gesù e nel suo amore.

Docili: la docilità è spirito di amore, di verità, di saggezza, di umiltà con la quale si vive la nostra relazione con gli uomini. È docile chi sa piegarsi, chi sa umiliarsi, chi sa amare e cerca una ragione per amare in ogni relazione con i fratelli. La docilità ci fa servi degli altri. Paolo vede Cristo Gesù, che è venuto tra noi non per essere servito, ma per servire e dare la vita ai fratelli.

Il cristiano ha un solo scopo da dare alla sua vita: farne un servizio d’amore, nella verità, con sapienza e saggezza, con vero spirito di umiltà. Se il cristiano è servo dei fratelli, se la vita è già stata data loro ed è stata data nel momento in cui si è accolto di essere discepolo di Cristo Gesù, ogni relazione deve essere vissuta secondo questo principio; ogni relazione è un dono di vita. La docilità è non ribellione, non giudizio, non condanna, non mormorazione, non critica, non parole vane contro gli altri. La ribellione è porsi interamente al servizio. Si è servi dei fratelli e si servono con amore, in ogni cosa. Questa è la docilità.

Viene comandata qualcosa e la si compie con amore, senza aggiungere altro. Se si aggiunge altro, si cade in tentazione. Non come si fa per piacere agli uomini: si può essere docili se si vive ogni cosa con spirito di vera fede, di autentica carità, di speranza teologale. La vita il cristiano l’ha data a Cristo. Non sappiamo cosa Cristo voglia farne di essa. Sappiamo però che ogni cosa che facciamo deve essere fatta per amore, ma anche con tutto il suo amore.

Quando il cristiano opera, gli uomini scompaiono. Il cristiano non serve gli uomini; serve Cristo negli uomini, ma li serve come li ha serviti Lui, il Signore, offrendo la vita a Dio per la loro salvezza eterna. Se il cristiano vede Dio nei fratelli, vede sempre Dio in ognuno di loro e quindi non fa differenza, distinzione, favoritismi, particolarità. Cristo è sempre lo stesso, qualsiasi forma di persona egli assuma. Se Cristo è sempre lo stesso, sempre identico dovrà essere il comportamento del cristiano: dovrà vedere Lui, servire Lui, amare Lui, obbedire a Lui, prestare a Lui l’opera richiesta, con la forza di tutto l’amore di Cristo che regna nel suo cuore.

Con cuore semplice: il cuore semplice non si interroga, non si chiede, non giudica, non fa confronti, non mormora, non condanna, non si pone in atteggiamenti di ribellione. Semplicemente ha ricevuto l’ordine, semplicemente lo compie; semplicemente porta il risultato della sua opera a colui che gli ha comandato di eseguire questa e non quell’altra cosa. La semplicità è fonte di tanta letizia spirituale, ma anche una sorgente inesauribile di libertà interiore.

La mente non vede se non l’opera da compiere; non vede se non Cristo a cui la vita è stata donata; non vede se non se stesso come un servo del Signore per amare i fratelli attraverso le piccole cose che ci vengono chieste di fare, o di non fare. La semplicità del cuore è la virtù propria del servo di Cristo Gesù, come è stata la virtù di Cristo servo del Padre.

Nel timore del Signore: il timore del Signore dona valore soprannaturale ad ogni cosa, verità, saggezza, amore, vita. Il timore del Signore ci dice che non solo la cosa si fa per il Signore, ma anche si fa secondo la verità, la carità, lo stile del Signore, che è giustizia e santità. Facendo ogni cosa nel timore del Signore, noi diamo alla nostra opera la santità, che è giustizia e verità.

Se un’opera non può essere rivestita di giustizia, di verità e di santità divina, quest’opera non può essere fatta. Il cristiano tutto deve fare. Non può invece fare il male ed è male ogni cosa che viene fatta priva di verità, di giustizia, di santità; o che non si può rivestire di giustizia, di verità, di santità. In questo caso al cristiano è vietato di compiere ogni cosa che è moralmente cattiva, intrinsecamente cattiva. Fare ogni cosa per il Signore vuol dire, deve dire anche farla secondo la volontà del Signore. Tutto ciò che non può essere ricondotto, o condotto nel Vangelo, non può essere fatto dal cristiano.

*Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini,*

In questo versetto viene ulteriormente specificato, chiarito quale deve essere lo spirito con il quale l’uomo cristiano realizza un’opera. Il Signore dell’uomo è uno solo: Dio. Il cristiano deve servire sempre il suo unico Signore. Tutti gli altri sono solo da amare. Sono da amare perché il Signore ci comanda di amarli. Se il Signore ci comandasse di non amare alcuni con un’opera particolare, ma di amare altri, con la prestazione della nostra opera, noi dovremmo immediatamente obbedire al Signore che ci chiede chi amare, come amarli, dove amarli e fino a che tempo amarli.

Il cristiano ha un amore universale nel cuore. Egli è disposto ad amare tutti gli uomini. Ma lui è limitato nel tempo, nello spazio. Egli non può servire contemporaneamente tutti gli uomini. Non può. Il limite è la sua natura. Ama una persona concretamente, ama tutti gli uomini concretamente. Ciò che viene fatto ad uno, viene fatto all’umanità intera. Il Signore comanda di amare l’umanità intera attraverso il servizio particolare che il cristiano fa.

La prima verità che nasce da questo principio è la seguente: il cristiano non si deve chiedere cosa fare e a chi farla. Questa non è una domanda cristiana. Il cristiano invece si deve sempre chiedere se ciò che sta facendo, lo sta facendo al Signore e lo sta facendo secondo il Signore, cioè secondo la regola dell’amore che Cristo ci ha lasciato. Quando queste regole sono osservate, egli può fare ogni cosa. Ogni cosa che fa però deve sempre rispecchiare questa regola divina: fare ogni cosa al Signore, farla secondo lo stile di Cristo Gesù.

Ancora una volta Paolo insiste che si dimentichi l’uomo cui si presta l’opera. Vuole che si veda il Signore, che si ami il Signore, che si obbedisca al Signore, che si faccia tutto secondo l’esempio che ci ha lasciato il Signore. Così operando noi portiamo nel mondo uno stile nuovo di servizio, immettiamo in esso lo stile della carità di Cristo, che diede la vita al Padre e si fece strumento di espiazione perché fosse cancellato il nostro peccato, perdonata la nostra pena.

Per fare questo occorre tanta fede, soprattutto tanta preghiera per superare la debolezza della nostra carne, la fragilità dei nostri pensieri, la durezza del nostro cuore pronto sempre alla ribellione, la potenza della nostra superbia e arroganza, che vuole che gli altri siano nostri servi e non noi servi degli altri. Questo tipo di servizio si può compiere, se c’è un forte cammino spirituale, un esercizio costante nelle virtù. Se non c’è cammino di ascesi verso Cristo, se manca la nostra conformazione a Lui, inutile sperare in un servizio sul suo stile e secondo la sua misericordia. Il peccato che è in noi prenderà il sopravvento su di noi e ci distoglierà dalla carità. L’egoismo trionferà su di noi e la superbia ci inabisserà nel nostro orgoglio spirituale.

*sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore.*

La ricompensa per ogni opera prestata è giusto che la dia colui al quale l’opera è stata prestata. Il cristiano non lavora per un misero salario umano. Il salario umano il cristiano lo deve sempre considerare come un dono, un’opera di carità che l’altro ti fa perché tu possa vivere una vita dignitosa. Chi invece deve dare il salario, sappia che deve darlo secondo la regola della più stretta giustizia.

Chi dovesse comportarsi diversamente, sappia costui che non c’è benedizione di Dio sopra quella casa che priva l’operaio della sua mercede. E quando non c’è benedizione di Dio la casa va in rovina, si distrugge. Diverso invece deve essere lo spirito di chi lavora. Chi lavora prima di tutto deve vedersi al servizio del Signore. A Lui e per Lui deve fare ogni cosa. Agendo così egli riceverà la ricompensa dal Signore e qual è la ricompensa del Signore?

La benedizione in questa vita. L’eredità eterna nell’altra. Con la benedizione di Dio la sua vita si ricolma di gioia, pace, di ogni abbondanza. Neanche lui sa come la sua vita è ricolma di ogni dono di Dio, neanche lui sa come le cose gli riescano tutte. Sa però che c’è sempre abbondanza di vita attorno a lui, se non è abbondanza di vita materiale, c’è sempre abbondanza di vita spirituale, e questa abbondanza supplice ad ogni altra povertà.

Questa è verità di fede. È la verità sulla quale dobbiamo impostare tutta la nostra vita terrena. Se manchiamo di questa fede nella benedizione di Dio, ci allontaneremo prima o poi dai suoi comandamenti, dalla sua carità, dal suo amore, dal suo servizio, fatto per Lui, fatto a Lui. L’altra ricompensa che il Signore ci dona è l’eredità eterna. Ci dona il suo paradiso, ci accoglie nelle sue dimore. La vita eterna è per coloro che avranno fatto della loro vita un servizio d’amore per il Signore. Il servizio è la via per raggiungere il regno dei cieli, la strada sicura verso il Paradiso.

La Chiesa in questo ha una grande responsabilità: deve insegnare ad ogni uomo che ogni cosa che fa, deve farla al Signore, per il Signore, secondo la legge del Signore. Così facendo, essa immette nelle relazioni con gli uomini uno spirito nuovo, immette lo Spirito di Cristo ed è questa la via per la salvezza eterna di ogni uomo. Basterebbe questo solo principio, perché il mondo si rischiarasse di una luce nuova, divina, eterna, della luce della carità e della verità di Cristo Signore. Infine Paolo sigilla quanto finora detto con un invito esplicito, chiaro: Servite a Cristo Signore. È questa la regola che ogni cristiano deve fare sua. Qualsiasi cosa egli faccia, la deve fare a Cristo Signore.

Con questa fede egli deve sempre agire; con la carità di Cristo deve però colmare l’opera che egli fa a Cristo Signore. È possibile agire sempre così? È possibile. Bisogna educarsi, esercitarsi, vincere la tentazione, evitare ogni giudizio, liberarsi da ogni pensiero che non sia quello di voler fare bene ogni cosa, guardarsi dagli altri che vengono e che ci tentano, facendoci pensare agli uomini e non a Cristo Signore. Beato quell’uomo che non cade in questa tentazione: riceverà nel cielo una corona infinita di gloria, perché avrà santificato ogni cosa. Santificare ogni cosa, facendo a Cristo Signore, è la vocazione del cristiano.

*Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno.*

Qual è l’ingiustizia che viene qui commessa? È l’ingiustizia di colui che non serve gli uomini servendo in loro Cristo Signore. È l’ingiustizia di colui che non fa le cose con la verità e la carità di Gesù Signore e non le ricolma tutte del suo amore crocifisso. È anche l’ingiustizia di chi si ribella, mormora, giudica, condanna, pensa ogni sorta di male, fa le cose senza carità e senza verità. È l’ingiustizia di chi ha il timore degli uomini e non di Dio.

Un’opera fatta non per il Signore, non può avere la ricompensa dal Signore, non può essere ricompensata con la vita eterna nell’aldilà, né quaggiù con la sua benedizione. Un uomo senza benedizione sulla terra e senza vita eterna nel paradiso che prospettiva ha dinanzi a sé? Nessuna. Dinanzi ai suoi occhi c’è solo la prospettiva di un rapporto e di un’opera che non producono frutti, di nessun genere. Se esaminiamo la storia degli uomini, dobbiamo constatare che è proprio così. Non c’è né vero presente, né vero futuro per coloro che non servono Dio nei fratelli, per coloro che servono solo i fratelli, e li servono fingendo di servirli, o li servono per costrizione, ribellandosi, senza semplicità di cuore, senza timore del Signore. Li servono male, molto male, distrattamente, di malavoglia, a piacimento, secondo il gusto e il sentimento del momento.

Questa è per Paolo vera ingiustizia, perché è un’opera compiuta fuori della volontà di Dio. Non solo non è compiuta al Signore per il Signore. È compiuta ai fratelli ma senza amore, senza verità, senza quella giustizia fondamentale che chiede che ad ognuno gli venga dato ciò che gli spetta con tempestività, con diligenza, con spirito di vero servizio.

Inoltre Paolo ci avverte che presso il Signore non c’è parzialità per nessuno. Questo significa che il Signore quando ci presenteremo al suo cospetto non guarda la nostra persona, non vede il ministero da noi svolto; vede solo il servizio che abbiamo fatto; esamina le nostre opere una per una. Se queste sono state fatte per Lui, secondo lo stile di Cristo Gesù, egli ci darà la ricompensa eterna, l’eredità del cielo. Se al contrario abbiamo agito da stolti, da arroganti, da ingiusti, da prepotenti, da orgogliosi, con il cuore impuro, con la volontà malvagia, con la superbia nella mente e nelle parole, il Signore non ci riconoscerà come suoi, ci allontanerà dal regno della vita.

Non ci servirà la sua gioia come frutto delle nostre fatiche, perché noi ci siamo affaticati, ma invano. Ma anche durante la nostra vita terrena Dio vede solo le nostre opere, non il nostro ruolo, non il nostro ceto sociale, o il ministero che noi esercitiamo. Se serviamo Lui, Lui serve noi. Se non lo serviamo, neanche Lui ci serve. Non ci può servire, perché noi non lo conosciamo, lo ignoriamo, lo maltrattiamo, lo rinneghiamo come il Signore della nostra vita. Questa la verità, l’unica verità sulla quale siamo chiamati a impostare il nostro servizio quotidiano alla carità.

***Ecco una sintesi a modo di riassunto di quanto insegna l’Apostolo Paolo:***

***Il cristiano è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è nel cielo****.* Con il battesimo l’uomo diviene una cosa sola con Cristo. Si compie in lui il mistero della morte e della risurrezione di Gesù Signore. Muore l’uomo animale, risorge l’uomo spirituale, muore l’uomo nato dal peccato, viene alla luce l’uomo nuovo, creato dallo Spirito Santo. Cristo è con il suo corpo glorioso e spirituale nel cielo, anche il cristiano è assiso con Cristo nel cielo, nello spirito. Il suo corpo però è sulla terra, nella carne. Il cristiano non ha altra finalità nella sua vita se non quella di portare il suo corpo di carne nel cielo e deve portarlo cercando le cose di lassù. Le cose di lassù sono una sola: il compimento della volontà di Dio. Facendo la volontà di Dio, il cristiano si libera da ogni legame con la terra e inizia il suo cammino verso la completa libertà che avverrà nel momento della risurrezione finale, quando anche il suo corpo sarà nel cielo, avvolto e trasformato dal corpo di Cristo e dalla sua risurrezione.

***Il cristiano come uno spigolatore sulla terra***. Le cose del cielo. Vincendo le tentazioni e cercando le cose di lassù. Il cristiano, sulla terra, dev’essere simile ad uno spigolatore. C’è molta paglia, poco grano. Lui deve scartare la paglia della vanità e scegliere il grano della verità. La sua vocazione è quella di cercare sulla terra, tra le molteplici e infinite vanità che il mondo gli offre, solo quelle cose che lo conducono verso il cielo, attraverso una verità sempre più pura ed una libertà sempre più santa. Se questo non lo fa, la paglia delle vanità ben presto lo sommergerà e lui si troverà nel vuoto della morte e del niente spirituale. Avrà lavorato solo per la sua perdizione eterna. Il cielo e l’inferno sono ora nella scelta dell’uomo. Dio ha donato tutte le possibilità all’uomo, nel suo Santo Spirito, perché raggiunga il cielo; se non lo raggiunge, la colpa è solo sua. Dio lo ha colmato di ogni dono spirituale.

**Qual è la volontà di Dio in noi?** Realizzare Cristo in noi. Tutte le diverse vocazioni di una persona hanno una sola finalità: realizzare Cristo in noi. Di Cristo dobbiamo realizzare la sua verità, il suo amore, la sua speranza, la sua fede, la sua obbedienza, la sua compassione, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo, per abitare con Lui in Dio per tutta l’eternità. Se questa finalità della nostra vita non viene raggiunta nel modo più perfetto, noi in qualche modo siamo manchevoli, siamo omissivi. Abbiamo omesso di farci ad immagine di Gesù, ma in Gesù, con Gesù, per Lui. Se invece l’immagine non l’avremo realizzata in nulla, perché ci saremo lasciati tentare dalle cose della terra, scambiandole per il fine della nostra vita, siamo rei di morte eterna. Non può andare nella gloria di Cristo nel cielo, chi sulla terra non ha realizzato il mistero di croce e di amore di Cristo Gesù. Si realizza Cristo attraverso un solo modo: facendo della nostra vita un dono di salvezza per il mondo intero, in obbedienza perfetta alla volontà del Padre.

***Vita vera nello spirito. Vita apparente nel corpo***. La vera vita del cristiano è quella del suo spirito, chiamato ad essere verità, luce, carità, compassione, misericordia, bontà, preghiera, innalzamento in Dio, libertà dal male e da ogni vizio. Quando il cristiano cammina nella verità e nella libertà del suo spirito dal male e dal vizio, egli vive la vera vita. Quando invece il corpo prende il sopravvento sullo spirito, e immerge l’uomo nel vizio e nella concupiscenza, nella schiavitù e nelle tenebre del male, la sua non è più vita, ma morte. Quella dello spirito apparentemente è morte, invece è la vera vita dell’uomo; quella del corpo apparentemente è vita, mentre è solo morte, che dal tempo prolunga le sue radici fin nell’eternità di un inferno di tenebra e non di luce. Dopo che Cristo è venuto e ha fatto della sua vita un dono, nell’annientamento di sé fino alla morte di croce, non c’è altro modo vero e santo di vivere la nostra vita, se non facendo di essa un dono d’amore a Dio in favore della salvezza dei fratelli. Non c’è dono della nostra vita solo a Dio. Ogni dono fatto a Dio, se è vero, è da Dio trasformato in un dono per la salvezza del mondo. Se non c’è questo dono che Dio fa di noi al mondo, è il segno che non ci siamo donati a Dio, perché Dio ci dona al mondo, sempre, nel suo Figlio Gesù, per opera e virtù dello Spirito Santo.

***Tra il visibile falso e l’invisibile vero***. Il cristiano cammina nel visibile che è falso, mentre non vede l’invisibile che è vero. Come fa il cristiano ad evitare il visibile falso per abbracciare, attaccarsi, vivere esclusivamente per l’invisibile vero? Il modo è uno solo: chiedere allo Spirito Santo che lo impasti ogni giorno di grazia e di verità, che gli doni i suoi occhi per vedere Cristo e la sua forza per amarlo. Una volta che lo Spirito ha condotto l’uomo all’amore di Cristo, chiedere a Cristo che ci doni il suo cuore, perché noi siamo chiamati ad amare con il suo cuore Dio e i fratelli. Dio dobbiamo amarlo con il cuore di Cristo facendo la sua volontà. I fratelli dobbiamo amarli con il cuore di Cristo, consumandoci per loro sull’altare della croce, perché il Signore accordi loro il dono della salvezza. Lo Spirito è il nostro occhio che ci consente di vedere il bene, il vero, ciò che è santo e conforme alla volontà di Dio; Cristo ci dona il suo cuore perché siamo capaci di amare come Lui ha amato, sempre, sino alla fine dei nostri giorni, sino alla consumazione della nostra vita.

***Il corpo di carne vive di peccato***. Chi gli toglie il peccato, lo uccide. Il corpo nato dal peccato per vivere ha bisogno di peccato, di trasgressioni, di vizio, di male. Chi vuole uccidere per sempre il corpo di peccato deve necessariamente privarlo del suo nutrimento di peccato. Ingaggiando una lotta al peccato, il cristiano uccide e conduce a morte il suo corpo di peccato e il corpo nato da acqua e da Spirito Santo inizia una vita tutta spirituale, nella verità e nella giustizia, nella santità, perché si pone a completa disposizione di Dio perché ne faccia un dono d’amore, un sacrificio di salvezza per il mondo intero. Chi non toglie il nutrimento di peccato al suo corpo, non vuole la morte del suo corpo di peccato. Continuerà a peccare per tutti i giorni della sua vita, andando di peccato in peccato e di vizio in vizio. Così agendo, altro non fa che rendere il corpo di peccato sempre più forte, fino a soffocare il corpo di spirito generato in lui nel battesimo.

***Il corpo spirituale si nutre con il corpo spirituale di Cristo.*** Chi vuole che il suo corpo di spirito acquisisca sempre più forza, più energia soprannaturale per vivere di perfetta libertà, deve nutrirlo del corpo spirituale di Cristo Gesù. È l’Eucaristia l’alimento del corpo di spirito dell’uomo. Accedere all’Eucaristia diviene così momento fondamentale per un rigenerato in Cristo. Il corpo reso tutto spirito dalla risurrezione del Signore, sottoposto prima alla morte in croce, ha come finalità quella di condurre il nostro corpo di peccato alla sua completa morte e di portare il nostro corpo di spirito ad avere la totale supremazia su di esso, in modo che noi non viviamo più per il peccato, ma solo per Cristo, nel suo corpo, attraverso il nostro corpo, che a poco a poco diviene in tutto simile al suo. È questo il programma spirituale di un cristiano: morire totalmente al suo corpo di peccato, risorgere pienamente al suo corpo di spirito, fino a farlo divenire in tutto come quello di Cristo Gesù, nel corpo di Cristo Gesù.

***Il ricordo del passato, perché?*** Lui solo mi ha voluto salvo. Il ricordo del nostro passato ha un solo significato: elevare un inno di lode a Dio perché ci ha afferrato con la sua grazia e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, ci ha fatti un solo corpo in Cristo. Il ricordo del passato serve al cristiano per confessare la misericordia di Dio che lo ha liberato dal peccato, lo ha rigenerato, lo ha santificato, lo ha aggregato alla comunità dei santi, ne ha fatto un figlio di luce, lo sta conducendo nello Spirito Santo verso la verità tutta intera, lo attende nel suo regno eterno per abitare per sempre con Lui. Questa è l’opera della misericordia divina. L’uomo riconosce la bontà del suo Signore, lo ringrazia, lo benedice, corrisponde con una vita santa al grande dono che Dio gli ha fatto.

***Da figli d’ira a figli della misericordia.*** Figli di misericordia che si offrono per i figli d’ira. Si nasce nel peccato. Si è figli d’ira. Dio non ci ha lasciato in questa condizione di morte, da figli d’ira ci ha fatti figli della sua misericordia, che è non solo perdono, ma elevazione all’altissima dignità di suoi figli adottivi. Questo è avvenuto in noi per la sola misericordia divina che Dio ci ha voluto concedere grazie alla morte redentrice del suo Divin Figlio. Questo però lo sappiamo. Quello che non sappiamo invece è questo: gli altri che sono ancora figli d’ira, che sono sotto la morte del peccato, devono essere fatti figli della misericordia al pari di noi, ma siamo noi ora i figli di Dio che devono essere offerti in sacrificio perché tutto il mondo diventi e si faccia figlio della misericordia. La missione cristiana è proprio questa: consegnarsi a Dio, quali figli devoti e obbedienti, perché Dio, nell’unico suo Figlio, ci doni per la salvezza del mondo. Dio ama tanto il mondo da dare ogni suo figlio per la sua salvezza. Ogni suo figlio deve amare tanto Dio da lasciarsi dare per la salvezza del mondo. Questa è la vocazione del cristiano, questa la sua obbedienza, questa la sua missione, questa la sua santità.

***La sua benedizione è nella missione***. La benedizione del mondo è nella missione cristiana. La missione è il dono che Dio fa di noi al mondo. Dio ci manda nel mondo, come ha mandato Cristo nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo di noi. Chi vuole sapere cosa deve fare per la salvezza del mondo deve solo guardare a Cristo: tra il cristiano e Cristo non deve esserci alcuna differenza. Cristo è colui che porta sulla terra la verità del Padre, la carità del Padre, la misericordia del Padre, facendosi però se stesso, nella sua umanità, verità, carità e misericordia del Padre. Man mano che il cristiano si fa carità, verità, misericordia e compassione del Padre, egli attua e realizza la salvezza del mondo. L’atto finale e completo di questo suo divenire in Dio è l’offerta anche fisica della sua vita con il martirio. Chi guarda a Cristo sa cosa deve fare; chi non guarda a Cristo non sa cosa deve fare. Pensa ciò che è giusto fare, ma ciò che pensa non è ciò che ha fatto Cristo. Anche se lo pensa e lo fa, non produce salvezza, perché la salvezza è farsi dono d’amore, di verità, di compassione e di speranza, farsi sacrificio e offerta per la santificazione del mondo. Su questa via di salvezza ancora c’è tanto da dire, da comprendere, da realizzare. Purtroppo oggi assistiamo ad una Chiesa senza Cristo, ad un cristiano senza Chiesa, ad un cristiano senza il mondo da salvare, ad un mondo senza Cristo, senza Chiesa, senza cristiano. È senza Cristo, senza Chiesa e senza cristiano, perché il cristiano ha deciso di essere senza Cristo, unico suo modello, unico suo esempio, unico suo sacramento per il dono della sua vita a Dio, nello Spirito Santo.

***Bisogna deporre ogni vizio. Menzogna. Malizia. Maldicenza.*** Sappiamo perché dobbiamo deporre ogni vizio. Il peccato, il vizio, il male è l’alimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo nuovo. Noi cosa facciamo? Nutriamo l’uomo vecchio, priviamo del cibo l’uomo nuovo. Invece cosa dobbiamo fare? Togliere il nutrimento all’uomo vecchio, dare il nutrimento all’uomo nuovo. Se non invertiamo la nostra opera, noi lavoreremo sempre invano. Tutto quello che facciamo non serve, se fatto dall’uomo vecchio e non dall’uomo nuovo. San Paolo è categorico: noi dell’uomo vecchio ci siamo spogliati al momento del battesimo. Se ci nutriamo di peccato, di trasgressione, se facciamo abitare nel nostro cuore menzogna, malizia, maldicenza altro non facciamo che alimentare l’uomo vecchio, dargli forza e vigore contro l’uomo nuovo. Questa è la nostra stoltezza. Questa stoltezza dobbiamo abolire dalla nostra vita.

***Per una piena conoscenza.*** Nessuno può realizzare Cristo, se non conosce Cristo. Come si conosce Cristo? La conoscenza di Cristo è un dono in noi dello Spirito Santo, il quale agisce in noi direttamente e indirettamente. Direttamente illuminando il nostro spirito, riflettendo in esso il mistero di Cristo Gesù. Indirettamente attraverso la conoscenza storica della sua opera. Ci è di aiuto in questo la catechesi e ogni altra forma di insegnamento della verità. La conoscenza indiretta di Cristo è essenziale come verifica della conoscenza diretta, della rivelazione che lo Spirito fa al nostro spirito. Per questo motivo è giusto che ogni rivelazione del mistero di Cristo operata dallo Spirito dentro di noi sia sempre confrontata con la verità che la Chiesa possiede su Cristo e che è la norma unica su cui verificare la verità di ogni altra rivelazione. Tuttavia è da dirsi che la piena conoscenza di Cristo è necessaria per conoscere il mistero della nostra vocazione e che a questa conoscenza piena e perfetta ognuno di noi è obbligato a pervenire.

***Perché diventando Corpo di Cristo diventiamo noi stessi?*** Si diventa noi stessi perché si raggiunge il compimento del mistero secondo il quale Dio ci ha fatti. Dio ci ha creato per essere conformi all’immagine di Gesù, non fuori di Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui, da Lui. L’uomo acquisisce la verità del suo essere quando si incorpora in Cristo, la realizza in pienezza solo quando si fa un dono d’amore, nel sacrificio totale della propria vita, per il mondo intero, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. Fuori di Cristo non c’è vera umanità, perché non c’è alcun compimento del mistero secondo il quale l’uomo è stato pensato, voluto, creato da Dio. Questa verità è assoluta. Questa verità è l’unico mistero dell’uomo. Questa verità deve essere l’unico fine della vita dell’uomo. Questa verità deve essere realizzata nel tempo per trovare compimento eterno nel Paradiso. Questa verità deve essere a tutti insegnata, inculcata, predicata, testimoniata, perché ognuno non solo la conosca, ma anche si disponga a farla propria, entrando anche lui nel corpo di Cristo e facendosi dono d’amore per l’umanità intera.

***Il cristiano: uomo che crea l’unità.*** Divisione: creazione in noi di un altro Cristo. Il cristiano è chiamato a realizzare Cristo. Ogni cristiano è chiamato a realizzare Cristo. Cristo è uno. Una è la sua carità, una la sua verità, una anche la forma e la modalità per realizzare la verità e la carità: farsi sacrificio d’amore nella verità per la salvezza del mondo. Se lui fa questo, si fa sacrificio d’amore per la salvezza del mondo, lui crea unità attorno a sé; se invece si appropria della sua vita, altro non fa che creare divisione e crea divisione proprio per il fatto che si è appropriato della sua vita, l’ha tolta a Dio, l’ha tolta a Cristo e allo Spirito Santo e la conserva tutta intera per sé. Crea divisione, perché si è separato da Cristo. Ha creato fuori di Cristo un altro Cristo, ma non un Cristo vero, bensì un Cristo falso. È falso ogni cristiano che si pone fuori di Cristo. È come se creasse un altro Cristo accanto al vero Cristo. È questa la divisione cristiana. Ma è anche questa l’unità cristiana: un solo Cristo, non più Cristi. Cristo è uno e uno deve essere il cristiano in Cristo.

***Il cristiano è un amato da Dio.*** Se ci chiediamo chi è il cristiano, la risposta non può essere che una sola: egli è uno che Dio ama. Lo ama a tal punto da farlo un solo corpo con il suo Figlio diletto, lo ama a tal punto da farlo divenire un sacrificio d’amore per il mondo intero. Questo è l’amore di Dio per il cristiano. Ma Dio ama solo il cristiano, o ama il mondo intero? Dio ama il cristiano e nel cristiano ama il mondo intero e nel cristiano, attraverso il cristiano, vuole raggiungere il mondo intero. Se il cristiano non si lascia amare totalmente da Dio fino a divenire un sacrificio d’amore per il mondo, Dio non può amare il mondo, perché i suoi strumenti di amore non si sono lasciati fare da lui un sacrificio d’amore per il mondo. Questo ci insegna quanto grande sia la responsabilità del cristiano in ordine all’amore del mondo da parte di Dio.

***Iniziamo dalla carità crocifissa di Cristo.*** Per amare il mondo c’è un solo modo: il cristiano si deve rivestire della carità crocifissa di Cristo. Rivestito della carità crocifissa di Cristo egli va per il mondo e ama il mondo con il cuore di Dio e di Cristo, lo ama con la verità dello Spirito Santo. Il cristiano però è creta rozza, non levigata, incapace di indossare la carità crocifissa di Cristo Gesù. Perché questo avvenga, è necessario che inizi un vero cammino spirituale, di ascesi, che dovrà portarlo a liberarsi dal peccato mortale, prima, dal peccato veniale poi, di tutti i peccati mortali e veniali, fino ad iniziare un vero percorso di ascesi nella più grande carità. Per questo ha bisogno di aiuto. La Chiesa deve prenderlo per mano e come Gesù, iniziare faticosamente l’opera della formazione spirituale di ogni discepolo in Cristo. Se la Chiesa manca in quest’opera, si troverà sempre dinanzi a creta rozza. È suo il compito di levigarla, di formarla, di spirare nelle sue narici l’alito nuovo della vita di Cristo. Questo deve farlo ogni giorno; perché ogni giorno la creta rozza del cristiano deve essere levigata per formarsi tutta nuova in Cristo, ad immagine di Cristo e della sua carità crocifissa. È questo un lavoro lungo, faticoso; ma è l’unico lavoro che produce frutti di salvezza; tutti gli altri sono inutili. Non appartengono alla Chiesa di Cristo rivestita della carità crocifissa di Cristo.

***Cosa è il perdono cristiano?*** Il perdono è il dono del proprio amore a colui che ci ha offesi. Perché il perdono produca frutti di vita si richiedono due cose: il dono e l’accoglienza; se non c’è l’accoglienza non ci sono frutti di verità e di carità. Il perdono si accoglie in un solo modo: rinnegando l’offesa, nel proponimento di non compierla mai più per l’avvenire. Se una di queste due condizioni manca, il perdono dato non sortisce alcun frutto spirituale, manca da parte dell’offensore il pentimento e il proponimento che sono due condizioni essenziali per ottenere e vivere il perdono di Dio. Inoltre bisogna aggiungere che il cristiano non solo deve offrire il perdono, deve dare la sua vita perché l’altro entri nel perdono di Dio. Il cristiano deve imitare in tutto Dio e Cristo Gesù. Per il perdono dei nostri peccati Dio ha dato il suo Figlio unigenito. Per la remissione della nostra colpa il Figlio unigenito si è lasciato dare. Così il cristiano: perché l’altro ottenga il perdono è necessario che sia lui stesso ad offrire la vita a Dio perché il Signore gli conceda il perdono dei peccati e lo introduca nella vita eterna del suo regno di luce. La pastorale di questa verità deve prendere coscienza. In certi ambienti questa verità neanche è pensata, neanche è vista in Cristo e in Dio. In certi ambienti la fede è come annullata, vanificata dal pensiero peccaminoso dell’uomo. In questo la Chiesa ha una grande responsabilità: quella di non aver educato i suoi figli a darsi per il perdono dei peccati del mondo assieme all’altra di non aver dato l’esempio di come ci si consegna a Dio per il perdono dei peccati. È una pastorale strana quella che si vive in certi ambienti.

***Nel corpo di Cristo: Dio e l’uomo in pace.*** Nel corpo di Cristo Dio e l’uomo sono in pace, ad una condizione però: che nel corpo di Cristo l’uomo impari a compiere la volontà di Dio allo stesso modo che l’ha compiuta Cristo Signore. Rompe la pace il peccato mortale, disturba la pace, la inquieta ogni peccato veniale. In Cristo è possibile sconfiggere ogni peccato e vivere di perfetta pace con Dio, realizzando in pieno la sua volontà e la sua volontà è una sola: farci un dono d’amore per la salvezza del mondo.

***Nel nome di.*** Significa presentarsi con l’autorità di. Paolo si presenta ai fedeli che sono nelle varie Chiese con l’autorità di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo. La sua è vera autorità di cielo, ma è un’autorità di verità e di carità, a servizio del bene spirituale, e solo del bene spirituale, delle Chiese da lui fondate e formate. L’autorità nella Chiesa è servizio santo alla carità e alla verità. Il resto non appartiene alla Chiesa, perché non appartiene a Cristo e ciò che non appartiene a Cristo non può appartenere alla Chiesa.

***In cammino sulla via della croce***. L’autorità e la verità dobbiamo però proclamarle dalla croce, cioè dall’offerta della nostra vita a Dio per la salvezza del mondo. Ciò significa che dobbiamo predicare la verità e la carità di Cristo divenendo verità e carità in Cristo Gesù. Per questo il cristiano deve mettersi dietro Cristo e seguirlo sulla via della croce, facendosi dono d’amore e sacrificio di salvezza per il mondo intero. La croce è l’unico pulpito dal quale ogni predica è credibile, fuori della croce, ogni predica non è credibile, perché non è verità, non è carità, manifesta e data al mondo. Su questo bisogna avere la più grande delle certezze spirituali: o si predica dalla croce e tutto viene ricondotto nella verità e nella carità di Cristo Gesù, oppure si predica dal mondo, ma in questo caso la predica è falsa. Non attira alla croce e a Cristo crocifisso quella predica che non viene fatta dalla croce. Il cristiano deve prendere coscienza di questo e iniziare un vero cammino di sequela di Cristo Gesù per divenire crocifisso come Lui sull’altare dell’amore del Padre per il mondo.

***Ad immagine di Dio: morale.*** Ad immagine di Cristo crocifisso: morale. C’è una morale che nasce dalla creazione ed è la morale della formazione in noi dell’immagine di Dio. Era questa la prima vocazione dell’uomo, perché questa è stata la prima creazione. Ogni uomo è chiamato a farsi ad immagine di Dio, vivendo nella verità e nell’amore tutti i suoi giorni. Ma con Cristo è venuta la nuova creazione, la rigenerazione, la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Con Cristo è avvenuta la creazione di un solo corpo e di una sola vita. La morale non è più la stessa. Si è innalzata nella carità. Mentre prima la carità era il compimento della volontà di Dio, in una obbedienza per la vita; oggi in Cristo la carità è una obbedienza per la morte. L’uomo è chiamato dall’obbedienza a farsi sacrificio d’amore per il mondo intero. Dio gli chiede la vita perché ogni altro uomo entri nella vita. Prima gli chiedeva l’obbedienza per rimanere in vita. C’è un abisso di amore che separa le due moralità: quella della creazione e l’altra della redenzione. Anche di questo la pastorale sembra essersi dimenticata. È come se la redenzione mai fosse avvenuta. È come se la nuova creazione non fosse stata operata e l’uomo non fosse divenuto in Cristo sacrificio d’amore per il mondo intero. Su questa nuova vocazione è giusto che si prenda coscienza e si orienti tutta la pastorale alla realizzazione di essa.

***La sottomissione è amore ricevuto.*** Siamo chiamati ad una sottomissione degli uni verso gli altri. Ma cosa è la sottomissione cristiana, quella vera? È fare della nostra vita un dono d’amore, un sacrificio per gli altri. Non si conoscono altre forme di sottomissione cristiana. Tuttavia bisogna puntualizzare che non c’è sottomissione cristiana, se non nella verità, cioè nel compimento della vocazione che Dio ha su di noi. Su questo non bisogna mai transigere, perché una sottomissione senza verità, non è sottomissione cristiana, perché non è obbedienza alla volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c’è sottomissione e ogni sottomissione è solo compimento della volontà di Dio.

***Relazioni univoche: no***. La retta predicazione, il vero dono del Vangelo avviene quando è dato ad ogni uomo. L’annunzio deve essere fatto pubblicamente perché tutti ascoltino quali sono le verità cui ci chiama il Signore. Una predicazione parziale, personale, che volutamente esclude gli altri, non è predicazione del Vangelo. Su questo bisogna fare molta attenzione. Il Vangelo non si predica ad una categoria di persone; si predica ad ogni categoria, perché ogni categoria ha bisogno di entrare nel Vangelo. Il Vangelo non si predica agli uni per porli contro gli altri. Questa non è vera predicazione del Vangelo. Il Vangelo è creazione di verità e di carità, non è spargimento di divisione e di odio sociale. Dove c’è favoritismo, parzialità, esclusione, eliminazione, divisione, classi, settori, lì non c’è predicazione del Vangelo. Ogni uomo deve fare del Vangelo la sua casa e nella casa del Vangelo deve entrare ogni uomo, deve entrare però da uomo evangelico ed è questo il fine e lo scopo della predicazione del Vangelo: fare di ogni uomo un uomo evangelico e del Vangelo la casa per ogni uomo. Perché questo avvenga è necessario che il predicatore del Vangelo sia con l’uomo, e non con questo uomo; sia con tutti e non con uno; se è con uno non può essere di tutti; se è con questo uomo, non può essere con gli altri. Qui occorre tutta la saggezza dello Spirito Santo, perché l’uomo che predica il Vangelo sia solo di Dio. Se è solo di Dio, sua proprietà e di nessun altro, se si libererà da ogni ingerenza nella vita degli uomini, egli potrà essere l’uomo di tutti, perché è solo l’uomo di Dio. Anche questa coscienza è necessario acquisire. La libertà dall’uomo, da qualsiasi uomo, è necessaria per essere sempre e solo di Dio; ma solo chi è sempre e solo di Dio può essere degli uomini. Anche questa è verità assoluta. Cristo non era neanche di sua Madre. Era di sua Madre perché sua Madre era in Dio. Se non fosse stata in Dio, a sua Madre lui non sarebbe mai potuto appartenere, perché altrimenti l’avrebbe distratto dalle cose del Padre suo, di cui doveva occuparsi in ogni momento. È questa una strada che bisogna necessariamente percorrere se si vuole portare l’uomo a Dio e Dio all’uomo, e non questo o quell’altro uomo, a discapito di tutti gli altri.

***Obbedienza e volontà di Dio***. L’obbedienza del cristiano è sempre alla volontà di Dio. La Scrittura, o Parola scritta di Dio, diviene la modalità, la forma, la via per il compimento della volontà di Dio. Ma la Scrittura, o Parola scritta, non è la volontà di Dio sull’uomo. Per comprenderci: ogni uomo ha una sua vocazione particolare, la realizzazione di questa vocazione è la giusta risposta alla volontà di Dio. Ogni uomo è dotato di doni, o carismi particolari: lo sviluppo dei doni e dei carismi è anch’essa l’unica volontà di Dio sulla persona. Come sviluppare questi carismi, come realizzare la propria vocazione? Ancora una volta è lo Spirito del Signore che lo suggerisce al nostro cuore. La Scrittura, o Parola scritta di Dio, ci indica le forme secondo le quali siamo nella volontà di Dio e quelle secondo le quali siamo fuori della volontà di Dio. Anche su questa differenza che esiste tra Parola e volontà di Dio c’è molto distacco veritativo. Quasi tutti pensano che la volontà di Dio sia il Vangelo. Il Vangelo è la via per il compimento della volontà di Dio, ma esso da solo non è la volontà di Dio. Ad esso manca la vocazione particolare e i carismi propri di cui è dotata una persona perché porti a compimento la sua vocazione originaria che è la sua conformazione a Cristo Signore.

***Educare: insegnare ad amare la volontà di Dio.*** In questo contesto l’educazione cristiana consta di due verità fondamentali: la prima consiste nell’aiutare ogni uomo a scoprire qual è la volontà di Dio su di lui e quali sono i carismi propri, personali, attraverso i quali deve rispondere a Dio. Questa è la prima fondamentale educazione. La seconda educazione, anch’essa fondamentale come la prima, consiste esattamente nell’insegnare ad amare la volontà di Dio, amarla però allo stesso modo in cui l’amava Cristo Signore, realizzandola fino alla morte e alla morte di croce. L’educazione cristiana infine si fa anche sulle modalità evangeliche attraverso cui la propria vocazione si vive e si porta a compimento. Se però mancano le prime due educazioni, la terza risulta alla fine inefficace, improduttiva. Non è sicuramente né educazione, né formazione cristiana quel nozionismo scolastico o catechistico che ci insegna alcune verità sul nostro Dio. Dico: alcune verità, perché di ciò che si insegna moltissime sono anche le falsità o gli errori gravi secondo i quali si presenta al mondo il mistero di Dio.

***Chi è datore infallibile della volontà di Dio?*** Datore infallibile della volontà di Dio è ogni suo profeta. Non si intende però per profeta il ministero che nasce dal battesimo. Questo ministero consiste nel ricordare e nell’annunziare la Parola di Dio scritta, il Vangelo della salvezza, la fede della Chiesa, la verità che redime e salva, perché ci conduce nella redenzione di Gesù Signore. Chi dona infallibilmente la volontà di Dio è colui che è stato dotato da Dio del ministero straordinario della profezia e che consiste esattamente nella conoscenza della volontà attuale di Dio sopra ogni persona e sull’intera Chiesa. Quando Dio accredita un cristiano di un così grande dono, la persona accreditata conosce ciò che Dio vuole dalla singola persona e se è volere del Signore lo può anche comunicare, perché lo segua e lo realizzi nella sua vita. Tutti gli altri dobbiamo limitarci al solo discernimento veritativo, dobbiamo e possiamo solo dire se la vocazione è dentro i canoni della verità evangelica, oppure siamo fuori della sana rivelazione. La prudenza per chi non è profeta di Dio è di rigore. Tutti possono aiutare gli altri a scoprire la propria vocazione, ma nessuno, se non il profeta, può dire con certezza: questa è la tua vocazione. Ci sono però delle certezze di fede: quando un uomo cerca il Signore con cuore semplice, puro, onesto, desideroso di conoscere, il Signore di certo gli manifesterà il suo volere, gli darà la conoscenza della propria vocazione e gli indicherà la via giusta perché la possa portare a compimento. Anche su questa verità tante sono le incertezze, gli equivoci, le confusioni a causa della verità non conosciuta, alterata, modificata, trascurata.

***Le regole per una retta socialità.*** Non ci sono regole fisse per una retta socialità. Possiamo però indicare dei principi applicando i quali la si può sempre creare. Il primo principio è questo: la comunione è legge essenziale della retta socialità. Lo abbiamo già scritto: non c’è comunione se non nell’esercizio della propria identità di vocazione e di carisma. Finché l’altro non viene accolto per quello che è, per quello che il Signore ha fatto di lui, mai potrà sorgere nella Chiesa e nel mondo una retta socialità. Il secondo principio è questo: chi vuole costruire la retta socialità attorno a lui deve prendersi a cuore di portare a compimento tutti i doni e tutti i carismi di cui il Signore lo ha arricchito. Un carisma non sviluppato priva la comunità di tanta grazia e di infiniti altri doni del Signore. Il terzo principio è questo: retta e sana comunione, retto e sano sviluppo dei carismi non fanno ancora la retta socialità. Questa ha bisogno della misericordia, del dono di noi stessi e di quanto possediamo a chi non è in grado di poter accedere sia ai beni materiali che a quelli spirituali. Se manca questo terzo principio, il principio della carità, della misericordia, della condivisione, della solidarietà e della sussidiarietà, inutile sperare in un cammino di retta socialità. Manca in essa il dono che colma ogni lacuna e riempie ogni cuore di bontà, di verità, di misericordia, di Dio e di ogni sua elargizione.

***Servizio a Cristo. Servire Dio, amare i fratelli***. Amare qui e ora secondo la volontà di Dio. Chi vuole sapere qual è il vero servizio a Cristo, a Dio, sappia che una sola è la risposta: il dono della nostra vita a Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, perché il Signore la trasformi in un dono d’amore nel compimento qui ed ora della volontà di Dio. Se manca il nostro dono a Dio e lo diamo ma non secondo la verità di Cristo e dello Spirito, in noi non c’è servizio, perché il servizio cristiano non è l’uomo a determinarlo: è il Signore, è il suo Santo Spirito, è il Padre dei cieli. Su questa verità vi sono molte lacune, molte ambiguità, molte incertezze. Regnano caos e confusione. Chi vuole sapere come servire Cristo, Dio e i fratelli, deve fare una cosa assai semplice: partire dalla consegna della propria vita al Signore. Il resto lo farà Lui.

***Sulla ricompensa.*** Quando si parla di ricompensa cristiana si deve subito aggiungere una verità essenziale: tutto è dono. La ricompensa non può essere un salario, un diritto, un’acquisizione. Il dono però deve essere portato a compimento, a maturazione. La maturazione è la ricompensa per il dono ricevuto. In tal senso la ricompensa è sempre dono di Dio, ma è anche un frutto che matura sulla nostra vita. È questo frutto il merito che è per noi, ma può essere offerto anche agli altri e in modo speciale alle anime del purgatorio. Tutto è dono che deve essere trasformato in frutto. Il frutto è la ricompensa divina, che Dio ci dona per giustizia, perché lo ha stabilito Lui, perché Lui lo vuole. Partendo da questa verità si comprende perché il paradiso non può essere dato come ricompensa a coloro che non hanno portato a maturazione il dono ricevuto. Il paradiso è dono di Dio, ma subordinato alla nostra fruttificazione, alla fruttificazione, realizzando la nostra vocazione, di ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio.

***Servizio esclusivo a Cristo.*** Il cristiano deve vivere la propria vocazione, qualunque essa sia, come servizio esclusivo a Cristo Gesù. Lui è del Signore. Il Signore lo ha fatto suo nelle acque del battesimo. Poiché è suo, egli è ad esclusivo servizio del Signore. Cosa vuole il Signore da lui? Che realizzi la propria vocazione, ma in un’offerta totale di vita a beneficio dei suoi fratelli, per la loro salvezza. Siamo del Signore, viviamo per il Signore, lavoriamo per il Signore, compiamo ogni cosa per il Signore, perché sia fatto conoscere da ogni uomo, perché ogni uomo entri nell’amore di Cristo Gesù e si salvi.

***L’ingiustizia del cristiano.*** C’è ingiustizia ed ingiustizia. Ognuna si caratterizza per il dono che deve dare e che non dona, per lo sviluppo dei carismi che deve operare e che non opera. Ma c’è un’ingiustizia tutta cristiana: è il dono totale della nostra vita al Signore perché ne faccia uno strumento di redenzione e di salvezza per il mondo intero. Se il cristiano si riprende la propria vita dopo averla donata, egli pecca di ingiustizia, pecca di omissione nel dono offerto. Il signore attraverso questo dono avrebbe potuto salvare il mondo, invece non può fare nulla, perché il cristiano gli ha sottratto il dono in cui aveva posto il suo compiacimento. Naturalmente assieme a questa ingiustizia di fondo, c’è tutta l’ingiustizia che nasce dalla non osservanza della Parola. Tutto ciò che non è compimento perfetto della volontà di Dio è ingiustizia nel cristiano. È ingiustizia anche la non santità. Ogni uomo deve a Dio la sua personale santificazione. Chi non si santifica è ingiusto, perché non ha dato al Signore la sua santità per la salvezza del mondo.

***Il Dio imparziale.*** Dio non è parziale con alcuno. Egli è il Dio di tutti, che dona a tutti i suoi doni di grazia e di verità. È il cristiano che fa Dio parziale e lo fa ogni qualvolta presenta un aspetto della verità di Dio, ma non la verità di Dio. Esempio di parzialità: chi insegna la parola del Vangelo deve rivolgerla al povero e al ricco; se la rivolge al povero contro il ricco: rende Dio parziale; come anche se la rivolge al ricco contro il povero, anche questo Dio è parziale. Il Dio imparziale si fa Dio parziale nel momento in cui la sua Parola viene posta sulla bocca di un discepolo di Gesù. Senza l’aiuto dello Spirito Santo, mai il cristiano dirà secondo perfezione la Parola di Dio. La dirà a sprazzi, la dirà in parte, la dirà, ma mai riuscirà a darla secondo tutta l’imparzialità contenuta in essa.

***Dio vede le opere, non il ruolo.*** Cosa guarda di noi Dio quando ci presenteremo al suo cospetto? Guarda le opere che noi abbiamo maturato sulla nostra vocazione, sul nostro dono. Saremo giudicati secondo le opere di bene o di male che abbiamo prodotto mentre eravamo sulla terra nel nostro corpo mortale. Cariche, ruoli, ministeri e altro non sono visti da Dio nel giorno del giudizio se non per le molte omissione perpetrate mentre li vivevamo. Il ruolo di per sé non costituisce motivo alcuno di salvezza. Il ruolo è la forma esterna, o interna, per l’esercizio della nostra fruttificazione. Ciò non toglie che più grande è il ruolo e più grandi dovranno essere i frutti da esso prodotti; così: più universale è il ruolo e più grande è la responsabilità di un annunzio sempre più vero del Vangelo della salvezza. L’omissione in questi casi ci carica di tutto il peccato del mondo, commesso a causa del non adempimento della missione di salvezza con la quale il Signore ci ha investito a vantaggio e per il bene del mondo intero. Il ruolo senza le opere non conduce al paradiso; il ruolo e le opere conducono nel più alto dei cieli, se ogni cosa è stata fatta secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.* *Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero,* *ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali.*

**FA’ ATTENZIONE AL MINISTERO CHE HAI RICEVUTO NEL SIGNORE**

**Principio primo**

Il padrone non è il Signore dello schiavo. Non è sua creatura. Lo schiavo è persona fatta ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Dio, Signore. Va rispettato come persona umana. Ecco la regola che viene dallo Spirito Santo. Allo schiavo va dato ciò che è giusto. Il giusto però non è il padrone che lo deve stabilire. Il giusto viene dalla legge del Signore. Viene dal Vangelo. Viene dalla verità dello Spirito Santo. Viene dal cuore di Cristo Gesù.

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

Sugli schiavi ecco alcune norme o regole date dal Signore ai figli del suo popolo:

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre (Es 21,2-6).*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato (Lev 19,20-22).*

*Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all’anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d’Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio. Quanto allo schiavo e alla schiava che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nella vostra terra; saranno vostra proprietà. Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi. Ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, nessuno dòmini sull’altro con durezza (Lev 15,39-46).*

*Non farete come facciamo oggi qui, dove ognuno fa quanto gli sembra bene, perché ancora non siete giunti al luogo del riposo e nel possesso che il Signore, vostro Dio, sta per darvi. Ma quando avrete attraversato il Giordano e abiterete nella terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in eredità, ed egli vi avrà messo al sicuro da tutti i vostri nemici che vi circondano e abiterete tranquilli, allora porterete al luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete promesso come voto al Signore. Gioirete davanti al Signore, vostro Dio, voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave e il levita che abiterà le vostre città, perché non ha né parte né eredità in mezzo a voi (Dt 12,8-12).*

*Ogni volta, però, che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito. Ne potranno mangiare sia l'impuro che il puro, come si fa della carne di gazzella e di cervo. Non ne mangerete, però, il sangue: lo spargerai per terra come acqua. Non potrai mangiare entro le tue città le decime del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio, né i primogeniti del tuo bestiame grosso e minuto, né ciò che avrai consacrato per voto, né le tue offerte spontanee, né quello che le tue mani avranno prelevato. Davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto, mangerai tali cose tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo schiavo, la tua schiava e il levita che abiterà le tue città; gioirai davanti al Signore, tuo Dio, di ogni cosa a cui avrai messo mano. Guàrdati bene, finché vivrai nel tuo paese, dall’abbandonare il levita (Dt 12,15-19).*

*Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.*

*Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l’orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice (Dt 16,8-15).*

*Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te, in mezzo ai tuoi, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio. Non lo opprimerai (Dt 23,16-17).*

Mai il discepolo di Gesù dovrà dimenticarsi che lui è stato riscattato da Cristo Gesù ed è suo “schiavo” per manifestare al mondo la bellezza e la potenza dell’amore del suo Salvatore e Redentore. Inoltre ci dobbiamo sempre ricordare che la Legge del Signore, Antico e Nuova Testamento, regola ogni relazione dell’uomo verso l’uomo. Tutto viene dal cuore del Padre. Inoltre mai dobbiamo dimenticarci che Cristo è morto per ogni uomo e anche il discepolo di Gesù deve morire per ogni uomo. Verso ogni uomo lui è debitore della sua vita.

**Principio secondo**

L’Apostolo Paolo sa che la preghiera apre il cuore del Padre e Questi, per Cristo, nello Spirito Santo, elargisce ogni grazia, perché ogni membro del corpo di Cristo possa vivere da vero membro del corpo di Cristo. Paolo desidera che ogni discepolo di Gesù viva come vero discepolo di Gesù. Ma anche lui deve vivere da vero Apostolo di Gesù, vero annunciatore, vero maestro, vero missionario del suo Vangelo. Anche per lui il Padre deve aprire il suo cuore e concedere ogni grazia necessaria per portare a compimento la sua missione. Per questo bussa al cuore di ogni discepolo di Gesù, perché lui bussi al cuore del Padre e così per la richiesta di ogni membro del corpo di Cristo la grazia scenderà abbondante su di lui, non solo, sarà la grazia ad aprirgli ogni strada per lo svolgimento santo della sua missione di Apostolo di Cristo Signore.

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

Sempre l’Apostolo Paolo vive di visione soprannaturale. La sua umiltà è grande. È grande la sua umiltà, perché grande è la verità che governa il suo cuore. Quando tutto il corpo di Cristo bussa al cuore del Padre, sempre il Padre risponderà con la sua grazia. L’Apostolo Paolo sa che lui è dal cuore del Padre, è dallo Spirito Santo, è da Cristo Gesù, ma è anche dal corpo di Cristo. Poiché è anche dal corpo di Cristo, al corpo di Cristo bussa e chiede che preghi per lui.

Ecco allora la verità della nostra preghiera: essa va innalzata al Signore perché ognuno possa vivere secondo la verità che gli viene dallo Spirito Santo come vero corpo di Cristo. Ma anche deve pregare perché ogni altro membro del corpo di Cristo viva come ver corpo di Cristo. Deve pregare perché quanti ancora non sono corpo di Cristo lo diventino. Ecco perché sempre si deve pregare per tutti coloro che sono stati costituiti per formare il corpo di Cristo attraverso la predicazione del Vangelo. Questa opera ha bisogno di molta grazia. Ha bisogno che tutto il Padre, tutto Cristo Gesù, tutto lo Spirito Santo vivano nell’Apostolo, nel Profeta, nel Maestro, nel Pastore, nel Dottore, nel Teologo, nell’Evangelista, in ogni membro del corpo di Cristo. La preghiera deve essere come l’aria che si respira. Sempre questa va elevata senza alcuna interruzione.

**Principio terzo**

Il cristiano è chiamato a fare la differenza con ogni altro uomo. Come concretamente mostra che lui è discepolo di Gesù e che in quanto discepolo di Gesù è differente da ogni altro uomo? Attraverso la sua condotta. Lui deve essere nel mondo immagine visibile di Cristo Gesù. La differenza di Cristo dovrà essere la sua differenza. Lui dovrà essere differente nel pensare, nel desiderare, nel parlare, nell’operare. Ogni relazione con gli uomini deve mostrare la sua differenza. Se non mostra questa differenza, il Vangelo rimane solo parola, una parola come tutte le altre parole. Il Vangelo fa la differenza solo se incarnato, solo se fatto vita dal discepolo di Gesù.

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve.*

Questa stessa verità è anche annunciata dall’Apostolo Pietro. La vita del cristiano deve essere vero Vangelo. Vangelo prima mostrato e poi anche annunciato e poi ancora anche insegnato. Se manca il Vangelo mostrato, si rende vano ogni annuncio e ogni insegnamento di esso. Ecco le Parole dell’Apostolo Pietro:

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,1-18).*

Missione altissima quella del discepolo di Gesù. La sua vita deve essere vero Vangelo incarnato, vero Vangelo mostrato. Il cristiano è vero ostensorio di Cristo e del suo Vangelo. Vero ostensorio del Padre e dello Spirito Santo. Vero ostensorio della perfetta moralità e della perfetta santità.

**Principio quarto**

Quanto ora l’Apostolo Paolo scrive ai Colossesi mostra una comunità governata dall’amore di Cristo Gesù e dalla verità dello Spirito Santo. Mostra una comunità nella quale ognuno assume la vita dei fratelli come sua vita e consuma la sua vita per la vita dei fratelli. Ecco un esempio di questo amore e di questa verità. Perché Èpafra prega per i Colossesi, anzi perché non cessa mai di lottare per loro nelle sue preghiere? Perché i Colossesi siano saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Si prega, anzi si lotta nelle preghiere perché ogni membro del corpo di Cristo viva tutta la carità di Cristo e tutta la verità dello Spirito Santo secondo la volontà del Padre celeste. Missione altissima quella di ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù.

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto.* *Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.*

Ecco la vera, santa, perfetta moralità del discepolo di Gesù: vivere tutta la carità di Cristo e tutta la verità dello Spirito Santo secondo la volontà di Dio. Ecco perché noi spesse volte abbiamo scritto che un papa deve vivere la carità e la verità di un papa, un vescovo la verità e la carità di un vescovo, la stessa moralità è del presbitero, dl diacono, del profeta, del dottore, del pastore, del maestro, del teologo, di ogni altro membro del corpo di Cristo. Oggi viviamo tutti di grande immoralità: priviamo i fratelli della nostra specifica carità e verità; siamo privati dai fratelli della loro specifica carità e verità da vivere per il bene di tutto il corpo di Cristo e del mondo intero. Se un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono oggi si privano o vengono privati della loro verità, essi si immergeranno in una grande universale immoralità. Privano e la Chiesa e il mondo della carità e della verità di Cristo che per essi avrebbe dovuto inondare e la Chiesa e il mondo. Ecco perché nessuno si deve lasciare privare e nessuno deve privare gli altri della sua verità e della sua particolare carità. E anche: nessuno deve privare se stesso del suo specifico ministero in ordine alla verità e alla carità che sono in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

**Principio quinto**

L’Apostolo Paolo chiude questa sua Lettera con due esplicite richieste.

**Prima richiesta**: che le Chiese da lui fondate leggano tutte le sue lettere, anche se esse sono inviate ad una Chiesa in particolare. Quanto l’Apostolo scrive ai Colossesi sia letto dai Laodicesi e quanto ha scritto hai Laodicesi sia letto dai Colossesi. Così la loro conoscenza del mistero di Cristo si arricchisce di ogni verità dello Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive nella comunione della verità e nella comunione della carità. Verità e carità devono essere una sola comunione.

**Seconda richiesta:** I Colossesi devono dire a Archippo: *“Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene”.* Archippo viene ricordato anche nella Lettera ai Filemone:

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1-3).*

Perché Archippo deve fare attenzione al ministero che ha ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene? Perché dal ministro dipende tutta la vita del corpo di Cristo. Dipende la vita del mondo. Per un ministero vissuto nella carità di Cristo e nella verità dello Spirito Santo, il corpo di Cristo e il mondo traggono grandi benefici. Per un ministero vissuto male, il corpo di Cristo perde in verità e in carità e il mondo non viene più illuminato dalla verità e non è confortato dalla carità. Il ministero non è per la nostra persona. Il ministero è per il più grande bene e del corpo di Cristo e del mondo. Per questo si deve prestare ogni attenzione.

*Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene». Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi.*

È grande tristezza per la Chiesa e per il mondo se un papa non vive il suo ministero nella carità di Cristo e nella verità dello Spirito Santo, così dicasi anche per un vescovo, un presbitero, un profeta, un maestro, un pastore, un dottore, un teologo, ogni altro membro del corpo di Cristo. Un ministero non vissuto nella carità di Cristo e nella verità dello Spirito Santo può far precipitare tutto il corpo di Cristo in un baratro di falsità e di immoralità e può dichiarare carità e verità ogni peccato che si commette. Che oggi forse non stiamo dichiarando verità e carità tutti i peccati dei figli della Chiesa? Che oggi forse il mondo non si sta ergendo a principio di verità e carità a causa del nostro ministero non vissuto dalla carità e dalla verità di Cristo Signore? Noi questi orrendi peccati dei figli della Chiesa li abbiamo messi bene in luce dichiarando falsità tutto ciò che pensiero secondo il politicamente e in linguisticamente corretto. Ecco quanto abbiamo scritto:

***Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*** Il Signore nostro Dio non solo rivela che il suo Messia è la Luce Vera che viene nel mondo per illuminare l’uomo che abita nelle tenebre, dice anche che la Luce Vera che viene è Dio, il Figlio di Dio, il Consigliere mirabile, il Dio potente, il Padre per sempre, il Principe della pace. Ecco con quali solenni parole il profeta Isaia annuncia questo mirabile evento:

*“In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Cfr. Is 9,1-6).*

Lo Spirito Santo che è il Custode vigile di ogni divina profezia e il suo Attuatore nella storia e nell’eternità, ci dice che ogni parola del profeta si è compiuta in Gesù Signore:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura. La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compia nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusione da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità. Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Se stiamo insistendo nel presentare la verità del Pastore di Cristo, di certo non è perché è nostro intento manifestare al mondo chi è un Pastore che nasce dal cuore del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante l’imposizione della mani di un successore degli Apostoli. Il nostro scopo è solo in relazione al Santo Natale. È il Pastore che oggi, ad imitazione della Vergine Maria, deve far nascere Cristo in quei cuori nei quali ancora non è nato. Se lui, per opera dello Spirito Santo, nel suo cuore non dona a Gesù pienezza e bellezza di vita, mai lo potrà fare nascere in un altro cuore e mai potrà operare perché a Gesù sia data pienezza e bellezza di vita. Per lui mai potrà esserci il vero Santo Natale sulla terra. Nessun cuore potrà celebrare questa Nascita secondo verità senza la sua preziosissima opera. Non la potrà celebrare chi è senza Cristo nel suo cuore e non la potrà celebrare neanche quel cristiano nel quale Cristo si è come spento sia come luce e sia come grazia. Non cammina di fede in fede e di verità in verità. È per il vero Pastore che sempre si potrà celebrare e vivere il Natale del Signore secondo purezza di fede e amore così come lo ha vissuto la Vergine Maria.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale. Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la verità, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo prostrare in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità di impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo, essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa nascere in ogni cuore e così poter perpetuare, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo mistero di Cristo Gesù, che è mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa in cielo. Qualcuno potrebbe pensare: *“A me Cristo non serve”.* Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molto breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità.

Ed è questa la vera contraddizione del nostro tempo. Ci si professa persone amanti della verità mentre si odia la sola Verità che dona verità ad ogni nostra falsità. Si fa confessione di vero umanesimo e si ripudia Colui che è il Solo che è venuto per creare l’uomo nuovo, l’uomo capace di amare Dio e l’uomo, secondo la purissima verità sia di natura che di redenzione. Si combatte per portare sulla terra la vera socialità, è si rifiuta il Solo che ci fa tutti una cosa sola, rigenerandoci per opera dello Spirito Santo, e facendoci corpo nel suo corpo, vita nella sua vita, luce di verità e di amore nella sua verità e nel suo amore. Ci si proclama difensori della dignità dell’uomo mentre si lotta per togliere dalla mente e dal cuore il Solo che è morto per riportare l’uomo nella sua antica dignità, anzi per crearne una infinitamente perfetta. Questa contraddizione rivela la nostra ipocrisia e smaschera la nostra insipienza, che sta soffocando ogni verità, ogni luce, finanche la verità e la luce che appartengono per creazione alla natura dell’uomo. L’insipienza oggi ha toccato il punto del non ritorno. Si è giunti a soffocare nell’ingiustizia ogni verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Beata Vergine Maria, della Chiesa, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità. Poiché la parola è il soffio che esce dalla natura dell’uomo e anche dalla natura del cristiano, se il soffio è di universale falsità e menzogna, anche la natura è universale falsità e menzogna. Più ci si allontana da Cristo Gesù e più la nostra natura diverrà tenebra, giustificatrice di ogni tenebra.

Urge lasciarsi trasformare in luce dalla Luce Eterna che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi con tutto lo splendore della sua carità, della sua verità, della sua armonia che risplendono nella sua umanità in maniera perfetta. Trasformati in luce nella Luce di Gesù, anche noi, in Lui, con Lui, per Lui, manifesteremo una luce, una verità, una armonia che potrà dare ogni aiuto a quanti vivono nella confusione, nella non verità, nella non luce, nella non giustizia; a quanti operano con una non luce, e per questo incapaci di vedere la verità dell’uomo, a servizio della quale essi sempre dovranno impegnare ogni loro energia sia spirituale che fisica. Che oggi il mondo viva nelle tenebre e nell’ombra di morte, è attestato e rivelato dalle sue molte opere nefaste, distruttrici della vita degli uomini e dell’intero nostro pianeta. La Vergine Maria, Madre vera della Luce eterna e incarnata, crocifissa e risorta, ottenga dal Figlio suo che ogni comunità cristiana sia luce e compia opere di luce in questo mondo di buio, di non luce, di non verità, di non giustizia. Ogni uomo, per vocazione eterna è chiamato ad immergersi nelle profondità e negli abissi della Luce eterna e incarnata che è Gesù Signore. Saremo anche noi rivestiti da questi abissi di una luce così splendente da attrarre il mondo a Cristo Gesù. L’uomo, ogni uomo potrà rivestirsi di Luce sono in Cristo. Gesù ci è dato trasferire l’uomo dal regno delle speranze fallaci, futili, frutto spesso di delitti e di gravi atrocità, nel regno della vera speranza, che è solo opera della carità del Figlio di Dio che si è fatto vero uomo e che vuole oggi divenire nostra carne e nostro sangue. La Luce vera, Cristo Gesù, sia sempre con il cristiano e per lui illumini il mondo intero. Ci sia di sostegno in questa delicata e preziosa missione cristiana, la Madre della Redenzione. Lei ha dato al mondo la Luce vera. Lei doni ad ogni discepolo di Gesù la Luce vera, la sola che fa della vita del cristiano un dono di luce vera che illumina la Chiesa e tutta l’umanità.

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che* *anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve.*

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.*

*Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «**Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene».*

*Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi.*

*Pensieri precedentemente scritti*

*Prima riflessioni*

Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo. Tutto è per Cristo nell’ordine della creazione, della redenzione, della santificazione, della glorificazione. Cristo Gesù è più che la perla preziosa, più che il tesoro nascosto. Queste sono e rimangono realtà create. Cristo è insieme realtà increata e creata, è Dio e Uomo, perfetto Dio e perfetto Uomo, vero Dio e vero Uomo, nell’unità di una sola Persona: il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli, nell’oggi eterno della divina eternità.

In Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità da sola vale tutto il Nuovo e tutto l’Antico Testamento, vale tutta la storia della Chiesa, vale tutta la verità cristiana, vale ogni sistema teologico, ascetico, mistico, morale, spirituale. Tutto vale questa verità, perché è questa verità che dona significato, che fa vere tutte le altre “verità”.

Senza questa verità non ci sono verità sulla terra, non possono essercene, perché tutte alla fine si rivelano verità effimere e nessuna verità riesce a colmare la sete dell’uomo se non la verità eterna e questa verità è una sola: in Cristo, nell’Uomo Gesù di Nazaret abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Cristo Gesù è la dimora di Dio.

Ma si tratta di una dimora del tutto speciale: in Cristo Gesù, grazie alla sua Persona divina, che è la unica e la sola Persona, Dio è veramente uomo e l’uomo è veramente Dio. Tutto ciò che fa il vero Uomo lo fa da vero Dio e tutto ciò che fa il vero Dio lo fa da vero uomo e tuttavia l’uomo non è Dio e Dio non è l’uomo, nel senso che il vero Dio non si trasforma in vero uomo, si fa; il vero Uomo non si trasforma in vero Dio, è vero Uomo e vero Dio, perché una è la Persona nella quale sussistono in modo inscindibile ed inseparabile, ma anche senza confusione alcuna e senza che le qualità di una natura passino all’altra.

Di Dio è l’immortalità, dell’uomo la mortalità, ma in Cristo Gesù Dio è mortale e l’uomo immortale. Questo è il mistero di Gesù di Nazaret, del Verbo della vita incarnato, fattosi uomo per la nostra salvezza, per operare la redenzione eterna. Gesù è il solo nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Se così è, ed è veramente così, chi vuole cercare Dio deve cercarlo in Cristo. Dove non c’è Cristo, non c’è verità alcuna su Dio; al massimo possono esserci delle intuizioni più o meno complete, ma anche più o meno false, erronee, addirittura a volte anche fonte di peccato e di trasgressione morale.

Dove non c’è Cristo non può esserci alcuna vera conoscenza di Dio. L’uomo rimane nei limiti della sua mente, che non vede l’invisibile, e anche se lo pensa, lo pensa in modo umano, non certamente divino. Dove non c’è Cristo, potrebbe anche essere un inizio di manifestazione della verità di Dio, ma si tratta solo di un inizio di verità, di un inizio di un cammino, o del cammino di Dio con l’uomo.

La verità è Cristo, la perfezione è Cristo, la completezza è Cristo. Da Cristo allora bisogna partire per conoscere secondo verità, per conoscersi secondo verità, per sapere secondo verità chi è Dio e chi è l’uomo, quale il presente di Dio con l’uomo, quale il futuro dell’uomo con Dio. In termini assai poveri ciò significa che se Cristo viene escluso dal processo della nostra conoscenza, l’uomo sceglie le tenebre, abbandona o rinnega la luce, la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo.

Chi sceglie di non conoscere Cristo, sceglie di non conoscersi; chi sceglie di non camminare con Cristo, sceglie di non camminare verso la vita, ma di progredire verso la morte, il cui epilogo sarà la dannazione eterna dell’inferno, essendo Cristo il solo nel quale abita la pienezza della divinità e vi abita perché noi abbandoniamo le vie delle tenebre e ci immergiamo nella luce, lasciamo la trasgressione ed entriamo nelle virtù, ci separiamo da ogni prigionia della terra per aprirci alla libertà del cielo.

Se Cristo è tutto per l’uomo, è il suo presente, ma anche il suo futuro, è assai evidente che tutto bisogna perdere per guadagnare Cristo, tutto si lascia per avere Lui, tutto si abbandona per entrare in possesso di Lui.

Quando si dice tutto, si intende veramente tutto, compresa la propria vita, il proprio corpo, la propria storia, ogni appartenenza e familiarità, ogni altra relazione deve essere abbandonata, o portata in Cristo Gesù, perché la rivesta della sua verità, la ricolmi della sua giustizia, la faccia santa, perché tutto ciò che non è santo, non può essere assunto da Cristo Gesù.

Vedere in Cristo la propria vita, è darle un altro significato, è darsi un altro significato. È il significato dell’unica verità che fa vero un uomo, dell’unica speranza capace di vincere la morte, della sola carità che supera il nostro egoismo e ci costituisce un dono d’amore per l’umanità intera.

Paolo sa che tutto riceve consistenza di verità in Cristo Gesù, da qui la sua preoccupazione, la sua sollecitudine pastorale di presentare il mistero di Cristo Gesù, affinché ognuno decida di divenire con questo mistero una cosa sola.

È nel mistero di Cristo la vita di ogni uomo. Questa certezza nel cuore deve possedere il cristiano, per testimoniarla, per viverla, per annunziarla, per comprenderla ogni giorno secondo la pienezza della sua verità.

Se Cristo è il solo, non ce ne sono altri, chi sono allora gli altri? La risposta è una sola: sono semplicemente uomini, nei quali non abita la pienezza della divinità. Sono uomini anche loro bisognosi di Cristo per entrare nella verità.

Questa è la certezza di Paolo. Lui non si pone la domanda se le altre religioni sono vere, o sono false. Questo è un falso problema. Per Paolo c’è una sola verità, Cristo Gesù; nella sua verità ogni altra verità si fa vera; senza la sua verità ogni altra verità diviene falsa. È falsa perché non è inserita nell’unica verità di Cristo e da quest’unica verità non si lascia fare vera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a ritrovare Cristo, principio e fondamento di ogni verità nella creazione, nella redenzione, nella giustificazione, nella santificazione, nella glorificazione. In Lui, e solo in Lui, è la nostra verità. In Lui, e solo in Lui, è vero ogni nostro cammino. È vero in Lui se diveniamo come Lui, in tutto conformi a Lui.

*E ancora:*

***Omnibus totus est Christus.*** Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14).*

Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45). Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Su questo evento narrato dagli atti degli Apostoli ecco una breve riflessione. Essa potrà aiutarci ad entrare nel mistero di Gesù di Nazareth, il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato. Questa breve riflessione è stata scritta in risposta ad una persona che dichiarava Cristo non necessario per la sua vita, anzi ininfluente, anzi ancora inutile.

***Breve riflessione.*** Siamo nel Capitolo III degli Atti. È l’inizio del cammino della Chiesa nel tempo degli uomini. È la prima opera compiuta da Pietro in Gerusalemme. La fede dell’Apostolo cambia la vita di un uomo:

*“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Apparentemente, con e senza Cristo Gesù, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: *"Cammina"* e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri.

Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo.

Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo. Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa.

E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te.

*Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina.*

E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: *Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina*. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: *Cammina!* non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati! Vergine Fedele, aiutaci. Vogliamo divenire per tua intercessione mistero nel mistero di Cristo Gesù.

*Seconda riflessione*

La Lettera di Paolo Apostolo ai Colossesi è di contenuto altamente Cristologico. In essa il mistero di Cristo è presentato in una luce nuova. Paolo mette ogni credente, ogni uomo, che viene a contatto con questa Lettera, a pensare e a vedere tutto da Cristo. Cristo è il centro e il fulcro dell’universo. In Lui e per Lui tutto riceve vita; senza di Lui non c’è vita, perché Lui è la vita del mondo. Non si può avere una visione Cristologica dell’uomo e dell’universo se non attraverso la conoscenza del mistero di Cristo.

Conoscere Cristo è tutto per il cristiano e per l’uomo, perché in Cristo e nella sua conoscenza l’uomo trova la risposta alla sua vita. Ci si smarrisce, si va fuori pista, la vita entra nella caligine esistenziale perché manca di verità. Ma la verità è Cristo. Non possono esserci altre verità per il cristiano. Essere cristiani e cercare altre verità significa non essere per niente cristiani. Così anche: essere cristiani e trovare altre fonti di vita fuori di Cristo, non è per nulla essere cristiani, perché non c’è vita vera fuori di Cristo, non c’è speranza autentica fuori di Lui, non c’è cammino sicuro se non in Lui, per Lui, con Lui.

Per Paolo ci sono due realtà: la vita e la non vita; la vita è solo in Cristo; fuori di Cristo non c’è vita; se ci fosse vera vita, Cristo sarebbe inutile, non sarebbe il centro e il fulcro della creazione, non sarebbe la vita di Dio nel mondo, non sarebbe il principio della redenzione e della santificazione dell’uomo. In uno schema di sei verità, ecco il pensiero di Paolo sul mistero di Cristo alla luce di questa sua Lettera.

***Prima verità: Tutto è in Cristo Gesù: creazione, redenzione, santificazione, glorificazione.*** Chi vuole iniziare a conoscere Cristo, deve sapere che tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui. Cristo è la vita e la luce non solo dell’uomo, ma dell’intera creazione. Come tutto è uscito da Dio per mezzo di Lui, così deve ritornare a Dio per mezzo di Lui. Deve ritornare non fuori di Lui, ma in Lui, divenendo con Lui una cosa sola. Se non si diviene una cosa sola con Lui, non si entra nella sua vita; quella che si vive senza di Lui è solo apparenza di vita, non è vita, non è la vera vita, la vita che Dio ci ha dato perché la vivessimo in Cristo, per Cristo, con Cristo, attingendola sempre nuova e sempre vera in Lui. Questo non solo a livello di redenzione, di santificazione, o di glorificazione, ma anche a livello di creazione.

La stessa creazione riceve la vita da Dio per mezzo di Cristo, perché Cristo della creazione è la vita. Ora l’uomo, in quanto parte della creazione, è orientato a Cristo, vive perché la vita di Cristo è stata comunicata a lui dal Padre, per opera dello Spirito Santo. Come è possibile allora che un uomo possa escludere Cristo dalla sua vita, se già di per se stessa la sua vita fisica è da Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo? Se la vita dell’uomo non è finalizzata a Cristo per volontà, mentre lo è già finalizzata per natura, significa che la volontà dell’uomo si è inceppata, assieme alla sua razionalità, al suo cuore, alla sua anima, allo stesso suo corpo, che vive una vita lontano da Cristo, mentre per natura la sua vita cerca Cristo, il suo cuore cerca Cristo, la sua anima cerca Cristo.

Questa contraddizione è dovuta solo al peccato e perdura nell’uomo finché non è tolto il peccato. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo. Solo Lui può rimettere la vita nell’uomo, la verità, la giustizia, la carità, una volta che queste sono state tolte dal suo cuore e dalla sua anima a causa del peccato commesso.

La ricerca naturale che l’uomo ha di Cristo deve divenire dono di Cristo all’uomo che lo cerca, deve divenire anche annunzio, proclamazione, offerta esplicita ad ogni uomo, perché sappia che ciò che cerca in definitiva è solo Cristo. L’uomo cerca Cristo, Dio all’uomo che cerca Cristo glielo dona. Ma per darglielo si è servito di Cristo, che è venuto nel mondo e si è proclamato la via, la verità, la vita dell’uomo, di ogni uomo. Cristo Gesù ha costituito gli Apostoli strumenti per il dono di sé ad ogni uomo, nella verità e nella grazia.

Con una specificità: l’apostolo del Signore non deve attendere che qualcuno gli chieda la verità, gli domandi la grazia. Lui sa che ciò che ogni uomo cerca è grazia e verità. Non cerca altro l’uomo, perché la natura dell’uomo è naturalmente orientata a Cristo, perché Cristo è la sua vita, la sua grazia, la sua verità. Cristo è scritto, è impresso in ogni anima, in ogni cuore, in ogni mente.

L’apostolo del Signore deve prevenire la domanda dell’uomo. L’apostolo del Signore deve dare Cristo, deve offrirlo ad ogni uomo come la risposta, l’unica risposta a tutto ciò che lui cerca, in modo errato, perché cerca la vita nel peccato e nella morte, ma quella non è vita, è morte; non è bene, è male.

Quando ogni apostolo del Signore, ogni suo collaboratore, quanti in qualche modo hanno responsabilità del dono di Cristo, e ogni battezzato a sua maniera è responsabile anche lui del dono di Cristo, anche se non è ministro della Parola, si convinceranno tutti che c’è solo una risposta alle infinite ricerche dell’uomo: Gesù Signore, da accogliere come creatore, redentore, santificatore, glorificatore dell’uomo, l’umanità avrà trovato la risposta alle sue domande.

Una sola risposta, Cristo Gesù, è la soluzione alle infinite domande che nascono dal cuore dell’uomo che ha bisogno di vita, di verità, di santità, di gloria eterna. Ha bisogno di tutto questo, perché la sua vita è finalizzata a questo per creazione. Perché tutto questo è quello che manca all’uomo. Tutto questo è quello che manca oggi all’intera creazione posta fuori di Cristo dal peccato dell’uomo.

L’apostolo del Signore deve dare Cristo allo stesso modo di Cristo, donando se stesso per la redenzione, la giustificazione, la santificazione, la glorificazione di ogni uomo. Se in qualche modo si dissocia dalla forma di Cristo, egli non dona Cristo. Dona Cristo, il vero Cristo, chi è divenuto mistero nel Cristo, mistero dell’uomo, della storia, della creazione. Su questo bisogna essere fermamente convinti, altrimenti si rimane fuori di Cristo e chi è fuori della vita di Cristo, della sua santità, della sua gloria, non può manifestare Cristo, non lo può dare. Non lo manifesta e non lo dona perché lui Cristo non lo conosce, non lo possiede, non sa veramente chi è Cristo a livello di mente, di cuore, di anima, di spirito, di volontà. Entriamo così nella seconda verità di questa introduzione.

***Seconda verità: Portare Cristo a tutti, sapendo però chi è Cristo*.** L’opera della Chiesa è una sola. Qui è necessario una brevissima annotazione teologica. Non c’è agire nella Chiesa se non come perfetta imitazione di Dio. Quando l’uomo ha peccato, Dio gli ha promesso un salvatore, un redentore, un liberatore, uno che avrebbe riportato l’uomo nuovamente nella vita perduta. Cosa fa ancora Dio: dona Cristo all’uomo come vita dell’uomo. Glielo offre, glielo consegna.

Non c’è agire nella Chiesa se non come imitazione di Cristo. Cosa fa Cristo? Si dona, si consegna, si offre al mondo intero come verità, come vita, come carità, come via. Cristo Gesù è la vita che l’uomo ha perduto. Se l’uomo vuole la vita, deve accogliere Cristo. Ma Cristo non può essere accolto, se non viene donato. Dio lo dona, Cristo si dona. La Chiesa ha il mandato di dare Cristo, ma deve darlo alla maniera di Dio e di Cristo e non c’è che una sola maniera per fare questo: deve dare Cristo donandosi, facendosi dono d’amore per il mondo.

Questo però implica una scelta ben precisa: implica la scelta di non dare altro, perché solo Cristo è la vita dell’uomo. Chi vuole la vita deve accogliere Cristo. Chi accoglie Cristo deve farsi dono d’amore per il mondo, perché Cristo è il dono di vita e di amore del Padre per il mondo, per ogni uomo. Sapendo chi è Cristo, la Chiesa sa come deve dare Cristo. Sapendo chi è Dio, la Chiesa sa anche cosa deve dare al mondo. Dio ha dato Cristo. La Chiesa dona Cristo. Cristo si è fatto un dono d’amore per il mondo. La Chiesa dona Cristo facendosi un dono d’amore per il mondo, donando la sua vita per la salvezza del mondo.

La tentazione della Chiesa è una sola: la stessa che fu di Cristo. Cristo fu tentato perché desse altro, ma non desse se stesso; fu tentato perché percorresse vie umane di salvezza, di vita. Cristo non si lasciò tentare. Sapeva che era Lui il dono del Padre all’umanità e compì la sua offerta sino alla fine. La stessa cosa deve fare la Chiesa. Sapendo che essa è il corpo di Cristo, deve dare se stessa in Cristo ad ogni uomo, per dare Cristo che è la vita dell’uomo, di ogni uomo.

Questa scienza, questa intelligenza, questa sapienza, questa dottrina di Cristo e di Dio deve possedere l’apostolo del Signore, ogni suo collaboratore nell’ordine episcopale, ogni battezzato in Cristo, perché si disponga a divenire anche lui un dono d’amore, una consegna di vita per tutto il genere umano. È il cammino vero per andare incontro ad ogni uomo. Se si ha la forza nello Spirito Santo di compierlo, vincendo tutte le tentazioni che di volta in volta con sempre più virulenza attaccano la Chiesa, il mondo sarà inondato di una luce nuova, perché in esso risplenderà nuovamente la vita di Cristo che lo illuminerà di verità, di salvezza, di redenzione, di santificazione, di glorificazione eterna.

La missione non è secondaria alla Chiesa. La missione è la sua stessa essenza, perché è il suo dono d’amore al mondo. Ma il dono d’amore della Chiesa per il mondo è Cristo Signore e in Cristo Signore è il corpo di Cristo che è la Chiesa.

***Terza verità: Manifestare il mistero di Cristo, dicendo Cristo con la forza di un linguaggio santo, dicendo la sua Parola.*** La Chiesa deve dire Cristo, deve manifestare Cristo. Deve dire però il vero Cristo, il Cristo che ci ha detto il Padre, il Cristo come si è detto Lui stesso. Se la Chiesa non dice il vero Cristo, non lo dice secondo la pienezza della sua verità, essa compie un lavoro vano, inutile, infruttuoso. Compie un lavoro che non salva l’uomo, perché salva l’uomo solo il vero Cristo, il Cristo di Dio, annunziato e proclamato secondo verità.

Cristo aveva la coscienza e la conoscenza del suo mistero. Sapeva chi era, cosa è venuto a fare. Sapeva chi era il suo unico interlocutore: il Padre suo celeste; sapeva chi il Padre gli aveva messo accanto, versandolo su di Lui, perché lo muovesse in ogni circostanza, in ogni pensiero, in ogni decisione secondo la volontà del Padre: lo Spirito Santo.

Cristo Gesù sapeva che tutto su di Lui doveva discendere dal Padre, sapeva che Lui non aveva più una sua volontà propria. Sia la volontà della sua divinità, sia quella della sua umanità l’aveva consegnata al Padre. Dovendo fare solo la volontà del Padre, Cristo era in perenne ascolto del Padre. Dal Padre si recava, al Padre chiedeva, dal Padre ascoltava la risposta, nello Spirito Santo la comprendeva secondo verità, sempre nello Spirito la realizzava nella sua più completa perfezione, in quella obbedienza che mai nulla ha messo di suo, perché tutto veniva dal Padre e tutto era del Padre.

La Chiesa deve dare Cristo secondo Cristo, non secondo gli uomini, i loro desideri, la loro volontà. La Chiesa deve dare il vero Cristo e per questo ha bisogno di mettersi in ascolto di Cristo, per conoscerlo secondo pienezza di verità; deve anche farsi discepola dello Spirito Santo, perché ogni cosa che conosce di Cristo, deve conoscerla secondo quella verità sempre più piena verso cui conduce e può condurre solo lo Spirito Santo.

Se si esamina con occhi puri, limpidi, scevri da ogni precomprensione storica, dobbiamo confessare che i cristiani hanno operato il più grande rinnegamento di Cristo, più grande di quello di Pietro, che durò il tempo che Gesù uscisse dalla casa del sommo sacerdote. Ha anche operato il più grande tradimento di Cristo, più grande di quello di Giuda. Quello di Giuda durò il tempo di vedere Cristo condannato a morte. Poi confessò di aver tradito il sangue innocente. Non ebbe la forza di pentirsi e di chiedere perdono al Signore e per questo si disperò, morendo la vita dei disperati.

C’è il tradimento della vendita di Cristo al pensiero del mondo che i cristiani quotidianamente fanno, senza neanche provare il pentimento di Giuda e c’è il rinnegamento della conoscenza di Cristo, operato in ogni situazione della vita. I cristiani sempre rinnegano Cristo e sempre lo tradiscono, sempre ignorano di non conoscerlo e sempre se lo vendono alle seduzioni del mondo. Dirsi cristiani in questo contesto non ha significato alcuno, se non quello di una testimonianza contraria alla verità che legalizza e giustifica ogni peccato del mondo. Il mondo ha bisogno di Cristo, del vero Cristo. Non ha bisogno di forme storiche, non ha bisogno di frasi teologiche, non ha bisogno di sistemi di comprensione di Lui.

Lui si dava alla gente, si consegnava loro. La gente sapeva chi era Lui. Sapeva che Lui non era come gli altri. Sapeva che Lui era la vita, la verità. Sapeva che dava speranza. Sapeva che portava Dio nei cuori e i cuori in Dio. La Chiesa è obbligata a dare il vero Cristo. Questo vale anche per molta teologia di ieri e di oggi, che ha ridotto Cristo ad una verità, ad un sistema, ad una esigenza del mondo. Cristo è persona, Cristo è vero Dio, Cristo è vero Uomo. Di questo vero Dio e di questo vero Uomo il mondo ha bisogno; di questo vero Dio e di questo vero Uomo con cui mettersi in contatto, in comunione, con cui parlare, dialogare, ha bisogno l’uomo. Se c’è una verità che emerge dalla Lettera ai Colossesi è questa: Paolo si sta impegnando a dare loro il vero Cristo, il Cristo persona vivente oggi nella Chiesa, il Cristo presenza perenne per ogni uomo.

Se il vero Cristo non è dato e lo si dona secondo la sua Parola, non i sistemi della scienza teologica, anche se questa è necessaria alla Chiesa, non al mondo che vuole Cristo, Cristo brama, Cristo desidera, verso Cristo anela, Cristo cerca, perché cerca la vita, l’amore, la gioia, la santità, la giustizia. E Cristo è tutto questo e più di questo. Perché Cristo è Dio e Uomo, è il Dio che innalza a sé ogni uomo portandolo nella sua umanità. L’uomo non ha bisogno neanche di Vangelo, nel senso di un apprendimento di alcune verità. Ha bisogno di Cristo, Vangelo di Dio per ogni uomo. Ha bisogno di una Persona che lo salvi, che lo redima, che lo innalzi, che gli dia dignità, che lo liberi e questa persona è Cristo.

A chi ha sete bisogna dargli acqua. A chi ha fame bisogna dargli pane. A chi è nudo bisogna dargli un vestito. A chi è solo bisogna fargli compagnia. All’uomo bisogna dare solo Cristo, che è la sua acqua, il suo pane, il suo vestito, il suo compagno di viaggio, il suo presente, il suo futuro, la redenzione del suo passato, la santificazione del suo presente, la speranza della sua eternità. Bisogna darglielo però secondo la sua verità, la sua essenza, la sua vita, nel suo mistero di morte e di risurrezione e per questo bisogna darglielo secondo una parola santa, vera, secondo la sua stessa parola, secondo quanto Egli stesso ha detto di Lui. Dire Cristo secondo la verità di Cristo, per dare Cristo secondo la sua retta essenza è il compito perenne dello Spirito Santo. È Lui che deve inoltrarci nella storia e nel tempo verso una conoscenza sempre più profonda, più piena, più perfetta, più essenziale. Si conosce Cristo per dare Cristo, non per dare la dottrina di Lui. Non per dire chi è Lui, ma per dare Lui.

Il Padre non ci ha detto chi è il Figlio per darci una verità su di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui. Cristo non ci ha detto chi è Lui per darci la scienza di Lui. Ci ha detto chi è Lui per darci Lui secondo verità, perché noi accogliessimo Lui nella sua verità. Cristo è il dono della Chiesa al mondo intero. Ma è il vero Cristo di Dio e per questo ognuno deve conoscere secondo verità Cristo per accogliere il Cristo vero e non un Cristo falso. Paolo dona la più grande verità su Cristo in questa Lettera, perché si accolga Cristo nella pienezza della verità e nel Cristo vero ognuno trovi la verità di se stesso.

***Quarta verità: La libertà in Cristo, nella vita di Cristo.*** È assai evidente che tutto questo mai potrà avvenire, se non ad una sola condizione: che ognuno entri nella vita di Cristo, si faccia una cosa sola con Lui, e dal profondo della vita di Cristo, doni Cristo, donando se stesso in Cristo. Questa libertà è la rinuncia ad essere se stessi, a vivere per se stessi; è il rinnegamento della propria mente e del proprio cuore; è l’annientamento della propria volontà, non come fine autodistruttivo, ma perché Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo porti a compimento nella nostra vita solo il suo disegno di amore e di salvezza.

La libertà cristiana è libertà da se stessi. Ci si libera da sé per divenire un Altro, per realizzare in noi un Altro, in modo che sia l’Altro ad essere in noi, a vivere in noi, a compiere la sua opera in noi, a morire in noi e a risuscitare in noi. Quest’Altro, questo Qualcuno è Cristo Gesù, del quale siamo divenuti suo corpo nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo. La rinuncia alla propria vita per far sì che tutto Cristo viva e si realizzi in noi, non è un venir meno alla nostra identità, alla nostra personalità. La nostra identità è Cristo, la nostra personalità è Cristo, se raggiungiamo la perfetta libertà da noi stessi perché tutto Cristo viva, muoia e risusciti in noi, noi abbiamo compiuto il mistero del nostro essere. Su questa verità bisogna possedere la più grande chiarezza, la somma chiarezza. Nessuna ombra di dubbio, o di incertezza deve permanere nella nostra mente. Il rapporto tra Cristo e noi, la sua vita e la nostra vita, non è un qualcosa di estrinseco, di artefatto, di artificioso o di costruito dall’uomo. Non è neanche una sovrastruttura voluta da Dio, un’aggiunta alla nostra creazione avvenuta nella redenzione.

Il Verbo è la vita del Padre. Dalla vita del Padre ogni altra vita nasce per creazione. La vita di Cristo è dal Padre per generazione eterna. Questa specificità di generazione è solo per Cristo; tutti gli altri sono dalla vita del Padre, per mezzo della vita del Padre, per creazione. Non sono dalla natura di Dio, sono invece dalla volontà di Dio. Quando Dio pensò l’uomo, lo pensò in Cristo, non fuori di Lui, lo pensò fuori di Lui, ma perché divenisse in Lui una sola vita. In fondo se vogliamo operare un qualche paragone, fatte sempre le dovute differenze: tra Cristo, l’uomo e il Padre c’è una generazione al contrario.

Cristo è generato dal Padre prima di tutti i secoli, nell’eternità, da sempre e per sempre. Alla generazione eterna nel tempo aggiunge la creazione, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria. Per generazione eterna è Dio, per generazione nel tempo è uomo; è Dio fin dall’eternità, è uomo dal momento del suo concepimento nel grembo di Maria. Come Dio è increato, come uomo è creato. Come Dio è eterno, come uomo inizia la sua vita nel tempo. Come Dio non ha inizio, come uomo ha inizio.

L’uomo invece viene dall’eternità, dal mistero di Dio, dalla vita di Cristo, ma viene prima per creazione. Egli è fatto da Dio, esiste fuori di Lui, ma esiste con una vocazione eterna, per ritornare in Lui, per essere una sola vita con Lui, per essere reso partecipe della natura divina.

Dalla creazione di Cristo, cioè dalla sua natura umana e nella sua natura umana, l’uomo è redento, salvato, santificato. È redento dalla Persona del Verbo, ma per mezzo della sua natura umana, per mezzo del suo corpo offerto in sacrificio al Padre. In questo corpo, per generazione dallo Spirito Santo, l’uomo è elevato in Dio, non è più fuori di Dio, ma è chiamato ad esistere in Dio. Perché questa vita divina lo avvolga e lo trasformi è necessario che si liberi dell’altra vita, quella nata dalla carne, per assumere quella generata dallo Spirito Santo.

È questa la libertà cristiana. Libertà dalla propria vita creata ad immagine dell’uomo vecchio, per assumere quella generata dall’acqua e dallo Spirito Santo ad immagine dell’uomo nuovo. Ora questo mistero di libertà si compie e si realizza sulla croce, sul sacrificio quotidiano del cristiano, su questo continuo parto dell’uomo nuovo in Cristo che è la vita di Cristo che si deve formare tutta in noi. Dinanzi all’uomo c’è ormai una sola realtà: Cristo Gesù, la sua vita. La vita di Cristo è la libertà dell’uomo. La vita di Cristo è la finalità unica dell’uomo. La vita di Cristo è la sola realizzazione cui deve tendere ogni uomo. Il resto, tutto il resto, è giusto che venga considerato una spazzatura, un qualcosa che non appartiene più alla vita, di cui bisogna disfarsi subito, perché altrimenti potrebbe generare germi di morte in noi e attorno a noi, con gravi conseguenze per la nostra vita. È questo il mistero dell’uomo, la sua vocazione: divenire una cosa sola in Cristo e per mezzo di Cristo una cosa sola con Dio: un sola comunione di amore nello Spirito Santo. Questa è la suprema vocazione dell’uomo, ma anche la suprema libertà.

***Quinta Verità: Verità e falsità a partire da Cristo.*** Questa quinta verità ci rivela l’unico criterio di discernimento che deve accompagnare il cristiano nel suo cammino storico per il compimento della vita di Cristo in lui, per la realizzazione della sua vocazione e del suo mistero. Cristo Gesù è la vita e la verità della nostra vita. Tutto ciò che non realizza Cristo, che non forma Cristo, che non ci unisce a Cristo, che non ci fa una cosa sola con Lui non è verità, ma falsità, inganno, illusione, vanità, tentazione, peccato, morte, distruzione.

Paolo vive con una chiarezza infinita. Lui può sempre discernere verità e falsità perché Cristo è la sua vita. Il suo è un discernimento vitale. Non discerne per scienza, per sapienza ispirata; discerne per vita di Cristo formata in lui. Discerne a partire dalla sua vita, che è vita di Cristo. Cristo è così altamente formato in lui che a lui non serve più la scienza, la sapienza, la conoscenza esteriore, l’apprendimento. Lui vive Cristo, o meglio, Cristo vive in lui.

Possiamo dire che Lui è vissuto da Cristo e quindi è Cristo che vive e la vita di Cristo in Lui è sempre secondo verità, nella pienezza della verità del Padre, nella perfezione della comunione dello Spirito Santo. Cristo in noi non è ancora formato, come facciamo ad operare un tale discernimento? La risposta c’è: non partire dalla pienezza di una vita che si vive e che è tutta orientata al bene. Partire invece da un discernimento di verità che si chiede allo Spirito Santo attraverso una preghiera costante. Lo Spirito Santo è la via attraverso cui operare il discernimento, perché sarà Lui ad operarlo dentro di noi, se siamo nella sua grazia, se in essa cresciamo ed abbondiamo.

Man mano che il discernimento di sapienza nella verità viene operato e la verità di Cristo e Cristo verità prendono possesso nella nostra vita, Cristo e la sua vita diventano il nostro discernimento nella verità. Man mano che Cristo cresce in noi, abbonda la sua vita in noi, si perfeziona il suo mistero in noi, noi iniziamo a sentire con i sentimenti di Cristo, a pensare con i pensieri di Cristo, ad amare con il cuore di Cristo, a volere con la volontà di Cristo, ad anelare verso il Padre con l’anima di Cristo. Questo spiega perché tra i Santi e noi c’è un abisso di pensiero, di sentimento, di volontà, di carità, di fede, di speranza. Questo abisso è la pienezza di Cristo in loro. Questo abisso è anche l’assenza della vita di Cristo dentro di noi. Senza Cristo e la pienezza della sua vita ogni discernimento è esteriore a noi, non interiore; è un discernimento fatto di apprendimento, ma questo tipo di discernimento spesso non tocca l’altro, perché non è la vita di Cristo che viene offerta all’altro, non è Cristo che viene donato all’altro. Il discernimento che è fuori di noi, è anche fuori di Cristo ed è fuori dell’uomo. Noi siamo chiamati a dare Cristo all’altro, ad ogni altro. Il nostro discernimento deve essere uno solo: come dare Cristo? Ma come dare il Cristo che vive in me, che è diventato la mia vita, che vuole essere la vita di ogni uomo.

Ogni altro discernimento, che prescinda dal dono del Cristo che vive in noi, è un discernimento che non dona salvezza. Non c’è un Cristo che possa essere dato e che viva fuori di noi. Se questo fosse possibile, saremmo dei puri strumenti inanimati nelle mani del Signore. Invece il Signore non ci ha costituiti strumenti di sé, per il dono di sé, ma ci ha chiamati ad essere se stesso per il dono di noi stessi all’altro, ma nel dono di noi stessi è il dono di Lui che viene dato. Perché nel dono di noi stessi sia dato il dono di Lui, o Lui come dono all’altro, è necessario che la sua vita sia la nostra vita e la nostra vita la sua. È necessario che vi sia una sola vita: la sua che viva dentro di noi. È necessario che Lui sia noi, ognuno di noi. È nella nostra non identità con Cristo la vanità di ogni nostra pastorale. Parliamo di Lui, ma non diamo Lui, perché non siamo Lui. Ma se parliamo di Lui senza essere Lui, senza la volontà di divenire Lui, la nostra parola su di Lui è una parola fuori di noi, non nasce dalla nostra autorità, da noi stessi, nasce dagli altri. La nostra parola non è viva, è morta; è degli altri, non è nostra; se non è nostra, non parla, perché nessuno potrà mai parlare con una parola degli altri che prima non sia stata fatta sua vita, suo essere, sua essenza, sua storia, sua realizzazione.

Paolo non ha ricevuto la Parola, a lui gli è stato dato Cristo, la sua vita, il suo mistero. In questa vita e in questo mistero è stato immerso da Dio, fino a fare un solo mistero di vita e di morte. Paolo è da questa profondità e unità di mistero che parla. Il Cristo che ci dona non è fuori di Lui, è in Lui, è la sua vita. Per questo il suo discernimento è vero, autenticamente vero, mistericamente vero. Egli parla, al pari di Cristo, con autorità, parla da se stesso, parla dal suo mistero che è ormai il mistero di Cristo. Lui sa chi è Cristo perché vive di Cristo, perché Cristo vive in Lui, perché la sua è vita di Cristo. È questo il segreto della verità e di ogni discernimento secondo verità.

Questo ci porta ad una sola conclusione: o decidiamo seriamente a lasciarci fare dallo Spirito Santo un solo mistero con Cristo, oppure la nostra vita sarà avvolta dalla vanità, dalla falsità, dalle apparenze, dalle convenienze, dalle opportunità, ma soprattutto dai molti peccati e trasgressioni; da tutte quelle parole di circostanza che diciamo su Cristo e su Dio, ma che lasciano il mondo così come esso è, perché Cristo che è fuori di noi, attraverso noi non può essere dato al mondo per la sua trasformazione e santificazione. La novità della storia è dalla novità del cristiano. Cristo è la novità della storia, ma è la sua novità attraverso il cristiano che si è lasciato trasformare in Lui. Se questa trasformazione non avviene, nessun discernimento sarà mai possibile, perché il discernimento non è dire il bene e il male. Il vero discernimento è operare il bene e fuggire il male, è compiere la verità e allontanarci dalla menzogna, dalla falsità, da ogni altra vanità che irretisce la nostra vita e la conduce in perdizione. È un mistero questo che bisogna sempre tenere presente alla nostra mente, al nostro cuore, alla nostra anima. Il nostro discernimento è Cristo che opera e crea la sua vita in noi. Questa la nostra verità: Cristo che quotidianamente si forma in noi.

***Sesta verità: Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani*.** Sono queste due frutti di morte che produce il cristianesimo. Con questa affermazione non si dice, né si vuol dire che il cristianesimo necessariamente produca questi due frutti di morte. Se così fosse, saremmo tutti portatori di un germe di morte e non di vita dentro di noi. Ora Cristo è vita e dove vive Cristo nessun germe di morte può operare. Tuttavia questi frutti il cristianesimo li produce. Non è nella sua natura, ma li produce, perché? Ma prima di tutto cosa significa: ***Cristiani senza Cristo e Cristo senza cristiani?*** Cristiani senza Cristo vuol dire che il fine della nostra vita non è la realizzazione della vita di Cristo in noi, che è il proprio della nostra vocazione, ma il compimento di una qualche regola di giustizia. Il cristiano non è stato chiamato per praticare questa o quella regola di giustizia, per vivere questa o quell’altra parola, anche di Cristo e del suo Vangelo. Questa non è la vocazione cristiana, non è lo specifico del cristiano.

Il cristiano è chiamato per far sì che tutto Cristo viva in Lui, viva la sua morte, viva la sua risurrezione, viva la sua figliolanza, viva il suo amore e la sua carità. Il cristiano e Cristo devono essere una vita sola, perché sono un solo corpo. Pensare che essere cristiani consista nell’osservanza di questo o quell’altro precetto della legge, o del Vangelo, non è la nostra verità, perché non è la nostra vocazione. Oggi, lo possiamo gridare ai quattro venti, si vive questa relazione con Cristo, quando si vive: una relazione con un Cristo fuori di noi, con una sua verità fuori di noi, con una sua Parola fuori di noi, con una sua vita fuori di noi.

Oggi assistiamo a due realtà: Cristo e noi, realtà separate, distanti, distinte, non riconducibili all’unità. Paolo ci avverte che questa non è la nostra verità, non è la nostra vocazione, non è il mistero che siamo chiamati a realizzare. Bisogna convincersi che occorre operare un ritorno alla verità nel cristianesimo, altrimenti Cristo è condannato per sempre all’inazione, a non poter salvare il mondo attraverso la nostra vita. Dall’altro lato, però, c’è anche l’altro frutto che semina stragi e morti nel mondo. C’è l’altra teoria che il Cristo possa esistere senza cristiani, possa cioè operare la salvezza in questo mondo senza l’opera di morte e di risurrezione, senza la croce del cristiano che viene alzata oggi nella storia dell’umanità. Questa eresia è più perniciosa e più letale della prima. Mentre la prima (Cristiani senza Cristo) si pone il problema di una qualche norma morale da osservare, questa seconda (Cristo senza cristiani) afferma chiaramente, con pazza lucidità, che la salvezza è Cristo, che la sua morte e la sua risurrezione hanno redento il peccato, hanno salvato il mondo, tutto il mondo.

Poiché il mondo è salvato, ogni uomo è salvato, non c’è alcuna esigenza di moralità. Siamo tutti salvi, tutti redenti, tutti nel cielo. Cosa è allora il cristianesimo? Una socialità, un cercare di stare bene, o meglio, in questo mondo, ma conservando sempre e comunque il peccato nel cuore, poiché dal peccato siamo stati già salvati. Questa eresia ignora volutamente, follemente, stoltamente, che Gesù non è venuto per perdonare il peccato; è venuto per toglierlo, per abolirlo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra anima, dai nostri occhi, dalle nostre mani, dai nostri pedi, da tutto il nostro essere.

Il peccato si toglie non perché viene perdonato, ma perché si leva, non si commette più. Ma non si commette più il peccato perché tutta la vita di Cristo vive in noi e la vita di Cristo è verità, perfetta obbedienza a Dio. Il cristianesimo produce queste due eresie, o falsità, o frutti di morte, ogni qualvolta viene ignorato il mistero di Cristo. Chi non conosce Cristo, e non lo conosce chiunque vive senza di Lui, fuori di Lui, non in Lui, coopera a che questi due frutti di morte non solo vengano prodotti, ma anche mangiati dal mondo, trascinandosi e trascinandolo in un baratro di morte sempre più grande.

Possiamo affermare che queste sono le due teorie che imperversano nelle menti e nei cuori, teorie ereticali che non vengono dal di fuori del cattolicesimo, ma sono così fortemente radicati in esso che chiunque osa solamente dire che c’è una verità diversa da accogliere e da vivere non solo è dichiarato fuori di senno, quanto anche con ogni mezzo si cerca di distruggerlo, perché non dica e soprattutto non pensi a diffondere un’altra verità al di fuori di quelle ufficiali di certe scuole di teologia. Dal punto di vista della verità oggi ci troviamo di fronte ad una vera catastrofe. Complete generazioni sono state addottrinate a pensare Cristo senza il cristiano e il cristiano senza Cristo. Come fare perché si inverta la corrente e si cominci a vedere il cristiano in Cristo e Cristo nel cristiano?

Ascoltando Paolo, la via ci sarebbe. La Lettera ai Colossesi la tratta con maestria unica. Essa è nella presentazione del mistero di Cristo, dalla conoscenza della sua verità. Se non si parte dalla conoscenza di Cristo, dalla presentazione del suo mistero, dall’annuncio della sua verità, tutto alla fine si rivelerà inutile, vano, dannoso. San Paolo in questa Lettera traccia ai cristiani del suo tempo e di ogni tempo l’unica via possibile per rimanere ed essere cristiani secondo il cuore di Cristo: entrare nel suo mistero, divenire una cosa sola con Lui, compiere il suo mistero nella nostra vita, realizzarlo secondo pienezza di verità e di carità, lasciarsi in esso ammaestrare da Dio secondo il suo Santo Spirito, iniziare quella sequela di Lui che finisce in Lui, ma non si completa in Lui se non nell’eternità, quando il nostro corpo sarà in tutto simile al suo: glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Facendo questo percorso in Lui, nel suo mistero, inizieremo a parlare da Lui e non più da noi, dal mistero e non dai nostri pensieri, dalla sua croce e non più dal mondo e dal suo peccato.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti, venga in nostro soccorso, perché possiamo compiere la nostra vocazione in Cristo, il nostro mistero in Cristo, e dal compimento di noi in Lui, iniziare a chiamare il mondo a conversione, a credere nella Parola di Cristo Gesù, che lo chiama a realizzare se stesso in Lui e nel suo mistero di vita eterna.

*Terza riflessione*

Paolo sa chi è Dio, chi è Cristo Gesù, chi è lo Spirito Santo. Sapendo chi è Dio, ha anche una perfetta conoscenza dell’uomo. Noi non sappiamo chi è Dio, non sappiamo chi è Cristo Gesù, non sappiamo chi è lo Spirito Santo. Non sapendo chi è Dio, non abbiamo alcuna conoscenza dell’uomo. Paolo dice la verità su Dio e sull’uomo. Noi diciamo parole vane sia su Dio che sull’uomo. Paolo fa della fede una religione, noi facciamo della religione una fede. La differenza è abissale. Lui operava salvezza. Noi lasciamo l’uomo nella sua disperazione. Se accogliamo la verità che lui ci suggerisce in questa Lettera ai Colossesi, possiamo anche noi iniziare a conoscere Dio e l’uomo, possiamo anche noi portare salvezza all’uomo in nome del Dio che conosciamo.

***Crescere nella conoscenza di Dio*.** Paolo sa che tutto nasce dalla conoscenza del mistero di Dio. Sa anche che la conoscenza del suo mistero è inesauribile. L’infinito è l’essenza di Dio. Il finito è l’essenza dell’uomo. Tutto ciò che Dio è, è rivestito di infinito. Tutto ciò che l’uomo è, è rivestito di finitezza, di limite. Per vocazione l’uomo è chiamato a rivestirsi di infinito, a trascendersi sempre, ad andare sempre oltre, ad inabissarsi in Dio. In Dio ci si inabissa in un duplice modo: amandolo e conoscendolo. Lo si ama per conoscerlo meglio, lo si conosce meglio per amarlo di più. Se uno di questi due movimenti viene a mancare, anche l’altro si arresterà. Non si amerà più secondo verità, perché non si conosce secondo verità. Non si conosce secondo verità, perché non si ama secondo verità. L’amore vero è preceduto dalla conoscenza vera. Si conosce, si ama, si conosce di più, si ama di più.

Paolo vuole che mai ci si fermi nella conoscenza del mistero di Dio, che in questa conoscenza si cresca ogni giorno di più. Qui è chiamata in causa ogni persona. Coloro che aiutano e coloro che devono lasciarsi aiutare; coloro che danno la dottrina e coloro che devono riceverla. La responsabilità prima è di coloro che devono dare la dottrina; se non la danno, il popolo non cresce nella conoscenza di Dio; se non cresce, rimane idolatra, anche se religiosamente compie questo o quell’altro atto di culto.

Senza conoscenza vera di Dio si sfocia in ogni genere di idolatria. Se c’è un popolo cristiano idolatra, la responsabilità è dei pastori che non danno la vera conoscenza, che offrono parole vane, vuote, inutili, dannose, parole che confermano il popolo di Dio nei loro peccati e nella loro idolatria. Paolo pone a tutti i sacerdoti il vero problema pastorale: far crescere il popolo loro affidato nella vera conoscenza di Dio, che mai deve arrestarsi, fermarsi, considerarsi compiuta. Le forme, le modalità, le vie nessuno può stabilirle da solo. C’è una comunione all’interno del presbiterio che si deve necessariamente creare, in modo che le deficienze dell’uno siano colmate dalle capacità dell’altro. La comunione nel lavoro apostolico di insegnamento è la vera riforma da fare in una Chiesa che abbia veramente a cuore la crescita del popolo nella conoscenza di Dio.

***Attraverso Cristo Gesù, guidati dallo Spirito Santo*.** Per conoscere secondo verità chi è il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, bisogna partire dalla conoscenza di Cristo. Cristo Gesù è il punto centrale dal quale parte ogni raggio di vera conoscenza di Dio e dell’uomo, del presente, del passato e del futuro.

Chi ignora Cristo, ignora tutto, perché tutto si conosce attraverso Cristo Gesù, in Lui e per Lui. La Chiesa nella sua storia bimillenaria ha conosciuto diverse, molte eresie che l’hanno attaccata da ogni parte. Se si scava in ognuna di esse, ci si accorge che c’è sempre un unico vizio di fondo: la non conoscenza di Cristo, o una conoscenza parziale di Lui. Anche le eresie che hanno come oggetto specifico l’uomo o la Chiesa, in fondo, nell’essenza, sono tutte eresie Cristologiche. Ogni scisma comporta in sé un errore, una non vera conoscenza di Cristo. Questa è la verità assoluta, se si vuole iniziare un vero cammino di risanamento dei cuori e delle menti. Lo stesso movimento ecumenico mai potrà essere risolto se si parte da problemi periferici, o collaterali.

Chi vuole risolvere il problema ecumenico deve partire dal risolvere il problema della conoscenza che ha di Cristo Gesù. Il vero Cristo dà la vera Chiesa, dona il vero culto, dona il vero Dio, dona il vero uomo, dona la vera conoscenza di tutto. Il falso Cristo rende ogni cosa falsa. Paolo questo lo sa e con ogni impegno si adopera perché i Colossesi entrino nella vera conoscenza di Cristo Gesù.

Naturalmente chi deve condurci nella vera conoscenza di Cristo, del suo mistero, nel quale ogni altro mistero diviene più chiaro ed evidente è lo Spirito Santo. A Lui bisogna fare ricorso perché ci sveli il mistero. Ce lo svela però se siamo disposti ad accoglierlo, ma soprattutto se nel nostro cuore c’è un solo desiderio: conformarci pienamente al mistero di Cristo che lo Spirito si accinge a rivelare al nostro cuore prima che alla nostra mente.

Ridurre il cristianesimo ad una socialità senza morale e senza conoscenza del mistero di Cristo è alto tradimento. È il peccato di Giuda che consegnò il vero Cristo alla falsa idea che sommi sacerdoti, scribi, farisei e anziani del popolo avevano del Messia di Dio. A tutti è richiesta la più grande attenzione perché questo tradimento non avvenga. Saremmo anche noi rei di morte eterna per aver rinnegato il santo e il giusto, per aver tradito la verità su Cristo Gesù e sul suo mistero di verità e di grazia, nel quale è risposta la salvezza di ogni uomo.

***Completare nella carne ciò che manca ai patimenti di Cristo*.** Conosciuto il mistero di Cristo, Paolo trae una prima conclusione. Cristo e il cristiano sono un solo corpo, una sola vita, una sola missione, un solo sacrificio, una sola morte, una sola risurrezione, una sola vita eterna, una sola figliolanza. Questa unità di solo corpo deve essere compiuta in ogni evento della vita di Cristo. La sua missione, la sua croce, la sua risurrezione devono divenire nel cristiano un solo mistero di amore e di carità. Non è concepibile pensare ad una conformazione a Cristo nella risurrezione prescindendo, o dichiarando inutile ora la nostra conformazione a Lui nella morte, nell’obbedienza, nel compimento della volontà del Padre. Il corpo di Cristo deve esprimere questa unità sempre, in ogni momento, in ogni evento, o circostanza. Compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo ha un duplice significato.

La salvezza è in questo compimento, è nell’offerta della nostra vita a Dio. La salvezza si compie attraverso un solo modo: compiendo nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo Gesù. Questa dissociazione tra il cristiano e il corpo di Cristo, il situarsi del cristiano fuori del corpo di Cristo e della vita di Gesù Signore è il tradimento più grande che certa teologia ha operato, opera, sta operando. Questa dissociazione è l’eresia più perniciosa dei nostri tempi e forse di ogni tempo. Questa eresia non solo distrugge la salvezza operata da Cristo Gesù che avviene quando ogni uomo entra nell’obbedienza al Padre celeste e quindi nel compimento della sua volontà, quanto impedisce anche per il futuro che una qualche salvezza possa essere operata.

Non c’è salvezza se non nel corpo di Cristo, che nasce dal corpo di Cristo, che è il frutto del corpo di Cristo. Ma il corpo di Cristo produce salvezza sulla croce. È la croce il nuovo albero della vita. Perché produca salvezza il corpo di Cristo deve essere sempre innestato sulla croce. Ma il corpo di Cristo ora è nel cielo, risorto, glorioso, spirituale, immortale. Esso ha prodotto la salvezza, non può più produrla. Ma il corpo di Cristo è anche di carne e di ossa. Corpo di Cristo è ogni cristiano. È ora il momento del cristiano di salire sulla croce e divenire albero della salvezza, della redenzione, della grazia e della giustificazione dell’uomo.

Questa verità ci conduce ad un’altra verità ancora più impegnativa per la nostra vita di strumenti di Dio per la salvezza del mondo. La salvezza non la produce l’opera che facciamo. La salvezza la produce solo l’obbedienza a Dio. Separare l’opera dall’obbedienza è la più grande rivoluzione teologica, ascetica e mistica che la Chiesa è chiamata a fare. Se non compie questa separazione sarà condannata a pensare che sia l’opera che genera la salvezza e che tutto dipenda dall’opera. Mentre in realtà non è così. Se invece salva l’obbedienza, non importa cosa si faccia, importa che ciò che si fa sia risposta al Signore, sia un sì detto e proferito con tutto il cuore, ma portato a compimento con tutte le nostre forze.

Come già detto, dalla conoscenza vera di Cristo nasce un vero mondo nuovo e oggi abbiamo bisogno di conoscere Cristo per dare una svolta pastorale e missionaria a tutta la vita dei nostri cristiani. Ma oggi Cristo non è conosciuto, è conosciuto male, ereticalmente. La conclusione è una sola: anche la vita cristiana soffre di eresia. L’eresia non produce salvezza. Questa verità è giusto che venga ripresa nella riflessione personale e sviluppata in ogni sua logica deduzione e argomentazione. Resta però il fatto che pochi cristiani conoscono il significato di essere corpo di Cristo.

***In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*.** È questa una affermazione carica di conseguenze pastorali, ma anche di decisioni forti da prendere. San Paolo fa una differenza tra Cristo e gli altri, prima, durante e dopo di Lui. Gli altri, al massimo possono dire qualcosa di Dio. Ma Dio è corporalmente fuori di loro. Tra loro e Dio resta l’abisso che c’è tra la creatura e il Creatore. Tutti gli altri dicono qualcosa di Dio, parlano di Dio. La loro parola su Dio o è incompleta, o è errata, o addirittura falsa.

Cristo non solo parla di Dio. Lui è il “luogo umano” dove Dio abita corporalmente, dove Dio si può trovare nella sua più grande e assoluta verità. Solo in Cristo abita così Dio, perché solo Cristo nella sua natura e persona divina è Dio, che in modo inscindibile, inseparabile, ma anche in modo da non potersi confondere l’una nell’altra, ha unito a sé la natura umana, in un modo così unico che in Lui Dio è uomo e l’uomo è Dio, pur non trasformandosi l’umanità in divinità, né la divinità in umanità. Ma di questo si è parlato abbondantemente nell’analisi teologica del testo. Quello che in questa conclusione è necessario dire è che oggi c’è come uno svilimento da parte di molti cattolici di Cristo Gesù. È come se gli altri fossero uguali a Cristo, o come se Cristo fosse uguale agli altri.

Questo svilimento, o svendita di Cristo, porta necessariamente a considerare tutte le religioni uguali, mentre in verità esse devono essere considerate solamente una via, un tramite per arrivare a Cristo Gesù. Una religione che non arriva a Cristo Gesù non è nella pienezza della sua verità, poiché in essa manca la presenza del Dio vero. Ha germi di verità, questa religione, ma non possiede la totalità della verità, perché in essa Dio non abita corporalmente nella pienezza della sua divinità. Forse a questo livellamento, o indifferenza religiosa, ha condotto la proclamazione della libertà religiosa.

Che ogni uomo abbia il diritto di praticare la sua fede, o la sua credenza, è un fatto. Che ad ogni uomo non debba essere imposta dall’esterno nessuna fede, o nessuna credenza, è anch’essa una cosa. Questo però non può, né deve significare che si vuole proclamare ogni religione uguale ad un’altra o che la sola vera non sia più quella rivelata da Cristo Gesù e perfettamente compiuta nel suo mistero di morte e di risurrezione.

Poiché la verità della nostra fede eccelle su ogni altra credenza religiosa, a causa della Persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, venuto nella carne per la nostra redenzione eterna, è giusto che questa eccellenza di verità non solo sia detta, o proclamata, occorre che venga vissuta. Solo se la si vive per intero la nostra fede manifesta la sua superiorità di verità e di carità sopra ogni altra credenza. Questo ci porta ad una sola conclusione: Chi vuole affermare che in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità deve far sì che questa stessa pienezza abiti mistericamente e misticamente anche in lui. Sarà da questa abitazione di Dio in noi e dalle opere che una tale abitazione produce che la nostra fede viene rivelata nella sua verità più piena.

Ma è anche da questa abitazione che nasce la vera missione, missione non solo per propagandare la verità, quanto missione per manifestare la verità fattasi in noi carne e quindi per attrazione. Quando la verità si fa attrazione di verità, allora si è raggiunta la vera conformazione a Cristo e anche dentro di noi Dio abita di una presenza viva e vivificante non solo il nostro essere, ma ogni cosa che viene a contatto con noi. È questa la forza di attrazione della santità cristiana.

***La carità come vincolo della perfezione.*** La conoscenza di Cristo serve a farci diventare ad immagine di Cristo. È questa la perfezione che ciascun cristiano è chiamato a raggiungere, ad acquisire. Il vincolo è un legame, è un’obbligazione, un impegno, una esigenza. Il vincolo è simile all’obbligo. Una perfezione che non diventi carità, non è perfezione. Niente è perfezione se non diventa carità. Questa frase di Paolo trova il suo più chiaro commento nella Prima Lettera ai Corinzi. Ecco le sue parole:

*“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova”.*

*“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.*

*“La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!” (1Cor 13,1-13).*

Paolo vuole che tutto sia formato dalla carità. Vuole che la carità leghi, vincoli ogni cosa. Vuole che l’anima di tutto sia la carità. Ma la carità per Paolo non è un’opera. La carità è un dono, è il dono della nostra vita divenuta in Cristo una cosa sola. Vincolati alla sua carità, trasformati dalla sua carità, divenuti una sola carità e un solo amore in Lui, noi iniziamo a dare la nostra vita per la salvezza e la redenzione del mondo intero. Per Paolo la questione è risolta: o la carità è la nostra perfezione, o siamo sempre imperfetti. Anzi non siamo per niente, poiché senza carità nulla giova alla nostra vita, neanche il dare le nostre sostanze ai poveri e neppure offrire il nostro corpo perché sia bruciato.

Per comprendere allora cosa sia in realtà la carità è necessario entrare nell’animo di Cristo, scandagliare il suo cuore, penetrare il suo spirito, scendere negli abissi sconfinati della santità della sua anima e lì cercare cosa lo muove, lo spinge, lo sorregge, lo invoglia, lo incoraggia, lo sostiene. Nell’animo di Cristo si trova solo il Padre e lo Spirito Santo. Lui ha dato la vita al Padre. Lo Spirito Santo lo muove perché ogni attimo di questa vita sia per il Padre. Cristo ama il Padre. Gli ha dato la vita. La vita di Cristo è del Padre, non è più sua. Lui deve solo amministrarla secondo la volontà del Padre, ma deve amministrarla non conducendola secondo la sua volontà umana, bensì secondo la mozione dello Spirito Santo.

Se la vita è del Padre, secondo il Padre bisogna viverla. Cosa ne vuole fare il Padre non interessa più a Cristo. Il Padre non deve rendere conto al Figlio di come si serve della sua vita. Il Padre ne vuole fare un dono d’amore per la salvezza dell’uomo. Si dona la vita al Padre per amare l’uomo secondo la volontà del Padre. Si obbedisce al Padre per amore del Padre. L’amore verso il Padre si ricolma d’amore per l’uomo.

Conosciamo ora il pensiero di Paolo: ogni perfezione umana, ogni nostra realizzazione che non è un dono della nostra vita al Padre perché per mezzo di essa ami secondo verità l’uomo e con tutta l’intensità della sua carità, non è una perfezione cristiana. Questa perfezione umana non genera salvezza, perché la salvezza la porta sulla terra solo Dio attraverso una vita che si dona a lui interamente. Questa verità così enunciata ci obbliga a rivedere tutti i nostri schemi e le nostre relazioni con noi stessi e con gli altri. Questa verità ci vincola a vivere in modo assai differente ogni cosa che scaturisce dalla nostra vita. Questa verità ci dice anche che tutto inizia, tutto dovrà sempre iniziare dal dono primario che è quello della nostra vita a Dio.

Fatta questa consegna, occorre seguire lo Spirito che atto per atto, pensiero per pensiero, movimento per movimento ci muove perché solo la volontà di Dio si compia attraverso la nostra vita donata al Signore. Ogni qualvolta si esce dalla relazione con Dio non c’è carità. La nostra vita manca di trascendenza. L’immanenza la cattura e la conduce verso la vanità, la nullità, il non amore, la non carità.

***Cristo è tutto in tutti.*** È questo il fine dell’evangelizzazione e di ogni apostolato. Perché Cristo deve essere tutto in tutti? Non è facile rispondere a questa domanda e tutte le risposte non sono quelle giuste. Cristo deve essere tutto in tutti, perché la vocazione dell’uomo è una sola: essere ad immagine di Cristo. La successiva domanda è: perché dobbiamo essere ad immagine di Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo? La risposta è una sola: perché a Dio dobbiamo la nostra vita, tutta, per intero. Questo dono non può essere offerto al Signore se non per Cristo, con Cristo, in Cristo, divenendo con Lui una sola vita. Non possiamo offrirlo se non come vita della sua vita, sacrificio del suo sacrifico, amore del suo amore, carità della sua carità.

Non possiamo offrirlo se non per mezzo della mozione del suo Santo Spirito, dello Spirito che Lui atto per atto ci conferisce perché tutto si svolga secondo la volontà di Dio. Si attinge lo Spirito in Lui, non fuori di Lui; si vive secondo lo Spirito in Lui, non fuori di Lui; si fa l’offerta della nostra vita per mezzo di Lui, non senza di Lui. Se Cristo non è tutto in tutti, non può elevarsi a Dio il dono e l’offerta della nostra vita. Anche la carità deve essere quella di Cristo, tutta. Il suo amore deve rivestire il nostro dono e la nostra offerta. Da questa verità deve nascere una pastorale nuova, diversa, differente.

Non può essere la nostra la pastorale del fare questa o quell’altra cosa, questa o quell’altra opera. La nostra pastorale deve avere un unico obiettivo, una sola finalità: formare Cristo nel cuore di ogni uomo. Come si forma Cristo? Si forma donando Cristo prima di tutto nella sua verità, poi nella sua grazia.

Se manca la verità, ogni dono di grazia non forma il vero Cristo; se manca il dono della grazia, il dono della verità neanche forma Cristo nei cuori. Verità e grazia devono essere i contenuti essenziali di ogni pastorale cristiana, tutta protesa alla formazione di Cristo nei cuori. Tutta la verità, tutta la grazia: è questa l’unica via perché Cristo sia tutto in tutti.

Questi doni divini bisogna darli secondo una modalità anch’essa essenziale: il modo è la conformazione della vita di chi dona Cristo alla vita di Cristo. Deve dare questi doni il cristiano divenuto ad immagine di Cristo, che vive la carità come vincolo della perfezione. Se questa modalità non viene osservata, verità e carità non sono santamente donate e quindi o producono poco nel cuore, o non producono affatto. Ognuno è obbligato a verificare sempre il suo grado di conformità a Cristo Gesù. Deve farlo perché altrimenti corre il rischio di lavorare invano e per nulla.

***Considera il ministero che hai ricevuto*.** È, questa, una responsabilità sulla quale gravita e dalla quale ogni altra anche dipende. Paolo sa che il ministero nella Chiesa è servizio. Non è servizio secondo la volontà dell’uomo, bensì secondo la volontà di Dio. Se chi è stato incaricato di un ministero dimentica questa verità fondamentale, tutto alla fine diventerà opera di uomini con uomini, nel più alto e assoluto tradimento e rinnegamento del Signore.

Per questo è giusto che il ministro dei beni divini, o semplicemente ministro di Cristo e di Dio, consideri la vocazione e l’incarico che grava sulle sue spalle. Deve farlo perché è necessario ancorarlo sempre e comunque al Signore. Vivere il ministero in Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, produce salvezza.

Viverlo in se stessi, per se stessi, secondo la propria volontà, senza Dio, Cristo e lo Spirito, produce solo perdizione eterna per noi e per gli altri. Chi vuole vivere secondo verità il suo ministero una cosa non deve mai fare: liberarlo dalla volontà di Dio. Chi vuole vivere secondo verità il suo ministero una cosa deve invece fare sempre: invocare lo Spirito Santo perché lo renda una sola missione di salvezza con quello di Cristo Gesù.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché ascoltiamo, custodiamo, viviamo, testimoniano, annunziamo la Parola di suo Figlio Gesù sempre secondo la volontà del Padre, sempre mossi dallo Spirito Santo. Gli Angeli e i Santi ci guidino in questo cammino di carità e di verità in modo che Cristo, e solo Lui, sia tutto in tutti, per la gloria di Dio Padre. (07.10.2002)

Il pensiero conclusivo, che offriamo come riflessione finale alla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Colossesi, in verità è assai semplice. Con esso si vuole affermare che Cristo Gesù non è un inutile ingombro per la nostra fede o una idea ormai superata per la quale non c’è più spazio nell’antropologia contemporanea. Cristo Gesù è invece l’anima, lo spirito, il cuore, la sostanza, la verità, la luce, il respiro, la vita dell’uomo e di conseguenza è l’anima, il cuore, la sostanza, la verità, la luce, il rispiro, la vita dell’antropologia di ieri, di oggi, di domani, non solo del tempo, ma anche dell’eternità. Ciò significa che se si mette da parte Cristo Gesù, l’uomo rimane senza la sua anima, il suo spirito, il suo cuore, la sua sostanza, la sua verità, la sua luce, il suo respiro, la sua vita.

Poiché oggi Cristo Gesù anche dai suoi discepoli è stato messo da parte e non viene più considerato neanche spazzatura organica, con la quale fare concime per i campi, le conseguenze sono tragiche. Stiamo tutti lavorando per la morte dell’uomo, per la sua riduzione in cenere. Domani avremo ceneri antropologiche, ma non più uomini, perché dell’uomo nulla esisterà. Per questo urge ridare all’uomo Cristo Gesù nella perfezione e bellezza della sua verità. Per questo esistono i discepoli di Gesù: non solo per annunciare Cristo, ma anche per manifestare al mondo la bellezza della nuova umanità da Lui creata per mezzo del suo Santo Spirito nella nostra personale umanità. Il mondo deve vedere le opere di Cristo. Solo vedendole, le potrà ammirare e desiderare. È questa la grande nostra missione. Tutto il resto è frutto della nostra nuova umanità. Rimanendo noi nella vecchia umanità, neanche faremo il resto. Se lo faremo, lo faremo da natura vecchia e mai da natura nuova.

***Sine Christo nihil.*** Senza Cristo Gesù non possiamo fare nulla. La vera antropologia può essere solo antropologia cristica. Così Gesù si rivolge ai suoi discepoli: “*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.*

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.* ***Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*** *Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

La vera antropologia non è solo attingerla *per Cristo* e neanche, dopo averla attinta, viverla *con Lui*. La vera antropologia si attinge *per Cristo* perché è un suo dono. Essa però si può vivere solo *in Cristo*. *Con Cristo, per Cristo* necessariamente dovrà essere *in Cristo*. *In Cristo* significa come l’anima è nel nostro corpo. Se il corpo si separa dall’anima è la morte. Come il cuore deve essere nel corpo. Se il cuore si separa dal corpo è la morte.

Gesù è chiaro nella sua rivelazione: *senza di me non potete fare nulla*. Non dice Gesù: senza di me potete fare poco, potete fare qualcosa. Dice invece che senza di Lui non possiamo fare nulla. Il nulla è il nulla. Questo significa altresì che tutto ciò che noi facciamo senza di Lui è opera vana in ordine alla nostra vera antropologia. Lavoriamo da uomini vecchi per servire uomini vecchi, uomini vecchi che condanniamo a morire nel loro essere vecchi. Invece è questa la missione dei discepoli: essere quotidianamente in Cristo per dare compimento e perfezione alla loro nuova umanità. Aiutare ogni altro uomo ad entrare in questa nuova umanità che il Padre dei cieli, per la fede in Cristo, offre ad ogni altro uomo. Questa verità è mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo in ogni sua Lettera. Privare l’Apostolo Paolo di questa verità è come privarlo della sua anima, del suo spirito, del suo cuore. Ma noi oggi, discepoli di Gesù, inseguendo pensieri vani e stolti siamo divenuti anche noi vanità e stoltezza. Senza Cristo Gesù non c’è il Padre e non c’è lo Spirito Santo. Senza Cristo Gesù mai ci sarà il vero uomo. Senza Cristo Gesù non c’è verità dell’uomo sulla nostra terra. Perché è Cristo la verità che ci fa verità in Lui. È Cristo la vita che ci fa vita in Lui. È Cristo la grazia che ci fa grazia di salvezza e di redenzione in Lui. Senza Cristo è il nulla.

***Omnia pro Christo.*** Urge anche in questo secondo punto del pensiero conclusivo fare una doverosa differenza: *per Christum* non è *pro Christo*. Tutto invece il cristiano deve fare per Cristo in favore di Cristo, a servizio della gloria, della grazia, della verità, della luce, della vita che è Cristo Gesù. Tutto il cristiano deve fare perché Cristo sia accolto da ogni cuore. Il cristiano farà questo, se tutto farà per il Vangelo. Ecco la rivelazione che ci offre l’Apostolo Paolo:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).*

L’Apostolo Paolo consacra tutta la sua vita al Vangelo e per il Vangelo la espone ad ogni sofferenza e persecuzione:

*“Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (Fil 4,1-3).*

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro” (2Tm 1,6-11).*

*“Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo” (Fm 1,13).*

Se l’Apostolo Paolo si sottopone ad ogni sofferenza e persecuzione per il Vangelo significa che il Vangelo vale più della sua stessa vita. Della sua vita lui ne fa dono a Cristo perché Cristo se ne serva per annunciare il Vangelo. Ecco come l’Apostolo rivela questa verità ai Corinzi, che noi così possiamo parafrasare:

*“Se Cristo non è la verità dataci dal Padre dei cieli e che ci fa verità di Dio in Cristo, per opera del suo santo Spirito, perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se Cristo, tutto Cristo non è la nostra verità, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna” (1Cor 15,31-34).*

Oggi noi non stiamo lavorando *pro Christo* perché viviamo *per Christum*, non vogliano essere più dalla sua grazia e dalla sua verità, dalla sua luce e dalla sua vita. Avendo annullato *in Cristo, con Cristo, per Cristo*, abbiamo anche cancellato *pro Cristo, pro Vangelo, pro* il vero bene di ogni uomo.

***Ecclesia de Christo.*** Altro punto del pensiero finale ci chiede di parlare con molta fermezza e franchezza. Questo punto possiamo così enunciarlo: *Ecclesia de Christo*. La Chiesa nasce dal cuore di Cristo con generazione ininterrotta. La Chiesa deve essere come l’acqua che dona vita a tutta la terra che sgorga dal lato destro del nuovo tempio. Il nuovo Tempio è Cristo Gesù. Leggiamo prima cosa rivela Ezechiele e il suo compimento che troviamo nel Vangelo secondo Giovanni. Poi ci apriremo ad altri essenziali brani del Nuovo Testamento:

*“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).*

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

Perennemente dal cuore di Cristo Gesù nasce la Chiesa. Essa non è nata ieri. Nasce oggi. Nasce ogni giorno.

Ecco altri passi necessari perché noi ci apriamo al mistero:

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

*“Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature” (Gc 1, 18). “Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1, 3). “Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1, 23).*

Se la Chiesa nasce oggi e sempre da Cristo – non è nata ieri, non nasce solo oggi, nasce oggi e sempre da Cristo –, possiamo noi togliere Cristo alla Chiesa? Se togliamo Cristo alla Chiesa all’istante proclamiamo la sua morte, la sua non nascita. Con quali risultati? Eccoli: non appena i cristiani già nati spariranno dalla faccia della terra, nessuno più nascerà da Cristo e la Chiesa muore. Noi sappiamo che la Chiesa mai morirà. Però per noi non nasce in molti cuori. Ecco perché è giusto che lo si gridi con molta fermezza e franchezza nello Spirito Santo: togliere Cristo dalla Chiesa è condannare a morte la Chiesa. Un’immagine ci aiuterà a comprendere: Oggi i cristiani sono in tutto simili ai rami di un albero tutti intenti a tagliare l’albero separandolo dalle sue radici. Qual sarà il frutto di una tale opera? Separato l’albero dalla sue radici anche i rami vengono separati dalle sue radici e sono destinati a seccare. Ecco cosa stanno facendo molti cristiani oggi. Se non ci svegliamo da questa stoltezza opereremo nel mondo il più grande disastro antropologico. Ridurremo l’umanità in tutto simile al Mar morto. Chi può si svegli da questo torpore di stoltezza e di insipienza.

***Ecclesia cum Christo.*** Se la Chiesa dovrà nascere ogni giorno da Cristo, essa anche dovrà vivere ogni giorno con Cristo. Come il corpo dell’uomo non può vivere senza il suo capo, così la Chiesa, che è il corpo di Cristo non può vivere senza il suo Capo e il suo Capo è Cristo. Due brani dell’Apostolo Paolo illuminano e chiarificano questa divina verità:

“*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito*” (1Cor 12,4-13).

Mistero di unità mai separabile. Ecco come ora l’Apostolo Paolo porta a compimento questa purissima verità:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se si rompe questa unità di solo corpo, ogni membro rimane senza alcuna vita. Se oggi noi non diamo più vita al mondo, ciò è dovuto al fatto che abbiamo rotto questa unità.

***Ecclesia per Christum.*** Ora è giusto chiedersi: qual è il fine per cui esiste la Chiesa. La Chiesa non esiste per il Padre, non esiste per lo Spirito Santo, esiste per Cristo. Esistendo per Cristo esisterà per il Padre e per lo Spirito Santo. Esistendo per Cristo esisterà anche per gli uomini. Oggi si vuole una Chiesa che esista per gli uomini, solo per gli uomini. Solo per gli uomini potranno esistere dei cristiani che si sono svestiti di Cristo Gesù e della verità della Chiesa. Mai potrà esistere un cristiano rivestito del vero Cristo che vive nella vera Chiesa di Cristo. Il primo comando che Gesù diede ai suoi Apostoli sul monte della Galilea non è stato quello di annunciare il Vangelo. Neanche è stato quello di insegnare il Vangelo. La prima missione è una sola, quella di fare discepoli tutte le genti, di tutti i popoli. Ecco come risuona il comando di Gesù:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).*

Questo significa *Ecclesia per Christum*: gli Apostoli e con loro ogni altro membro del corpo di Cristo devono andare per il mondo a fare discepoli, discepoli degli Apostoli per essere discepoli di Cristo.

Se l’Apostolo non è lui vero discepolo di Gesù, mai potrà fare un solo vero discepolo di Gesù tra i figli dei popoli e delle nazioni. Senza discepolato non c’è Chiesa. Anche se si nasce da acqua e da Spirito Santo, ognuno cammina per la sua strada, inseguendo i pensieri del suo cuore. Se non si aggiungo discepoli – perché fare discepoli oggi è stato dichiarato proselitismo – la Chiesa è condannata ad un triste futuro, anzi ad un tristissimo futuro. Sarà ridotta ad un popolo di anziani stanchi e sfiduciati, senza più alcuna speranza. Per questo è giusto alzare la voce e gridare che oggi si sta giocando alla distruzione dell’opera di Cristo Gesù, opera da Lui generata e partorita con il dolore della sua croce. La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, venga in nostro aiuto. Doni ad ogni discepolo di Gesù la sua purissima verità.

**APPENDICE**

**Ad immagine del suo Creatore.**

*"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,5-10).*

*"Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".*

L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio. Il nato nel peccato nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna.

È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte. Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto. La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male, o fa sì, attraverso il suo incitamento, la sua Parola, i suoi scandali, che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore.

Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa.

Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso.

Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita.

La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri. Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. "Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore". Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua Risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo.

È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo figlio vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gen 1,26-27).

***Con Cristo in Dio.***

*“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria” (Col 3,1-4).*

Cristo Signore è il Risorto, il Vivente, Colui che è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente. Anche il Cristiano, essendo assiso, in Cristo Gesù, alla destra del Padre, possiede una vita di cielo, misterica, nascosta, che non appartiene più a questa terra. Ormai egli, con la sua anima, con il suo Spirito, è avvolto dal suo mistero celeste, eterno, divino, e quindi solo momentaneamente e per brevi attimi ancora dovrà dimorare quaggiù. Cristo Gesù dal cielo è disceso sulla terra, ma sempre presso Dio e con Dio, Dio egli stesso, e tra noi visse il suo mistero di obbedienza, di amore, di misericordia, di rivelazione, di vita eterna, di Pienezza di grazia e di verità. Il Cristiano vivrà la sua dimensione di cielo, facendo risplendere sul suo volto quel paradiso, nel quale abita con Cristo in Dio; i suoi gesti, la sua opera, i suoi comportamenti dovranno manifestare e rivelare quella vita nascosta che egli vive lassù: vita di bontà, di misericordia, di mansuetudine, di opere buone, di obbedienza, di sottomissione a Dio, di amore dei fratelli, di distacco e di povertà in Spirito, di beatitudini.

La nostra è missione di eternità nel tempo, di risurrezione nella morte al peccato, all’invidia, all’egoismo, nello Spirito Santo che ci dona la capacità di amare, di compiere il bene. Il Cristiano attinge nel cielo, in Cristo, il modello della sua esistenza, la forza, la misericordia, il perdono e poi lo vive, lo attua sulla terra. La sua vita nel tempo è il riflesso di quell’altra che egli vive nell’umanità del Signore risorto, che è la sua àncora di eternità.

Il Cristiano deve vivere in un altro mondo, nel mondo di Dio, dove ha già fissi la mente ed il cuore. Veramente soprannaturale è la sua vita; egli non ha più eredità in questa terra, la sua eredità è nei cieli, deve raggiungerla. Ma l’eredità di questo mondo gli è di tentazione, vorrebbe che egli vi attaccasse il cuore, la mente, i pensieri. Se la tentazione non sarà vinta, egli perderà terra e cielo, Dio e se stesso per l’eternità, per sempre, senza possibilità di altra redenzione.

Il Cristiano deve vivere la morte di Cristo per possedere la sua risurrezione, abbracciare la croce per entrare nella vita, distaccarsi dalla terra per salire al cielo. È un cammino di continuo distacco, di perenne liberazione. Il Cristiano, risorto in Cristo, è il solo uomo libero, libero dalle cose, dagli uomini, dal tempo, dagli eventi, dalle situazioni. Egli è solo servo di Dio e suo fedele amico e collaboratore, perché altri uomini si decidano a compiere il cammino della libertà cristiana. Egli lotta la schiavitù, l’unica, la sola, quella del peccato, del vizio, della concupiscenza, delle passioni, dei desideri che uccidono il suo Spirito e la sua anima e dal cielo la fanno precipitare sulla terra. Se attraverso la potenza dello Spirito Santo, essa non sarà riportata nel cielo, sprofonderà un giorno negli abissi infernali. Il posto dell’anima o è nel cielo in questa vita, o è nell’inferno, nella disperazione, nella dissociazione di se stessa, nel tormento e nella continua morte ad ogni idea di bene, di amore, di misericordia, di compassione.

Il cammino della libertà cristiana è difficile: l’uomo non dovrà liberarsi da altri uomini, ma solo da se stesso e dal suo peccato, del quale egli è schiavo, anche se apparentemente libero; è nella morte anche se sembra vivere; è già nell’inferno, pur con il corpo sulla terra. La risurrezione è la Piena libertà, allora anche il nostro corpo sarà liberato dalla potestà della morte, del male, della sofferenza, per vivere nella gloria la sua Chiamata alla vita di Dio, vita Piena, perfetta, perché perfetto amore e Piena carità.

La liberazione è solo nella morte, morte al proprio lo, ai propri desideri, alle proprie passioni, di ogni forma di piacere momentaneo. Il Cristiano è colui che ogni giorno muore in Cristo e con Cristo per nascere alla vita, alla libertà, all’amore, alla giustizia, alla pazienza, alla mitezza, alla pace. Liberarsi da se stessi è il paziente e lungo cammino della santità cristiana, perché è il cammino della risurrezione. Vivere da risorti assieme a Cristo, è vivere in Pienezza di libertà, di totale morte a questo corpo fatto di peccato, di miseria, di concupiscenza, di desideri, di passioni, di tanta superbia e di poca virtù. Ma quante contraddizioni, quante menzogne, quanta falsità. Vogliamo il bene e operiamo il male; amiamo la vita e viviamo nella morte; diciamo di credere nella risurrezione e conduciamo una vita di schiavitù, di egoismo, di passionalità brutale che distrugge l’immagine e la somiglianza di Dio in noi. L’animalità prende sempre più il sopravvento su di noi, a danno della spiritualità. La passionalità, la caducità, il desiderio di morte sta Piantando prepotentemente la sua dimora tra gli uomini. Crediamo di vivere, ma siamo morti; pensiamo di progredire, ma retrocediamo; ci illudiamo di avere raggiunto il cielo, e invece stiamo precipitando nell’inferno.

Il Cristiano, profeta e testimone del risorto, non può lasciarsi sopraffare dalla terra e dal mondo, né vivere una vita di morte e di passionalità; deve invece lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, affinché la vita divina trasformi lo stesso suo corpo ed ogni sua azione risplenda della luce che è Dio e che si è fatta carne in Cristo Gesù; deve necessariamente vivere oggi lo stesso mistero di Cristo: mistero di preghiera, di amore, di luce, di speranza, di fede, di obbedienza, di morte e di risurrezione. Non può egli vivere il mistero di satana: mistero di egoismo, di ribellione, di invidia, di uccisioni, di tradimenti, di negazione della sua umanità a vantaggio della brutalità e della sensualità. Egli non può morire alla risurrezione per nascere alla morte eterna; sarebbe il controsenso Cristiano, la più grande delle contraddizioni: nato alla vita, dimora nella morte; salito al cielo, resta sulla terra; ricolmo d’amore di Dio, si immerge nell’odio; liberato, ritorna alla schiavitù. Il primo annunzio Cristiano è la coerenza della vita. parola ed opera devono dire la stessa cosa, indicare la stessa direzione, produrre lo stesso frutto. La migliore catechesi è un’esistenza liberata dalla schiavitù del peccato. Senza un’esistenza redenta, risorta, libera, vivente con Cristo in Dio, nel cielo, l’altra parola è falsa, menzognera, perché dice ciò che io non faccio, mi indica ciò che io ripudio; insegno ciò che non compio e annunzio ciò che non vivo. Giustifico la mia ipocrisia, facendomi una parola, una tradizione, un comandamento umano, di morte e non di vita e annulla l’inferno per tranquillità di coscienza.

L’uomo Cristiano, nella fede, coglie la sua nuova realtà e nella preghiera fiduciosa a Dio, per mezzo di Cristo Signore, assieme a Maria Santissima, agli Angeli e ai Santi, trova forza e attinge santità nei sacramenti della salvezza. Ogni giorno sul cammino della libertà di se stesso, per ritrovare Dio ed il suo regno, l’uomo abbandona a poco a poco le cose della terra, se ne distacca, cerca le cose di lassù, in quella novità di vita e di esistenza, i beni del cielo, affidando quanto gli serve in questa terra alla preghiera a Dio, il quale gli concederà il resto in aggiunta.

Vivere con lo Spirito intento solo alle cose del cielo è la libertà cristiana, quella vera, secondo Dio. Ma satana a volte si veste di luce, a volte di Pietà, a volte di misericordia, a volte di compassione e cerca di condurci fuori strada, tentandoci, perché ci liberiamo dai pensieri del cielo e diamo ai fratelli le misere cose della terra, quelle stesse cose che il Signore avrebbe dato comunque e in abbondanza, se noi avessimo aiutato loro a cercare il Regno di Dio, il Cielo, il Paradiso e la sua giustizia. E così siamo poveri di cielo e di terra, perdiamo il cielo e la terra, non viviamo per il cielo e neanche per la terra, appunto perché le cose schiavizzano il nostro cuore e lo rendono incapace di amare, di vivere, di sperare, di porre la fiducia solo in Dio. Senza Dio l’uomo è solo disperato, affamato, preoccupato, disorientato, avvolto dal male che ne uccide anche il corpo. I tanti mali del mondo nascono dalla perdita del desiderio del cielo. Occorre con urgenza dare all’uomo Dio e il suo paradiso, perché intraprenda il cammino della vera libertà, quella libertà che farà sì che egli possa veramente amare, veramente sperare, veramente essere tutto dei fratelli, perché tutto di Dio.

Dio non può essere esiliato dalla terra, né l’uomo dal suo cammino verso Dio. Chiunque toglie Dio all’uomo e toglie l’uomo dal sentiero del cielo, o non glielo indica, o glielo travisa, costui ha fatto come Caino, ha ucciso suo fratello, gli ha tolto la vita, perché lo ha fatto incorrere nella morte dell’anima e del corpo per sempre, per tutta l’eternità. Che Maria Santissima, Colei che ha vissuto cercando solo le cose di lassù ci insegni a seguire la via del paradiso, dove Ella, assunta in corpo e anima, vive la vera libertà, la libertà della perfetta immagine e somiglianza con Cristo, suo Figlio, splendente di luce nel corpo e nello Spirito, Piena di gloria, della gloria di Dio, nel corpo e nello Spirito. Madre Santissima, Madre della vera libertà, conducici con Te.

***Piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale.*** Conoscere la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale è obbligo di ogni uomo. Nessuno però da se stesso potrà conoscere la divina volontà. Sulla conoscenza che le cose non sono Dio e che Dio è infinitamente più bello della bellezza delle cose create, possiamo giungere per via del raziocinio e di una sana e corretta analogia:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Ogni uomo per raziocinio e per sana analogia, esaminando la sua storia, deve giungere alla verità che lui non è Dio. Non solo non è Dio. Neanche è signore di un solo attimo della sua vita. Eppure oggi l’uomo, resosi vano e stolto nella sua natura, sta combattendo per negare ogni verità al suo Creatore e Signore al fine di prendere il suo posto nella creazione. Sempre per sana analogia dovrebbe concludere che questo è un gioco di morte e non di vita. Lo stesso Libro della Sapienza afferma che la volontà di Dio si può conoscere solo per rivelazione:

*“Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza” (Sap 9,13-18).*

Per rivelazione sappiamo che una è la volontà di Dio: confessare la purissima verità di Cristo Gesù e obbedire ad ogni sua Parola. Il Padre prima ha rivelato chi è Cristo nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Tutta la vita e la verità di Gesù Signore è contenuta in essi. Chi vuole conoscere la purissima verità del Cristo di Dio, deve conoscere quanto Dio ha rivelato di Lui.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito. Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. (Col 1,1-12).*

Cristo Gesù è venuto e ha dato perfettissimo compimento a quanto è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, con divina sapienza e spirituale intelligenza nello Spirito Santo. Questo suo compimento lo ha trasformato in Parola affinché anche noi viviamo come Lui è vissuto e operiamo come lui ha operato. Alla Parola e alle opere ha aggiunto la grazia, la verità, la luce, la vita eterna, lo Spirito Santo, affinché fosse generato l’uomo nuovo e camminasse di grazia in grazia, di luce in luce, di verità in verità, di vita eterna in vita eterna. Ha poi affidato il mandato di far conoscere Lui, il Salvatore e il Redentore del mondo, ad ogni popolo e nazione, per divenire tutti suoi discepoli ed entrare così nella vita. Poiché siamo tutti chiamati ad una piena conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, è necessario che quanti sono mandati da Cristo per far conoscere Lui, volontà di Dio e suo dono, per la nostra salvezza, lo annuncino con ogni intelligenza, ogni sapienza, ogni dottrina, nello Spirito Santo. Se la volontà di Dio è Cristo Gesù, perché oggi si gioca a chi lo disprezza di più? A chi lo offende di più? A chi lo oltraggia di più? A chi lo nega di più? A chi lo nasconde meglio agli occhi degli uomini? Perché ci si vergogna di dire che solo Lui è la purissima volontà di Dio? Perché si è divenuti così stolti e insipienti da negare ad ogni uomo la via della vera salvezza? La Madre Dio ci ottenga tanta sapienza e ci liberi dalla stoltezza che ci consuma.

***Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*** Le verità rivelate nella Sacra Bibbia non sono ideologie, logomachie, discorsi mitologici, favole, pensieri di mente umana, immaginazioni, elucubrazioni, filosofie elaborate. Sono invece verità di natura, verità di creazione, verità di redenzione, verità di natura ricreata e rigenerata, verità di natura elevata alla partecipazione della divina natura, verità creatrici di ogni vita. Questo significa che l’uomo potrà anche negare, dichiarare false queste verità, impugnarle, sostituirle con altre “verità” da lui pensate, immaginate, fantasticate, ma queste sue “verità” mai potranno portare nella verità di creazione e di redenzione neanche un atomo della sua natura. Quelle dell’uomo sono “verità” di pensiero. Mai potranno essere verità di natura, di creazione, di redenzione, di elevazione dell’uomo. Oggi si dice che l’uomo provenga per evoluzione dalla scimmia. Dobbiamo dire che è una evoluzione sommamente strana. Mentre la scimmia rispetta il mondo nel quale essa vive e cammina nella storia sempre in obbedienza alla leggi della sua natura, l’uomo è un essere veramente strano. È un essere di guerra, di genocidi, di distruzione di massa. È un essere che ha inventato armi che in un istante possono togliere la vita dalla terra. È un essere incapace di governare se sesso. Se provenisse dalla scimmia rispetterebbe l’ordine naturale così come lo rispettano tutti gli altri esseri nati da questo evoluzionismo cieco. Se l’uomo venisse dalla scimmia, allora per lui non vi dovrebbe essere nessuna legge morale. Poiché invece lui non viene dalla scimmia, ma è creato direttamente da Dio con anima spirituale e immortale, Dio ha anche scritto nella sua anima la legge morale da osservare. Qual è questa legge morale obbligatoria per ogni uomo? Riconoscere che lui è stato creato da Cristo in vista di Cristo. È stato da Cristo, ma per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo. Da questa legge morale, legge di creazione, nascono tutte le altre leggi morali. Se l’uomo rinnega questa sua essenziale, fondamentale, primaria legge morale, rinnegherà tutte le altre leggi morali il cui fine è di aiutare l’uomo a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché Lui è di Cristo per creazione ed è anche di Cristo per redenzione. Poiché ogni uomo per eredità di Adamo nasce nella schiavitù del peccato e della morte, per redenzione è chiamato a divenire eredità di Cristo.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. (Col 1,13-23).*

Se l’uomo per natura è di Cristo e per natura è chiamato a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, se vuole vivere una vita che sia veramente umana, ed è vita veramente umana quella nella quale si è liberi da ogni schiavitù del peccato e dei suoi istinti di peccato, perché oggi nella Chiesa si sta insinuando questo pensiero malvagio secondo il quale annunciare Cristo ad ogni uomo è offensivo per essi? Perché dare un pezzo di pane ad un affamato non è offensivo, mentre offrire la vita a chi giace nella morte diviene offensivo? Perché dinanzi alle altre religioni il cristiano si deve prostrare in adorazione, mentre dinanzi alla sua purissima fede è quasi obbligato a prostituirsi, svilirsi, disprezzarsi, rinnegando Cristo e il suo mistero di salvezza universale ed eterna? Questa prostituzione alla falsità e questo rinnegamento di Cristo Gesù altro non attestano se non la nostra totale perdita e caduta dalla purissima fede. Non crediamo più in Cristo Gesù. Siamo divenuti idolatri. Crediamo in un falso Cristo. Perché il nostro è un falso Cristo? Il nostro è un falso Cristo perché manca di sette essenziali verità:

***Prima verità tolta a Cristo Gesù:*** La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio.

Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo.

Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

***Seconda verità tolta a Cristo:*** È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura.

Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**Terza verità tolta a Cristo Gesù**: Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini:

*“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,4-6).*

La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità.

È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

***Quarta verità tolta a Cristo***: In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale.

La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale. Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo è creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità.

Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

***Quinta verità tolta a Cristo Gesù:*** Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti.

Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica. Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia, perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna?

Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il falso e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo.

Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

***La sesta verità tolta a Cristo Gesù:*** Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento.

Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo. È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza.

La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**Settima verità tolta oggi a Cristo**: Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutte e sei le verità già annunciate, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto, allora entrerà nella luce eterna. Abiterà in Dio per l’eternità.

La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità. Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo. La Madre di Dio ci aiuti: vogliamo ridare a Cristo ogni verità che gli appartiene per generazione eterna del Padre e per il mistero della sua incarnazione.

***Secondo la missione affidatami da Dio verso di voi.*** La missione che il Padre ha affidato all’Apostolo Paolo la si trova quasi velata in ogni parola delle sue Lettere, Noi possiamo così sintetizzarla.

*“Paolo deve conformare tutta la sua vita alla vita di Cristo Gesù e come vera immagine di Cristo, nella Parola, nelle fatiche, nelle percosse, nei flagelli, deve chiamare ogni uomo a conformare anche lui la sua vita a quella di Cristo, giungendo fino a portare anche l’immagine visibile di Cristo Gesù crocifisso”.*

Paolo deve svolgere la sua missione perché produca frutti abbondanti di vita eterna:

***Con il cuore del Padre:*** Il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera. Dio non ha inizi. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio. Paolo infatti non solo parla di Cristo Gesù con il cuore del Padre, con il cuore del Padre anche lo ama. Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù?

Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità. Dell’universo il Figlio è il Creatore, la vita, la luce. Dell’universo Lui è anche il Signore. Da Lui tutto è governato. Niente sfugge al suo potere che è universale ed eterno. Di ogni uomo Lui è il Giudice. Tutti dovranno presentarsi al suo cospetto per sottoporsi al suo giudizio che è eterno e inappellabile. Di ogni uomo Lui è il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Verità, la Grazia, la Pace, la Luce, la Giustizia, la Santità, la Misericordia, il Perdono, la Gloriosa risurrezione. Tutto è Cristo per ogni uomo e tutto è in Cristo. Perché Paolo si affatica e lotta? Per far sì che ogni uomo ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Ora nessuno potrà mai avere a cuore in un modo così alto e divino Cristo Gesù, se il cuore del Padre non batte nel suo petto. Più Paolo cresce nel cuore del Padre e il cuore del Padre cresce nel suo cuore e più cresce in lui l’amore per Cristo e più forte è il suo zelo missionario perché il mondo intero conosca, accolga, ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Lo amerà come il Padre, se lo eleggerà a solo Signore della sua vita. Chi non conosce quanto è grande l’amore del Padre per Cristo Gesù, per il suo Figlio amato, mai potrà conoscere quanto è grande l’amore di Paolo per Cristo Gesù.

Nella storia della missione evangelizzatrice, il Padre ama Cristo con il cuore di Paolo e Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Mistero di un solo cuore. Per amore di Cristo, Paolo consacra tutto se stesso al dono di Cristo ad ogni uomo. L’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù dagli abissi del cuore del Padre e dagli stessi abissi di questo cuore lui lo ama. Verità e amore in lui sono perfetti. Da questa perfezione nasce ogni altra perfezione. Anche la sua missione è perfetta in ragione di questo amore perfetto. Amore per Cristo imperfetto, amore per la missione evangelizzatrice sempre imperfetto. Amore per Cristo nullo, anche l’amore per la missione evangelizzatrice è nullo.

***Con il cuore di Cristo:*** Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo. Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3,19-20).*

Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità. Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente:

*“Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” - Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris (2Cor 12,15).*

Cristo Gesù non si è fisicamente speso sulla croce per l’anima di ogni uomo? Potrà mai l’Apostolo Paolo permettere a se stesso che un qualche suo vizio o altra imperfezione della sua carne rallenti o impedisca che lui possa spendersi tutto per le anime da salvare, redimere, portare alla giustificazione, consegnare a Cristo, facendole suo corpo e suo sangue? Che oggi non siamo più con il cuore di Cristo nel nostro cuore lo attesta il totale disinteresse per la salvezza delle anime. Ormai a causa di una pessima eresia che dice che le anime sono già tutte salvate e che a nulla serve spendere risorse per esse, ci si occupa interamente e solo del corpo dell’uomo. E così facendo, si lascia e anima e corpo sotto la pesante schiavitù di Satana e del peccato. Poi si grida contro il peccato dell’uomo e si chiede all’uomo, che vive proprio sotto il governo del peccato, di non commetterlo più. Se non è insipienza spirituale e dottrinale questa, non credo ci possa essere altra insipienza e altra stoltezza nel mondo. Se l’uomo potesse liberarsi da sé stesso dalla schiavitù del peccato, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo è il Liberatore da ogni schiavitù e solo Lui. Per questo l’Apostolo Paolo si affatica e lotta: per liberare ogni anima da questa schiavitù che fa dell’uomo un uccisore dell’uomo in mille modi e per molte vie.

Ma anche il mondo vede il peccato dell’uomo e anch’esso crede che basti una legge dell’uomo per sconfiggere il peccato. Non sa l’uomo che la legge non cambia la natura. La legge lascia la natura così come essa è. È come se noi stessimo a contemplare un grande macigno che rotola giù dalla montagna e subito gli scriviamo una legge perché esso arresti la sua corsa. La legge scritta dall’uomo mai potrà modificare la legge di Newton, che è legge di natura. Nessun uomo potrà mai scrivere leggi per la natura sperando che essa le osservi. Questo vale anche per la natura dell’uomo. Il Padre nostro celeste scrive le sue Leggi per la natura. Prima di tutto le scrive secondo la verità che lui stesso ha creato nella natura. In secondo luogo, lui mentre scrive le Leggi della natura secondo la verità della natura, sempre riversa nell’uomo ogni grazia perché le possa osservare. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la grazia è così potente da rigenerare la natura facendone una creatura nuova.

In più questa creatura nuova è colmata senza misura di Spirito Santo e di ogni grazia. Ecco cosa manca oggi al discepolo di Gesù: il cuore di Cristo. Mancando del cuore di Cristo, manca dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime. Manca del cuore di Cristo per amare il Padre come lo ama Cristo. La sterilità del nostro cuore attesta che il cuore di Cristo non è in noi. Chi vuole amare come Cristo deve chiedere a Cristo che gli dia il suo cuore, perennemente vivificato e rinnovato, rinsaldato e ricreato dallo Spirito Santo. È una preghiera ininterrotta che dovrà innalzarsi da tutto il suo essere.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

***Con il cuore dello Spirito Santo:*** Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità. L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità. L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore. Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita.

È come se l’Apostolo Paolo fosse incatenato allo Spirito Santo, anzi più che incatenato. È come se lo Spirito Santo si fosse interamente trapiantato in lui. È grande il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore. Chi ascolta lui, ascolta lo Spirito Santo. Chi è illuminato da lui, è illuminato dallo Spirito Santo. Chi è corretto da lui, è corretto dallo Spirito Santo. Se così non fosse, le sue Lettere non si potrebbero spiegare. La luce purissima che vi è in esse può essere solo per scienza e conoscenza diretta dello Spirito del Signore. Ma anche il mondo l’Apostolo Paolo lo conosce nello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo conosce il mondo di conoscenza e di sapienza perfetta, così anche l’Apostolo Paolo conosce, in Lui, nello Spirito Santo, il mondo con sapienza e intelligenza perfette. Nello Spirito Santo l’Apostolo gode di un’altissima scienza del passato, del presente, del futuro sia della creazione, sia di Cristo Gesù, sia dell’uomo. Nello Spirito Santo possiede anche tutta la verità dell’Antico Testamento, verità che lui sempre comprende dalla luce purissima che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. Mirabile infine è la conoscenza che l’Apostolo ha dell’uomo, sempre e solo però nello Spirito Santo.

Se il cristiano oggi avesse questa scienza, non parlerebbe dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero del mondo, dall’immanenza. Saprebbe chi è Cristo Gesù e perché Lui è il Necessario Universale. Saprebbe anche che Gesù è il Differente per generazione eterna, per mediazione nella creazione e nella redenzione, per dono di grazia e verità, per risurrezione e perché è il Signore nelle cui mani il Padre ha posto ogni cosa. Saprebbe che la sua luce e la sua carità verso l’uomo sono in proporzione della luce e della carità di Cristo con le quali lui si lascia illuminare e trasformare in luce e in carità, in verità e in misericordia di Gesù Signore. Ecco chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo:

*“Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”.*

Gesù è il Differente dall’eternità per l’eternità. La differenza è la sua stessa essenza. Senza questa differenza, lui non ci giova in nulla. O esiste o non esiste per noi è la stessa cosa. Senza questa differenza è come tutti gli altri uomini, misero come tutti gli altri, peccatore come tutti gli altri, schiavo e prigioniero del peccato e di Satana come tutti gli altri.

***Con il cuore della Chiesa:***  Il cuore della Chiesa è il cuore di Paolo. Il cuore della Chiesa è Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo vive con il cuore della Chiesa nel suo cuore e tutto il suo cuore è nel cuore della Chiesa. Lui è il Cantore del mistero della Chiesa. Ecco come questo mistero è cantato sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

L’Apostolo Paolo consuma la sua vita non per salvare qualche anima, annunciandole il Vangelo e poi abbandonandola a se stessa. Lui lavora per formare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa, aggiungere alla Chiesa sempre nuovi membri. Lui lavora per purificare la Chiesa, lavandola ogni giorno nella grazia di Cristo e nella sapienza e nella verità dello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di Cristo per rapporto alla Chiesa, lo può dire perché questa è la sua vita. Anche lui ogni giorno lava la sposa di Cristo con il sangue della sua anima e del suo spirito e anche con il sangue versato a causa delle molteplici persecuzioni da lui subite per Cristo e per la sua Chiesa:

*“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

Come Cristo Gesù è il cuore della Chiesa, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cuore della Chiesa. Quando si toglie il cuore ad una persona, questa muore. Anche quando si toglie il cuore alla Chiesa, essa muore. Si toglie il cuore che è Cristo e la Chiesa viene condannata a morte. È quanto noi oggi stiamo facendo. Stiamo togliendo Cristo dalla Chiesa e la stiamo condannando a vivere una vita con un cuore artificiale che la rende paralizzata e immobile. Ma anche quando l’Apostolo priva se stesso alla Chiesa, la Chiesa è condannata ad una paralisi dalla quale non nasce la vita. Non appena Paolo, cuore delle sue comunità, esce da esse, la comunità entra nella paralisi spirituale e anche morale. Paolo ritorna o di persona o per Lettera e la comunità riprende vita.

Se oggi molte comunità sono cadute in una paralisi spirituale e morale, è perché il loro cuore o è gravemente ammalato di pensieri della terra o addirittura questo cuore neanche più si interessa del suo corpo che è la comunità, della sua sposa che lui deve perennemente lavare con il suo sangue. O i pastori tornano ad essere cuore di Cristo nella comunità, o la comunità da essi viene condannata alla paralisi spirituale e anche morale. Questo significa arrestare in modo irreparabile la sua crescita. Essa diviene incapace di manifestare e di rivelare Cristo Gesù che vive in essa con la potenza dello Spirito Santo. Tutto questo accade perché la si priva del suo cuore.

***Con il cuore della Parola:*** Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo. La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita. Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda.

Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita. Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede l’Apostolo Paolo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano. Paolo ha veramente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che facciamo come l’Apostolo Paolo. Ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà anche la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna. Paolo ha dato il suo cuore alla Scrittura ed essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

L’Apostolo Paolo con la sua vita ci insegna che più alta è la nostra conformazione a Cristo nell’obbedienza, nella missione, nelle opere, nelle parole, nella sua passione, nella sua morte e più copiosi saranno i frutti della conversione e della salvezza dei cuori. Vergognandosi oggi moltissimi figli della Chiesa di annunciare Cristo e questi Crocifisso per la salvezza di ogni uomo, essi altro non attestano che mai potranno produrre un solo frutto di salvezza. Ma così agendo, altro non si fa che condannare l’uomo a vivere sotto la schiavitù del peccato e della morte, non solo nel tempo, ma anche per l’eternità. La Madre di Gesù ci liberi da ogni vergogna che impedisce oggi al cristiano di annunciare Cristo, Salvezza e Redenzione dell’uomo.

***Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda.*** La prima preda del pensiero della creatura è stata la prima donna. Preda della prima donna è stato il primo uomo:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3,1-7).*

Preda nel deserto è stato il popolo del Signore, tentato dagli stessi suoi figli con la collaborazione di colui che avrebbe dovuto vigilare perché non si divenisse preda dell’idolatria:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).*

Nella Chiesa del Dio vivente chi non crede secondo le purissime regole della vera fede può tentare i suoi fratelli in Cristo e farli preda della sua non fede. Per questo l’Apostolo Paolo così esorta i discepoli del Signore:

*“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Quando un fratello diviene di non vera fede può fare preda della sua non vera fede tutta una comunità. Questo peccato non è lontano da noi.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. (Col 2,1-8).*

Come Eva tentata, tentò Adamo. Come i figli d’Israele tentarono Aronne e Aronne tentato condusse il popolo nel grande peccato dell’idolatria che si trasformò in peccato di universale immoralità, così ogni credente in Cristo Gesù deve porre molta attenzione a non divenire preda di nessun pensiero contrario alla purissima verità del Vangelo. Se lui diviene preda di pensieri di falsità e di menzogna contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo, si comporterà alla stessa maniera di Lucifero. Questi di lasciò tentare dalla sua luce, si dichiarò uguale a Dio, trascinò con la sua coda un terzo di angeli con sé. Più si è posti in alto e più il trascinamento è universale. Aronne aveva il posto più alto dopo Mosè e trascinò nella sua tentazione tutto il popolo del Signore.

Ogni discepolo di Gesù dall’Apostolo Paolo è messo in guardia. Lui deve porre ogni attenzione affinché nessuno faccia di lui una preda. Se lui diviene una preda, a sua volta farà molte altre prede in misura della sua responsabilità nella Chiesa del Dio vivente. Quando chi sta in alto diviene preda dei pensieri non di Cristo Gesù, quanti sono a lui sottoposti anche essi miseramente cadranno. Se un gregge non è più guidato da pastori secondo il cuore di Cristo Gesù, tutte e pecore si disperdono. Ecco perché Satana sempre mira a quanti stanno in alto. Conquistando Aronne, conquista tutto il popolo del Signore. La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti affinché ogni discepolo di Gesù mai si lasci tentare e così mai tenterà i suoi fratelli.

***E voi partecipate della pienezza di lui.*** In Cristo Gesù diveniamo partecipi della pienezza del mistero del Padre, del mistero del Verbo Incarnato, del mistero dello Spirito Santo, del mistero dei sacramenti, del mistero del Vangelo, del mistero della Chiesa. Il Padre è la sorgente eterna di ogni Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Bene. Il Verbo Incarnato è Assunzione del peccato del mondo per la sua espiazione. Crocifissione per Amore. Risurrezione a vita immortale nella trasformazione, per la divina onnipotenza, del suo corpo di carne in luce, gloria, immortalità, spirito. Essa è Dono di Salvezza e di Redenzione, di Giustificazione e di Santificazione per ogni uomo. Essa è dono di verità e di grazia, di vita eterna e di luce, di pace e di riconciliazione. Lo Spirito Santo è Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore. Lui è il Datore della vita che è Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Lui è purissima verità che si fa Parola per la salvezza di chiunque crede. I sacramenti sono purissimo dono di ogni grazia e verità per la conformazione a Cristo Gesù, conformazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve. Senza i Sacramenti non c’è conformazione a Cristo e si rimane esclusi dalla partecipazione della pienezza di Lui.

Esiste la partecipazione della luce e della vita del Verbo nella creazione, ma questa partecipazione è corrosa dal peccato, schiava della morte, sotto il dominio del principe del mondo. Il Vangelo e ogni altra parte dell’Antico e del Nuovo Testamento è partecipazione di purissima luce di verità che deve illuminare ogni uomo. Sapienza divina ed eterna che deve avvolgere ogni uomo perché sempre separi la luce dalla tenebre, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la verità dalla falsità, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini, le vie di Dio dalle vie degli uomini. La Chiesa una, santa, cattolica e apostolica è partecipazione di Dono della Parola, della grazia, della verità, dello Spirito Santo, perché ci si conformi a Cristo, divenendo corpo di Cristo e vivendo ogni membro la sua missione che nasce in Lui dal sacramento che si riceve e dai doni dello Spirito Santo.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,9-15).*

Divenire partecipi della pienezza divina in Cristo, è divenire partecipi: del Padre, divenendo suoi veri figli di adozione e immersi nella sua eternità di Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Infinito e Sommo Bene. Di Cristo Gesù e del suo mistero di redenzione per assunzione del peccato del mondo, espiazione, salvezza, giustificazione, santificazione, risurrezione, vita eterna per una conformazione a Lui sempre più forte. Dello Spirito Santo e del suo mistero di ogni dono, missione, vocazione, per la creazione e la rigenerazione di nuove creature, per la formazione del corpo di Cristo, per la sua più grande santificazione e per aggiungere ogni giorno nuovi membri, attraverso il sacramento del Battesimo. Del Vangelo e della sua purissima luce con la quale illuminare il mondo intero perché ogni uomo venga attratto a Cristo Gesù. Della Chiesa per essere noi dono di grazia, verità, Spirito Santo, per mostrare la nostra speciale conformazione a Cristo e chiamare a questa conformazione ogni altro uomo. Perché la pienezza di Cristo, della quale siamo divenuti partecipi, cresca in noi fino a raggiungere la sua piena perfezione è obbligo di ogni credente piantarsi nel cuore del Padre, nel cuore di Cristo, nel cuore dello Spirito Santo, nel cuore del Vangelo e di tutta la Rivelazione, nel cuore della Chiesa. Così piantati noi iniziamo a produrre i frutti della pienezza divina e con questi frutti nutriamo la nostra anima, il nostro spirito il nostro corpo. Nutriamo anche ogni altro uomo perché, se vuole, potrà anche divenire partecipe della divina pienezza, secondo le sue regole e le sue leggi. Poiché partecipi di questa pienezza si può divenire solo in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo, sono tutti in grande errore coloro che oggi escludo Cristo dalla Chiesa, dalla Parola, dai sacramenti, credendo così di creare la fratellanza universale. Mai si potrà creare un solo uomo che ami un altro uomo di purissima verità, se non lo si aiuta perché diventi vero corpo di Cristo e se lui stesso non è divenuto vero corpo di Cristo, vivendo con Cristo, in Cristo, per Cristo. Tutti i mali della Chiesa sono il frutto della confessione della sua fede, privata però di ogni verità eterna e universale, divina e storica, essenziale e sostanziale. La Madre di Dio ci ottenga la grazia di giungere alla piena divinizzazione della nostra anima, del nostro spirito e del nostro corpo. È la sola via perché il mondo creda in Cristo. Creeremo così creare la nuova umanità sulla nostra terra, in vista della beata eternità di luce e di pace.

***Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo.*** Ogni vocazione è vera morte al passato. È vero inizio di una vita nuova. Così per Abramo:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran (Gen 12,1-4).*

*Così è anche con Mosè: “Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio” (Es 4,18-20).*

Così è per tutti coloro che Dio chiama per affidare loro una particolare missione. Così anche per gli Apostoli del Signore:

*“Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono” (Mt 4,18-22).*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

Così è anche per ogni discepolo di Gesù. Chi è battezzato nella morte di Cristo, muore al suo prima di peccato, di vizio, di pensiero, di filosofica, di religione, di credenze, di fede incompiuta e imperfetta, di fede iniziale e non portata a compimento, come è la fede che nasce dall’Antico Testamento. Muore al passato e inizia la vita del dopo. Ogni ritorno a ciò che si era prima di essere battezzati, è vera caduta dalla fede e smarrimento della propria vocazione. L’Apostolo Paolo mette in guardia i Colossesi perché non si lascino nuovamente conquistare dagli elementi del mondo. A questi elementi sono morti e dovranno rimanere nella morte per tutti i giorni della loro vita. Ormai solo il pensiero di Cristo dovrà governarli.

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,16-23).*

Ecco come l’Apostolo Paolo confessa la sua morte al prima di essere chiamato da Cristo Gesù sulla via di Damasco:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,1-14).*

Quando si corre neanche si può guardare indietro, altrimenti si diventa una statua di sale, allo stesso modo che lo è divenuta la moglie di Lot. Ecco l’ordine ricevuto:

*“Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale (Gen 19,15-26).*

Quando il cristiano lascia per un solo istante di contemplare nel suo cuore e nella sua mente Cristo e Questi Crocifisso, sempre si rivolgerà agli elementi del mondo ed è la morte della sua fede.

Come rivela il Salmo, gli occhi del cristiano sempre dovranno essere rivolti verso Dio, saranno rivolti verso Dio se saranno rivolti verso Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo:

*“Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia (Sal 34,1-23).*

Ecco come sia l’Apostolo Giuda e l’Apostolo Pietro mettono in guardia i discepoli di Gesù, perché non ritornino agli elementi del mondo, introdotti nella Chiesa di Cristo Signore dai falsi maestri e dai falsi profeti:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango»” (2Pt 2,1-22).*

Ecco l’ammonimento dell’Apostolo Giuda:

*“Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione. Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 3-25).*

Oggi Moltissimi discepoli di Gesù si sono lasciati tentare e sedurre. Essi hanno abbandonato il pensiero di Cristo Gesù, così come esso è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Sacra Tradizione, negli insegnamenti dei Padre e dei Dottori della Chiesa, pensiero di Cristo Gesù testimoniato dai martiri e dai confessori della retta fede, e al suo posto, al posto del pensiero di Cristo hanno intronizzato il pensiero del mondo, incensandolo con ogni fumo di falsità, menzogna, grande ipocrisia. In cosa consiste la grande ipocrisia? Nel far credere che il pensiero del mondo è purissima luce di Cristo Gesù, santissima volontà di Dio, frutto di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. Questi moltissimi discepoli di Gesù anziché dare vita al Vangelo con la loro vita al fine di renderlo credibile e così attrarre ogni cuore a Cristo Gesù, hanno dichiarato il Vangelo non vivibile e così hanno consegnato se stessi al mondo. Facendosi essi mondo con il mondo, stanno lavorando giorno e notte per consegnare tutta la Chiesa al pensiero del mondo. Questa consegna però non è fatta in modo esplicito – ed è qui l’astuzia e l’inganno di Satana – è fatta invece eliminando una ad una, a distanza di tempo, tutte le divine verità sulle quali la Chiesa si regge e si fonda. Questa lavoro di smantellamento della Chiesa è iniziato non oggi, ma agli inizi del secondo millennio.

Dopo il Concilio Vaticano II ha ricevuto una accelerazione vertiginosa e in questi ultimi tempi essa ha raggiunto velocità supersoniche. Il pensiero del mondo vuole una chiesa secondo il mondo e chiesa secondo il mondo sarà. Questo per moltissimi cristiani significa chiesa dal basso: chiesa senza più dottrine certe, senza dogmi, senza alcuna struttura divina immodificabile, senza alcun Vangelo canonico, ma con vangeli scritti oggi, per i nostri tempi. Oggi per oggi e domani per domani. Ecco dove conduce questa accelerazione: un nuovo Dio, senza Cristo e lo Spirito Santo, una nuova Chiesa senza relazione con il soprannaturale, molti nuovi vangeli scritti di giorno in giorno, nuovi pensieri attinti tutti dal cuore degli uomini. Madre di Dio, Madre di Cristo Gesù, Madre della Chiesa, Regina dei Cristiani, Regina degli Apostoli, non permettere che ci facciamo un nuovo Dio, un nuovo Vangelo, una nuova Chiesa.

***Vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni.*** Quanto è avvenuto nel sacramento del battesimo, per la fede nel nome di Cristo Gesù e per opera dello Spirito Santo, deve poi essere portato a compimento sempre per grazia di Cristo, per quotidiana assistenza dello Spirito Santo e per la nostra obbedienza ad ogni Parola contenuta nei Libri canonici della Divina Rivelazione. La grazia di Cristo e l’assistenza dello Spirito Santo devono essere da noi attinti nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti, in modo particolare nel Sacramento della Penitenza e dell’Eucaristia. Per l’obbedienza dobbiamo attingere la Parola nella sua purissima verità dai Pastori della Chiesa, ai quali il Signore Gesù ha dato mandato di insegnare tutto ciò che Lui ha comandato:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Se queste vie divine, soprannaturali, universali non si percorrono, o manchiamo di grazia o di verità. Senza la verità la grazia è inutile. Essa è data perché noi viviamo tutta la verità che è nella Parola del Signore. Senza la grazia siamo come alberi senz’acqua. Stentiamo a crescere. A poco a poco iniziamo a perdere le foglie e del cristiano rimarrà un tronco secco ben presto avvolto da ogni vizio e da ogni peccato. Ecco perché il Salmo dice che chi vive di Parola del Signore, sempre per grazia di Dio, è come un albero piantato lungo corsi d’acqua:

*“Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

Le Leggi divine, soprannaturali, immodificabili, eterne mai potranno essere dimenticate, trasformate, alterate, eluse, modificate, cambiate. Basta anche una sola Legge divina non vissuta secondo la purissima verità contenuta in essa e il nostro albero cristiano non produrrà alcun frutto. Si è posto fuori della Legge divina. Nel Battesimo ci siamo svestiti dell’uomo secondo Adamo e ci siamo rivestiti di Cristo. Ora l’albero della nostra vita è Cristo. Cristo dobbiamo far vivere in noi per dare compimento a tutta la missione che il Padre gli ha affidato. Se noi non facciamo vivere Cristo Gesù, Cristo Gesù non potrà portare a compimento la sua missione e l’opera della salvezza per molti non si compie. Il mondo rimane nella sua idolatria e grande immoralità.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. (Col 3,1-11).*

Noi sappiamo che Satana non vuole che Cristo Gesù porti oggi a compimento l’opera della salvezza per mezzo del cristiano, divenendo carne e sangue in modo mistico in lui per opera ininterrotta dello Spirito Santo. Prima ha separato il cristiano da Cristo attraverso la distruzione della verità di Cristo. Poi ha iniziato a separare il cristiano dalla vera Chiesa, costruendo sulla terra una molteplicità di Chiese ma senza la purissima verità della Chiesa di Cristo Gesù. Ancora rimaneva come ostacolo alla distruzione dell’opera della salvezza la Chiesa di Cristo Gesù, fondata sulla roccia che è Pietro. Per distruggere questa Chiesa si è fatto suo tarlo, distruggendo dal suo interno tutte le divine verità. Ha lasciato intatto solo l’apparato esterno visibile. La sostanza invisibile, divina ed eterna l’ha ridotta in polvere. La prima verità che ha divorato è il mistero della Santissima Trinità. Dal Dio uno e trino si è passati al Dio unico. Poi ha iniziato a divorare la verità di Cristo Gesù. Ha fatto di lui un uomo come tutto gli altri uomini, uguali a tutti gli altri uomini. Poi ha iniziato a separare il gregge dal pastore e il pastore del gregge. Separato il pastore dal gregge e il gregge dal pastore, ha iniziato l’altro grande rosicchiamento: ridurre in polvere ogni verità contenuta nella Parola del Signore. Non si è fermato a questo. Ha iniziato ad offrire significati nuovi a tutta la dottrina della Chiesa, non però in modo evidente e chiaro, ma in modo subdolo, astuto. Così facendo ha creato un sistema “di nuove verità” secondo le quali il cristiano è chiamato a vivere. Mentre le antiche verità appartengono ormai al Museo della Chiesa. Come esistono i Musei Vaticani così stanno iniziando ad esistere i Musei della Chiesa, nei quali sono conservate tutte le sue antiche verità. Ecco perché sempre si risponde che “la dottrina non è cambiata”. Ha solo cambiato abitazione: dai cuori si è trasferita nei Musei, dottrina anche da studiare come si studiano le guerre del Peloponneso o le guerre Puniche, ma senza alcuna relazione con la nostra vita. Ecco allora che in circa sessanta anni ci troviamo con un nuovo Dio e una nuova Chiesa, con una struttura divina governata però dalle leggi del pensiero dell’uomo. La Madre della Chiesa ci liberi da questa falsità generatrice solo di morte.

***Tutto avvenga nel nome del Signore Gesù.*** Per fare tutto nel nome del Signore, dobbiamo osservare, quanti crediamo in Cristo Gesù, alcune Leggi fondamentali. La prima è la Legge della purissima fede in Gesù, Verbo Eterno del Padre, Suo Figlio Unigenito, fattosi carne nel seno della Vergine Maria e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1.1-18).*

Senza la piena obbedienza a questa prima Legge, nulla è gradito al Padre nostro celeste. Siamo fuori della sua purissima verità e volontà. Chi poi nega questa Legge è un anticristo.

A questa prima Legge ne dobbiamo aggiungere una seconda. È la Legge del nostro vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

A questa seconda Legge, ne dobbiamo aggiungere una terza. È la Legge della perfetta imitazione di Lui, nella sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Col 2,9-17).*

Neanche nella non obbedienza alla seconda e alla terra Legge possiamo essere graditi al Padre nostro nei cieli. Non siamo in Lui, non siamo con Lui, non siamo per Lui. Il Padre non vede la nostra conformazione a Cristo Signore. Siamo graditi al Padre quando operiamo sempre per crescere nella conformazione al Figlio del suo amore.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3,11-17).*

Alla terza Legge ne dobbiamo aggiungere una quarta. È la Legge del vivere l’Antica Legge e i Profeti, ai quali Gesù ha dato compimento:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: e simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,17-49).*

Proviamo ora a mettere insieme tutte le Leggi alle quali ogni uomo è chiamato da Dio, suo Creatore e Signore, a dare piena e ininterrotta obbedienza. Ogni uomo è chiamato ad obbedire: Alla Legge di creazione, alla Legge di natura, alla Legge della razionalità, alla Legge della coscienza, alla Legge di redenzione, alla Legge di giustizia, alla Legge di santità, alla Legge della misericordia, alla Legge del perdono, alla Legge della compassione, alla Legge della pietà, alla Legge del sostegno, alla Legge dell’aiuto, alla Legge del non abbandono, alla Legge della perfetta esemplarità, alla Legge della grazia, alla Legge della verità, alla Legge del Vangelo, alla Legge dello Spirito Santo, alla Legge dell’amore.

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo. Anche a questa legge di amore dobbiamo obbedire se vogliamo fare ogni cosa nel nome del Signore.

***Amore che si fa dono del Padre.*** Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

***Amore che si fa dono di Cristo Gesù.*** Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.

***Amore che si fa dono dello Spirito Santo***. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.

***Amore di salvezza****.* Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

***Amore di redenzione*.** Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.

***Amore di santificazione*.** In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

***Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù****.* Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.

***Amore di conforto*.** Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.

***Amore di sostegno.*** L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

***Amore di consolazione****.* L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.

***Amore di ristoro.*** Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

***Amore creatore di vera speranza.***  Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

***Amore di preghiera.*** Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

***Amore di incoraggiamento.*** È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

***Amoree di sprone****.* L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.

***Amore di compagnia*.** L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.

***Amore di condivisione***. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

***Amore di assunzione*.** È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.

***Amore di perfetta esemplarità evangelica*.** È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

***Amore dei fratelli in Adamo*.** Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.

***Amore dei fratelli in Cristo.*** Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

***Amore che******trasforma il Vangelo in storia*.** Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli.

Una verità deve essere a tutti chiara. Gesù non è venuto per abolire la Legge o i Profeti. Per cui nessuno che trasgredisce la Legge del Sinai e la Legge del Levitico, Legge di giustizia e Legge santità potrà mai affermare di agire nel nome del Signore. Queste sono Leggi che Gesù è venuto a portare a compimento, non ad abolire. Legge del Sinai:

*“Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

***Legge del Levitico:***

***“****Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Chi vuole parlare ed operare nel nome del Signore deve avere a cuore una sola Legge: abitare in modo perenne in tutte le Leggi fatte a noi risuonare dal Signore nell’Antico Testamento e portate a compimento nel Nuovo da Cristo Gesù e confermate dallo Spirito Santo per mezzo della Parola degli Apostoli che hanno scritto sotto sua ispirazione. Se cadiamo o in poco o in molto da questa Legge, non possiamo agire nel nome del Signore. Posso io, sacerdote, benedire nel nome del Signore, non chi non è nella Legge del Signore, ma chi ha scelto con la sua vita di rimanere fuori della Legge del Signore? Posso benedire un cammino di ritorno nella Legge del Signore, mai potrò benedire il figlio minore della Parabola evangelica che sceglie di andarsene dalla casa del Padre per tutti i giorni della sua vita. Posso però pregare per Lui notte e giorno perché si penta della sua decisione e domani vi faccia ritorno. È questa verità che il discepolo di Gesù oggi non vuole accettare. Vuole che io, sacerdote, obbedisca a lui che ha deciso di disobbedire a Dio. Così io debbo disobbedire a Dio e divenire disobbediente come lui e nella mia disobbedienza, dalla mia disobbedienza benedire lui che ha deciso di disprezzare il Signore. Così io, sacerdote, nel nome del Disprezzato devo benedire chi lo disprezza. Se non è logica diabolica questa, ci sarà un’altra logica che possiamo dichiarare diabolica? La Madre di Dio preghi con tutta se stessa lo Spirito Santo perché intervenga con la sua potente luce e liberi il cuore di ogni discepolo di Gesù da questa cecità che è giunta a portare nella Chiesa il pensiero di Satana. facendolo passare per purissimo pensiero di Cristo Gesù e sua volontà.

***Servite il Signore che è Cristo!*** Il cristiano è chiamato a vivere ogni relazione sempre da cristiano, mai da pagano. La relazione del cristiano con ogni altro uomo è solo di servizio. La moglie deve servire il marito da cristiana. Il marito deve servire la moglie da cristiano. Il padrone deve servire i servi da cristiano. I servi devono servire i padroni da cristiani. Come si serve da cristiani? Allo stesso modo che ha servito Cristo Gesù. Il Padre lo ha fatto peccato per noi e Lui si è lasciato fare peccato. Il Padre lo ha fatto dono di salvezza per il mondo intero e Lui si è lasciato fare dono. Si è lasciato fare dono sulla croce:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).*

*“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,13-18). Cristo Gesù non aveva mai dinanzi ai suoi occhi l’uomo. Aveva invece sempre lo sguardo fisso sul Padre suo. Lui guardava il Padre, nello Spirito Santo, ascoltava il Padre nello Spirito Santo, obbediva ad ogni Parola del Padre nello Spirito Santo. Sulla croce non vedeva gli uomini. Se avesse guardato gli uomini, sarebbe caduto in tentazione. Invece Lui guardando il Padre nello Spirito Santo, dal Padre si è lasciato fare peccato per la redenzione e la salvezza del mondo intero. Sulla croce Lui è l’Agnello immacolato, è vero olocausto di obbedienza per l’espiazione dei peccati.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,18-25).*

Se il discepolo di Gesù non tiene sempre lo sguardo fisso su Cristo Gesù, che si è fatto Agnello, Olocausto, Sacrificio per la nostra redenzione eterna, facilmente sarà conquistato dai pensieri della terra e il suo non sarà più un servizio di amore e la sua vita torna di nuovo nella paganità di un tempo. È facile scivolare nella paganità. Basta distrarre lo sguardo anche per un solo istante da Cristo Crocifisso. Per questo lo Spirito Santo così ci esorta:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 13,1-4).*

Chi è allora il cristiano? È colui che sempre tiene lo sguardo fisso su Gesù Crocifisso al fine di servire Cristo nei suoi fratelli, allo stesso modo che Cristo ha servito e serve Lui. Chi è allora il cristiano? È Cristo Gesù che serve Cristo Gesù sempre con purissima obbedienza ad ogni Parola del Padre. Quello del cristiano è un servizio soprannaturale, celeste, divino, non umano, della terra. È un servizio di trascendenza e non di immanenza. Quando Cristo Gesù serve Cristo Gesù secondo la volontà del Padre, allora ogni croce è via perché noi possiamo raggiungere nell’amore di obbedienza la stessa perfezione di Cristo Gesù. Ecco perché mai dobbiamo distogliere lo sguardo da Cristo e da questi Crocifisso. All’istante scivoleremmo nella nostra antica paganità e il nostro servizio sarebbe vissuto con modalità e forme pagane di peccato e non invece secondo il modo e la forma di Cristo Gesù. Oggi dobbiamo denunciare che tutto si vuole vivere alla maniera pagana. Quando però dall’amore secondo Cristo si scivola nell’amore pagano, questo amore diviene sette volte peggiore. La paganità cristiana è infinitamente superiore alla paganità pagana. La Madre du Dio e Madre nostra ci aiuti. Vogliamo che il nostro amore sia sempre alla maniera e nella forma dell’amore di Cristo Gesù.

***Il vostro parlare sia sempre gentile.*** La Parola dell’uomo è il frutto del suo cuore. Se il cuore è puro, la parola è pura. Se il cuore è impuro, anche la parola sarà impura. Se il cuore è pieno di vizi, la parola sarà il frutto dei vizi. Se il cuore è adornato di ogni virtù, anche la parola manifesterà la bellezza di ogni virtù che governa il cuore. Il cuore di peccato sempre proferisce oracoli falsi:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).*

Se nel cuore abita lo Spirito Santo, sempre la parola che sgorga da esso sarà una parola di sapienza e di intelligenza, di scienza e di verità, di amore e di consolazione, di sostegno e salvezza, di conforto e di speranza. Con una parola possiamo salvare una persona e con una parola la possiamo condurre nella morte per l’eternità. Ecco un insegnamento che viene dal Libro dei Proverbi:

*“Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l’ira. Le parole dei saggi fanno gustare la scienza, mentre la bocca degli stolti esprime sciocchezze. Una parola buona è un albero di vita, quella malevola è una ferita al cuore. Le labbra dei saggi diffondono la scienza, non così il cuore degli stolti. Un cuore intelligente desidera imparare, la bocca dello stolto si pasce della sua ignoranza. Chi è collerico suscita contese, chi è paziente calma le liti. È una gioia saper dare una risposta; una parola detta al momento giusto è gradita! Il Signore aborrisce i pensieri malvagi, ma le parole benevole gli sono gradite. La mente del giusto riflette prima di rispondere, ma la bocca dei malvagi esprime cattiveria. Uno sguardo luminoso dà gioia al cuore, una notizia lieta rinvigorisce le ossa. Chi ascolta un rimprovero salutare potrà stare in mezzo ai saggi. Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, ma chi ascolta il rimprovero acquista senno. Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà (Cfr. Pr 15,1-33).*

Poiché la Parola è il frutto del cuore, chi vuole avere una parola di consolazione e di vita, deve chiedere senza alcuna interruzione che il Signore quotidianamente faccia il suo cuore puro, santo, pieno di grazia e di saggezza.

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo. Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo. Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve. (Col 4,1-5).*

L’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù di avere una parola sempre gentile, sensata. Una parola di Spirito Santo, una parola di luce, come la Parola di Dio è luce, verità, giustizia, santità. La parola del cristiano deve essere sempre creatrice di Cristo Gesù in ogni cuore, ma anche rivelatrice della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se oggi la parola del cristiano è parola dei tenebra e non di luce, di menzogna e non di verità, di inganno e non di conforto e sostegno, l’origine di questo cambiamento della parola va trovata nel suo cuore. Al posto dello Spirito Santo, è entrato in esso Satana che ne ha preso il totale governo e ha installato in esso il suo odio per Cristo Gesù e per la sua purissima verità. Satana è astuto, il più astuto di tutti i cuori dai quali è assente lo Spirito Santo. Lui non dice al cristiano di odiare Cristo Gesù. Se dicesse questo, il cristiano risponderebbe che mai lui odierà il suo Salvatore. È questa l’astuzia di Satana: mai lui va al cuore per vie dirette. Va invece sempre per vie indirette. Queste sue vie indirette non turbano il cuore del cristiano, anzi lo spronano ad accoglierle come vere vie di vita.

Oggi queste vie indirette di Satana sono tutte finalizzate a convincere ogni discepolo di Gesù che la salvezza non viene solo attraverso Cristo Signore, viene per infinite altre vie. Così anche la fratellanza tra gli uomini non necessariamente si deve costruire in Cristo. Si può anche edificare sulla terra senza di Lui. Non parliamo poi dei disordini morali frutto della grande idolatria che governa i cuori. Anche in questo campo le sue vie sono indirette. Lui presenta tutto come purissimo amore dell’uomo verso l’uomo. Anche i delitti più mostruosi lui li annuncia come diritti della persona umana, come dignità. Addirittura è giunto a dichiarare ogni disordine sessuale cosa giusta e santa, purissima volontà di Dio. Ecco la sua grande astuzia: lui trasforma le tenebre in luce, l’odio in amore, il peccato in diritto, il delitto in misericordia, la sua volontà come purissima volontà di Dio. Attraverso chi oggi Satana opera questa stravolgimento della verità in falsità e della luce in tenebre, facendo passare tutto per verità e per luce, per amore e per misericordia? Lo sta facendo attraverso i discepoli di Gesù. Moltissimi cristiani oggi si sono trasformati in ministri e in servi di Satana per lo stravolgimento di tutto il Vangelo di Cristo Gesù. Questa stravolgimento rivela che nel cuore non è più lo Spirito Santo che vi abita. Chi vi abita è Satana con tutta la sua astuzia e scaltrezza per la rovina della Chiesa.

Quando si distrugge la luce della Chiesa è la luce di Cristo che viene distrutta. Quando si distrugge la luce di Cristo è la luce del Padre e dello Spirito Santo che si distrugge. Distrutta la luce di Cristo è la luce dell’uomo che si distrugge. Ecco la straordinaria potenza della parola di tenebre e di falsità, frutto di un cuore posseduto da Satana. Chi vuole proferire parole di luce, verità, pace, salvezza, deve avere il cuore pieno di Spirito Santo. La Madre di Gesù, la Donna Piena di grazia, interceda perché nel nostro cuore sempre abiti e dimori lo Spirito Santo. Con lo Spirito Santo in esso, sempre la parola sarà gentile e ricca di sapienza.

***Siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio.*** Il discepolo di Gesù deve essere saldo nella fede, nella speranza, nella carità. Potrà essere saldo solo se il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù diventano un solo cuore per opera dello Spirito Santo. Quando si cade dalla fede, sempre si cade dalla speranza e dalla carità. Sempre si assumono i pensieri umani come regola di giustizia e di verità. Sempre dall’amore soprannaturale si cade nell’amore secondo la carne. Sempre si smarrisce il fine della propria vita perché viene a morire in noi la vera speranza. Dalla vocazione a vivere la vita tutta governata dal soprannaturale, dalla trascendenza, dal divino, dalla rivelazione, in vista della beata eternità si passa a vivere una vita tutta governata dall’immanenza e per l’immanenza. Avendo oggi operato il cristiano una totale separazione dal cuore di Cristo e dalla sua grazia, verità, carità, luce, giustizia, santità, è precipitato nel pensiero del mondo, eleggendolo a solo pensiero con il quale governare la sua vita e così l’immorale sta divenendo morale, l’ingiustizia si sta trasformando in giustizia, il male in bene e le tenebre in luce, la falsità in verità. O il cristiano torna a saldarsi in Cristo Gesù o per lui la terra non solo rimane nella sua tenebra e oscurità, per lui si inabisserà in una tenebra e in una oscurità ancora sempre più dense e fitte.

La perfezione cui è chiamato il cristiano è quella del Padre celeste. Nell’antico Testamento ogni uomo è chiamato ad essere santo perché il Signore suo Dio è santo. In cosa consiste la santità di Dio? Nell’amare ogni uomo di un amore di salvezza, redenzione, vita eterna, grazia, verità, luce, benedizione, ogni altro bene. Questo amore di vera salvezza è così rivelato dal Libro della Sapienza:

*“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Se il cristiano non vive questo amore di salvezza e di redenzione, la sua mai potrà dirsi perfezione. Poiché oggi il cristiano ha deciso di amare solo con amore di immanenza, lui mai potrà essere santo come Dio è santo e mai perfetto come Dio è perfetto.

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui. Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema. Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene». Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi. (Col 4,7-18).*

Al discepolo di Gesù è chiesto di essere aderente a tutti i voleri di Dio. Quali sono questi voleri? Sono tutti quelli manifestati nella divina rivelazione. Qual è il volere di Dio che è principio e fonte di ogni altro volere? Che tutti accolgano Cristo Gesù come il solo e unico Redentore e Salvatore del mondo. Il solo ed unico nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Se questo volere non viene accolto, se ad esso non si aderisce, a nessun altro volere di Dio di potrà aderire, perché solo in Cristo, con Cristo, per Cristo è possibile aderire ad ogni altro volere di Dio. Poiché oggi non si vuole più aderire a questo primo volere di Dio, che è fonte, principio e fine, di ogni altro volere di Dio, dobbiamo dichiarare la morte del cristiano. Assieme alla morte del cristiano anche la morte della Chiesa va dichiarata. In quella Chiesa nella quale non si professa e non si confessa la purissima verità di

Cristo Gesù, di certo non regna la vita ma la morte. La vita della Chiesa è Cristo. Non però un Cristo pensato dall’uomo, ma il Cristo dato dal Padre. Il Cristo dato dal Padre è il Cristo che è il solo Salvatore e il solo Redentore dell’uomo, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se noi predichiamo che ogni religione è via di salvezza, all’istante predichiamo un Cristo pensato da noi e non più il Cristo a noi dato dal Padre. Se ha un Cristo pensato dall’uomo necessariamente avrà un Vangelo pensato anch’esso dall’uomo e di conseguenza anche una salvezza pensata dall’uomo e non più quella a noi data dal Padre. È la morte del vero Cristo, del vero Vangelo, della vera salvezza, della vera Chiesa. Ci aiuti la Madre di Dio a tornare nella purissima verità di Cristo.

**INDICE**

[BREVE RITRATTO SULLA MORALE NELLA LETTERA AI COLOSSESI 1](#_Toc161982802)

[**PER MEZZO DI LUI E IN VISTA DI LUI** 1](#_Toc161982803)

[**E VOI PARTECIPATE DELLA PIENEZZA DI LUI** 112](#_Toc161982804)

[**MA CRISTO È TUTTO E IN TUTTI** 134](#_Toc161982805)

[**FA’ ATTENZIONE AL MINISTERO CHE HAI RICEVUTO NEL SIGNORE** 179](#_Toc161982806)

[APPENDICE 231](#_Toc161982807)

[INDICE 283](#_Toc161982808)